

La lotta di Karl Marx

«Certamente, la grandezza senza pari di Marx risiede non da ultimo nel fatto che in lui l'uomo di pensiero e l'uomo d'azione erano indissolubilmente legati, che si completavano e si sostenevano a vicenda. Ma non è meno certo che in lui il lottatore ebbe sempre il sopravvento sul pensatore. In questo i nostri grandi pionieri la pensavano tutti così come ebbe ad esprimersi Lassalle, quando disse che con grande piacere avrebbe fatto a meno di scrivere quel che sapeva, purché fosse infine scoccata l'ora dell'azione pratica. E quanto avessero ragione in ciò, noi lo abbiamo sperimentato con raccapriccio ai nostri tempi, quando certi severi eruditi che hanno pontato per tre o magari per quattro decenni su ogni virgola delle opere di Marx, in un'ora storica, in cui avrebbero potuto e dovuto una buona volta agire come Marx, non hanno saputo far altro che rigirarsi su se stessi come cigolanti banderuole»¹.

*«Nessun autore ha avuto più lettori, nessun rivoluzionario ha riunito più speranze, nessun ideologo ha suscitato più esegesi e, a parte qualche fondatore di religioni, nessun uomo ha esercitato sul mondo un'influenza comparabile a quella che Karl Marx ha avuto sul XX secolo».*²Inizia con questo pensiero una fortunata biografia di Marx di un autore schiettamente anticomunista, a dimostrazione del fatto che tutti, prima o poi, hanno dovuto in qualche modo confrontarsi con la sua figura storica e riconoscerne l'essenzialità. Questa ovvietà è stata ammessa anche dai suoi più strenui nemici di classe. Il problema fondamentale consiste però nell'interpretazione della teoria e della pratica di Marx e quindi anche della sua intera vita, nella sua intrinseca quotidianità così come nelle profonde tracce lasciate ai posteri.

La gioventù del Moro

Risalendo l'albero genealogico di Karl Marx, sia nel ramo materno che in quello paterno, troviamo dei rabbini. Fu il padre, Heinrich Marx, ha rompere con questa tradizione, sognando il mestiere di avvocato, anche perché sarà invece il fratello a seguire la strada degli avi. Renano ed ebreo, fu solo grazie all'instaurazione del Codice napoleonico nelle terre degli Junker che nel 1810 riuscì a stabilirsi a Treviri e a praticare il tipo di lavoro tanto agognato, in precedenza proibito alle persone di fede giudaica. Illuminista borghese, proprio quando la scure della restaurazione si alzò per tentare di tagliare definitivamente la testa ai venti di cambiamento generati dalla Rivoluzione francese, il 22 novembre del 1814, contemporaneamente all'apertura del Congresso di Vienna, Heinrich Marx sposò a Treviri Henrietta Pressburg. Nel gennaio del 1815 la città venne riannessa alla Prussia. La Confederazione germanica prese il posto del Sacro romano impero germanico e la Santa Alleanza decise all'unanimità di farla finita con la labile emancipazione ebraica concessa da Napoleone, ricacciando tutti nei ghetti. Heinrich Marx si trovò improvvisamente di fronte ad un bivio tragico: mantenere la radice della sua confessione o convertirsi per continuare la bramata professione d'avvocato? Per il momento decise di non voltare le spalle alla storia della sua famiglia, non cambiò fede e dunque perse l'amata attività, andando in contro alla precarietà economica. L'anno seguente, alla morte della madre che aveva influito notevolmente sulla sua scelta, stravolse i precedenti propositi e optò per rinunciare definitivamente all'ebraismo. Herschel Marx Levy diventò Heinrich Marx. La sua nuova religione sarebbe stata d'ora in poi il luteranesimo, ma chiaramente il rapporto con la sua comunità non venne reciso, anzi ora poteva tornare a difendere legalmente gli ebrei renani. In questo modo raggiunse l'emancipazione sociale. Il 5 maggio del 1818 nasceva a Treviri il suo primo figlio maschio, un avvenimento normale, che però possedeva in nuce il cambiamento del mondo. Il pargolo prese il nome di suo nonno, passando alla storia come Karl Marx. Heinrich grazie alle sue abilità forensi riusciva a dare alla sua famiglia tranquillità e benessere materiale. Nel 1820 diventò pure avvocato di Corte d'Appello e fondò un Club in cui si radunava la borghesia illuminata di Treviri. Nel 1824 scelse di far battezzare i suoi quattro figli in una chiesa luterana, ormai a causa

¹ Mehring Franz, *Vita di Marx, Prefazione dell'autore*, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. XLVII-XLVIII

² Attali Jacques, *Karl Marx. ovvero, lo spirito del mondo*, Roma, Fazi Editore, 2006, pag.7

dell'assolutismo prussiano, non considerava più possibile un ricongiungimento con l'antica fede e si convertì dunque definitivamente al protestantesimo. Tutta la famiglia, «*agiata, colta, ma non rivoluzionaria*»³, aveva compreso fin dall'infanzia che Karl era speciale.⁴ Al Club Casino Heinrich conobbe approfonditamente il barone Ludwig von Westphalen e le due famiglie iniziarono a frequentarsi sempre più spesso. L'avvocato era sempre ben informato, sia delle innovazioni tecnico-scientifiche che delle questioni politiche. I moti liberali degli anni '30 lo fecero sperare in un cambiamento, come molti borghesi radicali dell'epoca, pensava che fosse venuto ormai il tempo della repubblica. La madre di Karl non aveva mai realmente voltato le spalle alla tradizione ebraica e perciò tentava di trasmetterla ai figli. Né il Dio del padre né quello della madre catturarono l'interesse del piccolo Karl, che invece era ammaliato dalla famiglia Westphalen.

«Karl Marx per tutta la sua vita ha parlato di quest'uomo [Ludwig von Westphalen] con il più grande affetto e la più grande riconoscenza. Non soltanto perché ne era il genero, lo chiamava il suo "caro, paterno amico", e gli portò un "affetto filiale". Westphalen poteva recitare dal principio alla fine interi canti di Omero; sapeva a memoria, in inglese come in tedesco, moltissimi drammi di Shakespeare; nella "vecchia casa dei Westphalen" Karl Marx ricevette molte suggestioni che la sua casa non poteva fornirgli, e tanto meno la scuola. Egli era divenuto molto presto un beniamino di Westphalen, il quale forse nell'acconsentire al fidanzamento si ricordò del felice matrimonio dei propri genitori; agli occhi del mondo anche la fanciulla della vecchia famiglia baronale aveva fatto un cattivo matrimonio, quando si era unita con quel povero segretario privato che era un semplice borghese»⁵.

Infatti Marx fin dall'inizio strinse amicizia con il figlio del barone Edgar e si innamorò presto della figlia Jenny. Karl varcava le soglie del liceo Federico Guglielmo di Treviri nello stesso periodo in cui Hegel lasciò questo mondo e a un giovane Ludwig Feuerbach venne proibito l'insegnamento universitario per il suo scritto *Pensieri sulla morte e sull'immortalità*. Nel 1833, grazie al fatto che Heinrich diventò presidente del collegio forense di Treviri e ricevette il titolo di consigliere di giustizia, la famiglia Marx migliorava ulteriormente la propria posizione economico-sociale. I confronti tra il padre e il figlio quindicenne si facevano sempre più franchi e variegati: situazione francese e Saint-Simon, Goethe e Cervantes, liberalismo ed ebraismo, morale e repubblica. Nonostante fossero solo parole e brindisi, il Club Casino era sorvegliato dalla polizia prussiana. L'unione doganale della Confederazione germanica e l'elezione di alcune assemblee parlamentari in Renania costituivano solo una flebile facciata di liberalizzazione, la repressione monarchica era sempre vigile. Nel 1835 «*la linea ferroviaria Saint-Étienne-Lione viene aperta ai viaggiatori, e un decreto autorizza la costruzione della linea Parigi-Saint-Germain-en-Laye. Karl è sempre più affascinato dallo sviluppo di questo mezzo di trasporto, e Jenny, a cui ha appena dichiarato il suo amore (a diciassette anni), lo prende in giro, affibbiandogli il nomignolo di "signor Ferrovia"*»⁶. È l'inizio di un rapporto meraviglioso, una storia d'amore che neanche il miglior romanzo romantico potrebbe tratteggiare. Estetica ed etica si fondevano in Jenny, di quattro anni più grande di Karl, era un partito molto ambito per i giovani aristocratici di Treviri. Il suo radioso futuro era già scritto, nell'agiatezza e nel privilegio. Decise invece di tradire la sua classe di provenienza, trascinata dall'eros alato! Come disse il vecchio Marx, intraprese un cammino senza certezza e pieno di pericoli, donando a Karl la fortuna di avere al proprio fianco una vera compagna nel più alto e profondo senso del termine, una compagna che condivise in tutto e per tutto la missione di una vita. Sono proprio di questo periodo i primi testi scritti di Marx giunti fino ai nostri giorni, tre dissertazioni liceali.

«Karl Marx sapeva tradurre e spiegare anche i passi più difficili dei classici antichi, specialmente quelli la cui difficoltà risiedeva non tanto nelle particolarità linguistiche, quanto nel contenuto e nel nesso dei pensieri; il suo componimento latino dimostrava dal punto di vista del contenuto ricchezza

³ Lenin V. I., *Opere complete*, XXI, *Karl Marx (Breve saggio biografico ed esposizione del marxismo)*, Roma, Editori Riuniti, 1966, pag.39

⁴ Si veda Wheen Francis, *Marx: vita pubblica e privata*, Milano, Mondadori, 2000

⁵ Mehring F., *Vita di Marx*, pag. 10

⁶ Attali J., *Karl Marx*, pag.22

di pensiero e un approfondimento notevole dell'argomento, ma era spesso sovraccarico di considerazioni estranee. Nell'esame vero e proprio non se la cavò in religione, ma neanche in storia. Ma nel componimento tedesco era espresso un pensiero che agli esaminatori apparve "interessante", e che deve apparire anche più interessante a noi. Il tema era: "*Considerazioni di un giovane davanti alla scelta di una professione*"⁷.

Questa ultima era proprio la terza dissertazione. L'adolescente Marx sosteneva che la scelta della professione futura per un giovane doveva essere guidata «*dal dovere, dal sacrificio di sé, dal bene dell'umanità, dalla preoccupazione per la propria perfezione*»⁸. Una direzione errata può condurre all'infelicità per il resto della nostra esistenza. Costrizioni personali, sociali e materiali influiscono fortemente sulla vita dei giovani. Si intravede già una contraddizione, un conflitto tra aspirazioni ideali e scelte materiali, tra teoria e praxis. Veniva infatti scritta anche la seguente frase: «*Non sempre noi possiamo abbracciare la professione alla quale ci crediamo chiamati; i nostri rapporti nella società sono già cominciati prima che noi si sia in grado di determinarli*». Così nell'adolescenza si annunciava il primo balenare di quel pensiero il cui pieno approfondimento doveva poi essere immortale merito dell'uomo»⁹.

Finiti gli studi liceali nel 1835, su spinta del padre, Karl venne mandato all'Università di Bonn, la più vicina per incominciare un percorso sul diritto. Il giovane Marx si iscrisse al Treviraner Klub, una di quelle associazioni studentesche che riunivano gli universitari provenienti dalla stessa città. Immediatamente si fece notare, non soltanto per l'impegno nei corsi, ma anche per una vita sociale sregolata fatta di alcol, risse ed eccessi. Ben presto iniziò ad accumulare debiti, ma nell'anno successivo farà l'incontro spartiacque della sua intera esistenza: la conoscenza di madamigella filosofia! È un fulmine a ciel sereno, un legame che non abbandonerà mai più. In particolare si immerse nell'immenso campo costruito da Hegel e questo tuffo, come è noto, cambierà il corso della storia. Ascoltate cosa scrisse nello stesso anno il padre Heinrich in una lettera al figlio: «*Se Dio vuole, tu hai ancora davanti a te una lunga vita, da vivere per il tuo bene, per quello della tua famiglia e - se i miei presentimenti sono esatti - per quello dell'umanità*»¹⁰. Con Jenny si scambiava intense lettere d'amore, mentre riuscì a farsi arrestare e passare una notte in cella per ubriachezza molesta. Divenuto presidente del Club degli studenti di Treviri, si guadagnò una ferita all'arcata sopraciliare sinistra al seguito di uno scontro con i membri del Borussia Korps. Nonostante l'ira del padre e questa vita un po' squilibrata, l'Università di Bonn lodò con uno scritto l'eccellenza del ragazzo, che però aveva ormai in testa soltanto la filosofia. In tutte le università tedesche venne chiusa la porta in faccia a Feuerbach, che di conseguenza costituì un gruppo di giovani filosofi. Venivano chiamati i Giovani Hegeliani. Nel settembre del 1836 Marx ritornò a casa per le vacanze, si fidanzò ufficialmente con Jenny e a causa di una tubercolosi evitò il servizio militare. Karl racconterà più tardi alle figlie degli ostacoli incontrati nell'unione con la loro madre, paragonando sé stesso ad una sorta di Orlando Furioso.¹¹

Heinrich immaginava un radioso futuro d'avvocato per il figlio o comunque che seguisse il suo solco nella campagna del diritto. Per questo motivo decise di fargli cambiare aria ed università, iscrivendolo a quella di Berlino. Ad ottobre Karl era già nella capitale del regno, si ammalò gravemente, continuò a bere e a scrivere un numero impressionante di poesie d'amore a Jenny. Leggeva tantissimo. Grazie alle sue corrispondenze sappiamo per certo che tra i tanti divorò Goethe e Schiller. Nel frattempo studiava da autodidatta l'inglese e l'italiano (ricordiamo che negli anni liceali aveva studiato anche il francese e l'ebraico, oltre naturalmente al greco e al latino), tradusse in tedesco la *Germania* di Tacito, i *Tristia* di Ovidio e molti scritti di giurisprudenza romana. Inoltre iniziò un romanzo storico e una tragedia, rispettivamente *Scorpion un Felix* e *Oulanum*, rimaste

⁷ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.7

⁸ Attali J., *Karl Marx*, pag.22. Si veda Seigel J. E., *Marx'Fate. The Shape of a life*, Princeton, Princeton University Press, 1978

⁹ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.7

¹⁰ Attali J., *Karl Marx*, pag.25

¹¹ Si veda Jenny, Laura ed Eleanor Marx, *Les filles de Karl Marx: lettres inédites de la coll.Bottigelli*, Parigi, Albin Michel, 1979

entrambe incompiute. Praticamente non dormiva, ebbro di conoscenza, leggeva e scriveva, scriveva e leggeva, a ritmi serrati, imboccando sentieri in prosa e in versi, inseguendo la stella cometa della filosofia. Sono questi gli anni in cui venne soprannominato “il Moro” sia per le sue origini ebraiche che per la sua carnagione olivastra, nomignolo che rimarrà per sempre il suo preferito.

Karl Marx si immatricolò a Berlino il 22 ottobre 1836. Delle lezioni accademiche non rimase per niente entusiasta; seguì pochi corsi e frequentò in presenza poche lezioni. Questo non vuol dire che non studiasse! La sua stanza, il luogo materiale del suo studio, sarà costantemente uno smisurato caos ordinato di voli teorici, di libri, appunti, tabacco e carte, «*viscere aggiunte*»¹² alla sua organicità. Oltre al diritto iniziò ad annegare nell'economia politica e a nuotare nel mare di Feuerbach. Era incantato da queste acque, da colui «*che ha il coraggio di essere negativo in modo assoluto e ha la forza di creare cose nuove*»¹³. Scrisse una critica radicale di Hegel, *Punto di partenza e continuità necessaria della filosofia*, insoddisfatto del risultato, la strappò e la bruciò insieme alle bozze dei suoi romanzi.

I professori che più lo colpirono, erano Eduard Gans e Bruno Bauer, leader dei Giovani Hegeliani, passati alla storia anche come hegeliani di sinistra, «*i quali cercavano di trarre conclusioni ateistiche e rivoluzionarie dalla filosofia di Hegel*»¹⁴. Per il momento l'abisso di Hegel non lo conquistò totalmente «*la [sua] grottesca melodia rocciosa non mi era piaciuta*»¹⁵.

«*L'eccellente diligenza*» con cui Marx seguì i corsi del Gans e la sua feroce polemica contro la scuola storica del diritto, non devono ingannare. Ormai considerava la giurisprudenza una disciplina secondaria, diventarono la storia e soprattutto la filosofia le sue più grandi passioni. Nonostante seguisse il corso di logica del successore di Hegel, il pedante Gabler, il suo studio diventava quasi completamente indipendente, matto e disperatissimo.

Tentò di «*fondare una filosofia del diritto sul terreno del diritto*», poi «*si gettò tra le braccia della filosofia, per progettare un nuovo sistema metafisico, al cui termine però fu di nuovo costretto a prender atto della assurdità di tutti gli sforzi compiuti*». Come metodo di lavoro, utilizzato per tutta la vita, «*aveva l'abitudine di farsi estratti da tutti i libri che leggeva, come dal Laocoonte di Lessing, alla Storia dell'arte del Winckelman, dalla Storia tedesca di Luden; e di scribacchiarvi accanto delle riflessioni*». Ritornò a Hegel, lo rilesse, lo affrontò nuovamente, «*polo immobile nel flusso dei fenomeni*»¹⁶.

Il Doktorklub di Berlino seguiva sempre più la corrente di Feuerbach, tanto da dichiarare pubblicamente l'ateismo dell'associazione universitaria. La giovane età di Karl non gli impedì con la sua forte personalità, di attrarre gli altri membri del gruppo, addirittura lo stesso Feuerbach quando quest'ultimo farà visita al club. Marx ormai era pienamente convinto: il suo futuro sarà la filosofia! Voleva studiarla, sognava di insegnarla. Il cammino del diritto non faceva per lui e per questo motivo nella pausa natalizia del 1837 desidererebbe tornare a Treviri per spiegare la sua scelta alla famiglia, ma soprattutto al padre. Heinrich Marx era però afflitto da una grave tubercolosi e insistette per non far tornare a casa il giovane Karl, esortandolo a continuare gli studi. Ecco un brano tratto dalle lettere che quel giovane ventenne scrisse in una sorta di estasi notturna, per convincere l'amato genitore delle sue intime intenzioni.

«Caro padre, vi sono momenti, nella vita, che, come segnali di confine, concludono un periodo ormai trascorso, ma al tempo stesso indicano con certezza una nuova direzione. In simili momenti di transizione sentiamo il bisogno di contemplare con l'occhio d'aquila del pensiero il passato e il presente, per giungere così alla coscienza della nostra reale situazione. Anzi, la stessa storia mondiale si compiace di questi sguardi retrospettivi, ed esamina se stessa, il che le dà poi spesso l'apparenza del regresso e della stasi, mentre essa si butta soltanto in poltrona per comprendersi, per penetrare spiritualmente l'opera sua, dello spirito. Il singolo individuo diventa però in questi attimi lirico, perché ogni metamorfosi è da un lato canto del cigno, dall'altro

¹² <https://www.marxists.org/italiano/lafargue/ricordi.htm>

¹³ Attali J., *Karl Marx*, pag.29. Si veda Feuerbach Ludwig, *Principi della filosofia dell'avvenire*, Torino, Einaudi, 1979

¹⁴ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.39

¹⁵ Marx Karl-Engels Friedrich, *Opere, vol. I, Lettera di Marx al padre Heinrich Marx*, 10 novembre 1837, Roma, Editori Riuniti, 1980, pag.14

¹⁶ Mehering. F., *Vita di marx*, pp.14.15

ouverture di un nuovo grande poema. [...]»¹⁷

Ai detrattori meschini, scribacchini servili del sistema dominante, che si leggano la lettera integralmente e rispondano all'accusa che dalle loro stesse schiere hanno lanciato, quest'uomo era senza cuore? «*Poiché questo rimprovero è stato tante e tante volte mosso a Karl Marx, è bene, qui che esso risuona per la prima volta e forse con più ragione che altrove, dire subito quel poco che se ne può dire. [...] In Karl Marx, piuttosto, la lotta indefessa per acquistare piena coscienza delle cose scaturiva dal sentimento più profondo del cuore; egli non era, secondo una rude espressione da lui stesso usata una volta, abbastanza bue da voltare le spalle ai "dolori dell'umanità", o, per dirla con le parole con cui Hutten aveva già espresso questo pensiero, Dio lo aveva condannato a sentir più male e a esser colpito più profondamente degli altri per un dolore comune. Nessun altro mai ha fatto tanto quanto Karl Marx per estirpare le radici dei "dolori dell'umanità"*»¹⁸.

Il padre risponderà soltanto il 10 febbraio del 1838, dando l'assenso al cambiamento di rotta ma negando il momentaneo ritorno anche per la Pasqua. Purtroppo i due non si rivedranno mai più. Heinrich Marx morì il 10 maggio 1838 a causa della funesta tubercolosi. Questo fu un vero e proprio punto di rottura nella vita del figlio. «*Karl Marx ha sempre riconosciuto con gratitudine quel che suo padre era stato per lui. Come il padre lo aveva portato nell'intimo del cuore, così lui portò nel cuore l'immagine paterna, fin nella tomba*»¹⁹.

Il movimento creato dai Giovani hegeliani, in un singolare caso della storia, veniva addirittura apostrofato come "socialismo reale". Il Doktorklub di Berlino era sempre più messo al centro della lente di ingrandimento della repressione prussiana. Marx vivrà in pieno quest'esperienza per altri tre anni. Sarà qui che farà due incontri decisivi per la prima parte della sua vita. Il primo fu quello con Arnold Ruge e la rivista da quest'ultimo diretta gli *Hallische Jahrbücher*, dove politica, filosofia e letteratura si intrecciavano, divenendo presto l'organo prediletto dei Giovani hegeliani. Per fare un solo esempio, qui fu pubblicata *Per la critica della filosofia hegeliana* di Feuerbach. Il secondo incontro fu con il sarto Wilhelm Weitling, leader carismatico della società segreta della Lega degli Esuli e autore del suo manifesto, una forte denuncia dello sfruttamento capitalistico: *L'umanità com'è e come dovrebbe essere*.

In questo periodo il Moro pensava di scrivere un'opera generale sugli ultimi filosofi greci, ma ci rinunciò alle prime difficoltà. Mutò il suo progetto mirando con più precisione. La sua tesi di laurea tratterà infatti del materialismo di Democrito e di Epicuro. Scaturì così *Differenza tra le filosofie della natura di Democrito e di Epicuro*. La ricerca filosofica diventava per lui una maniera di indagare la realtà e la società presente.

«Possiamo così notare come già nella prima giovinezza di Marx si fossero delineate quelle caratteristiche intellettuali che successivamente risulteranno decisive: prepotente fu sin dall'inizio, l'impulso di Marx all'acquisizione generale e alla rielaborazione dei più importanti risultati scientifici dell'epoca e, senza eguali, l'atteggiamento critico con cui egli ogni volta si accinse a rielaborare il preesistente materiale di pensiero. In tale attività lo contraddistinse una determinazione ed un rigore, estremamente rari nella storia del pensiero umano, nell'afferrare i problemi centrali e significativi traendoli fuori dall'insieme, complicato e confuso, di questioni lasciate irrisolte dai pensatori precedenti. Al tempo stesso gli fu propria una appassionata aspirazione alla universalità, una faustiana insaziabilità nello scoprire tutti gli aspetti dei fenomeni, ed una infaticabilità nell'attività di ricerca che mai s'appagò fintantoché non riesce a comprendere in tutta la sua portata il problema, a porlo correttamente e a risolverlo»²⁰.

La politica era sempre più nei suoi pensieri, si imbatté nel cartismo inglese, si entusiasmò per le sommosse parigine ma anche per la prima locomotiva francese e il primo battello a vapore

¹⁷ Marx Karl-Engels Friedrich, *Lettera di Marx al padre Heinrich Marx*, pag.8

¹⁸ Mehring F, *Vita di Marx*, pag.17. Passaggio che si trova in una lettera all'ingegnere minerario Siegfried Meyer, in cui affermava: «*Mi fanno ridere i cosiddetti uomini pratici e la loro saggezza. Se uno sceglie di essere bue, allora può naturalmente voltare le spalle alle sofferenze dell'umanità e occuparsi solo dei fatti propri*». *Ibid.*, pag.359

¹⁹ *Ibid.*, pag.18

²⁰ Lukács György, *Il giovane Marx*, Roma, Editori riuniti, 1978, pag.24

transalpino.

Nel 1839 Bruno Bauer abbandonò l'Università di Berlino per insegnare in quella di Bonn, consigliando il proprio allievo di sostenere la tesi a Jena, città più liberale. Inoltre gli propose di continuare a seguirlo in questo lavoro, prospettandogli un posto come suo assistente a Bonn. Molto probabilmente in questo periodo il giovane Marx aiutò il professor Bauer nella stesura di un opuscolo pubblicato anonimo soltanto nell'aprile del 1842, *La tromba dell'ultimo giudizio contro Hegel, ateo ed anticristo*.

Nel 1840 il nuovo re di Prussia, Federico Guglielmo IV, nominò Schelling come cancelliere, calando una densa coltre di reazione sulla società e seguendo la via tracciata da Metternich in Europa. Il Doktorklub innalzò gli scudi, sostituendo il nome con Amici del popolo. Tutto ciò influì notevolmente sulla scelta di ripiegare sull'Università di Jena per completare la tesi di laurea. Karl sperava di avviarsi verso l'insegnamento universitario e questa opzione aveva in effetti qualche spiraglio. Secondo gli statuti universitari nella sua qualità di *Doctor promotus*, avrebbe dovuto soltanto adempiere alcune formalità per lavorare come libero docente. Intanto progettò di pubblicare con Bauer gli *Archivi dell'ateismo*. Quasi sicuramente nel 1841 incrociò per caso un giovane che era a Berlino per il servizio militare, con l'obiettivo di stare lontano dalla carriera lavorativa predestinatagli dal padre, proprietario di fabbriche tessili. I suoi interessi erano sconfinati, così come la sua passione per lo studio. Friedrich Engels iniziò a frequentare i Giovani hegeliani, ma non ancora Karl. Naturalmente entrambi, appena uscita, lessero *L'essenza del cristianesimo* di Feuerbach. «*“Bisogna aver provato sulla propria pelle l'azione liberatrice di questo libro”*», scrisse in seguito Engels riferendosi a quest'opera di Feuerbach, «*In un momento diventammo tutti [cioè gli hegeliani di sinistra, compreso Marx] feuerbachiani”*»²¹. «*D'un colpo essa ridusse in polvere la contraddizione, rimettendo sul trono senza preamboli il materialismo. La natura esiste indipendentemente da ogni filosofia; essa è la base sulla quale siamo cresciuti noi uomini, che siamo pure prodotti della natura; oltre alla natura e agli uomini, non esiste nulla, e gli esseri più elevati che ha creato la nostra fantasia religiosa sono soltanto il riflesso fantastico del nostro proprio essere. L'incanto era rotto; il “sistema” era spezzato e gettato in un canto, la contraddizione era rimossa, in quanto esistente soltanto nell'immaginazione*»²². Secondo Lenin, se dal 1836 Feuerbach si era sempre più indirizzato verso il materialismo, con questo lavoro e quello del 1843, *I principi fondamentali della filosofia dell'avvenire*, la sua strada materialista fu segnata in maniera definitiva.

Il 30 marzo 1841 l'Università di Berlino attestò il completamento degli studi di Karl Marx e il 15 aprile l'Università di Jena gli conferì il titolo di dottore. *Differenza tra le filosofie della natura di Democrito e di Epicuro* era nella mente di Marx un'anticipazione di un'opera maggiore d'approfondimento sull'intero ciclo della filosofia epicurea, stoica e scettica nei suoi rapporti con tutta la riflessione filosofica greca.

«Tra i più antichi filosofi greci della natura, Democrito aveva sviluppato più conseguentemente il materialismo. Nulla nasce dal nulla; nulla di quello che è può essere annullato. Ogni variazione è soltanto unione e separazione di parti. Nulla accade a caso, ma tutto per un motivo e di necessità. Nulla esiste, se non gli atomi e lo spazio vuoto; tutto il resto è opinione. Gli atomi sono infiniti di numero e hanno una infinità diversa di forme. In eterno moto di caduta attraverso lo spazio infinito, i più grossi, che cadono più rapidamente, si urtano coi più piccoli; il moto laterale che ne risulta, e il vortice, sono l'inizio della formazione del mondo. Infiniti mondi si formano e scompaiono di nuovo l'uno accanto all'altro e l'uno dopo l'altro. Ora, Epicuro aveva accettato questa concezione della natura di Democrito, ma con certi mutamenti. Il più decisivo di questi mutamenti consisteva nella cosiddetta “declinazione degli atomi”; Epicuro sosteneva che gli atomi, nella loro caduta, “declinano”, cioè non cadono perpendicolarmente, ma deviano un po' dalla linea retta. Egli fu molto deriso, per questa assurdità fisica, da Cicerone e Plutarco fino a Leibniz e Kant, come un ripetitore di Democrito, che aveva saputo soltanto peggiorare il proprio modello. Ma ci fu anche un'altra corrente, che riconosceva nella filosofia di Epicuro il più compiuto sistema materialistico

²¹ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.39. Si veda Engels Friedrich, *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, in Marx K.- Engels F., *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp.1112-1113

²² Marx Karl-Engels Friedrich, *La concezione materialistica della storia*, Roma, Editori Riuniti, 1970, pag.15

dell'antichità, grazie alla circostanza che essa ci è stata tramandata nel poema didascalico [*De rerum natura*] di Lucrezio, mentre della filosofia di Democrito soltanto pochi frammenti si sono salvati dalla tempesta dei secoli. [...] Marx non contestò in nessun modo l'irrazionalità fisica di Epicuro; egli ammise la sua “*illimitata avventatezza nella spiegazione dei fenomeni fisici*”; spiegò che per Epicuro la percezione sensibile era stata l'unica prova della verità [...] non si accontentò di liquidare con un qualche epiteto queste evidenti pazzie; piuttosto, cercò la ragione filosofica in questa irrazionalità fisica. [...] Quello che per Democrito era il fine, per Epicuro era soltanto il mezzo in vista del fine. Per lui non si trattava della conoscenza della natura, ma di una concezione della natura, che potesse convalidare il suo sistema»²³.

Nella sua geniale tesi di laurea, embrione delle future *Tesi su Feuerbach*, il giovane Marx confrontò e intrecciò in maniera magistrale i due filosofi e ciò che rappresentavano. Utilizzò il metodo dialettico hegeliano, ma rimase ancorato al campo dell'idealismo («*era ancora, per le sue opinioni, un idealista hegeliano*»²⁴), tralasciando anche per questo alcuni meriti pionieristici indiscutibili di Democrito, ma centrando nel segno per quanto riguardava il difetto di tutto il materialismo antico, cioè di non considerare la prassi umana e l'interpretazione del soggetto. Epicuro era invece analizzato in maniera originale «*illuminista, un ateo, un liberatore degli uomini dal timore divino e per questo lo collocò, nella sua valutazione della dissoluzione storica della filosofia antica, più in alto degli scettici*»²⁵. Uno dei punti focali della trattazione è sicuramente il seguente:

«In una serie di sottili ricerche, Marx mostrò come si spiegava la “*differenza fra la filosofia della natura di Democrito e di Epicuro*”. Per Democrito si trattava soltanto dell'esistenza materiale dell'atomo, mentre Epicuro aveva messo in luce accanto ad essa il concetto dell'atomo, accanto alla sua materia anche la sua forma, accanto alla sua esistenza anche la sua essenza; egli aveva scorto nell'atomo non soltanto il fondamento materiale del mondo dei fenomeni, ma anche il simbolo dell'individuo isolato, il principio formale dell'autocoscienza astratta-individuale. Se Democrito dalla caduta perpendicolare degli atomi arguiva la necessità di ogni accadere, Epicuro li faceva deviare un po' dalla linea retta, perché — come dice nel suo poema didascalico Lucrezio, il più elevato divulgatore della filosofia di Epicuro — dove sarebbe rimasta altrimenti la libera volontà, la volontà dell'essere vivente sottratta al fato? Questa contraddizione tra l'atomo in quanto fenomeno e in quanto essenza si trascina attraverso tutta la filosofia di Epicuro e la spinge a quella infinitamente arbitraria spiegazione dei fenomeni fisici, che fu derisa già nei tempi antichi. Soltanto nei corpi celesti si risolvono tutte le contraddizioni della filosofia della natura di Epicuro, ma nella loro esistenza universale ed eterna vien meno anche il principio dell'autocoscienza astratta-individuale. Così esso respinge lontano da sé ogni travestimento materiale, ed Epicuro, “*il più grande illuminista greco*”, come lo chiama Marx, lotta contro la religione, che col suo sguardo minaccioso atterrisce dall'alto dei cieli i mortali»²⁶.

Karl dedicò la sua dissertazione al padre di Jenny. In questo suo primo vero scritto si rivelava al mondo la creatività di Marx. Quali obiezioni si possono muovere al commento su Epicuro? «*Contro di esso infatti si potrebbe muovere soltanto l'appunto che Marx ha approfondito il principio di Epicuro e ne ha dedotto delle conclusioni più chiare di quanto non abbia fatto Epicuro stesso*»²⁷. Ecco il primo grido di battaglia lanciato contro l'Olimpo, da un nuovo titano che voleva riportare il fuoco agli uomini:

«*La filosofia, finché una goccia di sangue pulsa nel suo cuore dominatore del mondo e assolutamente libero, griderà sempre agli avversari, con Epicuro: ateo non è colui che disprezza gli dei della massa, ma chi aderisce alle opinioni della massa sugli dei*”. La filosofia non cela la professione di fede di Prometeo: “*A dirla franca, nutro odio contro tutti gli dei*”. Ma a quelli che si lamentano della posizione borghese apparentemente peggiorata, essa risponde quello che Prometeo rispondeva a Hermes senatore degli dei: “*Non cambierei mai la mia sorte infelice, siine ben certo, con la tua vita di schiavo*”. Prometeo è il santo ed il martire più alto del calendario filosofico: così Marx concludeva questa fiera prefazione, che spaventò perfino

²³ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.30-31

²⁴ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.39

²⁵ Lukács, *Il giovane Marx*, pag.32

²⁶ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.32

²⁷ *Ibid.*

il suo amico Bauer. Quello che sembrava a costui “una temerità superflua”, era invece soltanto una semplice professione di fede dell'uomo che doveva diventare un nuovo Prometeo, nella lotta come nel dolore.»²⁸

Nell'estate del 1841 il fresco dottore si spostò a Colonia con Bauer, dopo averlo raggiunto a Bonn. Fu proprio in questa città che Marx conobbe il gruppo di giovani, radicali borghesi, che fondò il giornale d'opposizione *Rheinische Zeitung*, tra i quali Moses Hess, Georg Jung e Dagobert Oppenheim. In settembre Karl era nuovamente a Bonn, dove però Bauer venne sospeso dall'Università. Fu così chiusa anche per Marx la porta in faccia. Il Moro però ci mise in mezzo un piede, speranzoso che la situazione potesse cambiare. Contemporaneamente accettò l'offerta di Moses Hess di collaborare, insieme a Bauer, con la *Rheinische Zeitung*. Nel 1842 Hess confidò all'amico Berthold Auerbach: «*Preparati a incontrare il massimo, forse l'unico autentico filosofo della generazione contemporanea [...]. Cerca di raffigurarti Rousseau, Voltaire, Holbach, Lessing, Heine e Hegel fusi in un'unica persona – dico fusi, non ammassati- e avrai il dottor Marx*»²⁹. Karl scrisse allora sei articoli contro la censura e i suoi tentacoli che non dovrebbero permettersi di interferire con la filosofia. Vennero tutti dati alle stampe. Più complicata risulterà la pubblicazione di un articolo sui matrimoni misti e a difesa della laicità, che vedrà l'uscita soltanto dopo un duro confronto con il redattore capo Rutenberg. Per questo scritto verrà criticato dal *Kölnische Zeitung*. Marx nel frattempo era già posto sotto la sorveglianza della polizia prussiana, accusato di «*diffondere la francofilia e idee francesi in Renania*»³⁰ per aver attaccato in un articolo la Scuola storica del diritto e il suo maggior esponente berlinese. Anche Rutenberg assaggiò nuovamente la penna tagliente di Marx e anche per questo motivo, Hess decise di affidare a Karl il ruolo di caporedattore della *Rheinische Zeitung*. Nel seguente modo la descrisse Engels in una breve biografia di Marx pubblicata nel 1878 sul *Volkskalender* di Wilhelm Brake:

«La "Rheinische Zeitung" riusciva quasi sempre a far passare gli articoli che importava pubblicare; dapprima si davano in pasto al censore cose di minore importanza da cancellare, finché cedeva di propria iniziativa o veniva costretto a cedere con la minaccia: allora domani il giornale non esce. Dieci giornali che avessero avuto lo stesso coraggio della "Rheinische Zeitung" e per cui i redattori avessero sacrificato qualche centinaio di talleri per maggiori spese di composizione, e già fin dal 1843 la censura non avrebbe potuto funzionare in Germania, Ma i proprietari dei giornali in Germania erano piccoli borghesi gretti e pavidì, e la "Rheinische Zeitung" lottava da sola. Logorò un censore dopo l'altro: finalmente fu sottoposta a doppia censura, in modo che dopo la prima censura il prefetto la doveva censurare di nuovo, definitivamente. Anche questo espediente non giovò a nulla. All'inizio del 1843 il governo dichiarò che con quel giornale non c'era nulla da fare e lo sopprime senz'altro»³¹.

Fino alla fine della sua esistenza Karl sarà a suo modo un notevole giornalista. Il 16 ottobre 1842, oramai demiurgo del giornale, scrisse il suo primo pezzo prettamente politico: *Il comunismo e la 'Augsburger Allgemeine Zeitung*. Come sottolineò Lenin «*sotto la sua direzione l'indirizzo democratico-rivoluzionario del giornale divenne sempre più spiccato*»³². Pur colpito da una nuova malattia e dal lutto per la morte dell'amato suocero, il 10 febbraio 1842 Marx inviò a Ruge per i *Deutsche Jahrbücher*, un “breve scritto” polemico, sempre verso le nuove leggi che moderavano la censura, facendosi alfiere, tramite righe appassionate, dell'integrale libertà di stampa. Per Mehring:

«con questo articolo Marx cominciò la sua carriera politica; con critica tagliente e in netto contrasto col giubilo dei filistei che si atteggiavano a liberali e perfino di qualche Giovane hegeliano, che “vedeva già il sole raggiare alto nel cielo” per la “buona disposizione” che il re manifestava nell'istruzione, egli scopriva punto per punto la contraddizione logica che l'istruzione nascondeva sotto un vago velo romantico. Nella sua lettera di accompagnamento Marx pregava di affrettare la stampa, “se la censura non censura la mia

²⁸ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.33-34

²⁹ Attali J., *Karl Marx*, pp.42-43

³⁰ *Ibid.*, pag.44

³¹ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1878/bio-marx.htm>. Simile ma leggermente diversa la biografia di Marx sempre redatta da Engels nel 1892: <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1892/carlomax.htm>

³² Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.40

censura”; ma il brutto presentimento non lo ingannò. Ruge rispose il 25 febbraio che sui *Deutsche Jahrbücher* si era abbattuta la più grave sorveglianza della censura: “*Il suo articolo è divenuto impossibile*”. Ed egli aveva ammassato “*una élite di cose così graziose e piccanti*” tra gli articoli respinti dalla censura, che aveva l'intenzione di pubblicarli in Svizzera come *Anecdota philosophica*. Marx, il 5 marzo, accettò con grande entusiasmo questo progetto.»³³

Ruge aspettò invano, l'articolo si allungò, diventando un libro incompleto. C'era però un altro aspetto inedito per spiegare questo ritardo. Marx come abbiamo visto, «*cominciava allora a sentirsi attratto da un interesse incomparabilmente maggiore di quello filosofico. Col suo articolo sull'istruzione sulla censura egli si era gettato nella lotta politica, e la continuava ora nella Rheinische Zeitung, invece di seguire a filare il filo della filosofia negli Anecdota.*» La *Rheinische Zeitung*, partorita il 1° gennaio 1842 a Colonia, era in origine una sorta di foglio governativo che esprimeva gli interessi della borghesia commerciale locale.³⁴ Ben presto però inizierà ad analizzare concretamente i rapporti di forza, di dominio e di oppressione, differenziandosi dal liberalismo volgare.

A soli 24 anni Karl Marx teneva le redini di un giornale che si trasformò ben presto in un tafano fastidioso per lo status quo.

«Nel corso della sua breve attività di redattore della *Gazzetta renana*, Marx, tra il 1842 e il '43, percorre teoricamente quello sviluppo che cinquanta anni prima il giacobinismo francese, da Marat sino a Babeuf, aveva praticamente percorso. Però, corrispondentemente alle circostanze storiche nel frattempo molto più sviluppate, questo avviene ad un livello di gran lunga più alto: socio-economicamente nell'epoca del definitivo trionfo della rivoluzione industriale e perciò all'altezza delle sviluppate lotte di classe della metà del secolo XIX; ideologicamente dopo che la filosofia tedesca ha raggiunto e superato il suo culmine. Perciò, mentre in Babeuf poteva nascere solo un comunismo rozzamente astratto ed ascetico, il giovane Marx cadde nel 1843 in una crisi teorica dalla quale poi, in un tempo sorprendentemente breve, scaturì il socialismo scientifico unitamente al suo fondamento filosofico generale, il materialismo dialettico e storico»³⁵.

Il primo compito scelto fu subito impegnativo: «*Marx si accinse a illustrare in una serie di cinque lunghe trattazioni le discussioni del Landtag provinciale renano*». Questo, come gli altri parlamenti provinciali, era un'assemblea solo apparentemente rappresentativa, in quanto caratterizzata da un predominio della «*proprietà fondiaria di origine feudale*». Disprezzata da tutti, duttile strumento per le manovre della corona, «*di fronte all'interesse privato della proprietà fondiaria, il potere legislativo si prostituì senza più pudori.*» Marx «*sottopose il Landtag a una vera e propria inchiesta. Nel primo scritto, che abbracciava sei lunghi articoli, egli affrontò i dibattiti sulla libertà di stampa e sulla pubblicazione delle discussioni parlamentari. Sin dal suo primo entrare in campo Marx derideva con gustoso umorismo quello che poi egli avrebbe battezzato come “cretinismo parlamentare” e che non avrebbe potuto sopportare per tutta la vita.*»

A rimanere scolpiti nel tempo sono però i passaggi sulla libertà di stampa, con cui Marx «colpì con tale maestria quale non si vide più né prima né poi. Ruge confessò onestamente: “*Non era stato ancora detto e nemmeno si potrà poi dire nulla di più profondo a proposito e in difesa della libertà di stampa. Possiamo felicitarci per la cultura, la genialità e il sovrano dominio di idee, ordinariamente confuse, che fa ora la sua apparizione nella nostra pubblicistica.*” [...] Marx ritornava all'Illuminismo borghese, quando appunto sulla *Rheinische Zeitung* riconobbe nella filosofia di Kant la teoria tedesca della rivoluzione francese, ma vi ritornava arricchito di tutte le prospettive politiche e sociali che gli erano state dischiuse dalla dialettica della storia di Hegel.» Questa è la penetrante risposta di Marx alla rivendicazione della libertà di stampa come parte della più grande libertà di industria: «*È libera la stampa che si degrada a industria? Lo scrittore è costretto comunque a guadagnare, per poter esistere e vivere, ma non è costretto in nessun modo a esistere e scrivere per guadagnare... La prima libertà di stampa consiste nel fatto che essa non è*

³³ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.35-36

³⁴ *Ibid.*, pp.36-37

³⁵ Lukács G., *Il giovane Marx*, pp.51-52

*un'industria. Allo scrittore che la abbassa a strumento materiale, tocca, come punizione per questa interna mancanza di libertà, quella esterna, cioè la censura, o piuttosto, già la sua esistenza è la sua punizione»*³⁶.

Il secondo scritto sul *Landtag* renano, che si occupava dei torbidi ecclesiastici fu abbattuto dalla censura. Mentre il terzo scritto, composto da cinque lunghi articoli, illuminava i dibattiti svoltisi al *Landtag* sulla legge che puniva la raccolta di legna nelle foreste private, una questione squisitamente materiale, avulsa al sistema idealista di Hegel.

«Si trattava della lotta dell'era capitalistica avanzante contro gli ultimi resti della proprietà comune del suolo, di una crudele guerra per espropriare le masse popolari; su 207.478 procedimenti penali svoltisi in Prussia nel 1826, circa 150.000, cioè circa i tre quarti, si riferivano a furti di legna e reati concernenti la caccia, le foreste e i pascoli. Nella discussione della legge sui furti di legna si era imposto nel *Landtag* renano l'interesse esoso della proprietà fondiaria privata nella maniera più sfrontata, anche più in là del progetto governativo. Contro di questo Marx intervenne con la sua critica tagliente “*in favore della massa povera, politicamente e socialmente nullatenente*”, non ancora però con ragioni economiche, bensì per ragioni giuridiche. “*Per garantirsi dai reati riguardanti la proprietà forestale, il Landtag non soltanto ha fatto a pezzi il diritto, ma gli ha trafitto il cuore*”³⁷.

Muovendosi nell'arena concepita da Hegel, quindi nella sua concezione filosofica del diritto e tra le sbarre dello Stato ideale, non sosteneva certo la determinata condizione prussiana, ma vagliava la questione all'interno di un'architettura in cui il cittadino rispettava le leggi della ragione, quindi dello Stato, perché quest'ultimo era il garante morale della libertà politica del singolo individuo. In questo modo poteva sciogliere le particolarità dei dibattiti del *Landtag*, non uscendo però da questa prigione mentale, non risolveva in alcun modo la questione universale della terra. Nello specifico caso la parcellizzazione del suolo e i suoi effetti sulle classi subalterne. Solo virando verso il socialismo, poteva cavalcare queste contraddizioni. Iniziò quindi a leggere e studiare, Saint-Simon, Sismondi, Fourier, Louis Blanc, Robert Owen, James Mill e anche *Che cos'è la proprietà?* di Proudhon, «*rigorosissimo e acuto scrittore socialista*»³⁸. In questo testo Marx inizialmente «*vide il primo manifesto scientifico del proletariato moderno*»³⁹.

Fin dall'estate del 1842 la *Rheinische Zeitung* venne accusata «*di far l'occhiolino al comunismo*». Mentre Marx iniziò a scavare l'argomento, arrivò in pari tempo allo strappo definitivo con i Giovani hegeliani, radunatisi in una associazione di cosiddetti “Liberi” e quindi anche con buona parte della redazione.

«Esigevo che mettessero in mostra meno vaghi ragionamenti, meno frasi altisonanti, meno allusioni compiaciute, e più determinatezza, più aderenza alle situazioni concrete, più cognizioni specifiche. Dichiaravo di ritenere sconveniente, anzi immorale, far passare di contrabbando dogmi socialisti e comunisti, cioè una nuova concezione del mondo, in occasionali critiche teatrali, ecc., e di pretendere sul comunismo, se una volta lo si doveva discutere, una discussione del tutto diversa e approfondita. Chiedevo poi che si criticasse la religione nella critica della situazione politica, piuttosto che la situazione politica nella religione, perché questo modo di impostare le cose corrispondeva di più al carattere di un giornale e alla cultura del pubblico, dal momento che la religione, priva di per sé di contenuto, si nutre non del cielo, ma della terra, e cade da sé una volta risolto il rovesciamento della realtà di cui essa è la teoria. Infine volevo che, se si parlava di filosofia, ci si baloccasse meno con l'etichetta Ateismo (quasi come fanno i bambini, che assicurano chiunque li voglia stare a sentire che loro non hanno paura dell'uomo nero) e se ne divulgasse piuttosto il contenuto tra il pubblico»⁴⁰.

³⁶ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.39-42

³⁷ *Ibid.*,43-44

³⁸ Marx Karl, *Il comunismo e la “Gazzetta generale di Augusta”*, in *Scritti politici giovanili*, a cura di Firpo L., Torino, Einaudi, 1975, pag.174; *Nota di redazione*, 7 gennaio 1843, ivi, pag.348

³⁹ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.79. Si veda per un approfondimento sull'influenza del pensiero socialista e comunista precedente e contemporaneo a Marx, Hobsbawn Eric J., *Prima e dopo Marx. Un bilancio aperto*, Milano, Mimesis Edizioni, 2023, pp. 11-38

⁴⁰ *Ibid.*, pag.48

«Lo spirito che costruisce i sistemi filosofici nella testa dei filosofi è lo stesso che costruisce le ferrovie con le mani degli operai»⁴¹, scrisse sulla *Rheinische Zeitung*, accelerando il passo verso il socialismo scientifico e il materialismo dialettico. Il governatore della provincia avvertì per iscritto Marx e da Berlino venne spedito un censore speciale, per controllare tutti gli articoli del giornale. Nonostante ciò con Karl al timone la *Rheinische Zeitung* triplicò il numero degli abbonati e sempre più persone volevano collaborarci, compreso un giovane Engels, che personalmente porterà un articolo alla redazione il 16 novembre 1842, non incontrando però Marx. In questo periodo avvennero forti dissidi sia con Bauer che con Weitling. Il 4 gennaio del 1843 il caporedattore firmò un articolo sprezzante nei confronti della dittatura zarista. Lo zar Nicola I a questo punto intimava all'alleato Federico Guglielmo IV di Prussia una maggior morsa sulla stampa. Nonostante le dimissioni di Karl Marx, la *Rheinische Zeitung* fu chiusa dalla scure del regime, così come anche altri giornali non sottomessi alle direttive reali. Negli articoli di Marx sulla *Rheinische Zeitung*, «si notano già i segni di un trapasso di Marx dall'idealismo al materialismo e da un atteggiamento democratico-rivoluzionario al comunismo»⁴². Engels evidenzierà in particolare l'articolo sulla condizione dei viticoltori della valle della Mosella. Tutto questo lavoro giornalistico aveva mostrato a Karl le sue lacune, soprattutto inerenti all'economia politica. Doveva rimediare!

Fin dal 25 gennaio, giorno in cui era arrivato a Colonia il divieto di diffusione della *Rheinische Zeitung*, Marx aveva scritto a Ruge le seguenti parole: «Nulla mi ha sorpreso. Lei sa che cosa io già pensassi dell'istruzione sulla censura. Io vedo qui soltanto una conseguenza, io vedo nella soppressione della *Rheinische Zeitung* un progresso della coscienza politica perciò mi rassego. Inoltre l'atmosfera era divenuta troppo pesante per me. È brutto compiere lavori servili anche per la libertà e combattere a colpi di spillo invece che di mazza. Mi sono stancato dell'ipocrisia, della stupidità, della rozza autorità e del nostro piegarci, curvarci, chinare le spalle e sofisticare con le parole. Insomma il governo mi ha ridato la libertà... In Germania non posso combinare più nulla. Qui si falsifica sé stessi»⁴³. E ancora: «Noi diamo al mondo i principi che il mondo stesso ha sviluppato nel suo seno. Gli mostriamo soltanto, in modo preciso, per cosa combatte, ma l'autocoscienza è una cosa che dovrà conquistare»⁴⁴. La borghesia tedesca non era pronta a rivoluzionare un bel niente e non si vergognava nemmeno per questo.

Arnold Ruge propose a Karl di fondare un nuovo periodico da pubblicare a Ginevra. Perché rifiutare? Presto ci sarebbero state le nozze con Jenny, ma lei avrebbe seguito il suo amato fino in capo al mondo! Dunque dopo aver ricevuto l'incarico di direttore del nuovo progetto editoriale dei *Deutsch-Französische Jahrbücher*, per unire la filosofia tedesca con la pratica rivoluzionaria francese, Marx sposò la sua Jenny il 19 giugno 1843. «Molto più tardi, Laura Marx, una delle figlie della coppia, scriverà: “Avendo giocato insieme da bambini ed essendosi fidanzati molto giovani, resteranno insieme nella battaglia della vita. E che battaglia! Diversi anni nel bisogno, sospettati senza tregua, calunniati, abbandonati ad un'indifferenza glaciale. Attraverso tutto ciò, nella buona e nella cattiva sorte, non verranno mai meno, fedeli fino alla morte che non li separerà. Marx amava sua moglie”»⁴⁵.

Dopo una luna di miele senza badare a spese e aver trascorso i mesi estivi nella casa della suocera, aver approfondito tra i tanti, Diderot, Macchiavelli, Montesquieu, Rousseau e *le Tesi provvisorie per la riforma della filosofia* di Feuerbach, a novembre la coppia si trasferì nel luogo prescelto per la pubblicazione della rivista: Parigi. In quell'estate d'amore e di studio, Karl aveva lavorato a due testi: *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel* e *La questione ebraica*. Il proletariato qui entrava con forza in scena, possibile protagonista del capovolgimento sociale per porre fine allo sfruttamento e realizzare così l'emancipazione umana. Non solo, è in questo contesto che Karl Marx scoprirà che Jenny potrà essere un costante confronto. Infatti diventerà la sua prima lettrice e

⁴¹ Attali J., *Karl Marx*, pag.46

⁴² Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.70

⁴³ Mehring F., *Vita di Marx*, p. 53.

⁴⁴ Marx K.-Engels F., *Opere*, vol. I, *Lettera di Karl Marx ad Arnold Ruge*, 25 gennaio 1843, pag.417

⁴⁵ Attali J., *Karl Marx*, pp.49-50

assistente, unica a decifrare completamente le bozze del marito. Ci sarebbero infiniti motivi da citare per sottolineare l'importanza di questi due testi, come del resto per tutto il corpus del genio di Treviri. Ci basti *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*: la linea di «*rovesciare la dialettica hegeliana per rimetterla in piedi*»; la funzione storica del proletariato, classe «*liberatrice per eccellenza*», cioè ribaltare i rapporti sociali e il modo di produzione capitalistico tramite una rivoluzione; «*La religione è il sospiro della creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, così come è lo spirito di una condizione senza spirito. Essa è l'oppio del popolo*»; la centralità della condizione umana «*L'uomo è per l'uomo l'essenza suprema*»; il celebre avvertimento agli hegeliani di sinistra «*L'arma della critica non può certamente sostituire la critica delle armi, la forza materiale dev'essere abbattuta dalla forza materiale, ma anche la teoria diviene una forza materiale non appena si impadronisce delle masse*»⁴⁶. Il problema politico centrale, per un Marx attualmente democratico-rivoluzionario, era la critica spietata alla monarchia costituzionale, difesa da Hegel, ma soprattutto il rapporto tra Stato e società civile. La critica alla filosofia hegeliana del diritto partiva dal materialismo di Feuerbach, estendendolo alla società, ai rapporti sociali, alla politica, quindi anche oltre Feuerbach stesso, rinchiuso nella sola natura. Per quanto riguarda *La questione ebraica* invece: la reale emancipazione umana passa dalla fine dell'alienazione religiosa e dalla liberazione dallo sfruttamento del lavoro; vengono inquadrati gli ostacoli principali, il denaro che «*avvilisce tutti gli dei dell'uomo e li trasforma in una merce. Il denaro è il valore universale, per sé costituito, di tutte le cose*», la proprietà privata, l'interesse egoistico. Ebraismo, cristianesimo e tutte le religioni, denaro e capitalismo, individualismo e proprietà privata sono inseparabili. «*L'emancipazione politica è la riduzione dell'uomo da una parte a membro della società civile, all'individuo egoistico indipendente, dall'altra al cittadino dello Stato, alla persona morale. Soltanto quando l'uomo concreto, individuale, riprenda in sé l'astratto cittadino dello Stato, e in quanto uomo individuale nella sua vita empirica, nel suo lavoro individuale, nelle sue relazioni individuali, sia divenuto essere appartenente alla specie, soltanto quando l'uomo abbia riconosciuto e organizzato, le proprie forze come forze sociali, e quindi non separi più da sé la forza sociale sotto forma di forza politica, sarà finalmente compiuta l'emancipazione umana*»⁴⁷.

Analizzando il rapporto tra società civile e Stato, Marx giunse ad individuare il compito di guardiano del secondo rispetto al primo elemento e alla sua intrinseca componente d'anarchia, cioè di lotta universale di tutti contro tutti, individuo vs individuo. All'apparenza l'egoistica personalità umana si era liberata dalla schiavitù del mondo antico e dalle catene del feudalesimo, in realtà era alienata dalla proprietà privata, dalla religione e dal modo di produzione capitalistico, era sottratta completamente della sua umanità.

«Ma poi Marx aveva riconosciuto che le questioni religiose del giorno avevano ormai soltanto un'importanza sociale. Lo sviluppo dell'ebraismo egli lo additava non nella teoria religiosa, ma nella prassi industriale e commerciale, che trova nella religione ebraica un riflesso fantastico. L'ebraismo pratico non è altro che il mondo cristiano perfetto. Dato che la società civile ha un carattere assolutamente ebraico-commerciale, l'ebreo le appartiene necessariamente e può rivendicare l'emancipazione politica come il godimento degli universali diritti dell'uomo.

Tuttavia l'emancipazione umana è una nuova organizzazione delle forze sociali, che rende l'uomo padrone delle sue fonti di vita; compare qui, in contorni indefiniti, l'immagine della società socialista.

Nei *Deutsch-Französische Jahrbücher* egli arava ancora nel campo della filosofia, ma nei solchi tracciati dal suo aratro critico germogliavano i semi di una concezione materialistica della storia che, alla luce della civiltà francese, crescevano rapidamente in spighe»⁴⁸.

⁴⁶ Si veda <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1844/2/criticahegel.htm>

⁴⁷ Si veda <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1844/2/questioneebraica.htm>

⁴⁸ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.75

Parigi e la *Sacra famiglia*

«Nulla dunque ci impedisce di collegare la nostra critica con la critica della politica, con la presa di posizione nella politica, quindi con lotte reali, e di identificarla con esse. Allora non affronteremo il mondo in modo dottrinario, con un nuovo principio: qui è la verità, qui inginocchiati! Noi illustreremo al mondo nuovi principi, traendoli dai principi del mondo. Noi non gli diciamo: abbandona le tue lotte, sono sciocchezze; noi ti grideremo la vera parola d'ordine della lotta. Noi gli mostreremo soltanto perché effettivamente combatte, poiché la coscienza è una cosa che esso deve far propria, anche se non lo vuole. La riforma della coscienza consiste soltanto nel fatto che si fa conoscere al mondo la sua coscienza, che lo si ridesta dai sogni su se stesso, che gli si spiegano le sue proprie azioni»⁴⁹.

Così il Moro scrisse a Ruge nel settembre del 1843, nel noto epistolario che includeva anche Bakunin e Feuerbach. Questa era la chiarificazione ideologica necessaria per riformare le coscienze, per unire i rivoluzionari, questa era la via indicata da Marx per gli obbiettivi degli *Annali franco-tedeschi*.

Prima di lasciare la Prussia Marx insaccò un diniego da parte di Feuerbach, che rifiutava rispettosamente di scrivere un articolo per la futura rivista. L'11 ottobre 1843 i Marx approdavano in una Parigi in pieno sviluppo capitalistico, in una Francia con una facciata monarchica, che però permetteva nella sola capitale il proliferarsi di ben 230 giornali. La repressione e la censura erano molto blande, quasi inesistenti. Si parlava liberamente di comunismo e socialismo, addirittura di rivoluzione. Le società segrete abbondavano, compresa la Lega degli esuli fondata da Weitling. Marx aveva già perso tanto, due padri (Heinrich e il barone von Westphalen), un fratello e due sorelle, la carriera universitaria e l'allontanamento materiale ma soprattutto politico da ciò che rimaneva della sua famiglia a Treviri, cioè la madre e le quattro sorelle. Il nuovo emigrato iniziò a frequentare l'ambiente dei rifugiati tedeschi, stringendo amicizia con il poeta Heinrich Heine. Si avvicinò al mondo operaio francese, conoscendo Étienne Cabet e Louis Blanc. Rimase trafitto dal progresso tecnologico parigino, ingurgitava a più non posso i romanzi di Balzac e di Hugo. Si imbatte nel *Il vampiro* di John Polidori, da dove trarrà la nota metafora per descrivere la mostruosità del capitale. Fin dagli anni universitari Karl iniziò un'abitudine che mantenne per tutta la sua esistenza. Quando leggeva e studiava un'opera, solitamente faceva dei riassunti delle parti più importanti, intervallandoli con riflessioni e appunti. I cosiddetti *Quaderni di Parigi* analizzavano tra gli altri i libri di Say, Smith, Ricardo e James Mill. Nel salotto della contessa d'Angoult incrociò personaggi del calibro di Chopin e Georg Sand. Lavorava senza sosta al progetto della rivista con Ruge, ma ben presto si palesò il diverso orientamento dei due. Marx voleva i *Deutsch-Französische Jahrbücher* rivoluzionari, «una critica spregiudicata di tutto ciò che esiste»⁵⁰, Ruge invece intendeva costruire un ponte tra i liberali di Francia e Germania. Marx parlava già come un rivoluzionario, rivolgendosi alle masse e al proletariato.

Della nuova rivista uscì soltanto un numero doppio alla fine del febbraio 1844. L'obiettivo originario era assoldare le migliori penne francesi e tedesche. Le prime, interpellate, rifiutarono tutte, con disparate ragioni. Rimanevano ottimi collaboratori tedeschi come Heine, Moses Hess e il giovane Friedrich Engels, che inviò un *Contributo alla critica dell'economia politica*, apprezzato molto da Marx, che lo apostrofò uno «schizzo geniale», perché nonostante le sbavature dettate dall'inesperienza, sorprendente era il tentativo di far ricondurre alla proprietà privata tutte le contraddizioni dell'economia borghese di Smith e Ricardo⁵¹. «Il numero doppio della rivista, che fu poi l'unico, si apriva con un "carteggio" tra Marx, Ruge, Feuerbach e Bakunin [...]. Sono in tutto otto lettere, contrassegnate con le iniziali dei nomi degli autori, di cui tre sono di Marx, tre di Ruge, una di Bakunin e una di Feuerbach»⁵².

I *Deutsch-Französische Jahrbücher* si possono considerare come un diamante grezzo. Una

⁴⁹ Lukács G., *Il giovane Marx*, pag.83

⁵⁰ Marx K.-Engels F., *Opere*, vol. III, *Lettera di Marx ad Arnold Ruge*, settembre 1843, in *Lettere dai «Deutsch-Französische Jahrbücher»*, pag.154

⁵¹ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.96-97

⁵² *Ibid.*, pag.61

costruzione a metà, dato che agli *Annali* mancavano totalmente gli autori francesi. Notevole in ogni caso l'apertura di Marx: «L'esistenza di un'umanità sofferente che pensa e di un'umanità pensante che è oppressa diventerà necessariamente insopportabile e indigesta al mondo animale dei filistei che gode passivamente, incapace di pensare. E più gli avvenimenti permetteranno all'umanità pensante di diventare cosciente, e all'umanità sofferente di unirsi, più perfetto nascerà il frutto che il presente porta in grembo»⁵³.

Nonostante la tiratura molto bassa nella stessa Parigi, le autorità prussiane sequestrarono le copie che oltrepassavano il Reno e Metternich ne proibì la diffusione. Inoltre i due fondatori, se avessero osato rimetter piede in patria, sarebbero stati immediatamente arrestati. Le difficoltà commerciali e finanziarie, unite alle divergenze politiche con Ruge, causarono la fine prematura della nobile iniziativa. Anche se i «*Deutsch-Französische Jahrbücher* erano nati morti»⁵⁴, essi furono importanti per l'avanzamento dell'elaborazione teorica del Moro. Marx vi pubblicò i due pilastri citati sopra: *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel* e *La questione ebraica*. Secondo Lenin qui avvenne il definitivo trapasso di Marx dall'idealismo al materialismo e da un atteggiamento democratico-rivoluzionario al comunismo. *La questione ebraica* è inoltre uno dei pochi testi di Marx che approfondisce a livello teorico i problemi dello Stato.⁵⁵

Il contesto dei due scritti a prima vista potrebbe sembrare molto divergente, il contenuto in realtà è fortemente collegato, sia nel rapporto tra Stato e società civile, sia nel fatto che il primo articolo fornisce «un abbozzo filosofico della lotta di classe del proletariato, il secondo un abbozzo filosofico della società socialista»⁵⁶.

Il primo maggio del 1844 nasceva la prima figlia dei Marx, soprannominata Jennychen, perché aveva lo stesso nome della madre. Durante il soggiorno parigino Marx si immerse nello studio della storia della rivoluzione francese «le fonti sia della sua preistoria, cioè il materialismo francese, sia dei suoi sviluppi, cioè il socialismo francese». Da una lettera di Ruge a Feuerbach sappiamo che nel maggio 1844 Marx «leggeva moltissimo e lavorava con enorme intensità, ma che non portava a termine nulla, interrompeva tutto e si precipitava sempre di nuovo in uno sterminato mare di libri. Era eccitato e impetuoso, soprattutto quando aveva lavorato fino allo sfinimento e non era andato a dormire per tre o quattro notti di seguito». Dopo un progetto abortito di scrivere una storia della Convenzione, Marx indagava l'esistenza storica del “terzo stato” «su su fino al secolo XI, e a raffigurare la storia francese dal Medioevo in poi come una serie ininterrotta di lotte di classe. A questi storici — ed egli nomina espressamente Guizot e Thierry — Marx deve la cognizione della natura storica delle classi e delle loro lotte [...] L'arma più splendente e più acuta con cui il “terzo stato” lottò contro le classi dominanti era stata nel secolo decimottavo la filosofia materialistica», favorendo non tanto il filone che partiva da «Descartes e si perdeva nelle scienze naturali», quanto quello «che si ricollegava a Locke e sboccava nella scienza sociale», ossia le elaborazioni di «Helvetius e Holbach, che avevano trasferito il materialismo nella vita sociale, e che avevano messo al centro dei loro sistemi l'uguaglianza naturale delle intelligenze umane, l'unità tra il progresso della ragione e il progresso dell'industria, la naturale bontà dell'umanità, l'onnipotenza dell'educazione [...]. Egli battezzò la loro dottrina col nome di “umanesimo positivo”, come aveva anche battezzato la filosofia di Feuerbach; soltanto, il materialismo degli Helvetius e degli Holbach era divenuto la “base sociale del comunismo”»⁵⁷. Marx studiò e affrontò tutto ciò che aveva a che fare con il socialismo e il comunismo francese, passato ma anche contemporaneo. Nel maggio del 1844 Karl si entusiasmò della linea telegrafica sperimentata da Samuel Morse tra Washington e Baltimora. Sempre interessato ai progressi della tecnica, seguendo ad esempio l'evoluzione nell'utilizzo dell'elettricità, comprese subito la trasformazione che sarebbe avvenuta

⁵³ Attali J., *Karl Marx*, pp.58-59

⁵⁴ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.66

⁵⁵ Si veda Marx Karl, *La questione ebraica e altri scritti giovanili*, Roma, Editori riuniti, 1978. Inoltre per un sintetico percorso della teoria dello stato in Marx e della successiva interpretazione di Lenin si veda Carr H. Edward, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1964, pp.227-243

⁵⁶ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.67

⁵⁷ *Ibid.*, pp.75-77

nel sistema capitalistico. Negli anni '60 si dedicherà per un periodo allo studio dei macchinari, frequentando pure un corso pratico all'Istituto di geologia di Londra. «*La tecnologia svela il comportamento attivo dell'uomo verso la natura, l'immediato processo di produzione della sua vita, e con essi anche l'immediato processo di produzione dei suoi rapporti sociali vitali e delle idee dell'intelletto che ne scaturiscono*»⁵⁸. Scriverà così nel I libro del *Capitale*, dato che comprenderà man mano che il vero materialismo chiarisce la coscienza sociale tramite l'essere sociale e non viceversa. Dall'altra parte si impressionò molto delle rivolte operaie nella Slesia e soprattutto della brutale repressione, così come Engels ammirò presto l'azione del proletariato irlandese «*Con qualche centinaio di gagliardi della stessa tempra si potrebbe rivoluzionare l'Europa!*». C'era però bisogno di una testa, di quella guida di cui parlava Balzac «*questi moderni barbari che un nuovo Spartaco, metà Marat metà Calvino, condurrà all'assalto dell'ignobile borghesia, il cui potere è scaduto*». Marx giunse presto ad una chiara consapevolezza, scrivendo a Ruge, sentenziò: «*Senza rivoluzione il socialismo non può diventare realtà*»⁵⁹. Inoltre Karl era sempre più convinto dell'importanza dell'economia, che continuò a ingurgitare a tomi, leggendo tra gli altri Spencer, Godwin, Oray, Quesnay, Ogilvy, John Stuart Mill e David Ricardo. Infiniti erano gli spazi che esplorava, una bussola però cominciò sempre più a guidarlo, la lotta di classe come motore della storia. Intanto, malgrado gli ostacoli, il lavoro per il secondo numero degli *Annali* continuava, ma le pressioni delle autorità prussiane su Parigi erano sempre più veementi. Nell'estate del 1844 Karl Marx diede una forma compiuta alle sue prime idee ben radicate sulla filosofia e sull'economia in un manoscritto che non sarà però subito pubblicato. Vedrà la luce soltanto nel 1932, grazie ad un encomiabile lavoro filologico nell'URSS guidata da Stalin⁶⁰. Stiamo parlando dei famosi *Manoscritti economico-filosofici del 1844*. «In questo lavoro Marx vuole confrontarsi con la filosofia di Hegel e, in particolare, riflettere sull'alienazione. Intende così, afferma, “andare oltre il soggettivismo e l'oggettivismo, lo spiritualismo e il materialismo, l'idealismo e il materialismo”. Niente di meno. Per lui l'alienazione non è un concetto astratto come lo è per Hegel, ma un prodotto della società: l'uomo è alienato da nient'altro che il lavoro»⁶¹.

La proprietà privata non è naturale, non l'ha imposta il destino o una qualsivoglia divinità, non è un dato di fatto. Perché nessuno l'ha ancora spiegata da un punto di vista storico? La proprietà privata è un prodotto del lavoro, dell'uomo ma soprattutto del capitale, come scriverà «*lavoro morto, che si ravviva, come un vampiro, soltanto succhiando lavoro vivo*»⁶². La proprietà privata è la conseguenza del lavoro alienato. In questi meravigliosi appunti si trova forse la migliore spiegazione dell'alienazione secondo Marx, distinta in tre livelli, tutti collegati al lavoro: l'oggettivazione, «*Il suo lavoro [dell'uomo] diventa un oggetto, qualcosa che esiste all'esterno, [...] esso esiste fuori di lui, indipendente da lui, a lui estraneo, e diventa di fronte a lui una potenza per se stante; significa che la vita che egli ha dato all'oggetto, gli si contrappone ostile ed estranea*»⁶³; lo spossessamento, cioè il fatto che il proletario è derubato dal capitalista del frutto del suo lavoro. Non controlla la propria creazione, il proprio lavoro non gli appartiene; l'asservimento al denaro, al costo dei beni commerciali prodotti da altri lavoratori. «*Il movente di colui che opera lo scambio non è l'umanità, ma l'egoismo*» e «*al posto di tutti i sensi fisici e spirituali è [...] subentrata la semplice alienazione di tutti questi sensi, il senso dell'avere*»⁶⁴.

La proprietà privata, conseguenza del lavoro espropriato, ha influito così tanto sulla vita delle persone che un oggetto è considerato realmente nostro solo se è a nostra disposizione, se viene da noi usato. La competizione porta ad una situazione in cui: «*Il suo vero ideale [del capitalista] è l'avarico ascetico ma usuraio, e lo schiavo ascetico ma produttivo [...]. Quanto meno mangi, bevi, compri libri, vai a teatro, al ballo e all'osteria, quanto meno pensi, ami, fai teorie, canti, dipingi,*

⁵⁸ Marx Karl, *Il Capitale*, vol. 1, Roma, Editori Riuniti, 1964, pag.414

⁵⁹ Attali J., *Karl Marx*, pp. 60-61

⁶⁰ Si veda per un sintetico approfondimento sulla storia editoriale degli scritti di Marx, Hobsbawm E. J., *Prima e dopo Marx*, pp.93-113

⁶¹ Attali J., *Karl Marx*, pag. 64

⁶² Marx Karl, *Il capitale, Libro I*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pag.268

⁶³ Marx Karl, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Torino, Einaudi, 2004, pag.72

⁶⁴ *Ibid.*, pag. 148 e pag.116

verseggi, ecc., tanto più risparmi, tanto più grande diventa il tuo tesoro.» Il lavoratore salariato si trasforma in merce, in un prodotto del lavoro, oggettivato, spossessato e asservito. «L'esistenza dell'operaio è quindi ridotta alla condizione di esistenza di ogni altra merce». Per sopravvivere l'operaio è costretto a vendere la propria forza lavoro, dal concetto filosofico d'alienazione Marx gettava un ponte con il concetto economico di sfruttamento. «Certamente il lavoro produce meraviglie per i ricchi, ma produce lo spogliamento dell'operaio. Produce palazzi, ma caverne per l'operaio. Produce bellezza, ma deformità per l'operaio. Esso sostituisce il lavoro con le macchine, ma respinge una parte dei lavoratori ad un lavoro barbarico, e riduce a macchine l'altra parte». Contemporaneamente Marx continuava a pensare ad una soluzione, perché solo la soppressione della proprietà privata poteva portare ad una completa emancipazione umana: «Il comunismo [...è] reale appropriazione dell'essenza dell'uomo mediante l'uomo»; «Il comunismo [...] è la vera risoluzione dell'antagonismo tra la natura e l'uomo»; «Il comunismo [...] è la soluzione dell'enigma della Storia [...]. L'intero movimento della Storia è [...] l'atto reale di generazione del comunismo»⁶⁵.

In quella stessa estate del 1844 Karl incontrò cordialmente prima Bakunin, in fuga dal governo zarista e in collegamento con Ruge, poi finalmente Proudhon. Con lui avrà un franco confronto dialettico, in cui però si chiariranno sempre più le posizioni contrastanti. Nessuna comprensione di Hegel, nessuna «*San Bartolomeo dei proprietari*» per il filosofo francese. Le nottate passate a discutere, li allontaneranno invece di avvicinarli.

«*Dal capodanno del 1844 usciva a Parigi, due volte alla settimana, il Vorwärts*», un giornale fondato dall'uomo d'affari Heinrich Börnstein e diretto da Adalbert von Bornstedt, «*ex ufficiale prussiano e ormai spia internazionale, che era sia "confidente" di Metternich che agente pagato dal governo di Berlino*»⁶⁶. Sulle pagine di questo giornale si consumò la rottura definitiva tra Ruge e Marx. Nocciolo della questione era la valutazione della sollevazione operaia nella Slesia. Marx criticava aspramente l'utopismo, dicendo che il socialismo era impossibile senza una rivoluzione sociale, ma non meno duramente si rivolgeva contro il blanquismo, a nulla servivano i colpi di mano estremisti e ad effetto. «Marx delineava con acutezza epigrammatica l'essenza della rivoluzione: «*Ogni rivoluzione dissolve l'antica società; in questo essa è sociale. Ogni rivoluzione rovescia l'antico potere; in questo essa è politica*». La rivoluzione sociale con un'anima politica, come Ruge pretende, non aveva senso, mentre era razionale una rivoluzione politica con un'anima sociale. La rivoluzione in generale — il rovesciamento del potere costituito e la dissoluzione degli antichi rapporti — era un atto politico. Il socialismo aveva bisogno di questo atto politico, in quanto aveva bisogno della distruzione e della dissoluzione. Ma dove cominciava la sua attività organizzatrice, dove comparivano il suo fine ultimo e la sua anima, il socialismo buttava via il suo velo politico»⁶⁷.

Si palesava dunque la grande distanza politica tra Marx e Ruge, la corda si era spezzata. Il giudizio sulle insurrezioni operaie esplicitava la differenza di Karl con tutti i Ruge e in fin dei conti con l'ideologia borghese.

«Anzitutto ci si ricordi del canto dei tessitori, di questa audace parola d'ordine di lotta, in cui il proletariato grida subito la sua opposizione alla società della proprietà privata, in maniera evidente, acuta, ardita, possente. L'insurrezione slesiana comincia proprio di là dove terminano le insurrezioni francese ed inglese, con la coscienza della natura del proletariato. Gli avvenimenti stessi hanno questo carattere di superiorità. Non soltanto si distruggono le macchine, queste rivali degli operai, ma anche i libri contabili, questi titoli di proprietà, e mentre tutti gli altri movimenti si rivolsero inizialmente soltanto contro i signori dell'industria, cioè contro il nemico visibile, questo movimento si rivolge nello stesso tempo contro il banchiere, cioè contro il nemico nascosto. Infine nessuna insurrezione operaia inglese è stata condotta con uguale valore, ponderazione e resistenza»⁶⁸.

⁶⁵ Marx K., *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, pp.130-131 e pag.111

⁶⁶ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.82-83

⁶⁷ *Ibid.*, pp.84-85

⁶⁸ *Ibid.*, pp.85-86

Tra l'altro, nel medesimo periodo, l'editore Julius Fröbel, sospendeva il finanziamento e la partecipazione agli *Annali*. Ruge si ritirava con la coda di paglia tra le gambe, non pagando gli arretrati a Marx e lasciandogli come amaro regalo le copie invendute. Nonostante un ultimo tentativo di Karl, questa fu la fine dei *Deutsch-Französische Jahrbücher*. Per questo motivo iniziò a collaborare maggiormente con il *Vorwärts*, ad esempio con un articolo di notevole apprezzamento su Weitling, sulla sua opera *Le garanzie dell'armonia e della libertà* e sul suo ruolo di cinghia di trasmissione tra il proletariato e il socialismo.

Il 28 agosto 1844 avvenne a Parigi il primo vero incontro prolungato tra Marx ed Engels, un incontro che cambiò il corso della storia. Friedrich voleva proporre un pezzo per gli *Annali*, riguardo allo sviluppo del capitalismo e del mercantilismo fino alla rivoluzione industriale inglese. Marx era stato colpito nel segno da questo autodidatta che arriverà a saper leggere e scrivere in 24 lingue e che aveva una conoscenza profonda e diretta della classe operaia. «*Dal 28 agosto al 6 settembre 1844, i due non si separano mai e, secondo una leggenda da loro stessi alimentata, trascorrono dieci giorni tra bevute e discussioni interminabili*»⁶⁹.

Friedrich Engels nacque a Barmen il 28 novembre 1820. «Come Marx, non prese le idee rivoluzionarie nella casa paterna, e, come per Marx, non furono le ristrettezze personali, ma l'alto ingegno a spingerlo sulla via rivoluzionaria. Suo padre era un ricco industriale di tendenze conservatrici e anche ortodosse; per quanto riguarda la religione Engels ha dovuto compiere un cammino più lungo di Marx. [...] «*Sono sul punto di diventare hegeliano. Se lo diventerò a dire il vero non lo so ancora, ma Strauss mi ha dato dei lumi per capire Hegel che mi rendono del tutto plausibile la cosa. Nella sua (di Hegel) filosofia della storia ho trovato tutto me stesso*»⁷⁰. La rottura con la chiesa portava poi direttamente all'eresia politica. Dall'ottobre del 1841 all'ottobre del 1842 svolse un anno di servizio volontario nell'artiglieria della guardia a Berlino, collaborando occasionalmente con i giornali *Deutsche Jahrbücher* e *Rheinische Zeitung*, usando lo pseudonimo di Friedrich Oswald.

Ottimo commerciante, ardito soldato, teoria ed azione si equilibravano in lui, come dimostrava una sconfinata passione per la scienza militare, che lo accompagnò per tutta l'esistenza. Ancora non aveva conosciuto personalmente Marx, quando scrisse questa indelebile poesia, in un qualche strano modo eroica e profetica allo stesso tempo:

*«Ma quello dalle lunghe gambe che all'estrema sinistra schiamazza,
È Oswald, avvolto in un grigio mantello e coi pantaloni color pepe,
Pepato anche di dentro, Oswald il montagnardo,
Piccante quanto mai dal capo fino ai piedi,
Suona uno strumento, ed è la ghigliottina,
Su di essa accompagna sempre una cavatina;
Sempre risuona il canto infernale, sempre lui intona il ritornello:
Formez vos baiaillons! Aux armes, citoyens!
Chi dietro incalza con furia selvaggia? Un giovane bruno di Treviri, un mostro di forza,
Egli va, non saltella, ma balza sui talloni
E imperversa furibondo, e come se volesse afferrare
L'ampia volta del cielo e trarla a terra,
Tende il braccio col duro pugno chiuso
Su in alto nell'aria. Così infuria senza posa,
Come se diecimila diavoli lo avessero preso pel ciuffo»⁷¹.*

Finito il servizio militare, ritornò a casa e iniziò a lavorare a Manchester come impiegato nella fabbrica tessile paterna. Il periodo passato in Inghilterra da Engels ebbe la stessa importanza del periodo trascorso a Parigi da Marx. Partendo dalla filosofia tedesca entrambi giungevano al medesimo obiettivo, ma percorrendo sentieri diversi. Il primo studiando l'economia e l'industria

⁶⁹ Attali J., *Karl Marx*, pag.69

⁷⁰ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.90-93

⁷¹ *Ibid.*, pp.94-95

inglese, il secondo la rivoluzione francese.

Molti anni dopo Engels descriverà in questo modo il primo e vero incontro tra i due Maestri del socialismo, l'uno sarà l'amico più intimo dell'altro: «Quando nell'estate del 1844 andai a trovare Marx a Parigi, risultò il nostro completo accordo in tutti i campi teorici, e da allora dato il nostro lavoro in comune. [...] Marx non solo era giunto alla stessa opinione, ma l'aveva già generalizzata nei *Deutsch-Französische Jahrbücher* [...], nel senso che in generale non è lo Stato che condiziona e regola la società civile, ma la società civile condiziona e regola lo Stato, che dunque la politica e la sua storia devono essere spiegate sulla base dei rapporti economici e del loro sviluppo, e non viceversa»⁷². Marx scoprì così il suo più vero amico, il suo fratello di spirito e di lotta, il suo compagno di una vita. Diventeranno e lo sono ancora, a discapito dei detrattori, una cosa sola, inscindibile! Come disse Paul Lafargue: «Marx ed Engels hanno realizzato nel nostro secolo l'ideale dell'amicizia che i poeti dell'antichità hanno descritto»⁷³.

«Marx apprezzava l'opinione di Engels più d'ogni altra, ritenendo Engels l'unico collaboratore alla sua altezza. Engels valeva per lui quanto una platea. Per convincerlo, per guadagnarlo alle sue idee, Marx faceva ogni sforzo volentieri. L'ho visto rilegger da capo a fondo interi volumi in cerca di fatti che potessero mutare l'opinione di Engels su qualche punto accessorio (che ora non ricordo) sulla guerra politica e religiosa degli Albigesi. Conquistare l'opinione di Engels era per lui un trionfo.

Marx era fiero di Engels. Mi enumerava con soddisfazione tutti i pregi morali e intellettuali dell'amico e venne con me a Manchester espressamente per presentarmelo. Ammirava la straordinaria vastità delle sue cognizioni scientifiche, si allarmava per le più piccole cose che lo potessero colpire. Mi disse: «Io tremo sempre all'idea che gli capiti un incidente in una delle cacce per lui irresistibili galoppando a briglia sciolta per i campi e saltando tutti gli ostacoli!»⁷⁴.

Lenin invece: «Entrambi parteciparono con il più grande ardore alla vita, allora fervidissima, dei gruppi rivoluzionari parigini [...] ed elaborarono, in aspra lotta contro le varie scuole del socialismo piccolo-borghese, la teoria e la tattica del socialismo proletario rivoluzionario o comunismo (marxismo)»⁷⁵. Il loro rapporto si intrecciò così a fondo da farli sembrare una cosa sola, una trasformazione dal plurale al singolare che resiste fino ad oggi, nonostante i tentativi di recidere questo dirompente legame. Marx ed Engels sono un unico autore. Il primo a notarlo fu proprio il Moro in una lettera al Generale del 1° agosto 1856⁷⁶.

La loro prima fatica comune fu «la resa dei conti con la loro coscienza filosofica», una diatriba contro gli sterili seguaci di Hegel, in particolare Bruno Bauer e la *Allgemeine Literaturzeitung*. Purtroppo questa rivista «era non solo morta, ma anche già dimenticata, quando Marx ed Engels presero posizione pubblicamente contro di essa. E ciò non fu propizio al loro primo scritto comune, la *Critica della Critica critica*, come essi stessi lo battezzarono, o *La Sacra famiglia*, come lo intitolarono su proposta dell'editore»⁷⁷. *La Sacra Famiglia*, ossia *Critica della critica critica. Contro Bruno Bauer e consorti*, troppo erudita per il grande pubblico, disprezzata dai rivali, al momento dell'uscita fu un fiasco totale. Solo in seguito fu completamente riabilitata,

«contiene alcune delle più belle manifestazioni del genio, che anche per la maestria della forma e per la aurea concisione della lingua appartengono a quanto di meglio Marx abbia mai scritto. In queste parti del libro Marx si rivela un maestro di quella critica costruttiva che batte l'immaginazione ideologica per mezzo della realtà positiva, che mentre distrugge crea, mentre demolisce ricostruisce. Alla fraseologia critica di Bruno Bauer sul materialismo francese e sulla rivoluzione francese Marx contrappone brillanti scorci di questi avvenimenti storici. Alle chiacchiere di Bruno Bauer sul contrasto tra "spirito" e "massa", "idea" e "interesse", Marx risponde freddamente: «L'idea ha fatto sempre una brutta figura tutte le volte che era separata dall'interesse». Ogni interesse di massa che si imponesse storicamente, presentandosi sulla scena

⁷² Marx K.-Engels F., *Opere*, vol. XI, *Rivelazioni sul processo contro comunisti a Colonia*, pag.413

⁷³ Attali J., *Karl Marx*, pag.70

⁷⁴ <https://www.marxists.org/italiano/lafargue/ricordi.htm>

⁷⁵ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.40

⁷⁶ Lousrdo Domenico, *La lotta di classe. Una storia politica e filosofica*, Laterza, Roma, 2020, pag.8

⁷⁷ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.99-100

del mondo, andava di solito, nell'idea, molto al di là dei suoi limiti reali e si confondeva senz'altro con l'interesse umano»⁷⁸.

Nell'ottobre del 1844 Engels aveva spedito a Marx da Barmen una ventina di pagine (poco più di un foglio di stampa), la risposta di Karl non si fece attendere: più o meno 300 pagine (una ventina di fogli di stampa) che riprendevano gli appunti sull'alienazione dei *Manoscritti del 1844*. «Rileggendolo tredici anni dopo, Marx scriverà a Engels: “Sono rimasto piacevolmente sorpreso di vedere che non dobbiamo vergognarci di quest'opera, benché la venerazione che vi abbiamo rivolto a Feuerbach sembri ora molto buffa”»⁷⁹. Marx era ormai chiaramente materialista, seguace di Feuerbach, per il suo chiaro allontanamento dall'idealismo di Hegel e la sua scelta netta di campo: «Nel XVIII secolo, e specialmente il materialismo francese, non fu solo una lotta contro le istituzioni politiche vigenti, ad esempio la religione e la teologia dell'epoca, ma, nella stessa misura ... contro ogni metafisica, intesa nel senso di speculazione briaca in opposizione alla filosofia sobria». Pian piano Marx però capì che il materialismo di Feuerbach aveva dei limiti «non era né abbastanza conseguente né abbastanza completo»⁸⁰.

La struttura sintetica dell'opera è la seguente. I primi tre capitoli, scritti da Engels, correggevano asserzioni di diversi collaboratori di Bruno Bauer riguardo la società e l'economia inglese. Inoltre, polemizzavano con avvenimenti e prese di posizione di quella corrente di pensiero. Il quarto capitolo, quasi interamente costruito da Marx, difendeva le idee socialiste di Proudhon. Nel quinto e nel sesto, di Marx, fatta eccezione per una breve salvaguardia di Engels nei confronti di Feuerbach, il geniale rivoluzionario di Treviri colpiva senza pietà le interpretazioni di Szeliga e Bruno Bauer.

«Nelle sezioni del capitolo [sesto] egli sottolinea via via, da varie ottiche suffragate con esempi, l'incapacità che Bauer ha di cogliere e capire le forze vere che muovono la storia. Queste non sono le astratte “idee”, bensì i movimenti sociali di “massa” dell'epoca industriale, in primo luogo la classe operaia francese e inglese. Sono questi elementi e fenomeni della società civile a dare connotati nuovi pure alla questione politica. [...] Quando si concentra l'attenzione soltanto sulle “idee”, rese autonome rispetto all'andamento reale dei fatti storici, viene data un'interpretazione stravolta tanto ad avvenimenti socio-politici come la Rivoluzione francese, quanto alle vicende del pensiero moderno, importantissime, che sono rappresentate dal materialismo filosofico del Seicento e Settecento. Contro Bauer, a cui l'impostazione idealistica della storia impedisce di percepire i contorni reali della Rivoluzione francese non meno che del materialismo, Marx svolge di entrambi gli oggetti storici una ricostruzione le cui pagine restano tuttora fra le più durature della *Sacra famiglia*. Quelle sul materialismo dei secoli XVII e XVIII sono anzi le sole in cui Marx, in tutta la sua opera dopo la giovanile tesi di laurea, abbia fatto intenzionalmente ed espressamente lo storico della filosofia. Ma anch'esse, come pure quelle sulla Rivoluzione francese, acquistano significato solo alla luce dell'elaborazione successiva, da parte di Marx e di Engels, di una organica concezione materialistica della storia. Nella *Sacra famiglia* questa elaborazione era soltanto ai primissimi inizi»⁸¹.

Il settimo, l'ottavo e il nono capitolo, di entrambi, ma con un tocco in più di Marx, proseguivano la critica chirurgica contro i baueriani minori. Nessun frangente storico potrà mai essere compreso realmente, senza l'analisi del modo di produzione del momento. Fino a Lenin, questo testo fu accantonato come un semplice documento storico del percorso intellettuale di Marx, in cui si poteva salvare soltanto qualche singola parte.

«Fra le carte di Lenin pubblicate nei postumi suoi *Quaderni filosofici* (1929-30) c'è, del 1895, un lungo riassunto della *Sacra famiglia*, letta con attenzione. Pur osservando che la polemica marx-engelsiana contro Bauer è spesso una critica soltanto letteraria, puntigliosa e pedante, Lenin rilevava che in quell'opera c'è comunque il passaggio di Marx dalla filosofia hegeliana al socialismo. Nel riassunto si soffermava sulle parti teoricamente significative: la difesa epperò anche la critica del proudhonismo, le idee marxiane

⁷⁸ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.101

⁷⁹ Attali J., *Karl Marx*, pag.71

⁸⁰ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.43. La prima citazione è dalla *Sacra Famiglia*.

⁸¹ Marx Karl-Engels Friedrich, *La Sacra Famiglia*. Guida alla lettura a cura di Nicolao Merker, Roma, Editori Riuniti, 1986, pp.18-20

sull'economia politica e il proletariato, il paragrafo sulla "costruzione speculativa", il problema dell'emancipazione politica illustrato da Marx a commento del suo precedente saggio del 1844 sulla questione ebraica, l'analisi marxiana della Rivoluzione francese, lo scorcio di storia del materialismo, la critica della concezione idealistica della storia, e la polemica contro le ricette economiche e le idee morali del socialismo populistico. Lenin voleva dunque sfrondate l'opera da lungaggini e prolissità per ricondurre l'attenzione sui nuclei essenziali»⁸².

La rivoluzione non si può solamente pensare, la battaglia delle idee da sola non cambia un bel niente. Chi rende l'idea concreta se non l'uomo? Chi la mette in pratica se non gli uomini? Non tutti però potevano rivoluzionare l'età contemporanea. La consapevolezza diventò sempre maggiore, la trasformazione della realtà era nelle mani del proletariato. Nell'estate del 1895 a Berlino, Lenin quindi, durante il suo primo soggiorno fuori dalla Russia, scrisse un mirabile riassunto della *Sacra famiglia*, «critica satirica di una delle ultime forme in cui si era smarrito l'idealismo filosofico tedesco di allora» secondo la definizione di Engels.⁸³ Secondo il rivoluzionario russo è in questo libro che abbiamo il definitivo passaggio di Marx dalla filosofia hegeliana al socialismo. Non solo in alcune parti Marx si avvicinò alla teoria del valore-lavoro e all'idea dei rapporti sociali di produzione, ma come esempio paradigmatico basti citare alcuni frammenti dell'opera segnalati dal leader bolscevico:

«Proletariato e ricchezza sono opposti. Essi formano come tali un tutto. Entrambi sono figure del mondo della proprietà privata. Ciò che conta è la posizione determinata che entrambi occupano nell'opposizione. Non basta indicare che sono due lati di un tutto. [...] All'interno dell'opposizione il proprietario privato è dunque il partito conservatore, il proletario il partito distruttore. Il primo lavora alla conservazione dell'opposizione, il secondo al suo annientamento. [...] Ciò che conta non è che cosa questo o quel proletario, o anche tutto il proletariato, si rappresenta momentaneamente come fine. Ciò che conta è che cosa esso è e che cosa sarà costretto storicamente a fare in conformità a questo suo essere. Il suo fine e la sua azione storica sono indicati in modo chiaro, in modo irrevocabile, nella situazione della sua vita e in tutta l'organizzazione della società civile moderna»⁸⁴.

Il 25 gennaio del 1845 il *Vorwärts* venne sospeso a causa di un articolo che apprezzava l'attentato subito dal re di Prussia. Marx non si sentiva in pericolo di ripercussioni, di fatto aveva soltanto collaborato saltuariamente con quel giornale. Cercò intanto di riordinare le idee e organizzare i suoi infiniti appunti. Desiderava scrivere una storia critica dell'economia politica. Infatti in febbraio firmò un contratto con l'editore Karl Leske di Darmstadt per la pubblicazione di una *Critica della politica e dell'economia politica*. Questo libro rimarrà solo un cantiere aperto, un torrente che sfocerà soltanto molti anni più tardi nel fiume del *Capitale*. La corrispondenza con Leske è in ogni caso utile per conoscere gli sviluppi sui temi economici di Marx fino al 1846, insieme agli immancabili appunti di questo periodo.

Passarono pochi giorni e la Francia cedette alle pressioni: Guizot ordinava l'espulsione immediata di tutti i redattori e i collaboratori del *Vorwärts*, compreso dunque Karl Marx. Sebbene fossero divampate numerose proteste, il provvedimento venne solo attenuato. Non però per Marx, considerato tra le personalità più pericolose. Non c'era nulla da fare: tutta la famiglia doveva andarsene! Optarono dunque per Bruxelles. In questa fase abbiamo la notizia del primo aiuto economico di una lunghissima lista che durò tutta la vita da parte di Engels nei confronti del Moro. In Belgio Karl rincrocerà altri rifugiati, già conosciuti, tra cui Moses Hess e il sarto Wilhelm Weitling.

Nel frattempo, il 15 marzo 1845 Engels pubblicava a Barmen la sua prima, vera e propria opera organica, che diventerà un tassello fondamentale per la storia del socialismo: *Le condizioni della classe lavoratrice in Inghilterra*.

⁸² Marx K.-Engels F., *La Sacra Famiglia*, pag.22

⁸³ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1878/bio-marx.ht>

⁸⁴ Lenin V. I., *Opere complete*, volume XXXVIII, *Quaderni filosofici*, *Riassunto della Sacra Famiglia di Marx e di Engels*, Roma, Editori Riuniti, 1969, pp.15-18

L'amico incoraggiava senza sosta Marx a finire le ricerche e i lavori iniziati, era troppo importante che uscissero il prima possibile e non ammuffissero nel suo studio. Una volta giunta la notizia dell'espulsione da Parigi, Engels si diede un gran da fare per sostenere il compagno e la comune causa materialmente, con raccolte fondi, soldi personali e addirittura con i diritti d'autore del suo primo libro. Esasperato dal lavoro "filisteo" di famiglia, come continuava a ribadire, contrattò con il padre una rendita mensile e abbandonò la fabbrica per trasferirsi a Bruxelles vicino alla casa dei Marx, soprattutto per lavorare a tempo pieno insieme.

Bruxelles: Tesi su Feuerbach, l'Ideologia tedesca e Miseria della filosofia

In esilio con la famiglia a Bruxelles, Marx fu costretto ad accettare un compromesso immediato: non avrebbe assolutamente dovuto dare alle stampe nulla riguardo a questioni politiche contingenti. Gli sgherri prussiani continuavano a stargli alle calcagna e facevano pressioni sulle autorità belghe di espellere il pericoloso cervello renano. Anche per questo motivo Karl Marx decise il 1° dicembre 1845 di rinunciare alla cittadinanza prussiana. Non prese più nessuna cittadinanza straniera, nemmeno quando nel 1848 in Francia il Governo provvisorio della Repubblica gliela offrì su un piatto d'argento. Marx divenne apolide o meglio cittadino del mondo. Nell'autunno del 1845 pensò addirittura di emigrare negli Stati Uniti, ma senza passaporto, negato dalle autorità prussiane che invece insistevano a diramare mandati di cattura, l'attraversata dell'Atlantico rimase una scelta impossibile. Di nuovo quotidianamente insieme Marx ed Engels iniziarono a leggere l'ultima fatica di Feuerbach *Lezioni sull'essenza della religione*. Era necessario rispondere, risolvere le contraddizioni delle loro precedenti convinzioni filosofiche, troppo individualistiche e astratte.

«Tesi VI: Feuerbach risolve l'essere religioso nell'essere umano. Ma l'essere umano non è un'astrazione immanente all'individuo singolo. Nella sua realtà, esso è l'insieme dei rapporti sociali.

Feuerbach, che non s'addentra nella critica di questo essere reale, è perciò costretto:

1) a fare astrazione dal corso della storia, a fissare il sentimento religioso per sé e a presupporre un individuo umano astratto, isolato;

2) per lui perciò l'essere umano può essere concepito solo come "specie", come generalità interna, muta, che unisce in modo puramente naturale la molteplicità degli individui. [...]

Tesi VIII: La vita sociale è essenzialmente pratica. Tutti i misteri che sviano la teoria verso il misticismo trovano la loro soluzione razionale nella attività pratica umana e nella comprensione di questa attività pratica».

Bisognava farla finita con il vecchio materialismo, unilaterale, imperfetto ed incoerente, anche con quello intuitivo alla Feuerbach! Come scrissero nella prima tesi su Feuerbach:

«Il difetto principale di ogni materialismo fino ad oggi, compreso quello di Feuerbach, è che l'oggetto, il reale, il sensibile è concepito solo sotto la forma di oggetto o di intuizione; ma non come attività umana sensibile, come attività pratica, non soggettivamente. È accaduto quindi che il lato attivo è stato sviluppato dall'idealismo in contrasto col materialismo, ma solo in modo astratto, poiché naturalmente l'idealismo ignora l'attività reale, sensibile come tale. Feuerbach vuole oggetti sensibili realmente distinti dagli oggetti del pensiero; ma egli non concepisce l'attività umana stessa come attività oggettiva. Perciò *nell'Essenza del cristianesimo* egli considera come schiettamente umano solo il modo di procedere teorico, mentre la pratica è concepita e fissata da lui soltanto nella sua raffigurazione sordidamente giudaica. Pertanto egli non concepisce l'importanza dell'attività "rivoluzionaria", dell'attività pratico-critica»⁸⁵.

Siamo di fronte ad uno spartiacque determinante. Un punto di non ritorno per l'intera storia della filosofia. Siamo dinnanzi alle possenti *Tesi su Feuerbach*, alle undici colonne d'Ercole su cui venne inciso sul finale, a monito del mondo intero: «*I filosofi hanno soltanto interpretato il mondo in modi*

⁸⁵ Marx K.- Engels F., *Opere*, vol. V, *Tesi su Feuerbach*, pp.4-5. Oppure si veda direttamente la traduzione italiana di Palmiro Togliatti, in appendice a *Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca*, Roma, Editori Riuniti, 1950, pp. 77-80. Da non dimenticare che le tesi rimasero inedite fino alla pubblicazione di Engels del 1886. Si veda <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1845/3/tesi-f.htm>

diversi; si tratta però di mutarlo». La via per il futuro fu tracciata, la stella cometa del rosso cammino di Marx, Engels e di tutti i compagni che scelsero e sceglieranno di intraprendere questa direzione. Per vederci chiaramente nella fitta nebbia della filosofia e non fare confusione tra le molteplici definizioni e interpretazioni di materialismo ed idealismo, Lenin nella sua celebre biografia di Marx pose in evidenza un passaggio del libro di Engels, *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, notevolmente ispirato dal manoscritto del 1844-1854 di Marx ed Engels, *Feuerbach e l'interpretazione materialistica della storia*, «*Il grande problema fondamentale di tutta la filosofia, e specialmente della filosofia moderna, è quello del rapporto del pensiero coll'essere ... dello spirito colla natura ... il problema di sapere se l'elemento primordiale è lo spirito o la natura ... I filosofi si sono divisi in due grandi campi secondo il modo come rispondevano a tale quesito. I filosofi che affermavano la priorità dello spirito rispetto alla natura e quindi ammettevano in ultima istanza la creazione del mondo di un genere qualsiasi... formavano il campo dell'idealismo. Quelli che affermavano la priorità della natura appartenevano alle diverse scuole del materialismo*». Da respingere come filosofie reazionarie erano anche il criticismo, il positivismo e l'agnosticismo, Hume e Kant, che concedono spazio all'idealismo, accettando sottotraccia parte del materialismo, ma infine rinnegandolo alla luce del sole⁸⁶. Con Marx ed Engels e la progressiva definizione di materialismo storico e dialettico⁸⁷, non ci potevano essere più dubbi nei confronti dell'inadeguatezza del vecchio materialismo che non considerava lo sviluppo della scienza e della tecnica, perché «*prevalentemente meccanico*», ma anche di tutte quelle interpretazioni astoriche, metafisiche e antidialettiche, che non contemplavano la dottrina dell'evoluzione [la dialettica]. «*Il fatto che esso [Feuerbach] concepiva l'“essenza dell'uomo” in modo astratto e non come l'“insieme” di “tutti i rapporti sociali” (concretamente e storicamente determinati), e perciò si limitava a “spiegare” il mondo, mentre si tratta di “mutarlo”; esso cioè non comprendeva l'importanza dell'“attività rivoluzionaria pratica”*»⁸⁸. Non bisogna meravigliarsi se Marx ed Engels ritenessero non solo la dialettica hegeliana la più grande conquista della filosofia classica tedesca, ma anche la dottrina dell'evoluzione più completa, ricca e profonda. Tutte le altre erano unilaterali e povere di contenuto, a tal punto da deformare e mutilare la realtà e il processo di sviluppo naturale e sociale. I due amici rivoluzionari salvarono la dialettica cosciente dalla rovina, trapiantandola nella concezione materialista della natura e della storia. Non basta riconoscere la dialettica a parole, bisogna salire un gradino in più e applicarla nel concreto. Già ai tempi di Marx, ma anche a quelli di Lenin, la natura forniva un banco di prova e di materiale estremamente ricco. Oggi è ancora più immenso e non è possibile fare finta di niente, non è possibile non considerare che «*la natura procede dialetticamente e non metafisicamente*». «*Per la filosofia dialettica non vi è nulla di definitivo, di assoluto, di sacro; di tutte le cose e in tutte le cose essa mostra la caducità e null'altro esiste per essa all'infuori del processo ininterrotto del divenire e del perire, dell'ascensione senza fine dal più basso al più alto, di cui essa stessa non è che il riflesso nel cervello pensante*». Dunque, la dialettica è, secondo Marx, «*la scienza delle leggi generali del movimento, così del mondo esterno come del pensiero umano*»⁸⁹. Questa era la parte rivoluzionaria di Hegel, non possono esserci altre filosofie oltre la dialettica sopra le scienze, anche la logica e la gnoseologia, sono parti del materialismo storico e dialettico.

«Uno sviluppo che sembra ripercorrere le fasi già percorse, ma le ripercorre in modo diverso, a un livello più elevato (“*negazione della negazione*”); uno sviluppo, per così dire, non rettilineo ma a spirale; uno sviluppo a salti, catastrofico, rivoluzionario; “*l'interruzione della gradualità*”; la trasformazione della quantità in qualità; gli impulsi interni dello sviluppo, generati dalle contraddizioni, dagli urti tra le diverse forze e tendenze operanti sopra un dato corpo oppure entro i limiti di un dato fenomeno o nell'interno di una data società: l'interdipendenza e il legame più stretto e indissolubile tra tutti i lati di ogni fenomeno (e la storia mette in luce lati sempre nuovi), legame che genera un processo di movimento unico, universale, sottoposto

⁸⁶ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.44

⁸⁷ Per un utile dispensa si veda Pascale Alessandro, *Comunismo o barbarie. Un manuale per ribelli rivoluzionari*, Roma, L.A.D., 2023, pp. 164-190

⁸⁸ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.45

⁸⁹ *Ibid.*, pag.46

a leggi: tali sono alcune caratteristiche della dialettica, dottrina dello sviluppo che è più ricca di contenuto delle dottrine correnti[anche attuali]»⁹⁰.

Nel luglio del 1845 Marx accompagnò l'amico Engels in Inghilterra per una sorta di viaggio di studi che durò sei settimane. Durante questo soggiorno Marx si fece un'idea più articolata della letteratura economica britannica e della potenza del capitalismo di Sua Maestà. Se nella capitale belga diede vita ad alcuni testi manoscritti, successivamente chiamati *Quaderni di Bruxelles*, concentrandosi sull'economia e sull'industria, in particolare Sismondi, Babbage e Storch, tentando anche di abbozzare una critica al *Sistema nazionale dell'economia politica* di Friedrich List, in Inghilterra redasse i cosiddetti *Quaderni di Manchester*, compendiando diversi manuali di economia politica e di storia economica, ma anche immergendosi nella letteratura socialista anglosassone. Da entrambi gli inseparabili compagni vennero strette nuove relazioni, sia coi cartisti che coi socialisti. Incontrarono anche i resti dei rifugiati tedeschi e della Lega dei giusti che insieme alla società dei *Fraternal Democrats* avrebbe voluto riunire tutti i rivoluzionari a livello internazionale. Conobbero infine un futuro fratello di lotta, il poeta Ferdinand Freiligrath.

Dopo questa trasferta si accinsero ad impegnarsi di nuovo al lavoro collettivo. Intanto il 26 settembre del 1845 nasceva Laura, la seconda figlia di Jenny e Karl. «Noi decidemmo — disse più tardi Marx abbastanza laconicamente — di mettere in chiaro, con un lavoro comune, il contrasto tra il nostro modo di vedere e la concezione ideologica della filosofia tedesca, di fare i conti, in realtà, con la nostra anteriore coscienza filosofica. Il disegno venne realizzato nella forma di una critica della filosofia posteriore ad Hegel. Il manoscritto, due grossi fascicoli in ottavo, era da tempo arrivato nel luogo dove doveva pubblicarsi, in Vestfalia, quando ricevemmo la notizia che un mutamento di circostanze non permetteva la stampa. Abbandonammo tanto più volentieri il manoscritto alla rodente critica dei topi, in quanto avevamo già raggiunto il nostro scopo principale, che era di vedere chiaro in noi stessi»⁹¹. Il manoscritto in questione è stato effettivamente lasciato in pasto ai topi, ciò che ne rimane è molto aspro, cavilloso e pesante. Il titolo dell'opera era: *L'ideologia tedesca, critica della più recente filosofia tedesca nei suoi rappresentanti Feuerbach, Bruno Bauer e Stirner; e del socialismo tedesco nei suoi diversi profeti*, passata ai posteri come *L'ideologia tedesca*. Di seguito la prima parte della meravigliosa premessa: «Sinora gli uomini si sono sempre fatti idee false intorno a se stessi, intorno a ciò che essi sono o devono essere. In base alle loro idee di Dio, dell'uomo normale, ecc. essi hanno regolato i loro rapporti. I parti della loro testa sono diventati più forti di loro. Essi, i creatori, si sono inchinati di fronte alle loro creature. Liberiamoli dalle chimere, dalle idee, dai dogmi, dagli esseri prodotti dall'immaginazione, sotto il cui giogo essi languiscono. Ribelliamoci contro questa dominazione dei pensieri. Insegniamo loro a sostituire queste immaginazioni con pensieri che corrispondano all'essenza dell'uomo, dice uno; a comportarsi criticamente verso di esse, dice un altro; a togliersi dalla testa, dice un terzo, e la realtà ora esistente andrà in pezzi»⁹². La prima parte dell'*Ideologia tedesca* rimane di gran lunga la più importante. Non perché venne affrontato Feuerbach, il più necessario dei profeti rispetto a Bauer e a Stirner, ma perché venne esposta in una mirabile sintesi la concezione materialistica della storia oramai maturata in Marx ed Engels. «Con la concezione materialistica della storia scompare l'ideologia, intesa come speculazione autonoma, indipendente (in apparenza) dalle condizioni della vita reale. Il materialismo storico supera l'ideologia, così intesa, perché sa di essere una concezione del mondo condizionata dalla storia reale, perché interpreta la storia reale partendo dai suoi presupposti materiali e perché ha per fine la trasformazione della realtà non per mezzo del pensiero ma attraverso l'azione pratica umana»⁹³. «Engels ricordava in seguito che la critica di Stirner da sola non era meno ampia del libro di Stirner stesso [...]. È una polemica ancora più diffusa di quanto lo sia la Sacra famiglia nei suoi

⁹⁰ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.47

⁹¹ Marx Karl, *Per la critica dell'economia politica. Prefazione*, in Marx K.-Engels F., *Sul materialismo storico*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, pag.45

⁹² <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1846/ideologia/premessa.html>

⁹³ Marx K.- Engels F., *La concezione materialistica della storia*, pag.26

aridissimi capitoli, e in cambio in questo deserto le oasi sono ancor più rare, anche se non mancano del tutto. E anche se sempre si avverte l'acume dialettico, esso degenera però subito in sottigliezze e sofisticherie talvolta di tipo davvero meschino»⁹⁴. Per questa impresa per specialisti e non certo per le masse, Marx posticipò ancora una volta, come farà spesso d'altronde, il compito preso di continuare il progetto della *Critica della politica e dell'economia politica*. Per alcuni *L'ideologia tedesca* resta un capolavoro, che però nessun contemporaneo comprese, tanto che nessun editore la volle nell'immediato pubblicare. Sicuramente la critica a Stirner è in ogni caso puntuale e ottimamente argomentata. Ci sono anche altri motivi che resero a posteriori questo scritto un tassello fondamentale del pensiero filosofico e politico mondiale, cioè la constatazione del «processo di putrefazione dello spirito assoluto»⁹⁵. Furono stese nero su bianco le condizioni storico-sociali e politico-ideologiche necessarie per lo scoppio della rivoluzione «forza motrice della storia», venne ulteriormente sottolineata l'importanza del contesto storico e quella dei fattori economici: la sovrastruttura (religione, arte, idee...) di una determinata società, tende a giustificare la sua infrastruttura, cioè l'economia, la realtà e la società stessa, «qui si sale dalla terra al cielo». Fu analizzata nel dettaglio l'essenzialità del modo di produzione storicamente determinato per la vita dell'uomo. «I rapporti fra nazioni diverse dipendono dalla misura in cui ciascuna di esse ha sviluppato le loro forze produttive, la divisione del lavoro e le relazioni interne» e «individui determinati che svolgono un'attività produttiva secondo un modo determinato entrano in questi determinati rapporti sociali e politici. In ogni singolo caso l'osservazione empirica deve mostrare empiricamente e senza alcuna mistificazione e speculazione il legame fra l'organizzazione sociale e politica e la produzione. L'organizzazione sociale e lo Stato risultano costantemente dal processo della vita di individui determinati; ma di questi individui, non quali possono apparire nella rappresentazione propria o altrui, bensì quali sono realmente, cioè come operano e producono materialmente, e dunque agiscono fra limiti, presupposti e condizioni materiali determinate e indipendenti dalla loro volontà». Per la prima volta nella storia venne definito con chiarezza il concetto di ideologia dominante, quindi anche quello di coscienza di classe. Rimarranno scolpite nella pietra le seguenti parole: «Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti; cioè, la classe che è la potenza materiale dominante è in pari tempo la sua potenza spirituale dominante. La classe che dispone dei mezzi della produzione materiale dispone con ciò, in pari tempo, dei mezzi della produzione intellettuale, cosicché ad essa in complesso sono assoggettate le idee di coloro ai quali mancano i mezzi della produzione intellettuale. Le idee dominanti non sono altro che l'espressione ideale dei rapporti materiali dominanti, sono i rapporti materiali dominanti presi come idee: sono dunque l'espressione dei rapporti che appunto fanno di una classe la classe dominante, e dunque sono le idee del suo dominio»⁹⁶.

Nel piano dell'opera la seconda parte doveva affrontare le eterogene sfumature del socialismo tedesco, quello che fu addirittura apostrofato da Ruge “vero socialismo”, ma che il 1848 eliminerà senza sforzo dal palcoscenico della storia. «Per lo sviluppo spirituale di Marx esso non ha avuto alcun significato; egli gli stette di fronte fin dal principio come un critico superiore. Ma l'aspro giudizio, che egli ne dà nel Manifesto comunista, non rispecchia in modo esauriente la sua posizione di fronte a questo socialismo; per un certo tempo egli lo ha ritenuto un mostro che, con tutto il suo comportamento assurdo, avrebbe però potuto dare del vino».⁹⁷ Nonostante i tentativi dalle botti non fu ricavata nessuna bottiglia pregiata, ma soltanto dell'aceto di scadente qualità.

L'importanza della prassi e del movimento reale fu subito chiara, era la posizione sul proletariato, sulle masse e sulla situazione internazionale che orientò la critica di Marx ed Engels al socialismo tedesco. A livello tattico, per quanto riguardava la situazione particolare tedesca, il “vero socialismo” degli Hess e dei Grün, non comprendeva la necessità appoggiare il liberalismo quando era rivoluzionario e invece attaccarlo quando era reazionario, non bisognava respingerlo totalmente e a priori. I veri socialisti rifiutavano la critica spietata dei compagni di strada. Marx scrisse

⁹⁴ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.111

⁹⁵ https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1846/ideologia/capitolo_I.html

⁹⁶ https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1846/ideologia/capitolo_II.html

⁹⁷ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.113

sarcastico a tal riguardo: «*Resta caratteristico per queste vecchie femmine il fatto che esse volevano assopire e inzuccherare ogni reale lotta di partito*». Questa furente critica attirò su Marx ed Engels molte antipatie ma anche la conquista di qualche alleato, convinto dalle loro argomentazioni. Tale, ad esempio, Josef Weydemeyer, diventato poi «*uno dei loro più fedeli seguaci [...] e avversario dichiarato dei piagnistei sulla loro critica spietata*»⁹⁸.

Sarebbero innumerevoli gli spunti da trarre da questa storia e da questo testo, ne ricordiamo solo alcuni inerenti alla costruzione del comunismo che a moltitudini di interpreti hanno rotto letteralmente la testa:

«Questo sviluppo delle forze produttive (in cui è già implicita l'esistenza empirica degli uomini sul piano della storia universale, invece che sui piano locale) è un presupposto pratico assolutamente necessario anche perché senza di esso si generalizzerebbe soltanto la miseria e quindi col bisogno ricomincerebbe anche il conflitto per il necessario e ritornerebbe per forza tutta la vecchia merda [...] Il comunismo è possibile empiricamente solo come azione dei popoli dominanti tutti in “*una volta*” e simultaneamente, ciò che presuppone lo sviluppo universale della forza produttiva e le relazioni mondiali che il comunismo implica. [...] Il comunismo per noi non è uno stato di cose che debba essere instaurato, un ideale al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo comunismo il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente. Le condizioni di questo movimento risultano dal presupposto ora esistente. [...] Nello sviluppo delle forze produttive si presenta uno stadio nel quale vengono fatte sorgere forze produttive e mezzi di relazione che nelle situazioni esistenti fanno solo del male, che non sono più forze produttive ma forze distruttive (macchine e denaro) e, in connessione con tutto ciò, viene fatta sorgere una classe che deve sopportare tutti i pesi della società, forzata al più deciso antagonismo contro le altre classi; una classe che forma la maggioranza di tutti i membri della società e dalla quale prende le mosse la coscienza della necessità di una rivoluzione che vada al fondo, la coscienza comunista, la quale naturalmente si può formare anche fra le altre classi, in virtù della considerazione della posizione di questa classe; [...] che tanto per la produzione in massa di questa coscienza comunista quanto per il successo della cosa stessa è necessaria una trasformazione in massa degli uomini, che può avvenire soltanto in un movimento pratico, in una rivoluzione; che quindi la rivoluzione non è necessaria soltanto perché la classe dominante non può essere abbattuta in nessun'altra maniera, ma anche perché la classe che l'abbatte può riuscire solo in una rivoluzione a levarsi di dosso tutto il vecchio sudiciume e a diventare capace di fondare su basi nuove la società»⁹⁹.

Nel sofisticato ma allo stesso tempo splendido capitolo IV, *Comunismo, produzione della forma di relazione stessa*¹⁰⁰, si trovano dei sorprendenti germogli delle robuste piante che sorgeranno nella speculazione filosofica e nell'azione politica successiva di Marx ed Engels. In un certo senso *L'ideologia tedesca* è il lievito che contribuirà a formare la squisita panificazione dei fornai rivoluzionari.

All'inizio del 1846, fatto poco noto, Marx pubblicò un saggio sul suicidio, su una rivista diretta da Moses Hess, la *Gesellschaftspiegel*, *Peuchet sul suicidio*¹⁰¹.

Stava però arrivando finalmente il momento dell'azione. Nel marzo 1846 a Bruxelles Marx partecipò ad un congresso di giornalisti comunisti. Poco dopo insieme ad Engels fondarono il Comitato di Corrispondenza comunista. I 14 membri iniziali costituiranno l'ossatura, il primo nucleo di quella che sarà un'organizzazione comunista internazionale.

«*Due personaggi che influirono notevolmente*» sugli esordi di Marx furono Weitling e Proudhon, «*due geniali proletari*» che «hanno spontaneamente scelto la povertà, per combattere per i loro compagni di classe e di sofferenze [...] si esposero a tutte le privazioni per raggiungere la loro meta. “*Un piccolo alloggio per la notte, spesso in tre in una stanzetta, un pezzo di tavola come scrittoio e ogni tanto una tazza di caffè nero*”, così viveva Weitling, quando il suo nome spaventava ormai i potenti della terra, e similmente viveva Proudhon [...], quando il suo nome aveva già una fama

⁹⁸ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.116-117

⁹⁹ Marx Karl, *L'ideologia tedesca*, Roma, Editori Riuniti, 2000, pp.31-33 e https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1846/ideologia/capitolo_III.html

¹⁰⁰ https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1846/ideologia/capitolo_IV.html

¹⁰¹ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1846/suicidio.htm>

europea»¹⁰².

La popolarità li unì come il fatto che non riuscirono mai a staccarsi completamente dalla prospettiva piccolo-borghese, nonostante la dimostrazione pratica, con i loro esempi di vita, che la classe proletaria potesse liberarsi dalle catene dello sfruttamento. «Cosi' si separarono dall'uomo che seppe completare gloriosamente quanto essi avevano brillantemente cominciato. Non è avvenuto per vanità personale, né per testarda presunzione, anche se l'una cosa e l'altra possa essere comparsa più o meno, quanto più essi si sentivano che la corrente dello sviluppo storico li abbandonava sul greto. Le loro polemiche con Marx mostrano che essi proprio non compresero dove questi mirasse. Essi divennero vittime di una ristretta coscienza di classe, che fu tanto più grave di conseguenze in quanto operava in loro inconsapevolmente»¹⁰³.

Nella prima riunione del Comitato di Corrispondenza comunista avvenne la prima spaccatura con Weitling, il quale provocò più volte il Moro. Ormai il primo non credeva più che fosse possibile il comunismo in Germania, prima la borghesia doveva conquistare il potere. Il sarto rivoluzionario addirittura si paragonò a Gesù Cristo nei suoi libri che, a suo dire, dovevano per forza essere letti dagli operai. In solidarietà con Weitling se ne andò Grün e infine per futili motivi anche Moses Hess, il quale prenderà un tortuoso e insanguinato sentiero, contribuendo pesantemente alla nascita del sionismo, che tanta malvagità e oppressione ha portato e porta ancora nel mondo. In seguito fu espulso Hermann Kriege, per apologia della proprietà privata tramite la pungente *Circolare contro Kriege!* La sua tendenza fu considerata non comunista. Nel giornale da lui fondato, il *Volks-Tribune* di New York, Kriege aveva trasformato il comunismo in «delirio amoroso», un comunismo escatologico e sentimentale con le sue «*millanterie metafisiche*» e i suoi «*trastulli religiosi*». Aveva inoltre ipotizzato la suddivisione della terra americana in lotti uguali da distribuire, per rendere dunque tutti gli uomini dei proprietari privati¹⁰⁴. Bersaglio indiretto di Marx fu anche il misticismo di Weitling, con cui avvenne la rottura definitiva, soprattutto perché ignorava la conoscenza della reale situazione storica, economica, sociale e politica nella quale vivevano e si doveva agire. Un altro passo verso il socialismo scientifico e la reale funzione dell'utopia marxiana. Giunti a questo punto, appena pubblicata *La filosofia della miseria*, Marx scrisse a Proudhon il 2 maggio del 1846, per avvicinarlo alla causa. Il francese in qualche modo rifiutò. Si incrinarono i rapporti e comparve una crepa. La più completa e allo stesso tempo sintetica presa di posizione di Marx su Proudhon, la si può trovare in una lettera che Marx scrisse al liberale russo Pavel Vasilevič Annenkov il 28 dicembre del 1846:

«Infine è, in generale, una vera assurdità fare delle macchine una categoria economica accanto alla divisione del lavoro, alla concorrenza, al credito ecc. La macchina non è affatto una categoria economica, come non lo è il bue che tira l'aratro. L'applicazione attuale delle macchine è una delle relazioni del nostro sistema economico attuale, ma il modo con cui le macchine vengono utilizzate è qualcosa di totalmente diverso dalle macchine medesime. La polvere da sparo rimane polvere da sparo sia che ci se ne serva per ferire una persona o per guarirne le ferite.

Proudhon supera se stesso quando fa crescere nel proprio cervello la concorrenza, il monopolio, le imposte o la polizia, la bilancia commerciale, il credito, la proprietà nella successione qui indicata. Quasi tutto il sistema creditizio in Inghilterra, agli inizi del diciottesimo secolo, si trovava già sviluppato prima che le macchine fossero inventate. Il credito statale non era che un modo nuovo di imporre delle tasse e di soddisfare i nuovi bisogni sorti dalla ascesa al potere della classe borghese. La proprietà costituisce infine l'ultima categoria nel sistema di Proudhon. Nel mondo reale, invece, la divisione del lavoro e tutte le altre categorie di Proudhon sono relazioni sociali, il cui complesso forma ciò che oggi si chiama la proprietà: al di fuori di queste relazioni, la proprietà borghese non è altro che una illusione metafisica o giuridica. La proprietà di un'epoca diversa, la proprietà feudale, si sviluppa in una serie di relazioni sociali interamente diverse. Quando Proudhon stabilisce la proprietà come una relazione indipendente, commette più che un mero errore di metodo: egli dimostra chiaramente di non avere afferrato il nesso che collega tutte le forme della produzione borghese, di non aver compreso il carattere storico e transitorio delle forme di produzione

¹⁰² Mehring F., *Vita di Marx*, pp.117-118

¹⁰³ *Ibid.*, pag.119

¹⁰⁴ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1846/AntiKriege-integrale.htm#footnote-31-ref>

in un'epoca determinata. Proudhon, che nelle nostre istituzioni sociali non vede prodotti storici, né ne comprende l'origine e lo sviluppo, non può esercitare contro di esse che una critica dogmatica. [...] L'unico punto nel quale io mi trovo completamente d'accordo con Proudhon, è il suo disgusto per il sentimentalismo socialista. Già prima di lui, io mi sono attirato molte inimicizie per aver preso in giro il socialismo imbecille, sentimentale, utopistico. Ma Proudhon, a sua volta, non è preda di illusioni singolari, quando contrappone il suo sentimentalismo di piccolo borghese, intendo dire le sue smancerie sulla vita familiare, l'amore coniugale e tutte queste banalità al sentimentalismo socialista, che, per esempio in Fourier, ha molta più profondità delle banalità presuntuose del nostro buon Proudhon? Egli stesso sente così bene la inanità delle sue argomentazioni, la sua totale incapacità a parlare di queste cose, da esplodere senza ritegno nella furia e nelle imprecazioni, nelle *irae hominis probi*, da avere la schiuma alla bocca, maledire, denunciare, gridare alla scelleratezza, alla vergogna, battersi il petto e gloriarsi davanti a Dio e agli uomini, di non avere nulla a che fare con le infamie socialiste! Egli non critica i sentimentalismi socialisti o le cose che ritiene tali. Egli scomunica come un santo, come un papa, i poveri peccatori e canta inni di gloria alla piccola borghesia e alle miserabili illusioni amorose, patriarcali del focolare domestico. E questo non è un caso. Proudhon è dalla testa ai piedi filosofo, economista della piccola borghesia. In una società progredita e costretto dalla propria situazione, il piccolo borghese diventa da un lato socialista, dall'altro economista, cioè egli è accecato dallo splendore della grande borghesia ed ha compassione per le sofferenze del popolo. Egli è borghese e popolo al tempo stesso. Nell'intimo della sua coscienza si lusinga di essere imparziale, di aver trovato l'equilibrio giusto, che avanza la pretesa di essere qualcosa di diverso dal giusto mezzo. Un piccolo borghese del genere divinizza la contraddizione, perché la contraddizione è il nucleo del suo essere. Egli non è altro che la contraddizione sociale messa in azione. Egli deve necessariamente giustificare mediante la teoria ciò che egli è nella pratica, e Proudhon ha il merito di essere l'interprete scientifico della piccola borghesia francese; e questo è un merito reale, perché la piccola borghesia sarà una parte integrante di tutte le rivoluzioni sociali che si stanno preparando»¹⁰⁵.

Compito fondamentale del Comitato di corrispondenza comunista era appunto quello di curare i rapporti tra i comunisti nei vari luoghi in cui risiedevano. C'erano per questo motivo uffici a Bruxelles e a Londra, con l'intenzione di aprirne uno anche a Parigi. Proudhon accettò di aiutarne il proposito. «Ma egli nello stesso tempo approfittò dell'occasione per rivolgere a Marx una grossa predica morale, che doveva mostrare a quest'ultimo l'abisso che si era aperto tra loro due. Ora Proudhon si pronunciava per un “*quasi assoluto antidogmatismo*” nelle questioni economiche. Marx non doveva cadere nella contraddizione del suo compatriota Martin Lutero, che dopo il rovesciamento dell'ortodossia cattolica si era subito accinto, con grande uso di anatemi e di scomuniche, a fondare una teologia protestante. “*Non creiamo nuovo lavoro al genere umano con nuovi guazzabugli, diamo al mondo l'esempio di una tolleranza saggia e preveggente, non ci attegiamo ad apostoli di una nuova religione, sia pure della religione della logica e della ragione*”. Proudhon voleva insomma, proprio come i veri socialisti, mantenere la bella confusione, il cui superamento era per Marx la condizione pregiudiziale della propaganda comunista.» Non credeva più nella rivoluzione: «*Preferisco bruciare la proprietà a fuoco lento piuttosto che darle nuova forza con una notte di San Bartolomeo dei proprietari*»¹⁰⁶. Addirittura difese Grün e sentenziò che gli operai francesi avevano una gran sete di sapere e non bisognava dar loro da bere sangue. Per cercare di sottrarre la strategica casamatta parigina dall'affaccendarsi di Grün, nell'agosto 1846 Engels si trasferì temporaneamente nella capitale francese, il posto più importante per la propaganda comunista, per assumere l'incarico di corrispondente e informare i comunisti transalpini delle novità internazionali. La crepa creò altre crepe, il rapporto tra Proudhon e Marx si sarebbe presto sgretolato con una indimenticabile spinta del secondo.

«Proudhon aveva dato al suo libro il titolo *Le système de contradictions économiques* e il sottotitolo *La philosophie de la misère*. E Marx intitolò la sua critica *La misère de la philosophie*, e lo scrisse in francese,

¹⁰⁵ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1846/12/28-anne.htm>. In questa lettera il giudizio è durissimo, figlio di una rapida lettura di *Philosophie de la misère*. Nella lettera del 1865 a J. B. von Schweitzer è sicuramente più obiettivo e distaccato dalla passione del momento. Si veda <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1865/2/schweitzer.htm>

¹⁰⁶ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.121

per colpire tanto più sicuramente l'avversario. Ma ciò non gli è riuscito, perché l'influenza di Proudhon sulla classe operaia francese e sul proletariato dei paesi neolatini in generale, crebbe piuttosto che diminuire, e Marx ha avuto ancora per decenni a che fare col proudhonismo. Ma non per questo resta limitato in alcun modo il valore del suo scritto polemico, e nemmeno la sua importanza storica. Esso costituisce una pietra miliare sia nella vita del suo autore che nella storia della scienza. In esso sono stati per la prima volta sviluppati scientificamente i motivi fondamentali del materialismo storico. Se negli scritti precedenti essi lampeggiano come scintille isolate, se in seguito Marx li ha riassunti in forma epigrammatica, essi si dispiegano però nello scritto contro Proudhon nella convincente chiarezza di una polemica vittoriosa»¹⁰⁷.

Anche Engels, malgrado la modestia, contribuì notevolmente allo sviluppo del materialismo storico, ma riconobbe che il nucleo centrale era già stato pienamente elaborato da Marx nella primavera del 1845 a Bruxelles. Ogni periodo storico ha una struttura sociale e un modo di produzione, basamento della storia politico-ideologica dell'epoca in questione. Da questo presupposto e dalle contraddizioni che da esso prendono forma, la storia è stata, è e sarà storia di lotte di classi, finché la classe oppressa e dominata, il proletariato, libererà se stessa e allo stesso tempo spezzerà per sempre lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

L'opera si può dividere in due parti, nella prima, come disse Lassale, Marx sembra «un Ricardo divenuto socialista», nella seconda un «Hegel divenuto economista». Proudhon fantasticava che si potesse attribuire alle merci lo stesso valore, per uno scambio eguale di esse, parificando il tempo del lavoro delle merci, trasformando quindi ogni essere umano in operaio. Cosa diceva però la legge del salario di Ricardo? Il valore della merce viene anche misurato dal tempo di lavoro necessario alla sua produzione e la forza lavoro ha bisogno per sopravvivere di ciò che viene prodotto. Come raggiungere l'armonia dello scambio individuale, egualitario e pacifico, senza considerare la lotta di classe? Una completa illusione che la classe dominante accettasse tutto ciò, restando a guardare. Nella seconda parte Marx fece comprendere al mondo che Proudhon non sapeva nulla del metodo dialettico. «Egli si atteneva ancora alla parte di esso divenuta ormai reazionaria, secondo la quale il mondo della realtà deriva dal mondo dell'Idea, mentre ne rinnegava la parte rivoluzionaria: l'autoattività dell'Idea, che si pone e si contrappone per dispiegare in questa lotta quella superiore unità che conserva il contenuto concreto delle due parti, dissolvendone la forma contraddittoria»¹⁰⁸. Il filosofo operaio francese divideva categoricamente il procedimento dialettico in una parte positiva e in una negativa. La parte cattiva doveva essere completamente distrutta, non annoverando che anche questa parte contribuisce alla lotta, al salto qualitativo e trasformativo, la negazione che comporta allo stesso tempo l'integrazione, la conservazione e l'elevazione, in un contesto rivoluzionato, dei punti più alti di ciò che è stato negato.

Marx confutava la visione piccolo-borghese di Proudhon, «sbalsottato costantemente fra il capitale e il lavoro, fra l'economia politica e il comunismo»¹⁰⁹, sulla divisione del lavoro, categoria non prettamente economica, ma soprattutto storica, sulla realtà concreta delle fabbriche, della proprietà fondiaria, della concorrenza e del monopolio, degli scioperi e delle coalizioni operaie.

«L'antagonismo tra proletariato e borghesia è una lotta di classe contro classe, una lotta che, portata alla sua più alta espressione, significa una rivoluzione totale. Il movimento sociale non esclude quello politico, perché non c'è nessun movimento politico che non sia anche nello stesso tempo sociale. Soltanto in una società senza classi le evoluzioni sociali cesseranno di essere rivoluzioni politiche. Fino ad allora, alla vigilia di ogni trasformazione generale della società, l'ultima parola della scienza sociale suonerà sempre: "Il combattimento o la morte; la lotta sanguinosa o il nulla. Così inesorabilmente, è posto il problema". Con questa frase di George Sand concludeva Marx il suo libro»¹¹⁰. Karl Marx non ripudierà questo scritto, nel 1880 addirittura dirà che «la lettura della *Miseria della filosofia* e del *Manifesto del partito comunista* potrà essere utile come introduzione allo studio del *Capitale*. [...] *Miseria della filosofia* contiene in germe la teoria sviluppata, dopo

¹⁰⁷ Mehring F., *Vita di Marx*, pag. 122

¹⁰⁸ *Ibid.*, pag. 126

¹⁰⁹ Marx Karl, *Miseria della filosofia*, Roma, Editori Riuniti, 1976, pag. 108

¹¹⁰ Mehring F., *Vita di Marx*, pag. 129

vent'anni di lavoro, nel *Capitale*»¹¹¹.

C'è stato un progressivo mutamento nella visione teorica di Marx sul libertario Proudhon. Dall'iniziale ammirazione esposta negli *Annali franco-tedeschi*, già nei *Manoscritti del 1844* si trova un forte ridimensionamento. La vera polemica cominciò nella *Sacra Famiglia*, nonostante la riconoscenza per *Che cos'è la proprietà?*. «Si ricordi che, secondo Marx, dalle semplici tesi e antitesi non risulta una sola sintesi, ma un campo di possibilità entro cui la pratica è determinante. In ciò consiste la sua scoperta del valore della "prassi consapevole" e la scelta rivoluzionaria che ne può conseguire [...] La via di Proudhon, ricorda Marx nella sesta osservazione, è quella traversa dell'ideologia, che fa precedere principi eterni alle attività reali degli uomini»¹¹². La *Miseria della filosofia* anticipava infine alcuni contenuti del *Manifesto*, principalmente nella critica al socialismo utopistico. Tre sono i nuclei della presa di posizione finale di Marx nei confronti del filosofo francese: «1) Le "facoltà creative" degli individui costituiscono, nel loro rapporto colla base materiale, il movimento delle forze produttive; 2) il campo della storia va oltre il rapporto tra società e Stato e comprende gli effetti sociali indotti dal movimento delle facoltà creative individuali; 3) il cambiamento volto al futuro non è più affidato a un progetto o a una finzione che rivelerebbe una inconscia tensione verso l'eguaglianza, ma a quell'antagonismo delle classi che, sprigionando dalla società presente, deve diventare forza politica»¹¹³.

Come reagì Proudhon? A voi, amanti della libertà, il giudizio: «Ebrei: fare un articolo contro questa razza...; l'ebreo è il nemico del genere umano. Bisogna rimandare questa razza in Asia o sterminarla. H. Heine, A. Weill, e altri non sono che delle spie segrete; Rothschild, Crémieux, Marx, Fould, esseri malvagi, biliosi invidiosi acrimoniosi ecc. ecc., che noi odiamo»¹¹⁴.

Nell'estate del 1846 Marx tentò di sostituire gli espulsi e i fuggiaschi del Comitato. Incontrò Wilhelm Wolff, soprannominato da Karl Lupus, che entrò subito nella schiera dei fedelissimi. Il fratello di Jenny, Edgar, anch'esso membro del Comitato di Corrispondenza comunista, decise invece di andarsene in Texas. Nel novembre del 1846 avvennero numerose sollevazioni operaie in Polonia, tanto che Cracovia fu occupata e annessa dall'Austria. Marx scrisse diversi pezzi per sostenere la causa dei lavoratori polacchi schiacciati tra l'incudine asburgica e i martelli zarista e dei padroni polacchi. Come ribadì per tutta la vita, la liberazione della Polonia era uno snodo fondamentale per la liberazione dell'intera Europa dalla reazione. Nel 1848 arrivò ad appoggiare il partito della Rivoluzione agraria e la nobiltà illuminata e schierata contro l'oppressione straniera, perché «i comunisti lottano per raggiungere gli scopi e gli interessi immediati della classe operaia, ma nel movimento presente rappresentano in pari tempo l'avvenire del movimento stesso»¹¹⁵. Da più ambienti nasceva intanto l'esigenza di un'organizzazione internazionale che solidarizzasse concretamente con la causa e le azioni dei lavoratori. All'inizio del 1847 la Lega dei Giusti di Londra contattò direttamente Marx ed Engels per unificare le due organizzazioni. Convinti di assumerne presto le redini, i due rivoluzionari accettarono. Cambiando però il nome al Comitato in Comune di Bruxelles, si aggregarono alla Lega dei Giusti.

Nello stesso momento iniziavano a collaborare con il giornale *Deutsche Brüsseler Zeitung*. Il redattore però era lo stesso del *Vorwärts*, quindi era al soldo sia del governo prussiano che di quello austriaco. Nessuno dei due aveva comunque supposto che Bornstedt interpretasse la parte di Giuda. Marx era sempre più controllato dalla polizia e dalle sue numerose spie. Notevole fu il seguente attacco sferzante ai principi sociali del cristianesimo lanciato sulle colonne di questo giornale:

«I principi sociali del cristianesimo hanno ormai avuto il tempo di svilupparsi per milleottocento anni, e non hanno bisogno di nessuno sviluppo ulteriore ad opera di consiglieri concistoriali prussiani. I principi sociali del cristianesimo hanno giustificato la schiavitù antica, magnificato la servitù della gleba medievale, e in caso di necessità sanno anche difendere l'oppressione del proletariato, sia pure con una smorfia di

¹¹¹ Attali J., *Karl Marx*, pag.83

¹¹² Marx Karl, *Miseria della filosofia. Risposta alla «Filosofia della miseria» di Proudhon*, prefazione di Nicola Baldoni, Roma, Editori riuniti, 1986, pp.XXVIII-XXIX

¹¹³ *Ibid.*, pag. XII

¹¹⁴ *Ibid.*, pag. XXXV

¹¹⁵ Marx Karl-Engels Friedrich, *Manifesto del partito comunista*, Roma, Editori Riuniti, 1964, pag.111

compassione. I principi sociali del cristianesimo predicano la necessità di una classe dominante e di una classe oppressa, e per quest'ultima non hanno altro che il pio desiderio che l'altra sia benefica. I principi sociali del cristianesimo pongono in cielo il concistoriale compenso per tutte le infamie, e giustificano così la prosecuzione di queste infamie sulla terra. I principi sociali del cristianesimo spiegano tutte le indegnità perpetrate dagli oppressori contro gli oppressi o come la giusta punizione per il peccato originale e per i peccati di ciascuno, o come prove a cui il Signore, secondo la sua sapienza, condanna gli eletti. I principi sociali del cristianesimo predicano la vigliaccheria, il disprezzo di se stessi, l'avvilimento, la sottomissione, l'umiltà, insomma tutte le caratteristiche della canaglia, e il proletariato, che non vuole lasciarsi trattare da canaglia, ha bisogno del suo coraggio, del suo orgoglio, della sua consapevolezza e della sua indipendenza, ancor più che del suo pane. I principi sociali del cristianesimo sono ipocriti, e il proletariato è rivoluzionario»¹¹⁶.

La situazione economica in tutta Europa iniziava a precipitare. Prendeva piede una crisi agricola differente da quelle passate. Le terribili condizioni meteorologiche, i disastrosi raccolti delle patate e non solo, falcidiati da malattie diffuse tramite vere e proprie epidemie, non alimentarono soltanto le sterminatrici e cicliche carestie, ben note al mondo contadino schiacciato dal feudalesimo. A ciò si aggiunse una crisi di sovrapproduzione dei prodotti industriali, con conseguenti fallimenti di fabbriche e diffusa disoccupazione operaia. Si infiammavano i primi disordini.

A questo punto anche i *Fraternal Democrats*, organizzazione internazionale legata agli ambienti cartisti, si unì alla Lega dei giusti. Per Marx bisognava cambiare la linea generale e con i suoi leali ai punti chiave, al Congresso di giugno venne innanzitutto cambiato il nome in *Bund der Kommunisten*, Lega dei comunisti. Era necessario abbandonare la forma di società segreta di cospiratori. Anche il motto fu rimpiazzato. Al posto di "Tutti gli uomini sono fratelli", venne gridato con forza al mondo: "Proletari di tutti i paesi, unitevi!". Passata un po' di acqua sotto i ponti, Marx, già chiamato dai suoi compagni amichevolmente papà Marx, si pronunciò in questo modo sul frangente in questione: «*Noi pubblicammo contemporaneamente una serie di pamphlets in parte stampati, in parte litografati, nei quali quel miscuglio di socialismo o comunismo franco-inglese e di filosofia tedesca, che allora costituiva la dottrina segreta della Lega, era sottoposto ad una critica spietata, e in sua vece si prospettava come unica base teorica solida una considerazione scientifica della struttura economica della società borghese, e infine si spiegava in forma popolare come non si trattasse di attuare un qualche sistema utopistico, ma di partecipare consapevolmente al processo di rivoluzionamento della società che si andava svolgendo sotto i nostri occhi*»¹¹⁷.

Tuttavia, durante il Congresso dell'estate 1847, si giunse soltanto ad una svolta democratica. Furono fissati gli obiettivi di massima, l'abolizione della vecchia società, la distruzione della borghesia e il contemporaneo dominio del proletariato, per mirare ad una collettività senza classi e proprietà privata. La definizione del programma e degli statuti fu però posticipata al Congresso successivo. In tutto ciò Marx non era presente, i suoi occhi e le sue orecchie furono Engels e Wolff.

Come funzionava la Lega dei Comunisti? «*Considerava suo primo compito fondare associazioni culturali di operai tedeschi che le rendessero possibile una propaganda pubblica, allo scopo di completarsi ed estendersi partendo dai suoi membri più idonei. Il funzionamento di queste associazioni era dappertutto lo stesso. Un giorno alla settimana era destinato alla discussione, un altro ai trattenimenti sociali (canto, recitazione ecc.). Dappertutto furono istituite biblioteche sociali e, dove possibile, classi per l'istruzione elementare degli operai. Secondo questo modello fu poi istituita anche l'Associazione operaia tedesca, che sorse a Bruxelles alla fine di agosto e contò presto un centinaio di membri*».

A seguito di un «*banchetto internazionale*» svoltosi il 27 settembre, tra il 7 e il 15 novembre 1847 si costituì l'«*Associazione democratica per l'unificazione di tutti i paesi*», il cui statuto fu sottoscritto da una sessantina di nomi, democratici belgi, tedeschi, francesi e polacchi. Due settimane dopo (29 novembre) tale Associazione, antesignana della Prima Internazionale, organizzò un'iniziativa per festeggiare l'anniversario della rivoluzione polacca. Marx partecipò al «*meeting*» organizzato a Londra dai *Fraternal democrats*, tenendo un discorso d'impostazione «*assolutamente proletario-*

¹¹⁶ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.133

¹¹⁷ *Ibid.*, pp.138-139

rivoluzionaria», in cui ribadiva l'importanza di collegare l'internazionalismo con la sconfitta della borghesia presente nel proprio paese.¹¹⁸

Nel frattempo i Marx ebbero un figlio, che chiamarono Edgar. Karl era andato a Londra soprattutto per partecipare al secondo Congresso della Lega dei Comunisti insieme ad Engels. In questa occasione li fu affidato un compito molto delicato, riassumere in un piccolo opuscolo i principi fondamentali del comunismo. L'urgenza non fu di certo avvertita, visto che il 24 gennaio 1848 furono entrambi ammoniti severamente dal Comitato centrale di Londra per il ritardo nella composizione. Nell'ottobre del 1847 uscì sulla *Deutsche-Brüsseler Zeitung*, un articolo di Marx, *Critica moralizzante e morale criticante*, in cui veniva sottolineata l'importanza della rivoluzione borghese per la creazione di quelle condizioni materiali necessarie per lo sviluppo successivo della rivoluzione socialista.

In effetti il 9 gennaio 1848 Marx tenne un discorso sul libero scambio al cospetto dell'Associazione democratica. Lungi dall'essere un bene per gli operai, dall'altro canto favorendo l'espansione del capitale sprigionava la forza in potenza del proletariato, abbattendo barriere e confini. In questo modo acuiva sensibilmente lo scontro tra borghesia e proletariato all'interno delle nazioni, dentro le quali restava ancora spesso impedito. Involontariamente dunque avvicinava la possibilità di rivoluzioni sociali. Ancora più rilevanti furono delle conferenze organizzate nell'Associazione operaia tedesca di Bruxelles, in cui Marx delineò anche i fondamenti della sua teoria sul plus-valore e sulla forza-lavoro¹¹⁹: *Lavoro salariato e capitale*.

«Marx partiva dal fatto che il salario lavorativo non è una partecipazione dell'operaio alla merce da lui prodotta, ma la parte della merce già esistente, con cui il capitalista si compra una determinata quantità di lavoro produttivo. Il prezzo del lavoro viene determinato come il prezzo di ogni altra merce: dai suoi costi di produzione. Il costo di produzione del lavoro semplice ammonta alle spese per il mantenimento e per la propagazione della specie dell'operaio. Il prezzo di queste spese costituisce il salario lavorativo, che a causa delle oscillazioni della concorrenza sta ora al di sopra ora al di sotto dei costi di produzione, come il prezzo di ogni altra merce, ma entro queste oscillazioni tende a stabilirsi sul minimo salariale». Così dunque veniva definito il salario: *«Il salario non è, dunque, una partecipazione dell'operaio alla merce da lui prodotta. Il salario è quella parte di merce, già preesistente, con la quale il capitalista si compera una determinata quantità di lavoro [forza-lavoro] produttivo. [...] Il salario è dunque determinato dalle stesse leggi [della concorrenza] che determinano il prezzo di qualsiasi altra merce»*¹²⁰.

«Marx esaminava quindi il capitale. Alla spiegazione degli economisti borghesi, secondo cui il capitale è lavoro accumulato, egli rispondeva: [...] è un rapporto sociale di produzione, un rapporto di produzione della società borghese. Una quantità di merci, di valori di scambio, diventa capitale per il fatto che come forza sociale indipendente, cioè come la forza di una parte della società, si conserva e si accresce mediante lo scambio con l'immediata forza di lavoro vivente. *“L'esistenza di una classe che non possiede nient'altro che la capacità di lavorare, è una premessa necessaria del capitale. Soltanto il dominio del lavoro accumulato, passato, materializzato, il lavoro immediato, vivente, fa del lavoro accumulato capitale. Il capitale non consiste nel fatto che il lavoro accumulato serve al lavoro vivente come mezzo per una nuova produzione. Esso consiste nel fatto che il lavoro vivente serve al lavoro accumulato come mezzo per conservare e per accrescere il suo valore di scambio”*. Capitale e lavoro li condizionano reciprocamente, si producono reciprocamente. Da ciò gli economisti borghesi traggono la conseguenza che l'interesse dei capitalisti e quello degli operai sono lo stesso, e, certo, bisogna convenire che l'operaio è rovinato se il capitale non lo occupa, e il capitale va in malora se non sfrutta l'operaio. Quanto più rapidamente si accresce il capitale produttivo, quanto più è perciò fiorente l'industria, quanto più la borghesia si arricchisce, di tanti più operai ha bisogno il capitalista, tanto più caro si vende l'operaio. Perciò la condizione indispensabile per una situazione passabile dell'operaio è l'incremento più rapido possibile del capitale produttivo. Marx spiegava che in questo caso un aumento sensibile del salario lavorativo presuppone un incremento tanto più rapido del capitale produttivo. Se cresce il capitale, per quanto salga il salario lavorativo, tanto più rapidamente sale il

¹¹⁸ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.140-142

¹¹⁹ Si veda l'introduzione di Engels del 1891 <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1847/lavcap.htm#n1>

¹²⁰ Marx Karl, *Lavoro salariato e capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1991, pag.7

profitto del capitale. La situazione materiale dell'operaio si è migliorata ma a scapito della sua situazione sociale: l'abisso sociale che lo separa dal capitalista si è approfondito. Che la condizione più favorevole per il lavoro salariato è l'incremento più rapido possibile del capitale, significa soltanto: quanto maggiore è la rapidità con cui la classe operaia accresce e aumenta la forza a lei avversa, la ricchezza altrui che la signoreggia, tanto più favorevoli sono le condizioni in cui le viene permesso di lavorare di nuovo all'accrescimento della potenza del capitale, soddisfatta di saldarsi da sé le catene d'oro con cui la borghesia la trascina dietro di sé. Però, prosegue Marx, il fatto si è che incremento del capitale e l'aumento del salario lavorativo non sono affatto legati così indissolubilmente come sostengono gli economisti borghesi. Non è vero che quanto più il capitale s'ingrassa tanto meglio viene ingrassato il suo schiavo. L'incremento del capitale produttivo comprende in sé l'accumulazione e la concentrazione dei capitali. Il loro accentrimento porta con sé una maggiore divisione del lavoro e un uso più intenso delle macchine. La maggiore divisione del lavoro distrugge la particolare abilità dell'operaio; sostituendo a questa particolare abilità un lavoro che ciascuno può eseguire, essa aumenta la concorrenza tra gli operai. Questa concorrenza diventa tanto più forte quanto più la divisione del lavoro rende possibile al singolo operaio di eseguire il lavoro di tre operai. Lo stesso risultato lo hanno le macchine in grado anche molto maggiore. [...] Infine, quanto più il capitale produttivo cresce, tanto più è costretto a produrre per un mercato di cui non conosce i bisogni. Tanto più la produzione precede il bisogno, tanto più l'offerta cerca di forzare la domanda, tanto più crescono di frequenza e di violenza le crisi, quei terremoti industriali, dai quali il commercio mondiale ora si salva sacrificando agli dei dell'Averno una parte della ricchezza, dei profitti e persino delle forze produttive. Il capitale non vive soltanto del lavoro. Un signore nobile insieme e barbarico lo trascina con sé nel sepolcro ove sono i cadaveri dei suoi schiavi, intere ecatombi di operai che periscono nelle crisi. [...] se il capitale cresce rapidamente, cresce in modo incomparabilmente più rapido la concorrenza fra gli operai, cioè sempre più diminuiscono proporzionalmente i mezzi di occupazione, i mezzi di sussistenza per la classe operaia, e ad onta di ciò il rapido aumento del capitale è la condizione più favorevole per il lavoro salariato»¹²¹

1848 e il *Manifesto del Partito comunista*

I muri reazionari dell'ordine internazionale europeo iniziavano a scricchiolare pericolosamente. Stava per finire il gelido e lugubre inverno? Il 12 gennaio 1848 la scintilla popolare infiammava Palermo e l'incendio raggiunse ben presto Napoli, costringendo Ferdinando II di Borbone a concedere una Costituzione nel Regno delle due Sicilie. Erano sbocciati i primi fiori della Primavera dei popoli, che con la sua fragranza rivoluzionaria, inondò l'intero Vecchio Continente con petali infiammati e steli ricolmi di sangue. Si intrecciarono diversi tipi di lotte contraddittorie con divergenti obiettivi, indipendenza e unità nazionale, fine della restaurazione e del residuo assolutista feudale ed emancipazione della borghesia ma anche del proletariato. Si stava per scatenare una molteplicità di lotte di classe «*in forme politiche colossali*».¹²²

C'erano stati diversi tentativi e bozze preparatorie per la lavorazione del *Manifesto*. Si è però «conservato soltanto l'abbozzo a proposito del quale Engels scriveva a Marx il 24 novembre 1847, cioè poco prima del secondo congresso: «*Pensa un po' alla professione di fede. Io credo che facciamo la cosa migliore se abbandoniamo la forma di catechismo e intitoliamo la cosa: Manifesto comunista. Dato che bisogna più o meno narrare la storia, la forma usata finora non si adatta per nulla. Porterò con me quella di qui che ho fatto io, è semplicemente narrativa, ma redatta in modo miserabile, con una fretta tremenda*». [...] Esso è redatto ancora proprio nella forma di catechismo che in ogni caso avrebbe aiutato, piuttosto che compromesso, la sua grande accessibilità per l'uomo comune. Per gli scopi dell'agitazione immediata, esso sarebbe stato più adatto del *Manifesto* scritto poi, col quale coincide perfettamente per quanto riguarda il contenuto ideologico»¹²³. Engels aveva preparato 25 domande con annesse risposte riguardo ai principi basilari del comunismo¹²⁴. Le mise da parte, anche se è indubbio l'aiuto nella preparazione del *Manifesto*, perché la forma classica e storica del testo finale, lo catapultarono oltre il tempo, rendendolo un'opera immortale, un'arma che ogni comunista dovrebbe studiare. «*Se è vero che i*

¹²¹ Mehering F., *Vita di Marx*, pp.144-146

¹²² Losurdo D., *La lotta di classe*, pag.25

¹²³ Mehering F., *Vita di Marx*, pag. 147

¹²⁴ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1847/prin-com/prin-com.htm>

libri hanno il loro destino, nessuno ebbe destino più singolare di questo opuscolo di nemmeno cinquanta pagine, scritto [più di] cent'anni fa con l'intento di metter ordine nelle idee e nell'attività politica di alcune decine o centinaia di democratici avanzati e di militanti operai, e divenuto il punto di partenza del più profondo rivolgimento di pensiero e del più grande movimento sociale che mai la storia abbia conosciuto»¹²⁵. Le accuse di plagio, sono solo «polvere negli occhi», nessuno potrà mai confutarne l'originalità, «l'inscindibile unità dei fatti e del pensiero»¹²⁶. «Ma tuttavia esso non contiene nessun pensiero che Marx ed Engels non avessero già espresso nei loro scritti precedenti. Il Manifesto non fu una nuova rivelazione; soltanto riassumeva la nuova concezione del mondo dei suoi autori in uno specchio la cui luce non poteva essere più chiara e la cui cornice più stretta. Per quello che lo stile ci consente di giudicare, Marx ha avuto la parte maggiore nel dargli la forma definitiva, sebbene Engels, come il suo abbozzo dimostra, non stesse affatto su di un livello ideologico inferiore, e debba con lo stesso buon diritto esserne considerato, anch'egli, autore»¹²⁷.

Il 24 gennaio del 1848 il Comitato centrale della Lega dei comunisti inviava un ultimatum a Marx, di finire il compito affidatogli entro il primo febbraio, sennò avrebbe dovuto restituire tutto il materiale per redigerlo. Il Moro scattò immediatamente in piedi e in una settimana creò, insieme all'egual aiuto e merito di Engels, il *Manifesto del partito comunista*. Il testo che diventerà il più diffuso, escludendo i testi religiosi, fino a questo momento nel mondo. Un lampo in un frangente di arretratezza del movimento comunista internazionale, diviso e ancora embrionale, il materialismo storico, la lotta di classe, il socialismo scientifico vennero brillantemente sintetizzati e definiti, chiarendo ad un pubblico che sarà di giorno in giorno sempre più vasto, gli obiettivi concreti dell'azione teorica e pratica del movimento comunista per trasformare la realtà. Un testo che si potrà sempre sviluppare e completare, ma mai revisionare. Oceani di inchiostro, galassie di parole sono state sprecate su questo preciso scritto, che si materializzò ben presto nel famoso spettro che gira per l'Europa ed ora per l'intero globo. C'è un prima e un dopo il *Manifesto*, ma non bisogna certo cadere nell'errore di ergerlo a dogma, a testo sacro, non criticabile. Il suo più grande pregio sta forse nella sintesi, chiara e diretta, che trafugge il cuore di qualsiasi donna, di qualsiasi uomo, soprattutto se ingabbiato dalle catene della proprietà privata, sfruttato dalla sferza del modo di produzione capitalistico e dal bastone della sua classe dominante, la borghesia oppressora dalle mani colme di sangue.

«Il dente del tempo ha rosato qua e là le frasi quasi scolpite sul marmo del *Manifesto*. Già nell'anno 1872 gli autori stessi, nella prefazione ad una nuova edizione, riconoscevano che esso era “qua e là invecchiato”, ma potevano con ugual diritto aggiungere che i principi fondamentali sviluppati nel *Manifesto* avevano conservato nel complesso la loro piena validità. E ciò varrà finché non sarà finita la lotta mondiale tra borghesia e proletariato. I momenti decisivi di questa lotta sono svolti con insuperabile maestria nel primo capitolo, come nel secondo sono svolte le idee direttive del comunismo scientifico moderno; e se nel terzo capitolo la critica della letteratura socialistica e comunista giunge soltanto fino all'anno 1847, essa getta però lo sguardo così al fondo delle cose, che da allora in poi non è sorta nessuna tendenza socialista o comunista che non sia stata già criticata in questo capitolo. Ma finanche la predizione del quarto ed ultimo capitolo sullo svolgimento storico in Germania è stata vera, sia pure in un senso diverso di come la pensavano i suoi autori; la rivoluzione borghese in Germania, rattrappitasi già in germe, è stata soltanto un preludio del possente sviluppo della lotta di classe del proletariato. Incrollabile nelle sue verità fondamentali e istruttivo anche nei suoi errori, il *Manifesto* comunista è divenuto un documento della storia mondiale, e attraverso la storia mondiale risuona il grido di battaglia con cui esso si conchiude: Proletari di tutti i paesi, unitevi!»¹²⁸.

La fase saliente della rivoluzione del Quarantotto prese il via proprio quando questo opuscolo leggendario uscì dalle stampe senza firma in febbraio, concepito dalla Lega dei Comunisti. Per

¹²⁵ Marx Karl-Engels Friedrich, *Manifesto del partito comunista*, introduzione di Palmiro Togliatti, Roma, Editori Riuniti, 1977, pag.7

¹²⁶ *Ibid.*, pag.10

¹²⁷ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.148

¹²⁸ *Ibid.*, pp.151-152

Lenin «*In quest'opera vengono delineate con chiarezza e vivacità geniali la nuova concezione del mondo, il materialismo conseguente, esteso al campo della vita sociale, la dialettica, come la più completa e profonda dottrina dell'evoluzione, e la teoria della lotta di classe e della funzione storica rivoluzionaria del proletariato, creatore di una nuova società, della società comunista*»¹²⁹.

Nel medesimo periodo Marx finalmente ricevette una parte dell'eredità paterna, una somma considerevole quanto necessaria. Il 12 febbraio in Francia Guizot respinse le tiepide proposte parlamentari e decise di utilizzare la scure affilata della repressione. Operai e studenti si rivoltarono, dividendo la Guardia nazionale che non obbediva agli ordini e non soffocò le sommosse. Si intravedeva il pericolo per il nuovo corso capitalistico, il "corpo di gigante" del proletariato intimoriva non solo le antiche vestigia aristocratiche, ma soprattutto quelle scintillanti della borghesia, insicura di mantenere le redini di coloro che la stavano trasportando direttamente sul trono. Il re Luigi Filippo fu costretto ad abdicare per tentare di tranquillizzare le acque. Tra il 23 e il 24 febbraio si formava un governo repubblicano provvisorio che proclamò la Seconda Repubblica. La Lega dei comunisti, infilzata da Engels, decretò di spostare la testa di comando da Londra a Bruxelles come richiedeva da anni Marx, che venne eletto presidente di un nuovo organo direttivo. Il re belga Leopoldo fu abbastanza astuto da tutelarsi, tenendo a bada i movimenti liberali locali e scatenando l'arte venatoria degli sbirri, sguinzagliati sulle tracce dei rivoluzionari stranieri. Il 3 marzo cedette alle pressioni prussiane, optando per espellere dal proprio territorio i rifugiati tedeschi che avevano in precedenza promesso di rimanere neutrali. Marx e sua moglie vennero dunque arrestati ed espulsi dal Paese. A questo punto un membro del governo provvisorio repubblicano di Parigi, il giornalista Ferdinand Flocon, proprio qualche giorno prima riuscì a far revocare il divieto di soggiorno in suolo francese che pendeva su Marx dal 1845. Nella capitale francese Karl sarà autorizzato a costituire il Comitato centrale della Lega dei comunisti. Il 5 marzo Marx arrivò a Parigi con la famiglia e con qualche compagno tra cui Engels e Freiligrath. I segni della rivoluzione erano ovunque così come le tracce degli scontri, le barricate ancora alzate, la devastazione e il saccheggio onnipresenti. Il fuoco sacro della rivoluzione era vivo in tutta Europa e non accennava a spegnersi, la fiaccola era saldamente nelle mani del proletariato. La borghesia di tutto il continente virava per viltà e paura immediatamente verso il compromesso con le classi nobiliari che avevano dominato l'Europa per secoli. Sempre meglio l'ordine che la rivoluzione! Imperativo morale: frenare bruscamente e lasciare campo aperto alla controrivoluzione. Nonostante ciò scioperi e proteste si evolvevano in piena insurrezione a Vienna il 13 marzo. In queste condizioni di stato d'assedio Marx criticò aspramente coloro che volevano giocare alla guerra rivoluzionaria, che sognavano avventure a mano armata per innescare la bomba proletaria in Germania, anche perché si formò una Legione democratica di quindicimila uomini pronti a marciare su Berlino. Bakunin ad esempio, ricomparso a Parigi, invece scelse di tuffarsi, pentendosene a posteriori, in quello che fu un fallimento preannunciato tanto quanto clamoroso. Federico Guglielmo IV il 18 marzo fu costretto, di fronte alla veemenza dei moti, a ritirare le truppe da Berlino e a concedere la coscrizione di un esercito di cittadini. I principi tedeschi lo seguirono a ruota, indietreggiando e concedendo vari diritti. A Francoforte l'ondata rivoluzionaria diede vita ad un Parlamento, che però per l'ostruzione liberale non faceva nessun salto di qualità, non costituendosi in Comitato esecutivo rivoluzionario permanente.

Per Marx la situazione era più propizia alla propaganda politica rispetto che alla prassi militare destinata alla *débâcle*. I popoli tedeschi non erano pronti al comunismo, infatti pensava che «*la Rivoluzione sia un affare troppo serio perché si possa rischiare di indebolirlo con gesta eroico-romantiche che finiscono con il favorire il nemico*».

La Legione democratica era addirittura finanziata opportunisticamente dal governo provvisorio francese. «Marx prende la parola in occasione di un affollatissimo incontro in cui gli esiliati si sono riuniti. «*Questa squadra permetterà*» dice, «*agli eserciti prussiani di cancellare la rivoluzione e ai borghesi liberali francesi di sbarazzarsi a buon mercato di una gran parte di rivoluzionari autentici. È dunque una sciocchezza*»»¹³⁰.

¹²⁹ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.41

¹³⁰ Attali J., *Karl Marx*, pag.97

Karl Marx convinse a stento i suoi. Si alzavano in cielo le grida funeste di vigliaccheria, le accuse di tradimento. La piccola armata Brancaloneone il 10 aprile oltrepassava la frontiera del granducato del Baden, venne repentinamente annientata.

«Sulla base dei pieni poteri ricevuti egli costituì un nuovo Comitato centrale, formato per metà da antichi brussellesi (Marx, Engels, Wolff), per metà da antichi londinesi (Bauer, Moll, Schapper). Esso lanciò un appello contenente diciassette rivendicazioni “*nell'interesse del proletariato tedesco, del ceto piccolo-borghese e contadino*”, tra cui la proclamazione della intera Germania a repubblica una e indivisibile, l'armamento generale del popolo, la statizzazione dei possessi fondiari principeschi e delle altre terre feudali, delle miniere, delle cave, dei mezzi di trasporto, l'istituzione di opifici nazionali, l'istruzione popolare generale e gratuita, ecc. Naturalmente queste rivendicazioni della propaganda comunista dovevano soltanto segnare le direttive generali; nessuno meglio di Marx sapeva che esse non potevano essere realizzate dall'oggi al domani, ma soltanto in un lungo processo di sviluppo rivoluzionario»¹³¹.

Partito per Colonia con Engels e Freiligrath per preparare la lotta per le elezioni proclamate in tutta la Germania a fine di aprile, girovagarono in lungo e in largo l'intero territorio tedesco, discutendo, confrontandosi e battagliando per la loro visione, il progetto politico delineato nelle *Rivendicazioni del partito comunista in Germania*¹³². A Düsseldorf conobbe il giovane Ferdinand Lassalle, che si unì all'impresa. La Lega dei Comunisti non possedeva la forza organizzativa per porsi alla testa della rivoluzione. Era però ora possibile una propaganda libera e pubblica. Marx ed Engels fondarono a Parigi un club comunista tedesco, che divenne presto una scuola rivoluzionaria. Riuscirono a far arrivare in Germania non solo membri della Lega ma anche centinaia di operai, convincendoli a non partecipare ad avventure militari. «Born scriveva a Marx cogliendo nel segno: “*La Lega è dissolta, dappertutto e in nessun luogo*”. Come organizzazione non era in nessun luogo, come propaganda era dovunque fossero già poste le reali condizioni per la lotta di emancipazione del proletariato, cosa che a dire il vero avveniva soltanto per una parte relativamente piccola della Germania»¹³³. Sul finire di aprile, come previsto da Marx, i liberali più moderati vinsero le elezioni e l'obiettivo del Parlamento di Francoforte, iniziati i lavori il 18 maggio, fu quello di redigere una Costituzione e nominare un governo. Proprio in questo periodo rivoluzionario Karl e Friederich eressero a Colonia un quotidiano, grazie anche ad una raccolta di finanziamenti: La *Neue Rheinische Zeitung, Organ der Demokratie*. Sulla scia del *Manifesto*, era un tentativo di far progredire i moti rivoluzionari e contrastare l'egemonia della borghesia, stando dalla parte del proletariato. Per il Lenin del 1918, questo giornale rimaneva, «*il migliore, insuperato organo del proletariato rivoluzionario*»¹³⁴. La critica si spingeva oltre, polemizzando con la sinistra di Francoforte, rappresentante di un «*feudalesimo repubblicano*». Una federazione eclettica di repubbliche, principati e monarchie costituzionali, gestite da un governo repubblicano, non poteva garantire un futuro degno alla Germania. Andava promossa in lungo e in largo la rivoluzione sociale e repubblicana.

«*Noi non avanziamo il desiderio utopistico che venga proclamata sin dal principio una repubblica tedesca unica e indivisibile, ma esigiamo dal cosiddetto partito radical-democratico di non scambiare il punto di partenza della lotta e del movimento rivoluzionario con il loro punto di arrivo. L'unità tedesca, come la costituzione tedesca, possono venir fuori soltanto come risultato di un movimento in cui saranno tanto i conflitti interni quanto la guerra con l'Oriente a spingere a una decisione. La costituzione definitiva non può venir decretata, essa coincide col movimento che noi dobbiamo attraversare. Si tratta quindi non di realizzare questa o quella opinione, questa o quella idea politica, ma si tratta di comprendere il processo di sviluppo. L'Assemblea nazionale non ha che da fare i passi che sono praticamente possibili all'inizio*»¹³⁵. Cosa significava questa guerra con l'Oriente? Il cardine di questa prospettiva era la Russia zarista, prigioniera dei popoli. Lo zar,

¹³¹ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.154

¹³² Marx K.-Engels F., *Opere*, vol. VII, *Rivendicazioni del partito comunista in Germania*, pag.3

¹³³ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.155

¹³⁴ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.71

¹³⁵ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.156-157

simbolo della reazione, era disposto a schiacciare con il proprio esercito chi metteva in discussione la restaurazione e il dispotismo. Chi infatti salverà gli Asburgo dalla rivoluzione ungherese? L'aquila bicipite dei Romanov! Se da una parte i tedeschi dovevano appoggiare i popoli che lottavano come loro per la propria indipendenza e libertà, cioè italiani, ungheresi e polacchi, dall'altra parte primo ostacolo al successo di queste guerre di liberazione nazionale erano proprio l'impero russo e quello austriaco.

Invece l'Assemblea nazionale elesse reggente dell'Impero tedesco l'arciduca austriaco Giovanni e il tutto finì tra le mani dei principi. I finanziatori della *Neue Rheinische Zeitung*, Camphausen e Hansemann, divennero rispettivamente primo ministro e ministro delle finanze. Addirittura Camphausen propose a Marx di far parte del suo gabinetto. Karl rifiutò e iniziò invece a criticare ferocemente il governo, reo di lasciar spazio al contrattacco della grande borghesia e dell'aristocrazia feudale. La borghesia scelse il suo campo preferito, dalla parte della controrivoluzione e dello Stato prussiano. I frutti dei moti del 1848, coltivati dal proletariato, dalle barricate operaie e dalle sollevazioni contadine, furono colti senza pudore e fatica dalla borghesia. In questo modo tuonava la *Neue Rheinische Zeitung*:

«*La borghesia tedesca del 1848 tradisce senza il minimo pudore i contadini, i suoi più naturali alleati, che sono carne della sua carne, e senza dei quali essa è impotente di fronte alla nobiltà*». Così la rivoluzione tedesca del 1848 era soltanto una parodia della rivoluzione francese del 1789. [...] Da che parte dovesse schierarsi la democrazia nella lotta di classe tra borghesia e proletariato, Marx lo diceva con queste possenti parole: «*Ci si domanderà se non abbiamo lacrime, sospiri, parole per le vittime che sono cadute sotto il furore del popolo, cioè per la guardia nazionale, la guardia mobile, la guardia repubblicana, l'esercito di linea. Lo Stato avrà cura delle loro vedove e dei loro orfani, esse saranno onorate per decreto, solenni funerali accompagneranno i loro resti al sepolcro, la stampa ufficiale le dichiarerà immortali, la reazione europea farà loro omaggio dall'Oriente fino all'Occidente. Ma i plebei, dilaniati dalla fame, derisi dalla stampa, abbandonati dai medici, ingiuriati dagli onesti come ladri incendiari, schiavi da galera, le loro donne e i loro bambini precipitati in una miseria ancora più immensa, i migliori dei loro sopravvissuti deportati di là dall'oceano — intrecciare l'alloro sulla loro cupa fronte minacciosa, è il privilegio, è il diritto della stampa democratica*». Questo stupendo articolo, dal quale ancor oggi guizzano le fiamme della passione rivoluzionaria, costò alla *Neue Rheinische Zeitung* l'altra metà dei suoi azionisti»¹³⁶.

Traditrice del popolo, la borghesia preferì la pace in catene piuttosto che una reale lotta per la liberazione: «*senza fede in se stessa, senza fede nel popolo, brontolona contro chi sta in alto, tremante davanti a chi sta in basso... intimorita dalla tempesta mondiale; in nessuna direzione energica, in tutte le direzioni pronta al plagio... senza iniziativa... una vecchia maledetta, condannata a dirigere per il suo interesse senile i primi slanci di gioventù d'un popolo robusto e sano...*» (*Neue Rheinische Zeitung*, 1848; cfr. *Eredità letteraria*, vol. III, p. 212)»¹³⁷.

Intanto tra il 2 e il 9 giugno si tenne a Londra il terzo Congresso della Lega dei comunisti. Marx rimase a Colonia, ma sia Lupus che Engels furono presenti. Venne modificato lo statuto per permettere ad altri gruppi rivoluzionari di poter entrare nell'organizzazione. In Francia la Seconda Repubblica convocò Cavaignac a reprimere nel sangue le rivolte operaie: massacri, arresti e deportazioni in Algeria, gli amari raccolti del '48 francese.

A Colonia Marx domandò con insistenza la restituzione della cittadinanza prussiana, totalmente invano. A questo punto Karl delineò il passaggio dal concetto di "dittatura provvisoria" a "dittatura del proletariato". «*Constata che l'alleanza con i democratici liberali è impossibile. Deve cambiare strategia. E di fatto, il fallimento delle cooperative di Owen, dei falansteri di Fourier e degli ateliers nationaux di Louis Blanc, la quasi completa scomparsa delle cooperative di produzione istituite all'inizio del secolo e l'insuccesso delle rivoluzioni nazionali lasciano campo pressoché libero al suo nuovo progetto: la guerra assoluta contro il capitale*»¹³⁸.

Ripresasi dallo spavento, la monarchia mostrò la sua reale faccia: governo e Assemblea nazionale

¹³⁶ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.158-159

¹³⁷ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.68

¹³⁸ Attali J., *Karl Marx*, pag.100

non avrebbero contato più nulla, nonostante la promulgazione di diritti tanto astratti quanto inascoltati. «Come “*trivialissima retorica*” Marx ed Engels consideravano anche la “*fratellanza universale dei popoli*” che, senza riguardo alla posizione storica, al grado di sviluppo sociale dei popoli pretendeva pari pari di affratellare tutti a vanvera; “*giustizia*”, “*umanità*”, “*libertà*”, “*uguaglianza*”, “*fraternità*”, “*indipendenza*” erano per essi parole più o meno morali che suonavano molto bene, ma che non dimostravano assolutamente nulla in questioni storiche e politiche. Questa “*moderna mitologia*” è sempre stata per loro motivo d'orrore. E tanto più in quelle giornate roventi della rivoluzione per loro valeva soltanto la parola d'ordine: pro o contro?»¹³⁹. La *Neue Rheinische Zeitung* perse tutti i suoi finanziatori. Detonarono tumulti in ogni angolo del suolo tedesco. Engels intraprese la via della clandestinità. L'Assemblea e il governo di Berlino utilizzarono le vittorie parlamentari per frenare l'anarchia e arginare la violenza del fiume rivoluzionario, rafforzando indirettamente il militarismo e lo Stato prussiano, che infine risorse dalla palude della burocrazia, infliggendo una sconfitta sostanziale alla borghesia opportunistica. Il “cretinismo parlamentare” signore delle assemblee e delle istituzioni germaniche forniva l'assist decisivo alla controrivoluzione. Le crisi di settembre partite da Berlino e Francoforte, raggiunsero ben presto Colonia e Marx. Il 25 settembre venne proclamata la legge marziale e la *Neue Rheinische Zeitung* fu sospesa definitivamente. Oltre al quotidiano il Moro dirigeva una delle grandi associazioni della città, l'Associazione democratica. Del Comitato centrale che riuniva queste e decine di altre organizzazioni della Renania e della Vestafalia, Marx ne divenne l'essenza:

«Egli aveva il dono di dominare gli uomini, cosa che la democrazia corrente non seppe proprio perdonargli. Al congresso di Colonia Karl Schurz, che era allora un giovane studente di diciannove anni, lo vedeva per la prima volta e lo descrisse più tardi così in una sua rievocazione: “*Allora Marx aveva trent'anni, ed era già il capo riconosciuto di una scuola socialista. Quell'uomo tozzo, possente, con la fronte spaziosa, i capelli e la barba nerissimi e gli occhi scuri lampeggianti, attirò subito su di sé l'attenzione di tutti. Aveva fama di essere un dotto di grande valore nella sua disciplina, e quel che egli diceva era in realtà ricco di contenuto, logico e chiaro. Ma io non ho mai conosciuto un uomo dal comportamento così offensivo e arrogante*”. E quest'eroe della borghesia si è sempre ricordato del tono tagliente e sprezzante, con cui Marx, per così dire quasi sputando, pronunciava la parola “borghese”. Era la stessa musica che due anni dopo veniva intonata dal tenente Techow, che dopo una conversazione con Marx scriveva: “*Marx mi ha fatto l'impressione non soltanto di una rara superiorità, ma anche di una notevole personalità. Se avesse tanto cuore quanto intelletto, tanto amore quanto odio, passerei attraverso il fuoco per lui, sebbene egli non soltanto mi abbia in diverse maniere fatto intendere il suo pieno disprezzo, ma alla fine me lo abbia espresso pari pari. È il primo e il solo tra noi tutti a cui io attribuisca la stoffa del dominatore, la capacità di non perdersi nelle piccole nemmeno nelle grandi situazioni*”. E poi viene la litania sul pericolosissimo orgoglio che avrebbe divorato tutto in Marx. Diversamente giudicava Albert Brisbane, l'apostolo americano di Fourier, che nell'estate del 1848 si trattenne a Colonia come corrispondente della *New York Tribune*, insieme a Charles Dana, editore di questo giornale: “*Là vidi Karl Marx, capo del movimento popolare. Allora era proprio nel momento dell'ascesa, un uomo sulla trentina, con una figura robusta e tarchiata, con un viso fine e una folta capigliatura nera. I suoi lineamenti avevano un'espressione di grande energia, e di là dalla sua misurata riservatezza si poteva scoprire il fuoco appassionato di un'anima ardita*”. In realtà allora Marx guidava la democrazia di Colonia con meditato ardire»¹⁴⁰.

Il 12 ottobre la *Neue Rheinische Zeitung* si rialzò indomita e anche se la redazione era dispersa ai quattro venti della tempesta rivoluzionaria, tornò a pubblicare. Senza soldi, Marx utilizzò i propri averi e ciò che rimaneva dell'eredità paterna per far sopravvivere la diffusione delle sue parole d'agitazione, per «*mantenere la posizione fino all'ultima cartuccia*»¹⁴¹ come scrisse il Mehring. Ferdinand Lassalle, più giovane di Karl di sette anni, gettò tutto nella mischia del 1848, tanto da essere arrestato a Düsseldorf per aver inneggiato alla resistenza armata. Engels era invece impegnato concretamente nella lotta armata ed inseguito dalla polizia fuggì prima in Francia e poi in Svizzera. Rimaneva in trincea il caro amico e poeta rivoluzionario Freiligrath.

¹³⁹ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.162

¹⁴⁰ *Ibid.*, pp.171-172

¹⁴¹ *Ibid.*, pag.173

Di fronte all'imminente sconfitta dei rovesci viennesi e al progressivo trionfo della controrivoluzione militare prussiana, la posizione della *Neue Rheinische Zeitung* mutò. Era giunto il momento di saltare questa mezza rivoluzione e con una seconda rivoluzione abbattere lo stato d'assedio, le masse organizzate dovevano rispondere a tono, resistere e combattere, nessuna conciliazione era più possibile. «Quando l'Assemblea di Berlino decise il rifiuto delle imposte, il Comitato regionale democratico, in un appello del 18 novembre redatto da Marx, Schapper e Schneider, invitò le associazioni democratiche della Renania a mandare ad effetto l'esecuzione delle seguenti misure: la riscossione violenta delle imposte sarà respinta dappertutto con ogni forma di resistenza; si organizzerà dappertutto la guardia mobile per respingere il nemico; per le persone prive di mezzi si procureranno armi e munizioni a spese della comunità o con contributi volontari; nel caso che le autorità si rifiutino di riconoscere o di eseguire le decisioni dell'Assemblea, si costituiranno comitati di sicurezza, possibilmente d'accordo coi consigli comunali; consigli comunali che contrastino all'Assemblea legislativa saranno rinnovati attraverso elezioni popolari»¹⁴². Le assemblee nazionali però non seguirono questa via, vaneggiavano senza dignità, non organizzarono contromisure e furono completamente esautorate. Il feudalesimo tornava sul trono, spazzava le scialbe vestigia borghesi e piegò le leggi al proprio potere di nuovo restaurato. La reazione sembrava ormai inarrestabile, la controrivoluzione accompagnata dall'ignavia della borghesia si abbatteva sul proletariato.

Con la risolutiva vittoria della controrivoluzione a Vienna e a Berlino, rimaneva tra le conquiste del Quarantotto, l'Assemblea di Francoforte, intenta a fantasticare su una presunta costituzione, inerme e indifesa al cospetto delle baionette imperiali. La *Neue Rheinische Zeitung* continuava nella sua splendida cronaca di classe degli avvenimenti rivoluzionari, ponendo l'ultima speranza nel Paese natale della madre delle rivoluzioni, la Francia con il suo tenace movimento operaio. Esisteva però uno spinoso ostacolo. «Il paese che trasforma intere nazioni in suoi proletari, che tiene stretto tra le sue braccia gigantesche tutto il mondo, che col suo denaro ha già una volta fatto fronte alle spese della restaurazione europea, in seno al quale gli antagonismi di classe si sono spinti alla forma più marcata e più sfrontata, l'Inghilterra insomma, sembra lo scoglio contro cui s'infrangono le onde della rivoluzione, fa morir di fame la nuova società già nel grembo materno. L'Inghilterra domina il mercato mondiale. Un sovvertimento della situazione politico-economica in ogni paese del continente europeo, su tutto il continente europeo, senza l'Inghilterra, è una tempesta in un bicchier d'acqua. La situazione dell'industria e del commercio all'interno di ogni nazione sono dominate dal commercio con le altre nazioni, sono condizionate dal loro rapporto col mercato mondiale, ma l'Inghilterra domina il mercato mondiale, e la borghesia domina l'Inghilterra». L'isola di Sua Maestà, secondo Marx, poteva scricchiolare solo con una guerra mondiale, che di conseguenza sarebbe sfociata in una rivoluzione sociale. Il proletariato francese in giugno tentò il colpo in patria, ma cadde rovinosamente, tanto da non riuscire più a sollevarsi. Il 10 dicembre del 1848 con l'elezione del nipote di Napoleone a Presidente della repubblica francese, «la rivoluzione sopravviveva soltanto in Ungheria, e trovò in Engels, che nel frattempo era tornato a Colonia, l'avvocato più eloquente e più competente. Per il resto la *Neue Rheinische Zeitung* dovette limitarsi alla guerriglia contro la prorompente controrivoluzione, e la combatté con lo stesso ardore e la stessa tenacia delle grandi battaglie campali dell'anno precedente. Un fascio di processi per reati di stampa che il ministero le accolse come al giornale peggiore della stampa cattiva, essa lo accolse osservando sprezzantemente che l'autorità dell'Impero era la più comica di tutte le comiche autorità»¹⁴³. Sempre attento a ciò che lo circondava, agli avvenimenti fondamentali, Karl notò subito la scoperta del tedesco Gustav Kirchoff, che apriva la via alla realizzazione dei circuiti elettrici, collegando la natura dei fenomeni elettrostatici a quelli associati alla corrente elettrica. C'era all'orizzonte una rivoluzione più grande forse sia delle macchine a vapore, sia della Primavera dei popoli, purtroppo ormai in procinto di essiccarsi al sole cocente dell'estate controrivoluzionaria.

Bisognava preparare il terreno per le future lotte del movimento operaio. Nella tempesta Marx

¹⁴² Mehring F., *Vita di Marx*, pag.179

¹⁴³ *Ibid.*, pp.182-183

continuava a sparare con la sua penna chirurgica da cecchino, attaccava il re, feriva il governo, colpiva l'esercito, la borghesia, i giudici e la diplomazia. Venne persino perseguitato per l'oltraggio ad un magistrato, per l'incitamento all'evasione fiscale e le ingiurie contro i funzionari del fisco. Il 7 e l'8 febbraio si difese da solo, facendosi assolvere dalla giuria e prendendosi pure i complimenti del Presidente del tribunale per la sua integerrima arringa, per il suo ragionamento logico e la sua denuncia che il governo aveva violato le leggi su cui si fondava lo stesso tribunale. Pochi giorni dopo iniziava la pubblicazione di una serie di articoli in difesa di Lassale, ancora dietro le sbarre. Alla fine di marzo l'Assemblea di Francoforte praticamente si autodistrusse. Infatti osò concedere al Re di Prussia la dignità imperiale tedesca, ma quest'ultimo la rifiutò opportunisticamente in seguito alle proteste dell'Imperatore d'Austria. I liberali scapparono con la coda tra le gambe e il Parlamento venne spostato a Stoccarda e infine sgomberato dall'esercito di Wurtemberg. I moti che tentarono un ultimo colpo di reni, furono duramente repressi.

In seguito al fallimento totale della borghesia Marx virò la strategia e insieme ad altri compagni, il 15 aprile 1849, diede le dimissioni dal Comitato democratico regionale. La linea del proletariato doveva diventare indipendente, riunendo tutte le associazioni operaie e tutti coloro che volessero aderire alle tesi portanti della democrazia sociale. Con le sue mosse la borghesia e i resti della fu Assemblea di Francoforte continuavano ad appoggiare le trame prussiane. Il re con una faccia rifiutava di mettersi la corona sul capo offertagli, con l'altra sondava le opinioni dei principi tedeschi sull'impero, per comprendere se fosse giunto il tempo della sua egemonia. In cambio era pronto a soffocare ciò che rimaneva della rivoluzione. Questi intrighi provocarono una serie di esplosioni insurrezionali disseminate in vari luoghi del territorio germanico, sgozzate ancora una volta dai boia della reazione. *«E ora si prese il coraggio anche per un colpo definitivo contro la Neue Rheinische Zeitung. Quanto più crescevano i segni di una nuova sollevazione rivoluzionaria, tanto più luminose splendevano nelle sue colonne le fiamme della passione rivoluzionaria; tutti i suoi numeri straordinari dell'aprile e del maggio furono altrettanti appelli al popolo a tenersi pronto all'attacco [...]. Da un pezzo il governo avrebbe voluto prenderla per il collo, ma il coraggio, il coraggio! Con due processi contro Marx non si era fatto altro, dato l'umore dei giurati renani, che preparargli nuovi trionfi; alle sollecitazioni di Berlino perché fosse proclamato ancora una volta lo stato d'assedio a Colonia, il comando della piazza non ebbe il coraggio di dar corso. Esso preferì rivolgersi alla direzione di polizia con la richiesta di espellere Marx come "individuo pericoloso"»*¹⁴⁴. Aveva inoltre *«vergognosamente violato il diritto di ospitalità»*¹⁴⁵. Non aveva un permesso di soggiorno e il giornale da lui diretto *«continuava nelle sue tendenze distruttive, istigando a rovesciare la costituzione vigente e a istituire una repubblica sociale, deridendo e disprezzando tutto ciò che ogni uomo rispetta e ritiene santo; esso diventava tanto più dannoso in quanto la sfrontatezza e il tono di scherno con cui era scritto facevano aumentare sempre più la cerchia dei suoi lettori»*¹⁴⁶. L'ordine di espulsione ufficiale arrivò l'11 maggio. Engels nel frattempo si era unito alle truppe insorte nel Baden e nel Palatinato, mentre il suo più intimo amico aveva utilizzato fino all'ultimo centesimo della sua eredità per comprare armi da dare ai suoi compagni. Sia in terra tedesca che in terra francese, la controrivoluzione trionfava, la cappa di piombo monarchica si abbatteva in Prussia, quella bonapartista in Francia.

La *Neue Rheinische Zeitung* era in continua ascesa, contando ormai 6.000 abbonamenti. I redattori o stavano per essere espulsi o erano sotto processo. «Il 19 maggio uscì l'ultimo numero col noto canto d'addio di Freiligrath e con un fiero congedo di Marx, che faceva piovere sulla schiena del governo una grandinata di colpi. *“A che scopo le vostre insulse menzogne, le vostre frasi ufficiali? Noi non abbiamo riguardi, né pretendiamo che li abbiate voi. Quando verrà il nostro turno non risparmieremo il terrorismo. Ma i terroristi monarchici, i terroristi in grazia di Dio e del diritto, nella pratica sono brutali, spregevoli, volgari, nella teoria vili, simulatori, ambigui, per l'uno e per l'altro aspetto disonesti”*. Il giornale mise in guardia gli operai di Colonia contro ogni tentativo armato; data la situazione militare di Colonia sarebbero stati irrimediabilmente perduti. I redattori li

¹⁴⁴ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.185-186

¹⁴⁵ Attali J., *Karl Marx*, pag.103

¹⁴⁶ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.186

ringraziavano per il loro vivo interesse; “la loro ultima parola sarà sempre e dovunque: emancipazione della classe lavoratrice!”¹⁴⁷.

Ecco un’ottima sintesi di Engels di questo indomito giornale:

«Invano la "Kreuzzeitung" additava la "sfacciataggine, colossale come il Chimborazo" con cui la "Neue Rheinische Zeitung" attentava ad ogni cosa sacra, dal re e vicario dell'impero fino al gendarme, e questo in una fortezza prussiana presidiata allora da ottomila uomini; invano i filistei liberali renani, fattisi reazionari d'un tratto, si indispettivano, invano lo stato d'assedio nell'autunno del 1848 fece sospendere il giornale per parecchio tempo, invano l'imperiale ministero della giustizia di Francoforte denunciava al procuratore generale di Colonia articolo su articolo per la procedura legale; il foglio veniva redatto e stampato tranquillamente sotto gli occhi del corpo di guardia, la diffusione e la fama del giornale aumentavano di pari passo con la violenza dei suoi attacchi contro il governo e la borghesia. Allorquando avvenne il colpo di Stato prussiano nel novembre 1848, la "Neue Rheinische Zeitung" esortava il popolo, sulla prima facciata di ogni numero, a non pagare le tasse e a rispondere con la violenza alla violenza. Per questo e per un altro articolo, nella primavera del 1849 fu citata in tribunale dinnanzi a una corte di giurati; ma entrambe le volte venne assolta. Finalmente, quando le insurrezioni di maggio a Dresda e nella provincia renana erano state soffocate ed ebbe inizio la campagna prussiana contro l'insurrezione del Baden e del Palatinato con il concentramento e la mobilitazione di ingenti truppe, il governo si credette abbastanza forte per sopprimere con la violenza la "Neue Rheinische Zeitung". L'ultimo numero, stampato in rosso, apparve il 19 maggio»¹⁴⁸.

Dopo una serie di disavventure Marx si rifugiò a Parigi, mentre Engels ritornò a combattere nel Kaiserslautern. Il vulcano della rivoluzione francese non eruttò in risposta alle torbide manovre del nuovo Bonaparte. Il 19 luglio del 1849 il servile ministro degli Interni voleva confinare Marx nel Morbihan. Senza risorse riuscì comunque a far rinviare questo «*assassinio mascherato*». Chiese aiuto all'amico fraterno Freiligrath e a Lassalle. Infine in agosto si accingeva ad intraprendere il suo terzo esilio. La vendetta della reazione fu impetuosa e violenta in tutta Europa, nuovamente restaurata. La Santa Alleanza in ogni caso cadde rovinosamente. Dietro la facciata autoritaria, germogliavano con prepotenza gli arbusti borghesi e dello sviluppo capitalistico. I becchini della rivoluzione del 1848, diventeranno presto i suoi esecutori testamentari¹⁴⁹. I rivoluzionari venivano estradati, incarcerati o costretti alla fuga. Marx era isolato, senza compagni e denari, non sapeva dove andare. Non riceveva più notizie dalla famiglia e da Engels, ma doveva decidersi alla svelta. Il 27 agosto 1849 si imbarcò per l’Inghilterra, anche se non conosceva la lingua di Shakespeare e nessuno lo aspettava al di là della Manica.

Come analizzò brillantemente Lenin in vari scritti, in particolare nel paragrafo V della *Rivoluzione del 1905, Sul boicottaggio della III Duma*, i periodi rivoluzionari sono essenziali nel corso della storia e «*Nell’attività stessa di Marx ed Engels, il periodo della loro partecipazione alla lotta rivoluzionaria di massa del 1848-1849 si distingue perché ne è il punto centrale. Da questo punto essi partono nel determinare le sorti del movimento operaio e della democrazia nei vari paesi. A questo punto essi ritornano sempre per definire l’intrinseca natura delle varie classi e delle loro tendenze nella forma più chiara e più netta. È dal punto di vista di quell’epoca rivoluzionaria che essi giudicano sempre, più tardi, le formazioni politiche, le organizzazioni, i problemi politici e i conflitti politici più piccoli*»¹⁵⁰.

Infatti sia Marx che Engels ci ritornarono infinite volte e anche se più passava il tempo, più iniziarono a ritenere i moti del 1848 «*meschini episodi – piccole rotture e lacerazioni nella dura crosta della società europea. [...] Esse rivelarono, al di sotto della superficie apparentemente solida, un mare di materia fluida, che aveva bisogno solo di espansione per fare andare in pezzi continenti di roccia compatta. Rumorosamente e confusamente, esse annunciarono l’emancipazione del proletariato, cioè il segreto del secolo XIX e della rivoluzione di questo secolo*». Così si

¹⁴⁷ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.187

¹⁴⁸ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1878/bio-marx.htm>

¹⁴⁹ Marx Karl, *Le lotte di classe in Francia, La rivoluzione del 1848 in una esemplare analisi storica presentata e commentata da Giorgio Giorgetti*, Roma, Editori Riuniti, 1973, pag.64

¹⁵⁰ Lenin V. I., *La rivoluzione del 1905*, Roma, Edizioni rinascita, 1949, pp.285-286

pronunciò il Moro, il 14 aprile del 1856, all'anniversario del *People's Paper*¹⁵¹. Mentre nel 18 brumaio sentenziò:

«Le rivoluzioni borghesi, come quelle del secolo decimottavo, passano tempestosamente di successo in successo; i loro effetti drammatici si sorpassano l'un l'altro, gli uomini e le cose sembrano illuminati da fuochi di bengala; l'estasi è lo stato d'animo d'ogni giorno. Ma hanno una vita effimera, presto raggiungono il punto culminante: e allora una nausea si impadronisce della società, prima che essa possa rendersi freddamente ragione dei risultati del suo periodo di febbre e di tempesta. Le rivoluzioni proletarie invece, quelle del secolo decimonono, criticano continuamente se stesse; interrompono ad ogni istante il loro proprio corso; ritornano su ciò che già sembrava cosa compiuta per ricominciare daccapo, si fanno beffe in modo spietato e senza riguardi delle mezze misure, delle debolezze e delle miserie dei loro primi tentativi; sembra che abbattano il loro avversario solo perché questo attinga dalla terra nuove forze e si levi di nuovo più formidabile di fronte ad esse; si ritraggono continuamente, spaventate dall'infinita immensità dei loro propri scopi, sino a che si crea la situazione in cui è reso impossibile ogni ritorno indietro e le circostanze stesse gridano:

Hic Rhodus, hic salta!

Qui è la rosa, qui devi ballare!»¹⁵².

Londra, *Le lotte di classe in Francia e Il 18 brumaio*

Marx da Parigi spedì un'ultima missiva ad Engels, invitandolo a raggiungerlo a Londra dall'esilio svizzero in cui ancora si trovava dopo gli ultimi fallimenti insurrezionali. Rialzatosi con prontezza dalle batoste, l'intenzione era quella di fondare una nuova rivista tedesca dal titolo significativo di *Neue Rheinische Zeitung Politisch-Ökonomische Revue*, la cui ricerca di azionisti iniziò il 1° gennaio 1850. La nuova impresa si pose l'obiettivo di «*analizzare diffusamente e scientificamente i rapporti economici che sono alla base di tutta l'attività politica*»¹⁵³. La difficoltà di trovare finanze adeguate, congiunta ad altri insidiosi ostacoli e al fatto che praticamente la coppia d'amici era in sostanza sola, impedirono una riuscita adeguata del progetto.

«Marx, ed anche Engels — anzi questi più dell'altro — a dire il vero nella loro gioventù hanno visto sempre troppo vicino il futuro, e sperato spesso di poter già cogliere i frutti quando cominciava appena la fioritura; quanto spesso sono stati per questo derisi come falsi profeti! Ed essere un falso profeta non è proprio la lode maggiore di un politico. Ma si deve distinguere se le false profezie derivano dall'ardita sicurezza di un pensiero chiaro ed acuto o dal vano fantasticare su pii desideri. In questo caso la delusione ha un effetto snervante, in quanto un miraggio scompare senza lasciar traccia, ma in quell'altro caso ha un effetto corroborante, in quanto la mente che ragiona indaga le cause del suo errore e conquista così nuove cognizioni. Forse non ci sono mai stati politici che in questa autocritica siano stati di una sincerità così spietata come Marx ed Engels. Essi erano totalmente privi di quella miserevole presunzione che anche di fronte alle più aspre delusioni cerca di illudersi ancora, immaginandosi che avrebbe avuto ragione purché questa o quella cosa fosse andata diversamente da come è andata in realtà. Ed erano altrettanto schivi dal sentenziare a buon mercato, da ogni sterile pessimismo; dalla sconfitta imparavano, onde preparare la vittoria con forze maggiori»¹⁵⁴.

Testardamente controcorrente, si incamminarono in un'opera autocritica di revisione della storia francese e tedesca nella rivoluzione abortita del 1848-49. I successi delle barricate proletarie, furono raccolti senza sforzi dalla sola borghesia. Continuava inoltre la lotta senza quartiere ed incessante contro le varie tendenze del socialismo piccolo-borghese e radicale.

Londra in quel preciso momento era la capitale di un immenso impero coloniale, allo stesso tempo centro economico mondiale, in cui il lusso e l'innovazione tecnologica spiccavano ed esaltavano la

¹⁵¹ Marx K., *Le lotte di classe in Francia, La rivoluzione del 1848 in una esemplare analisi storica presentata e commentata da Giorgio Giorgetti*, pag.10

¹⁵² <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1852/brumaio/cap1.htm>

¹⁵³ Marx Karl-Engels Friedrich, *Annuncio della «Neue Rheinische Zeitung Politisch-Ökonomische Revue»*, in *Marx Engels Opere*, vol. X, Roma, Editori Riuniti, 1972-1990, pag.5

¹⁵⁴ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.191-192

più grande potenza dell'epoca, e inferno reale per i più poveri, Babilonia delle disuguaglianze sociali, dove i quartieri operai erano giungle urbane dove si lottava per la sopravvivenza quotidiana. «*Il demiurgo del cosmo borghese*»¹⁵⁵. Il reflusso del movimento cartista aveva lasciato spazio alle mere rivendicazioni sindacali, che elemosinando qualche piccolo diritto, avevano raccolto poche briciole che non modificavano il quadro terribile in cui viveva il proletariato. Al regime britannico non serviva essere troppo autoritario, anche la stampa era decisamente più libera rispetto al continente. Erano gemme rare coloro che mettevano in discussione la totalità del sistema. In una serie di ondate l'Inghilterra diventò ben presto il rifugio per i perseguitati politici della Primavera dei popoli ormai giunta al gelido inverno della reazione. Tutti venivano accolti, bastava non minacciare la Corona e l'equilibrio capitalista dell'impero. In che modo però? Per i rifugiati gli affitti erano più alti e c'era la possibilità concreta di essere sfrattati da un giorno all'altro. Chi non aveva soldi, non riusciva a lavorare e a portare un pezzo di pane in tavola. Le mansioni a diposizione erano esclusivamente quelle più umili e sfruttate. La povertà attanagliava tra i tanti Blanc, Mazzini, Kossuth, Kinkel. Si costituivano freneticamente governi in esilio e in ogni dove, soprattutto nelle taverne, si discuteva animosamente di socialismo, rivoluzione, democrazia e comunismo. Karl Marx arrivò a Londra senza nulla, in piena indigenza. Coltello tra i denti, non si arrese e pensò subito a ripubblicare il suo giornale e a riattivare la Lega dei comunisti. Non credeva che in Inghilterra potesse partire la scintilla rivoluzionaria, la coscienza del proletariato inglese non era pronta, anzi la classe operaia non era completamente contraria alla borghesia e al modo di produzione capitalista, finché ne traeva qualche beneficio. La prosperità comprava gli operai, li imborghesiva, togliendo al proletariato l'energia rivoluzionaria con la corruzione. Sempre la Francia invece poteva essere la miccia giusta. Il 17 settembre sbarcò sull'isola Jenny incinta, con i tre figli e accompagnata da Hélène Demuth. Con il denaro che portò con sé, i Marx si stabilirono in sei in una stanza, in un quartiere abbastanza agiato, ma per un prezzo fuori di testa. In un solo locale Karl riunì la sede della Lega dei comunisti, quella dell'Associazione Educativa degli Operai Tedeschi e quella del giornale. Intanto dipendeva gratuitamente lezioni di tedesco, filosofia ed economia politica. Nel pieno di un'intensa crisi materiale, nell'ottobre 1850, ricomparve Engels, che decise di dimorare a Londra per contribuire a tutti i loro piani comuni frenati dalla controrivoluzione. Ormai Friedrich era più che di famiglia, i bambini lo percepivano come un secondo padre e ancora una volta mise momentaneamente a posto i problemi finanziari dei Marx, pagando anche tutti i debiti contratti. Il 5 novembre nasceva Henry Marx, il secondo figlio maschio. Karl convinse Engels ad accollarsi anche le spese del giornale. La *Neue Rheinische Zeitung* diventò un mensile, che sarà distribuito anche a Francoforte. La sconfitta dei moti del 1848 era completa, la crisi economica si placò così come si calmarono i conflitti sociali. Era tornato il tempo per Marx di addentrarsi di nuovo tra le infinite pagine, bisognava tornare a studiare e ricercare.

Tra il gennaio e l'ottobre del 1850, mentre arrancava nella miseria e tirava avanti prevalentemente con la generosità e la solidarietà di Engels, uscirono solo quattro numeri del loro ultimo giornale. In quattro fondamentali articoli: *Dal 1848 al 1849*, *Il 13 giugno 1849*, *Ripercussioni del 13 giugno sul continente* e *La situazione attuale: l'Inghilterra* (quest'ultimo non pubblicato); Marx per la prima volta applicò in maniera efficace e consistente la teoria materialistica e dialettica della lotta di classe a dei fatti storici concreti: il tentativo di conquistare il potere nella rivoluzione del 1848 in Francia. Venne così spiegato da un punto di vista economico, sociale e politico il Quarantotto francese, le motivazioni della sconfitta e l'elezione di Napoleone III con l'appoggio compatto delle campagne. Luigi Bonaparte rafforzò la sua autorità, spinto dal vento reazionario europeo, strinse tra le avide mani lo scettro anche dopo i 18 mesi previsti dal mandato. Per impedire la svolta bonapartista Marx comprese che la classe operaia non doveva più cercare l'alleanza con i settori della borghesia, per quanto potessero essere avanzati, ma con la classe contadina. Un'intuizione che farà scuola e segnerà il corso della storia mondiale. Questa nuova alleanza di classe, da forgiare perché entrambi i componenti erano vittime principali dello sfruttamento capitalista, non si vedeva però ancora all'orizzonte. D'ora in poi la questione contadina sarà per Marx in ogni caso centrale e

¹⁵⁵ Marx Karl, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, in *Opere*, vol. X, pag.134

in questi articoli che saranno poi pubblicati in un celebre libro, nel 1895 da Engels, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, Marx chiamava quest'alleanza di classe che ancora fa tremare di paura i borghesi e i potenti della Terra: «*Dittatura del proletariato*»¹⁵⁶. Perché il proletariato fu il vero cuore del 1848. Engels cambiò alcuni titoli degli articoli che formarono i capitoli del libro, effettuando con il materiale del compagno fraterno a disposizione, una degna conclusione. La rotta della rivoluzione, il fatto che «*d'ora innanzi regneranno i banchieri*», veniva interpretata da Marx come sì una sconfitta, ma che al suo interno conteneva grandi insegnamenti ed esperienze per il partito della rivoluzione e il proletariato. «*Solo con la disfatta di giugno dunque sono state create le condizioni entro le quali la Francia può prendere l'iniziativa della rivoluzione europea. Solo immergendosi nel sangue degli insorti di giugno il tricolore è diventato la bandiera della rivoluzione europea: la bandiera rossa!*

*E il nostro grido è: La rivoluzione è morta! Viva la rivoluzione!»*¹⁵⁷.

Come brilla a distanza di quasi due secoli il frammento storico analizzato da Marx, la connessione tra gli avvenimenti politici e le istanze economiche della locomotiva della storia passata in Francia nel 1848. La consapevolezza che per la riuscita della rivoluzione era necessaria l'appropriazione dei mezzi di produzione e quella ancora più grande, anticipando Lenin, che l'esperienza delle masse è fondamentale per la loro direzione e maturazione. Decisivi alcuni passaggi educativi sull'inconsistenza e ambiguità politica della piccola borghesia e sul conseguente tradimento nei momenti cruciali, ma anche la critica spietata alla democrazia volgare. Le analisi generali del *Manifesto*, venivano confermate dalla realtà storica e dalle congiunture concrete del 1848-49. Marx nelle sue opere storiche farà un preciso bilancio delle esperienze concrete.

«Le rassegne mensili, nelle quali essi soprattutto indagavano il corso delle vicende economiche, erano redatte in comune da loro due. Già nel fascicolo di febbraio essi additavano nella scoperta delle miniere d'oro in California, un fatto “*anche più importante della rivoluzione di febbraio*”, che avrebbe avuto risultati anche più grandiosi della scoperta dell'America»¹⁵⁸. Il commercio mondiale stava per cambiare nuovamente direzione. Dal Mediterraneo si era passati all'Atlantico, ora si passava al Pacifico. Era prossimo uno *Spostamento del centro di gravità mondiale*, dal nome dell'articolo del 2 febbraio 1850 di Marx, nel quale si trova «*una curiosità caratteristica della Cina*», che merita una lettura con gli occhi dell'oggi:

«Una eccessiva popolazione e una crescita lenta ma regolare, avevano provocato, già alcuni anni fa, una violenta tensione delle relazioni sociali della maggior parte della nazione. In seguito arrivarono gli inglesi, per forzare l'apertura di cinque porti al libero commercio. Migliaia di navi inglesi e americane virarono per la Cina, che in poco tempo fu inondata da prodotti inglesi e americani a basso costo. L'industria cinese, essenzialmente la manifattura, soccombeva alla concorrenza della meccanizzazione. L'imperturbabile impero soffriva una crisi sociale. Le imposte smisero di entrare, e lo stato si trovò sull'orlo del fallimento, la grande massa della popolazione conobbe la povertà completa e si ribellò. Posta una fine alla venerazione dei mandarini dell'imperatore e dei bonzi, ora li perseguitava e li uccideva. Oggi il paese sta sull'orlo dell'abisso e forse sotto la minaccia di una rivoluzione violenta.

Ma ancora. Nel seno della plebe insorta, alcuni denunciavano la miseria degli uni e la ricchezza degli altri, esigendo una nuova ripartizione dei beni e contemporaneamente la soppressione totale della proprietà privata e tutt'oggi continuano a formulare tali rivendicazioni. Quando, dopo venti anni di assenza, il signor Gutzlaff [missionario tedesco testimone delle vicende] tornò a contatto con i civilizzati e gli europei, e sentì parlare di socialismo, esclamò terrorizzato: “*Dunque non avrò scampo in nessun posto da questa pericolosa dottrina? Da qualche anno è esattamente questo, ciò che predica la plebaglia cinese!*”.

Può darsi che il socialismo cinese assomigli a quello europeo come la filosofia cinese all'hegelismo. Ma qualunque sia la sua forma, possiamo rallegrarci del fatto che l'impero più antico e solido del mondo in otto anni sia stato condotto dalle balle di cotone della borghesia inglese ad una imminente convulsione sociale che in qualsiasi caso, dovrà avere enormi conseguenze per la civilizzazione. E, quando i reazionari europei, nella loro imminente fuga verso l'Asia, giungeranno dinnanzi alla Grande muraglia cinese, alle porte della roccaforte della reazione e del conservatorismo, chissà che lì non si trovino a leggere: Repubblica Cinese

¹⁵⁶ Marx Karl, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, Roma, Editori Riuniti, 1992, pag.118

¹⁵⁷ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1850/lottecf/capitolo1.htm>

¹⁵⁸ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.193

Libertà, Uguaglianza, Fraternità»¹⁵⁹.

Nell'aprile del 1850 la *Neue Rheinische Revue* rallentò bruscamente a causa del caso Kinkel, che le portò molte antipatie. L'ormai ex rivoluzionario aveva completamente tradito la causa. Da volontario armato fu catturato e si rigirò in rinnegato. Marx ed Engels stroncarono la sua arringa difensiva che baciava gli stivali del tribunale militare e degli Hohenzollern. Decise di non morire da eroe come i suoi ventisei compagni di patibolo, preferì chinarsi e varcare le soglie del carcere imperiale. I democratici borghesi ne avevano fatto un baluardo integerrimo contro l'oscurantismo, dimenticandosi delle centinaia di migliaia di figli del proletariato morti sulle barricate o brancolanti nei bui abissi delle galere e nei meandri dell'esilio. Molti resistevano alla tortura, mentre Gottfried Kinkel fu il primo dei pentiti.

Nello stesso anno Marx ed Engels fondarono anche, assieme ad altri emigrati tedeschi, il Comitato dei profughi, in sostegno agli esuli che avevano sempre più difficoltà. Si poneva inoltre la necessità di ricostituire la Lega dei Comunisti, ora che la libertà di stampa era stata nuovamente oltraggiata. Quasi tutti i membri di un tempo si ritrovarono a Londra dalla fine del 1849. Si aggiunsero però anche forze fresche come l'ex ufficiale prussiano e provato combattente sui campi della rivoluzione nel Baden e nel Palatinato, August Willich, ma soprattutto un giovane temprato dalle insurrezioni, Wilhelm Liebknecht.

«Una circolare del Comitato centrale, [*Indirizzo al Comitato Centrale della Lega dei comunisti*] in data marzo 1850, redatta da Marx ed Engels e portata in Germania dall'emissario Heinrich Bauer, era destinata a ricostituire la Lega dei Comunisti. Essa muoveva dall'idea che fosse imminente una nuova rivoluzione, “*sia che essa stia per essere provocata da una sollevazione indipendente del proletariato francese, o dall'invasione della Santa Alleanza contro la Babele rivoluzionaria*”. Come la rivoluzione del marzo aveva portato alla vittoria la borghesia, così la nuova rivoluzione vi avrebbe portato la piccola borghesia, che avrebbe tradito ancora una volta la classe operaia. L'atteggiamento del partito rivoluzionario operaio verso la democrazia piccolo-borghese veniva così riassunto: “*Esso procede d'accordo con quest'ultima contro la frazione di cui persegue la caduta; esso si oppone ai democratici piccolo-borghesi in tutte le cose per cui mezzo essi vogliono consolidarsi per conto proprio*”. I piccoli borghesi avrebbero sfruttato una rivoluzione per loro vittoriosa per riformare la società capitalistica fino al punto di renderla più comoda e più vantaggiosa per la loro stessa classe e, fino a un certo punto, anche per gli operai. Ma il proletariato non avrebbe potuto esserne in alcun modo soddisfatto. Mentre i piccoli borghesi democratici avrebbero spinto il più rapidamente possibile, dopo l'attuazione delle loro limitate rivendicazioni, all'accantonamento della rivoluzione, compito degli operai sarebbe stato piuttosto di rendere permanente la rivoluzione “*sino a che tutte le classi più o meno possidenti non siano scacciate dal potere, sino a che il proletariato non abbia conquistato il potere dello Stato, sino a che l'Associazione dei proletari, non solo in un paese, ma in tutti i paesi dominanti del mondo, si sia sviluppata al punto che venga meno la concorrenza tra proletari di questi paesi, e sino a che almeno le forze produttive decisive non siano concentrate nelle mani dei proletari*”. Conforme a ciò, la circolare metteva in guardia gli operai dal lasciarsi ingannare dalle prediche dei democratici piccolo-borghesi sull'unione e sulla conciliazione, e dal lasciarsi degradare ad appendice della democrazia borghese. Al contrario essi dovevano organizzarsi il più saldamente e il più fortemente possibile, per dettare alla piccola borghesia, dopo la vittoria della rivoluzione, che come sempre sarebbe stata conquistata grazie alla loro forza e al loro valore, condizioni tali che il dominio dei democratici borghesi portasse in sé il germe della sua fine e che si rendesse più facile soppiantarlo in seguito col dominio del proletariato»¹⁶⁰.

Il proletariato non doveva limitarsi alle parole, ma assumere la direzione del fiume in piena della rivoluzione, anche con i suoi eccessi. Candidati indipendenti per l'elezione all'Assemblea nazionale, facendo leva sulle contraddizioni della piccola-borghesia e delle sue oscillazioni, cercare di far convogliare nelle possibilità dello Stato il maggior numero di forze produttive. I latifondi non dovevano essere smembrati come durante la Rivoluzione francese e suddivisi tra i contadini, nuovi proprietari terrieri, ma diventare demanio pubblico e coltivati in comune dal proletariato per il bene

¹⁵⁹ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1850/02/spostamento.htm>

¹⁶⁰ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.200-201

della nuova società. «*Il partito del proletariato deve differenziarsi dai democratici piccolo-borghesi che vogliono concludere la rivoluzione il prima possibile [...], e deve rendere la rivoluzione permanente fino a quando tutte le classi più o meno possidenti saranno cacciate dal potere [...] in tutti i principali paesi del mondo [...]. Invece di abbassarsi ancora una volta a fare da sostegno ai democratici borghesi, gli operai e soprattutto la Lega dovranno lavorare alla costruzione di un'organizzazione distinta, segreta e pubblica, il partito operaio, e fare di ogni Comune il centro e l'anima dei raggruppamenti operai, in cui la posizione e gli interessi del proletariato siano discussi indipendentemente dalle influenze borghesi*»¹⁶¹.

Con questa circolare la Lega risorse in varie città tedesche e il Comitato centrale, praticamente residente a Londra, riacciò i legami con i partiti rivoluzionari in Francia, Ungheria ed Inghilterra. Gli statuti puntavano in alto, alzando l'asticella: «*Lo scopo dell'associazione è l'abbattimento di tutte le classi privilegiate, il loro assoggettamento alla dittatura del proletariato, nella quale la rivoluzione viene maturata in permanenza fino alla realizzazione del comunismo che sarà l'ultima forma di organizzazione della famiglia umana*»¹⁶².

Nello stesso periodo in Prussia il genero di Marx, il fratellastro di Jenny, diventava Ministro dell'Interno di un governo squisitamente conservatore. La sua prima decisione fu quella di controllare ancora più attentamente i movimenti di tutti i proscritti ed esuli politici, in particolare quelli di Londra. Nel frattempo Karl si accingeva a studiare seriamente l'inglese per poter scrivere articoli direttamente nella lingua del suo nuovo Paese ospitante. «*Ricercò e classificò tutte le espressioni utilizzate da Shakespeare, e fece lo stesso con una parte dell'opera polemica di William Cobbett, che stimava enormemente*»¹⁶³. Lesse Walter Scott, Robert Burns e Henry Fielding. Si impose di conversare in inglese anche a casa, visto che Jenny era bilingue per via della madre scozzese. Il costo della vita rimaneva insopportabile e nel maggio del 1850 tutta la famiglia Marx venne sfrattata. Engels tappò i buchi e riuscì a rimediare un piccolo tugurio in uno dei quartieri più malfamati di Londra. Un biografo di Jenny la battezzò «*la via della morte*»¹⁶⁴ e anche Marx presto scriverà che in quel luogo «*la sua vita si è spezzata*», non smettendo però un attimo di «*lavorare per l'umanità*»¹⁶⁵.

Fu in questo contesto che stringerà un saldo rapporto d'amicizia e di lotta con Wilhelm Liebknecht, padre di quel grande rivoluzionario, non a caso di nome Karl, che da solo sfidò il Reichstag contro la carneficina imperialista della Prima guerra mondiale e che forgiò nel fuoco della lotta spartachista, insieme a Rosa Luxemburg e i migliori figli del proletariato tedesco, il KPD. Wilhelm Liebknecht riportò uno dei suoi primi incontri con Marx, che fa ben capire il temperamento del genio di Treviri: «*Si prendeva gioco della reazione trionfante in Europa, la quale crede di aver avuto la meglio sulla rivoluzione, senza rendersi conto che le scienze ne preparano un'altra. Il regno di Sua Maestà il Vapore si chiude e sarà sostituito da una rivoluzione ancora più potente, la Scintilla elettrica! Quando Marx parlava del progresso nelle scienze e nella tecnica, la sua visione del mondo si stagliava così chiara che i pochi dubbi rimasti ancora in me si scioglievano come neve al sole primaverile*»¹⁶⁶.

Nell'estate del 1850 fu spezzata la schiena all'illusione di una ripresa rivoluzionaria europea. Non tutti riuscirono a interpretare il contingente storico e a vedere l'inevitabile ritirata su tutto il fronte. La speranza insieme alla forza di volontà erano le ultime a morire. Marx ed Engels erano tra i pochi a vedere chiaramente le nuvole oscure della controrivoluzione abbattersi in ogni dove. Anche il Comitato centrale della Lega dei comunisti era ancora infiammato dai tentativi appena falliti e non c'era nessun tipo di logica o autocritica che poteva tenere. Si arrivò alla scissione il 15 settembre del 1850. «Nella seduta decisiva Marx caratterizzò il contrasto con queste parole: “*Al posto della*

¹⁶¹ Attali J., *Karl Marx*, pag.114

¹⁶² Marx Karl, *Il Capitale. Critica dell'economia politica, Libro I, Il processo di produzione del capitale*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1978, pag. XXIV. Si veda la ben curata cronologia dell'opera economica di Marx di Giorgio Backhaus

¹⁶³ *Ibid.*, pag.115

¹⁶⁴ Si veda Peters H. F., *Jenny la Rossa*, Milano, Mursia, 1989

¹⁶⁵ Attali J., *Karl Marx*, pag.116

¹⁶⁶ *Ibid.*, pag.117

considerazione critica, la minoranza ne mette una dogmatica, al posto di una materialistica ne mette una idealistica. Per essa invece delle condizioni effettive diventa ruota motrice della rivoluzione la nuda volontà. Mentre noi diciamo agli operai: Voi dovete attraversare 15, 20, 50 anni di guerre civili e di lotte popolari non soltanto per cambiare la situazione ma anche per cambiare voi stessi e per rendervi capaci del dominio politico voi dite invece: Noi dobbiamo giungere subito al potere, oppure possiamo andare a dormire! Mentre noi richiamiamo in particolare gli operai tedeschi sul fatto che il proletariato tedesco non è ancora sviluppato, voi adulate nel modo più goffo il sentimento nazionale e i pregiudizi di casta dell'artigiano tedesco, cosa che comunque dà più popolarità. Come i democratici hanno fatto della parola popolo un qualcosa di sacro, così voi avete fatto della parola proletariato»¹⁶⁷.

Bisognava attendere il momento giusto, prepararsi per l'inevitabile crisi che verrà. Nel frattempo discordie, litigi, nuovi esperimenti per scovare la giusta formula, portarono ad un unico risultato nelle schiere dei rivoluzionari europei: impotenza e divisione. Nelle ultime rassegne del *Neue Rheinische Revue* Marx ed Engels spiegarono la situazione brillantemente, ma rimasero inascoltati. Nel novembre del 1850 venne pubblicato in America, per la prima volta in lingua straniera, il *Manifesto* con il nome dei due autori. Nessun compenso, ma solo tanta soddisfazione. Non ci saranno edizioni in altre lingue per più di vent'anni. Sorella povertà non guarda in faccia nessuno e il 19 novembre del 1850 morì per polmonite non solo Henry Marx, ma anche una parte dello stesso Karl. Sconvolto dagli avvenimenti Engels cercò un compromesso per arrivare ad una stabilità economica per tutti. Abbandonò Londra per tornare a lavorare nella fabbrica di famiglia di Manchester, guadagnando di più sperava di riuscire a mantenere accesa la fiammella della rivoluzione e la vita della sua vera famiglia, i Marx. «Diventato un "cavallo di Troia nella cittadella capitalistica", fornirà per di più a Karl informazioni fondamentali per il suo lavoro teorico, e tornerà spesso per discutere con lui a Londra. I due si scriveranno quasi tutti i giorni, per vent'anni. Non vi è nessun altro caso, nella storia del pensiero, di un simile sacrificio. E anche se la decisione deve essergli costata molto, Friedrich non ne riparlerà mai»¹⁶⁸.

Sfratti e cibo grazie a Engels non saranno più un problema imminente, i Marx riuscirono a trasferirsi in un locale più accogliente sempre nella stessa Dean Street. Era per Karl l'occasione per riprendere la scalata nell'immensità della sua indagine scientifica. L'isolamento a lavori forzati di studio è testimoniato anche dal compagno della Lega dei comunisti Wilhelm Pieper, il quale ricordò che a quel tempo gli unici amici di Marx erano Lloyd e John Stuart Mill e che il Moro accoglieva i suoi rari ospiti con categorie economiche al posto dei saluti. Come nel corso della sua intera vita, scriveva forsennatamente quaderni di estratti dei suoi studi, corredati da annotazioni critiche ed analitiche.

La decisione di separarsi fisicamente portò anche alla conseguenza di allontanarsi dagli infelici contrasti dell'emigrazione, da tutti coloro che ancora non capivano le loro idee. Questo non voleva dire rinunciare alla lotta politica, ma sicuramente non sprecare le energie a ricucire gli strappi delle frazioni. Non volevano arrendersi alla conclusione della *Neue Rheinische Revue*, avevano in mente di aprire nuovi cantieri, ma tutti non salparono nemmeno dal porto. Soltanto la collaborazione con gli organi cartisti fu mantenuta. Nel frattempo Marx, ancora una volta grazie ad un consiglio di Engels, scoprì la biblioteca del British Museum, fondamentale per continuare così a scavare nelle caverne inesplorate della Critica dell'economia politica. Arrivava la mattina presto e se ne andava la sera. A casa continuava a studiare incessantemente. Infatti, nonostante tutto, dal settembre 1850 all'agosto 1853, compose ben 26 quaderni di riflessioni, riassunti e appunti. I cosiddetti *Quaderni di Londra* che affrontarono numerosissime sfide, il sistema monetario e l'oro, l'economia politica con il superamento delle teorie di Ricardo sul valore e la rendita fondiaria, la situazione della classe operaia, la chimica agraria, i modi di produzione precapitalistici, le teorie demografiche, la tecnologia, la statistica e il colonialismo, la storia della cultura e della letteratura, l'India e le diverse fasi di sviluppo della società¹⁶⁹. Con Engels continuò a discutere sulla realizzazione della grande

¹⁶⁷ Mehring F, *Vita di Marx*, pag.204

¹⁶⁸ Attali J., *Karl Marx*, pag.120

¹⁶⁹ Si veda Marx Karl, *Introduzione alla critica dell'economia politica*, commento storico critico di Marcello Musto,

opera sull'Economia. Il piano ipotetico prevedeva tre volumi: *Critica dell'economia politica, Socialismo, Storia delle dottrine politiche*.

Il 28 marzo 1851 nacque Franziska, quinta figlia della coppia. In aprile scrisse ad Engels quella famosa missiva in cui dichiarava che avrebbe finito la «*merda economica*» in cinque settimane, pronto ad esplorare altre scienze, dato che l'economia non aveva fatto più progressi dai tempi di Ricardo e Smith¹⁷⁰. Mancavano però tempo, energia e sostentamento. Le settimane diventeranno prima mesi e poi molti anni. In maggio deflagrò il caso che avrebbe portato al processo di Colonia. Fu arrestato un compagno della Lega dei comunisti e grazie alle carte che portava con sé, la polizia riuscì a mettere le mani sul Comitato centrale di Colonia. La repressione si abbatteva senza sosta sui rivoluzionari. Marx sapeva di essere spiato. Nel frattempo continuavano i patetici e fallimentari tentativi, costantemente disertati da Marx ed Engels, di ristabilire «*l'unità dell'emigrazione tedesca*» a Londra. Un'assemblea convocata il 14 luglio 1851 «*fallì, come tutti i precedenti, e provocò soltanto nuove discordie. Il 20 luglio fu fondata l'Unione di agitazione sotto la direzione spirituale di Ruge, e il 27 luglio il Club dell'emigrazione sotto la direzione spirituale di Kinkel. Le due associazioni condussero subito una guerra rabbiosa l'una contro l'altra, soprattutto nella stampa tedesco-americana. Marx naturalmente non aveva ormai altro che scherno per questa "guerra dei topi e delle rane", i cui capi, per tutta la loro mentalità, lo indisponevano parecchio*». Mentre emigrati come Kinkel si recavano negli USA per raccogliere fondi, predicando opportunisticamente «*negli Stati del nord contro la schiavitù e negli Stati del sud a suo favore*», Marx «*ricevette l'invito a collaborare regolarmente alla New York Tribune, il giornale più diffuso nel Nordamerica, da parte del suo editore Dana, con cui s'era conosciuto sin dai tempi di Colonia. Siccome egli non padroneggiava ancora la lingua inglese tanto da poterla scrivere correntemente, da principio lo sostituì Engels, che scrisse una serie di articoli sulla rivoluzione e la controrivoluzione tedesca*»¹⁷¹.

Il 23 giugno 1851 Hélène Demuth, l'aiutante leale della famiglia Marx, diede alla luce un figlio, prontamente riconosciuto da Engels. Le voci di un figlio illegittimo di Marx si scatenarono. Le mosche pullulavano in ogni dove e si azzuffano ancora per lanciare una tra le tante ingiurie di una lunga serie subita dal genio di Treviri nel corso della sua vita rivoluzionaria, con un costante sottofondo di antisemitismo. Marx avrebbe ammirato l'aristocrazia e disprezzato il proletariato, utilizzato i fondi della causa per un'agiata vita borghese, tramato complotti d'ogni genere nell'ombra. Karl Marx spia, collaboratore della reazione e traditore della rivoluzione.

Figlio di Marx o di Engels? Cosa cambia? Il pettegolezzo non si può sostituire alla storia. In ogni caso Frederic Lewis rimaneva un figlio di un rivoluzionario! Torniamo a questioni più importanti, non ragioniamo con loro, ma andiamo avanti. Ciò che stava accadendo in tutta Europa iniziava a confermare sempre più la visione di Marx: la dura sconfitta dei moti del 1848 durerà ancora a lungo, la rivoluzione era al di là delle montagne del restaurato ordine controrivoluzionario.

Nell'autunno 1851 il fidato compagno Josef Weydemeyer decise di emigrare in America, da dove lanciò il progetto di un nuovo settimanale dal titolo *Revolution*. Tutte le penne comuniste furono riunite da Marx per contribuire. Karl annunciò una ricerca sul *Coup d'Etat* del 2 dicembre 1851 del novello Bonaparte. La vicenda politica più notevole d'Europa era stata affrontata da numerosissime esposizioni. Gli scritti più ricordati furono il *Napoléon le Petit* di Victor Hugo e il *Coup d'Etat* di Proudhon. Nella seconda prefazione di Marx della sua opera sull'argomento li delineava nel seguente modo:

«Victor Hugo si limita a un'invettiva amara e piena di sarcasmo, contro l'autore responsabile del colpo di stato. L'avvenimento in sé gli appare come un fulmine a ciel sereno. Egli non vede in esso altro che l'atto di violenza di un individuo. Non si accorge che ingrandisce questo individuo invece di rimpicciolirlo, in quanto gli attribuisce una potenza di iniziativa personale che non avrebbe esempi nella storia del mondo.

Proudhon, dal canto suo, cerca di rappresentare il colpo di stato come il risultato di una precedente evoluzione storica; ma la ricostruzione storica dei colpi di stato si trasforma in lui in una apologia storica

Macerata, Quodlibet, 2010, pp.64-68

¹⁷⁰ *Carteggio Marx-Engels*, vol. I, pag.213

¹⁷¹ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.210-211

dell'eroe del colpo di stato. Egli cade nell'errore dei nostri cosiddetti storici oggettivi. Io mostro, invece, come in Francia la lotta di classe creò delle circostanze e una situazione che resero possibile a un personaggio mediocre e grottesco di far la parte dell'eroe»¹⁷².

Prezioso sia il giudizio del Mehring che quello di Engels che troviamo nella prefazione alla terza edizione tedesca. «*Quest'opera fece, accanto alle sue due più fortunate sorelle, la figura di una Cenerentola, ma mentre queste sono da lungo ridotte in cenere e in polvere, essa splende ancor oggi di intramontabile freschezza. In questo suo lavoro scintillante di spirito e di ingegno, con una maestria prima appena raggiunta, Marx riuscì a spiegare fin nel profondo un avvenimento contemporaneo sulla base della concezione materialistica della storia; la forma è altrettanto deliziosa quanto il contenuto*»¹⁷³.

«Marx ne fece una esposizione breve, epigrammatica, che dava un quadro di tutto il corso della storia di Francia a partire dalle giornate di febbraio, e ne metteva in luce la logica interiore; che riduceva il miracolo del 2 dicembre al risultato naturale, necessario, di quello sviluppo logico, e nel far ciò non aveva bisogno di trattare l'eroe del colpo di stato se non col disprezzo da lui giustamente meritato. [...] Questa mirabile comprensione della storia quotidiana nel suo sviluppo, questa chiara penetrazione degli avvenimenti nel momento stesso in cui si compiono, è difatti senza esempio. Ma, a questo scopo, era anche necessaria la esatta conoscenza che Marx aveva della storia di Francia. La Francia è il paese in cui le lotte di classe della storia vennero combattute sino alla soluzione decisiva più che in qualsiasi altro luogo; e in cui quindi anche le mutevoli forme politiche, dentro alle quali quelle lotte si svolgono e in cui si riassumono i loro risultati, prendono i contorni più netti. Centro del feudalesimo nel medioevo, paese classico a partire dal Rinascimento, della monarchia unitaria a poteri limitati, la Francia ha, con la sua Grande Rivoluzione, distrutto il feudalesimo e fondato il puro dominio della borghesia, in forma classica come nessun altro paese europeo. Anche la lotta del proletariato in ascesa contro la borghesia dominante assume qui una forma acuta, che altrove è sconosciuta. Questo è il motivo per cui Marx non aveva soltanto studiato con speciale predilezione la storia passata della Francia, ma aveva anche seguito in tutti i particolari la sua storia attuale, aveva raccolto il materiale da utilizzare in seguito, e perciò non fu mai sorpreso dagli avvenimenti. A ciò si aggiunge però anche un'altra circostanza. Fu proprio Marx ad aver scoperto per primo la grande legge dell'evoluzione storica, la legge secondo la quale tutte le lotte della storia, si svolgano sul terreno politico, religioso, filosofico, o su un altro terreno ideologico, in realtà non sono altro che l'espressione più o meno chiara di lotte fra classi sociali; secondo la quale l'esistenza, e quindi anche le collisioni, di queste classi sono a loro volta condizionate dal grado di sviluppo della loro situazione economica, dal modo della loro produzione e dal modo di scambio che ne deriva. Questa legge, che ha per la storia la stessa importanza che per le scienze naturali la legge della trasformazione dell'energia, gli fornì anche la chiave per comprendere la storia della seconda repubblica francese. In questa storia egli ha messo alla prova la sua legge, e ancora oggi, dopo trentatré anni, dobbiamo riconoscere che questa prova è stata superata in modo brillante »¹⁷⁴.

Questo capolavoro sbocciò da una situazione assai sgradevole, Marx era perseguitato dai guai fisici e finanziari, mentre Weydemeyer non riusciva già a pubblicare il suo settimanale, che dovette tramutare in mensile. Marx era completamente al verde, non poteva uscire per il freddo perché aveva addirittura impegnato il mantello pesante e non poteva comprare carne per i figli, che non riuscivano nemmeno ad andare a scuola. Il 14 aprile successe un'altra terribile tragedia per i Marx, dopo diciotto mesi dalla morte del figlio Henry, sulla stessa maledetta via, li abbandonò prematuramente la piccola Franziska. Nei suoi ricordi Jenny segnalò che «*quando venne al mondo non aveva culla, e anche l'ultima piccola casa le mancò a lungo*»¹⁷⁵. Anche Karl continuava ad ammalarsi gravemente, ma usò ogni fibra del suo corpo per stare vicino ai figli. Il più piccolo della famiglia, Edgar, venne soprannominato «*“colonnello Musch” (“mosca”), in omaggio alla sua piccola statura e al suo grande senso tattico per dirottare i creditori*»¹⁷⁶.

¹⁷² <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1852/brumaio/prefmarx.htm>

¹⁷³ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.213

¹⁷⁴ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1852/brumaio/prefeng.htm>

¹⁷⁵ Ezensberger H. M., *Colloqui con Marx e Engels. Testimonianze sulla vita di Marx e Engels*, Torino, Einaudi, 1977, pag.199

¹⁷⁶ Attali J., *Karl Marx*, pag.129

L'oscurità dolorosa dei Marx fu trafitta da un flebile raggio di luce proveniente da oltreoceano, grazie ai risparmi di un operaio cosciente, Weydemeyer riuscì a dare alle stampe l'opuscolo *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*. Scolpito nell'eternità rimarrà il suo inizio:

«Hegel nota in un passo delle sue opere che tutti i grandi fatti e i grandi personaggi della storia universale si presentano per, così dire, due volte. Ha dimenticato di aggiungere la prima volta come tragedia, la seconda volta come farsa. Caussidière invece di Danton, Louis Blanc invece di Robespierre, la Montagna del 1848-1851 invece della Montagna del 1793-1795, il nipote invece dello zio. È la stessa caricatura nelle circostanze che accompagnano la seconda edizione del 18 brumaio. Gli uomini fanno la propria storia, ma non la fanno in modo arbitrario, in circostanze scelte da loro stessi, bensì nelle circostanze che essi trovano immediatamente davanti a sé, determinate dai fatti e dalla tradizione. La tradizione di tutte le generazioni scomparse pesa come un incubo sul cervello dei viventi e proprio quando sembra ch'essi lavorino a trasformare se stessi e le cose, a creare ciò che non è mai esistito, proprio in tali epoche di crisi rivoluzionaria essi evocano con angoscia gli spiriti del passato per prenderli al loro servizio; ne prendono a prestito i nomi, le parole d'ordine per la battaglia, i costumi, per rappresentare sotto questo vecchio e venerabile travestimento e con queste frasi prese a prestito la nuova scena della storia. Così Lutero si travestì da apostolo Paolo; la rivoluzione del 1789-1814 indossò successivamente i panni della Repubblica romana e dell'Impero romano; e la rivoluzione del 1848 non seppe fare di meglio che la parodia, ora del 1789, ora della tradizione rivoluzionaria del 1793-1795. Così il principiante che ha imparato una lingua nuova la ritraduce continuamente nella sua lingua materna ma non riesce a possederne lo spirito e ad esprimersi liberamente se non quando si muove in essa senza reminiscenze, e dimenticando in essa la propria lingua d'origine»¹⁷⁷.

Nel primo capitolo, nel ragionamento iniziale sulla rivoluzione, oltre ad uno schietto e mirabile affresco delle rivoluzioni proletarie della sua epoca, viene spiegato brillantemente, tramite il materialismo storico, come è stato possibile che «una nazione di 36 milioni di abitanti abbia potuto essere colta alla sprovvista da tre cavalieri di industria e ridotta in schiavitù senza far resistenza»¹⁷⁸. L'esposizione magnifica anche da un punto di vista letterario continua fino al capitolo conclusivo, in cui troviamo anche una sintesi politica degli avvenimenti:

«Alla soglia della rivoluzione di febbraio la repubblica sociale era apparsa come frase, come profezia. Nelle giornate di giugno del 1848 venne soffocata nel sangue del proletariato di Parigi; ma essa è presente come uno spettro nei successivi atti del dramma. Si annuncia poi la repubblica democratica. Essa sparisce il 13 giugno 1849 assieme ai suoi piccoli borghesi sgominati; ma nella fuga essa sparge dietro a sé una pubblicità tanto più rumorosa. La repubblica parlamentare si impadronisce con la borghesia di tutta la scena; gode di tutta la pienezza della sua esistenza, ma il 2 dicembre del 1851 la sotterra, mentre i monarchici coalizzati gridano con angoscia: "*Viva la repubblica!*".

La borghesia francese, inalberatasi contro il dominio del proletariato lavoratore, ha messo al potere il sottoproletariato, guidato dal capo della Società del 10 dicembre. La borghesia aveva tenuto la Francia ansante di sgomento per i futuri orrori dell'anarchia rossa: Bonaparte le ha scontato questo avvenire il 4 dicembre, facendo prendere a fucilate alle loro finestre, dall'esercito dell'ordine ubriaco di acquavite, i rispettabili borghesi del *Boulevard Montmartre* e del *Boulevard des Italiens*. La borghesia aveva fatto l'apoteosi della spada: la spada domina. Aveva distrutto la stampa rivoluzionaria: la sua stessa stampa viene distrutta. Aveva posto le riunioni popolari sotto il controllo della polizia: ora stanno sotto il controllo della polizia i suoi salotti. Aveva sciolto le Guardie nazionali democratiche: viene sciolta la sua propria Guardia nazionale. Aveva proclamato lo stato d'assedio: lo stato d'assedio viene proclamato contro di essa. Aveva sostituito alle giurie commissioni militari: ora sono le sue giurie che vengono sostituite da commissioni militari. Aveva affidato ai preti l'istruzione popolare: ora sono i preti che le impongono la loro propria istruzione. Aveva deportato senza giudizio e senza giudizio viene deportata. Aveva represso con la forza pubblica ogni moto sociale: ora viene represso dalla forza pubblica ogni movimento della sua società. Per amore della sua borsa si era ribellata contro i propri uomini politici e scrittori: ora i suoi uomini politici e i suoi scrittori sono stati eliminati, e dopo che la si è imbavagliata e che si è spezzata la sua penna si mette a sacco anche la sua borsa. [...] Non è stata una Circe a trasformare in mostro con un maleficio il capolavoro

¹⁷⁷ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1852/brumaio/cap1.htm>

¹⁷⁸ *Ibid.*

della repubblica borghese. Questa repubblica non ha perduto altro che l'apparenza della rispettabilità. La Francia di oggi era già tutta intiera nella repubblica parlamentare. Era sufficiente un colpo di baionetta perché la vescica scoppiasse e il mostro apparisse agli occhi di tutti»¹⁷⁹.

La borghesia fu continuamente ingannata da Napoleone, mentre il proletariato, spogliato delle sue guide, si inginocchiava come le altre classi prima ai calci del fucile e dopo ad un singolo individuo, «vittoria di Bonaparte sul Parlamento, del potere esecutivo sul potere legislativo, della forza senza frase sulla forza della frase. [...] Ma la rivoluzione va fino al fondo delle cose. Sta ancora attraversando il purgatorio. Lavora con metodo. Fino al 2 dicembre non ha condotto a termine che la prima metà della sua preparazione; ora sta compiendo l'altra metà. Prima ha elaborato alla perfezione il potere parlamentare, per poterlo rovesciare. Ora che ha raggiunto questo risultato, essa spinge alla perfezione il potere esecutivo, lo riduce alla sua espressione più pura, lo isola, se lo pone di fronte come l'unico ostacolo, per concentrare contro di esso tutte le sue forze di distruzione. E quando la rivoluzione avrà condotto a termine questa seconda metà del suo lavoro preparatorio, l'Europa balzerà dal suo seggio e griderà: Ben scavato, vecchia talpa!»¹⁸⁰.

Il gran finale addensa la spiegazione politica, storica ed economica della vittoria bonapartista, grazie al ruolo decisivo dello Stato e della Vandea contadina. Inoltre tratteggia le contraddizioni del potere scaturito il 18 brumaio 1851.

«Bonaparte vorrebbe apparire come il patriarcale benefattore di tutte le classi. Ma non può dar nulla all'una di esse senza prenderlo all'altra. [...] Spinto dalle esigenze contraddittorie della sua situazione e costretto, in pari tempo, come un giocatore di prestigio, a tener gli occhi del pubblico fissi sopra di sé con delle continue sorprese, come surrogato di Napoleone, e a far quindi ogni giorno un colpo di stato in miniatura, Bonaparte sconvolge tutta l'economia borghese; mette le mani su tutto ciò che era parso intangibile alla Rivoluzione del 1848; rende gli uni rassegnati alla rivoluzione e gli altri desiderosi di una rivoluzione; in nome dell'ordine crea l'anarchia, spogliando in pari tempo la macchina dello Stato della sua aureola, profanandola, rendendola repugnante e ridicola. Egli rinnova a Parigi il culto della sacra tunica di Treviri sotto la forma di culto del mantello imperiale di Napoleone. Ma quando il mantello imperiale cadrà finalmente sulle spalle di Luigi Bonaparte, la statua di bronzo di Napoleone precipiterà dall'alto della colonna Vendôme»¹⁸¹.

Furono stampate mille copie e solo circa trecento giunsero nel Vecchio continente, non tramite il circuito delle librerie, poiché tutti i librai erano intimoriti al cospetto di questo testo tanto ardito e contrario allo spirito dei tempi, ma solo direttamente tra i compagni inglesi e tedeschi.

Particolarmente rilevante risulterà l'analisi dello Stato, non come garante degli interessi generali, fattore d'equilibrio tra le classi, ma come strumento egemonico nelle mani delle classi dominanti. Rinfrescata è anche la ricerca dell'alleanza tra contadini e operai. Consapevole della lucidità del suo scritto, che prevederà gran parte dei successivi eventi francesi, Karl scrisse a Weydemeyer il 5 marzo 1852: «Per quello che mi riguarda, a me non appartiene né il merito di aver scoperto l'esistenza delle classi nella società moderna né quello di aver scoperto la lotta tra di esse. Già molto tempo prima di me degli storici borghesi avevano esposto l'evoluzione storica di questa lotta delle classi, e degli economisti borghesi avevano esposto l'anatomia economica delle classi. Quel che io ho fatto di nuovo è stato dimostrare: 1. che l'esistenza delle classi è soltanto legata a determinate fasi di sviluppo storico della produzione; 2. che la lotta di classe necessariamente conduce alla dittatura del proletariato; 3. che questa dittatura stessa costituisce soltanto il passaggio alla soppressione di tutte le classi e a una società senza classi»¹⁸².

Infatti Marx ed Engels trovarono solo il «filo conduttore», già prima di loro molti avevano notato le contraddizioni sociali, lo scontrarsi tra divergenti aspirazioni in ogni società storicamente determinata, la lotta tra i popoli e la lotta delle varie componenti di un popolo al suo interno, i periodi di guerra e pace, rivoluzioni, reazioni, progressi, stagnazioni e decadimenti. Ad esempio gli

¹⁷⁹ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1852/brumaio/cap7.htm>

¹⁸⁰ *Ibid.*

¹⁸¹ *Ibid.*

¹⁸² Marx Karl, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pag.50

storici della restaurazione francese, Guizot, Thierry, Mignet e Thiers. Grazie a questo filo conduttore, «che permette di scoprire una legge in questo labirinto e caos apparente: e precisamente la teoria della lotta di classe»¹⁸³, si può arrivare a comprendere l'insieme delle aspirazioni sociali, le singole o di gruppo aspirazioni contraddittorie, la divisione e la lotta tra le classi. La storia è dunque storia di lotte di classe (tranne per le comunità primitive), lotte di classe che a sua volta sono il motore degli avvenimenti e che sono lotte politiche. La trasformazione, la fase di transizione, della società capitalistica in società socialista è stata ricavata da Marx dalle leggi economiche e storiche del suo tempo. Tramite la manifestazione sempre più incisiva della socializzazione del lavoro in molteplici e diversi modi, viene costruita dal modo di produzione capitalistico la base materiale per l'inizio del socialismo. «Motore intellettuale e morale, artefice fisico di tale trasformazione è il proletariato, educato dal capitalismo stesso». La lotta di classe contro la borghesia, ad un determinato punto, diventa prettamente politica, per la conquista del potere, perché solo con la dittatura del proletariato i mezzi di produzione potranno divenire dell'intera società, espropriandoli appunto a chi prima espropriava.

«L'enorme aumento della produttività del lavoro, la riduzione della giornata lavorativa, la sostituzione del lavoro collettivo perfezionato alle vestigia, alle rovine della piccola produzione frazionata e primitiva: ecco le dirette conseguenze di questo passaggio. Il capitalismo rompe definitivamente il legame dell'agricoltura con l'industria, ma al tempo stesso, nel suo più alto grado di sviluppo, prepara nuovi elementi per tale legame, per l'unione della industria con l'agricoltura sulla base dell'applicazione cosciente della scienza della coordinazione del lavoro collettivo, e per una nuova distribuzione della popolazione (che metterà un termine sia all'isolamento e all'arretratezza delle campagne, separate dal resto del mondo, sia alla non naturale agglomerazione di masse gigantesche nelle grandi città). Una nuova forma di famiglia, nuove condizioni nella situazione della donna e nell'educazione delle nuove generazioni, sono preparate dalle forme superiori del capitalismo contemporaneo»¹⁸⁴.

Per la critica dell'economia politica e Marx giornalista

Il processo alla Lega dei comunisti svoltosi a Colonia, fu fatale per quest'organizzazione e per le sue frazioni. Marx però non si arrese e scrisse *Rivelazioni sul processo dei comunisti di Colonia*. Mise da parte le asfissianti preoccupazioni quotidiane e il suo studio per difendere i suoi compagni di strada, «lavorare per il partito contro le macchinazioni del governo»¹⁸⁵. Trovato un editore disposto a rischiare, furono tirate duemila copie, tutte infine sequestrate nel tentativo di farle circolare in Germania e in Svizzera. Soltanto in America furono infine pubblicate qualche centinaio di esemplari. «Il 10 marzo Marx dava la brutta notizia ad Engels con queste amare parole: “In queste condizioni non si deve perdere la voglia di scrivere? Lavorar sempre pour le roi de Prusse!”. [...] Il libro trovò larga risonanza nella stampa tedesco-americana, dove specialmente Willich si dette da fare contro di esso, cosa che indusse di nuovo Marx a un piccolo scritto contro Willich, che uscì alla fine del 1853 col titolo: *Il cavaliere della nobile coscienza*»¹⁸⁶.

Nelle tenebre più scure, nella difficoltà più amara, la scintilla creativa di Marx non si spense mai.

«Alla sua capacità gigantesca corrispondeva la sua gigantesca operosità; l'abitudine di lavorare giorno e notte cominciò presto a intaccare la sua salute, originariamente salda quanto il ferro. Egli diceva che l'incapacità di lavorare era la condanna a morte per ciascun uomo che non fosse una bestia, e quando parlava così parlava sul serio; [...] con tutta l'insaziabilità della sua sete di sapere, Marx fu sempre consapevole, come aveva già detto da giovane, che lo scrittore non doveva lavorare per guadagnare, ma guadagnare per lavorare; Marx non ha mai “frainteso la imperiosa necessità di un lavoro per guadagnare”. Ma tutti i suoi sforzi fallirono davanti al sospetto o all'odio o, nel caso più favorevole, alla paura di un mondo ostile. Anche quegli editori tedeschi, che solevano altrimenti vantarsi della loro indipendenza, rifuggivano davanti al nome del malfamato demagogo. Tutti i partiti tedeschi lo calunniavano ugualmente, e poiché i puri tratti della sua

¹⁸³ Lenin V.I., *Karl Marx*, pp.49-50

¹⁸⁴ *Ibid.*, pp.62-63

¹⁸⁵ Karl Marx a Adolf Cluss, 7 dicembre 1852, in *Opere*, vol. XXXIX, pag.594

¹⁸⁶ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.220-221

figura balenavano sempre tra i vapori artificiali, allora subentrava la perfida astuzia del silenzio sistematico. In nessun altro caso il più grande pensatore di una nazione è scomparso così dall'orizzonte di essa»¹⁸⁷.

Nella fitta nebbia dell'incertezza della vita, intravide e colse al volo un'opportunità. Divenne collaboratore assiduo del *New York Daily Tribune*. Charles Dana gli avrebbe pagato una sterlina per ogni articolo pubblicato, con la possibilità di aumentare il cachet. Arriverà a mettere in saccoccia 150 sterline l'anno. Era un giornale da 200.000 abbonati e solo tra il 1851 e il 1852 mezzo milione di tedeschi varcarono l'Atlantico. Engels promise di aiutarlo con gli ostacoli linguistici e di rivedere gli articoli, oltre al solito e vitale aiuto economico che inviava ai Marx. Scrisse anche qualche articolo di strategia militare, lasciando anche in questo caso il compenso a Karl. Nell'agosto del 1852 venne pubblicato il primo articolo del genio di Treviri, a casa si festeggiò l'evento e da quel momento Karl Marx scrisse riguardo a una miriade di argomenti: la questione orientale, il cartismo e gli scioperi, la Russia, la Spagna, la politica inglese, la Cina, l'India, l'Algeria, ecc. Notevole un pezzo del 14 giugno 1853 sulla Rivoluzione dei Taiping e le sue possibili conseguenze in Europa, con una trasparente responsabilità dell'imperialismo britannico, artefice delle guerre dell'oppio.

«Pare che la storia dovesse ubriacare tutto un popolo prima di scuoterlo da una stoltezza millenaria! [...] In tali circostanze [di possibili crisi economiche], avendo l'industria britannica percorso la maggior parte del normale ciclo commerciale, si può ben dire che la rivolta cinese getti scintille nella polveriera del sistema economico vigente e causerà l'esplosione della crisi generale che da tempo si prepara e che uscendo dall'Inghilterra sarà presto seguita da rivoluzioni politiche in Europa. Sarebbe curioso veder una Cina che getta disordine nel mondo occidentale mentre le navi da guerra delle potenze occidentali (Inghilterra, Francia, USA) portano l'«ordine» a Shanghai, a Nanchino e alle foci del Gran Canale [...] Nelle capitali europee ogni nuovo giorno reca dispacci presaghi di guerre mondiali che spariscono nei dispacci del giorno dopo assicuranti la pace per una settimana o poco più. Eppure possiamo star certi che qualsiasi apice raggiunga il contrasto fra le grandi potenze europee, qualsiasi minaccia possa apparire all'orizzonte politico, qualsiasi moto possa tentare una minoranza eccitata in questo o quel paese, l'ira dei principi e la furia dei popoli saranno parimenti fiaccati da venti di prosperità. Guerre o rivoluzioni non cambieranno l'Europa salvo derivar da una generale crisi commerciale e industriale»¹⁸⁸.

Parole che forse assumono ancor più valore oggi rispetto a ieri. La vivacità della dialettica materialista in questi articoli si può cogliere chiaramente in vari punti, ad esempio nella conclusione di *La dominazione britannica in India (o l'Inghilterra rivoluzionaria malgrado sé stessa)* del 25 giugno sempre del 1853: «È vero: l'Inghilterra ha causato una rivoluzione sociale nell'Indostan mossa dagli interessi più vili, realizzandoli nel modo più stupido. Ma non è questo il problema. Il problema è: può l'umanità compiere il suo destino senza una profonda rivoluzione nei rapporti sociali dell'Asia? Se la risposta è no, checché abbia fatto di criminale, l'Inghilterra è stata lo strumento inconscio della storia nel provocare una simile rivoluzione. Così, qualsiasi dolore personale ci desti lo spettacolo del crollo di un mondo antico, dal punto di vista storico abbiamo il diritto di esclamare con Goethe:

“*Perché tormentarci di una pena che accresce il nostro godimento? La tirannia di Timur non ha forse divorato miriadi di anime?*”»¹⁸⁹.

Ancora più rilevante è l'articolo che ultimava l'analisi sull'India, «*l'Irlanda dell'Est*»¹⁹⁰, uscito dopo un paio di mesi. L'Inghilterra oggettivamente era centrale sotto quasi tutti i punti di vista all'epoca e nella storia indiana lo era ancora di più, con un ruolo assolutamente da distruttore e sfruttatore sanguinario, ma con un effetto indiretto e involontario di rigenerazione. La demolizione del modo di produzione asiatico e feudale, unito allo sviluppo industriale, tra qualche rovina e ferrovia, porrà le basi materiali e politiche per far sì «*che l'India cesserà d'essere la vittima del primo invasore straniero*».

¹⁸⁷ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.225

¹⁸⁸ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1853/rivoluzioneCinaEuropa.htm>

¹⁸⁹ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1853/india.htm>

¹⁹⁰ Losurdo Domenico, *Il revisionismo storico. Problemi e miti*, Bari, Editori Laterza, 2020, pag.247

«L'industria moderna conseguente dal sistema ferroviario abolirà il sistema castale indiano di divisione del lavoro, ostacolo fatale al progresso e alla potenza dell'India.

Tutto ciò che la borghesia inglese sarà indotta a fare non emanciperà né migliorerà materialmente la condizione sociale delle masse ché, nonché dallo sviluppo delle forze produttive, dipende dall'appropriazione di queste da parte del popolo indiano. Ma ciò ch'essa farà d'uopo sarà porre le basi materiali di ambi. La borghesia ha mai fatto di più? Ha mai contribuito al progresso senza trascinare i popoli nel sangue e nel fango, nella miseria e nella labe?

Gli indiani non raccoglieranno i frutti dei nuovi elementi sociali seminati fra loro dalla borghesia britannica finché nella stessa Inghilterra le classi dominanti non saranno abbattute dal proletariato industriale, o finché gli stessi indù non saranno abbastanza forti da spezzar il giogo britannico. Comunque possiamo aspettarci di assistere in epoca più o meno remota alla rinascita di questo grande e interessante Paese [...] La profonda ipocrisia, l'intrinseca barbarie della civiltà borghese si palesano tostoché dalle grandi metropoli (dove assumono forme rispettabili) volgiamo gli occhi alle colonie, dove vanno in giro ignude. I borghesi difendono la proprietà; ma quale partito rivoluzionario ha mai introdotto nei rapporti di proprietà del suolo rivoluzioni simili a quelle avvenute nel Bengala, a Madras e a Bombay? In India non sono i borghesi ricorsi ad estorsioni brutali (per dirla col capobrigante in persona, lord Clive) allorché la corruzione da sola non teneva il passo con la loro ingordigia? Mentre in Europa predicavano l'inviolabile santità del debito pubblico, in India non confiscavano i dividendi dei rajah che avevano investito i loro risparmi nelle azioni della Compagnia? Mentre combattevano la Rivoluzione francese col pretesto di difendere la «*nostra santa religione*», non proibivano di diffondere il cristianesimo in India e, per spremere denaro ai pellegrinaggi ai templi di Orissa e del Bengala, non si accaparravano il commercio dell'omicidio della prostituzione perpetrati nel tempio di Jaggernaut? Eccoli i campioni «*della proprietà, dell'ordine, della famiglia e della religione*»!

Gli effetti distruttivi dell'industria inglese, visti in rapporto all'India (Paese vasto come tutta l'Europa, con una superficie di 150 milioni di acri) sono palpabili e tremendi. Ma serve ricordar ch'essi sono solo il risultato organico dell'intero sistema di produzione com'è costituito oggi. Tale produzione poggia sul dominio assoluto del capitale. L'accentramento del capitale è essenziale all'esistenza del capitale come potenza indipendente. L'effetto distruttivo di tale accentramento sui mercati del mondo rivela nella dimensione più gigantesca le leggi interne dell'economia politica oggi operanti in ogni città civile. Il periodo storico borghese ha creato le basi materiali del mondo nuovo: da un lato lo scambio di tutti con tutti, basato sulla mutua dipendenza dei popoli, e i mezzi per questo scambio; dall'altro lo sviluppo delle forze produttive umane e la trasformazione della produzione materiale in un dominio scientifico sui fattori naturali. L'industria e il commercio borghesi creano tali condizioni materiali di un mondo nuovo così come le rivoluzioni geologiche hanno creato la superficie della terra. Quando una grande rivoluzione sociale si sarà impadronita delle conquiste dell'epoca borghese (il mercato mondiale e le forze di produzione moderne) e le avrà assoggettate al controllo comune dei popoli più civili, allora il progresso umano cesserà di somigliare a quell'orrido idolo pagano che voleva bere il nettare solo dai teschi degli uccisi»¹⁹¹.

Sublime l'articolo del 24 giugno 1853, *La Compagnia delle Indie orientali. Storia e risultati*. Il lavoro da giornalista, necessario per vivere, annoiava però Marx sempre più, la sua mente e il suo cuore erano tutte in tensione per i suoi progetti di ricerca sull'economia politica. «*Non soltanto nelle ristrettezze della vita, ma specialmente nella totale mancanza di sicurezza dell'esistenza, Marx ha condiviso la sorte del proletario moderno. Quello che prima si sapeva soltanto in generale, le sue lettere ad Engels lo mostrano nella forma più palpabile; come una volta dovesse starsene chiuso in casa perché non aveva né cappotto né scarpe per uscire, come un'altra volta gli mancassero i centesimi per comprarsi della carta da scrivere o per leggere i giornali, come un'altra volta ancora andasse alla caccia di un paio di francobolli per potere mandare un manoscritto all'editore*». Debiti, prestiti per i viveri quotidiani, pressioni dei padroni di casa, dei "lupi famelici" (i creditori), degli usurai e di quella sorta di banco dei pegni che erano un tempo i Monti di Pietà, completavano il fosco quadro.

«Per quanto questo destino di un grande spirito fosse triste, tuttavia esso divenne tragedia soltanto in quanto Marx accettò consapevolmente l'aspro martirio di decenni e respinse ogni tentativo di salvarsi nel porto di una professione borghese, che avrebbe potuto trovare con tutti gli onori. Quel

¹⁹¹ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1853/india.htm#risultati>

che c'è da dire in proposito, egli lo disse semplicemente e pianamente senza parole solenni: “*Devo mirare al mio scopo attraverso ogni ostacolo, e non devo permettere alla società borghese di trasformarmi in una macchina per far denaro*”. Questo Prometeo non fu saldato alla rupe dalle catene di Vulcano, ma da una volontà di ferro, che additava la meta più alta dell'umanità con la sicurezza di una bussola. Tutta la sua natura è flessibile acciaio»¹⁹².

La penna di Marx sembrava inesauribile. Scriveva per moltissimi organi di stampa: tedeschi, inglesi e francesi, addirittura per un giornale sudafricano. A questo punto gli venne in mente troppo tardi un'intuizione, cioè creare un'agenzia di stampa con Engels. Questo fertile treno però non riuscirono a prenderlo in tempo, era già passato.

Alla fine del 1853 cominciò, con la guerra di Crimea, un nuovo periodo della politica europea, che negli anni seguenti richiamò prevalentemente l'attenzione di Marx. Si concentrò sulla Germania, sosteneva l'indipendenza polacca, italiana e ungherese anche in funzione rivoluzionaria per il popolo tedesco. Bastione della reazione era la Russia zarista prigione dei popoli, tant'è che giunse persino ad ipotizzare una guerra mondiale per la caduta della “schiavitù anglo-russa”, unica possibilità per una reale rivoluzione sociale. La guerra di Crimea poteva porre un impedimento all'avanzata della controrivoluzione guidata dallo zarismo, ma non per questo bisognava appoggiare le modalità delle altre potenze occidentali, in primis Francia ed Inghilterra, responsabili di innumerevoli morti e di soldi sperperati al vento. Volevano realmente Bonaparte e lord Palmerston la testa dello zar? Scavando nelle notizie diplomatiche custodite al British Museum ed esaminando i Libri azzurri e i dibattiti parlamentari inglesi, dimostrò prove alla mano la lunga e strisciante collaborazione anglo-russa dai tempi di Pietro il Grande fino alla guerra di Crimea. La consapevolezza che il proletariato dovesse svelare i misteri della politica internazionale, da questo momento in poi per Marx fu sempre più sentita. Tra la fine del 1854 e l'inizio del 1855, riprese in mano i suoi quaderni manoscritti e rileggendoli, compilò 20 nuove pagine di annotazioni: *Citazioni. Essenza del denaro, essenza del credito, crisi*.

Inoltre Marx scrisse ben otto articoli contro Palmerston e la sua politica ai tempi della Guerra di Crimea, il *New York Daily Tribune* ne pubblicò solo quattro, ma tutti furono lanciati dal cartista *People's Paper*, che infine li raccolse in un opuscolo *The Story of the Life of Lord Palmerston*. In seguito nel 1857 si dedicò anche alla stesura di una serie di articoli per il giornale *The Free Press*, *Storia diplomatica segreta del XVII secolo*, che nel piano originario dovevano costituire una prima sezione di una storia della diplomazia, immaginata durante la Guerra di Crimea, ma infine mai portata a termine. Per il *People's Paper* concentrò alcuni articoli su «*uno dei fenomeni economici più singolari dell'epoca*»¹⁹³, la prima banca d'affari francese, la *Crédit Mobilier*.

In questi anni si dedicò principalmente al lavoro da giornalista, allo studio e alla sua famiglia, tralasciando la lotta politica. All'inizio del 1855 la famiglia Marx aumentò ulteriormente, scese dal cielo la piccola Eleanor. Karl «era un grande amico dei bambini, come anche Engels, e se qualche volta sottraeva un'ora al suo incessante lavoro, era per giocare coi suoi figli. Essi lo idolatravano, sebbene, o magari proprio perché rinunciava ad ogni autorità paterna; lo trattavano come un compagno, e lo chiamavano “*Moro*”, con un soprannome che era dovuto ai suoi capelli neri e al colore scuro della sua pelle. “*I bambini devono educare i genitori*”, egli soleva dire. Soprattutto essi gli proibivano di lavorare la domenica; la domenica egli doveva appartenere tutto a loro, e le gite domenicali in campagna, durante le quali sostavano in qualche modesta osteria per bere birra allo zenzero e mangiare un po' di pane e formaggio, erano dei raggi di sole in mezzo alle nuvole pesanti sempre sospese sulla casa»¹⁹⁴.

Il flagello della vita però non smetteva di tormentare Marx, il 6 aprile del 1855, rapì a soli nove anni Edgar Marx “*Musch*”. Il dolore in famiglia fu micidiale, il vuoto lasciato appariva incolmabile. I cuori di tutti sanguinavano copiosamente e questa ferita dell'anima, non si chiuse mai completamente per Karl. La morte dell'unico figlio maschio fu la conseguenza delle continue malattie e della vita misera e malsana che conducevano. Per fortuna nell'estate del 1856 grazie ad

¹⁹² Mehring F., *Vita di Marx*, pp.227-228

¹⁹³ Marx Karl, *Il socialismo imperiale*, Editori Riuniti, Roma, 1993, pag.6

¹⁹⁴ Mehring F., *Vita di Marx*, pp. 244-245

un'eredità dovuta alla scomparsa della madre di Jenny, finalmente i Marx poterono trasferirsi in un alloggio più confortevole e abbandonare la "via della morte".

Attanagliato dai lutti, dalla miseria e dalle malattie, a 37 anni, improvvisamente invecchiato di colpo, con il bianco e il grigio che iniziavano a prendere il sopravvento nella sua iconica barba, Marx era schiantato al suolo, senza un'organizzazione rivoluzionaria operativa, senza energie per rialzarsi e con i suoi scritti che sembravano svanire nel nulla del divenire.

Proprio quando sembrava andare tutto nella direzione opposta, invece Karl troverà la svolta. Nel 1855 intuì genialmente la teoria del plusvalore, collegandola all'alienazione generata dal lavoro capitalistico e all'analisi della storia come susseguirsi di lotte di classi. Iniziò a costruire una lanterna per gli sfruttati, una bussola che indicava inequivocabilmente che il lavoratore salariato, il proletario, produce più valore di quanto ne guadagna. La rivoluzione ancora invisibile all'orizzonte e la morte di tre dei suoi figli, uniti agli insuccessi e alla canaglia povertà, spinsero il Moro a chiedere a Jenny, tenace compagna di vita, di lotta e di studio, di tornare dalla suocera con i sopravvissuti della loro prole. L'indomita Jenny rifiutò, combatteranno ancora una volta insieme.

Il 14 aprile del 1856 Marx pronunciò un discorso al banchetto annuale del giornale cartista *People's Paper*: «*Questa rivoluzione non è una scoperta del 1848. Il vapore, l'elettricità e le varie invenzioni hanno un carattere rivoluzionario ben più pericoloso dei borghesi Barbès, Raspail e Blanqui! [...] Gli operai inglesi sono i primogeniti dell'industria moderna. Non saranno certamente gli ultimi ad aspirare alla rivoluzione sociale, anch'essa figlia dell'industria stessa; questa rivoluzione sarà la liberazione di tutta la loro classe, nel mondo intero; essa sarà altrettanto internazionale di quanto lo sono oggi il dominio del capitale e la schiavitù del lavoratore salariato. [...] Nel Medioevo, in Germania, per vendicare i delitti della classe dominante esisteva un tribunale segreto chiamato Santa Vema. Se si vedeva una casa segnata con una croce rossa, la gente sapeva che il proprietario era stato condannato dalla Vema. Ora tutte le case d'Europa sono segnate con la stessa misteriosa croce rossa. La storia è il giudice e il proletariato il suo esecutore*»¹⁹⁵.

In una lettera di Marx ad Engels datata appena due giorni dopo, 16 aprile 1856, c'era un passaggio che Lenin riportò nella prefazione dell'opuscolo *Karl Marx (Breve saggio biografico ed esposizione del marxismo)*, pubblicato a Mosca nel 1918. «*In Germania tutto dipenderà dalla possibilità di far appoggiare la rivoluzione proletaria da una specie di seconda edizione della guerra contadina. Allora le cose andranno bene*»¹⁹⁶. La biografia, scritta da Lenin nel 1914 e pubblicata parzialmente per la prima volta nel *Dizionario enciclopedico Granat* nel 1915, coglieva fin dall'inizio ciò che tutti i menscevichi del mondo non avevano compreso a partire dal 1905, l'importanza essenziale dell'alleanza di classe tra operai e contadini per la rivoluzione e la dittatura del proletariato nella fase di transizione al socialismo¹⁹⁷.

Marx ed Engels continuarono per tutti gli anni '50 ad aspettare i segni di una nuova crisi, condizione necessaria per nuovi sviluppi rivoluzionari, la quale nel 1857 pian piano si palesò, partendo dagli Stati Uniti, tanto che Engels ipotizzò un *dies irae*. «L'8 dicembre 1857, [Marx] scrisse ad Engels che "passava le notti facendo il compendio dei suoi studi economici, per mettersene in testa, prima del diluvio, tutto o almeno le linee fondamentali"»¹⁹⁸. Anche la collaborazione di Marx con Dana fu toccata da questo terremoto, in pratica gli dimezzarono gli articoli da scrivere e chiesero una mano per costituire un'enciclopedia infine mai ultimata. Lo stato di salute di Karl fu messo a dura prova ancora una volta, prima a causa del fegato malconco, poi per l'ennesima tragedia, Jenny partorì un bimbo già morto. Questo periodo per il Moro però fu veramente prolifico, tant'è che si immerse nello studio delle crisi economiche con estrema voracità (*Quaderni della crisi*), indirizzando il lavoro in due ipotetiche strade: un'opera teorica per la critica del modo di produzione capitalistico ed una più attuale, con la raccolta di tutto ciò che stava succedendo nella crisi economica in corso. La prima crisi internazionale della storia fu passeggera, il diluvio non ricoprì il mondo e Marx tornò

¹⁹⁵ Marx K.-Engels F., *Opere*, vol. XIV, *Discorso per l'anniversario del People's Paper*, pag.656

¹⁹⁶ Lenin V. I., *Opere complete*, XXI, Roma, Editori Riuniti, 1966, pag.37

¹⁹⁷ Si veda Carr E., in *La rivoluzione bolscevica, Nota c, Marx, Engels e il contadino*, pp.786-794

¹⁹⁸ Marx Karl, *Per la critica dell'economia politica*, Introduzione di Giulio Pietranera Roma, Newton Compton editori, 1976, pag.17

a rintanarsi nella sua ricerca. In una bottega di libri usati trovò utilissime commissioni d'inchiesta di ispettori di fabbrica in Scozia ed Inghilterra. Nella sua testa l'opera si sarebbe dovuta intitolare *Introduzione alla critica dell'economia politica*. «Il 21 gennaio 1859 il “disgraziato manoscritto” era pronto, ma non c'era “un centesimo” per affrancarlo e assicurarlo. “Non credo che nessuno abbia mai scritto sul denaro con una tale mancanza di denaro. La maggior parte degli autores su questo subject erano in pace assoluta col subject of their researches”. Così scriveva Marx ad Engels, nel chiedergli il denaro necessario per la spedizione»¹⁹⁹. Proprio quattro giorni prima usciva sul *New York Daily Tribune* un articolo sulla Russia incredibilmente profetico del nostro: «Se la nobiltà continuerà ad opporsi all'emancipazione dei contadini, scoppierà una grande rivoluzione; ne scaturirà un “regime di terrore dei semi-asiatici servi della gleba senza precedenti nella storia”»²⁰⁰. Era da quindici anni che Marx aveva elaborato un piano d'analisi del modo di produzione capitalistico, finalmente stava avanzando, stava per concretizzare. Le basi le aveva già poste nell'*Introduzione*. Schizzo frammentario che anticipava risultati ancora da dimostrare e per questo motivo non pubblicato nell'immediato. Questo filo delle Moire fu sciolto soltanto da Kautsky all'inizio del XX secolo, quando ritrovò il manoscritto, lo decifrò e lo mise a disposizione del mondo. Testo fondamentale per comprendere il punto di vista epistemologico di Marx. Non scordiamoci però che il futuro papa rosso, che conobbe Marx nel 1881 all'età di 26 anni, fu malamente squadrato da Karl, il quale ebbe l'impressione di trovarsi di fronte ad una saccente mediocrità, un classico filisteo. La storia gli diede nuovamente ragione. Il punto di partenza, l'oggetto della questione, era la produzione materiale, oltre Smith, Ricardo e il *Contratto sociale*, oltre le «*robinsonate*» individualiste e in apparenza naturali, la produzione materiale è frutto della società civile e della storia, «*produzione socialmente determinata dagli individui*» magnificamente spiegato per filo e per segno nel primo capitolo *Produzione, consumo, distribuzione, scambio (circolazione)*, «*Vi sono determinazioni comuni a tutti i livelli della produzione, che il pensiero fissa come determinazioni generali; ma le così dette condizioni generali di ogni produzione non son altro che momenti astratti, con il cui ausilio non si comprende concettualmente (begreifen) nessun livello della produzione, storicamente effettivo*»²⁰¹. L'epoca capitalistica e borghese non è eterna e naturale, non è sempre esistita e non è innata nella storia umana. Gli altri due capitoli *Il rapporto generale tra produzione, distribuzione, scambio e consumo* e *Il metodo dell'economia politica*, sono strettamente propedeutici e collegati alla fatica che vedrà la luce nel 1859. Fondamentale anche il quarto paragrafo: *Mezzi (forze) di produzione e rapporti di produzione, rapporti di produzione e rapporti di circolazione, ecc.* «Obiettivo principale di Marx in queste pagine iniziali dell'*Introduzione* fu, dunque, quello di affermare la specificità storica del modo di produzione capitalistico. Dimostrare, come ribadì anche nei manoscritti del libro terzo de *Il capitale*, che esso “non costituisce un modo di produzione assoluto, ma semplicemente storico, corrispondente a una certa, limitata, epoca di sviluppo delle condizioni materiali di produzione”»²⁰². Per questo motivo si poteva superare, considerare come una fase di transizione, non perpetua ed immutabile. La produzione poteva diventare comune.

Prima di addentrarci nel cuore della critica di Marx all'economia politica ci sono però da ricordare alcuni pregevoli articoli di Karl sempre per il *New York Daily Tribune*. *La rivolta indiana* del 16 settembre 1857, mostra ancora una volta la sensibilità e la versatilità di Marx, che affronta la questione dei sepoys con un pionieristico e spiccato atteggiamento anticolonialista, «*Inoltre non va scordato che le atrocità degli inglesi sono pubblicizzate come atti di vigor marziale (descritti semplicemente, rapidamente, neglignendo particolari disgustosi) mentre le indubbie atrocità dei ribelli sono esagerate apposta*»²⁰³. Sulla stessa lunghezza d'onda *Indagine sulle torture in India* pubblicato il giorno successivo. «*Non abbiamo riferito qui che un breve capitolo a tinte tenui della vera storia del dominio britannico in India. Alla luce di questi fatti, le persone imparziali e*

¹⁹⁹ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.255-256

²⁰⁰ Losurdo Domenico, *Stalin. Storia e critica di una leggenda nera*, Roma, Carrocci editore, 2021, pag.95

²⁰¹ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1857/introec/introec1.htm>

²⁰² Marx K., *Introduzione*, Commento storico critico di Marcello Musto, pag.87

²⁰³ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1857/rivolta.htm>

riflessive possono forse essere portate a chiedersi se per un popolo non sia giustificato il tentativo di espellere il conquistatore straniero che ha a tal punto abusato dei suoi sudditi. E se gli inglesi possono fare cose del genere a sangue freddo, può sorprendere che gli insorti indù siano colpevoli, nella furia della rivolta e del conflitto, dei crimini e delle crudeltà che si dice abbiano subito?»²⁰⁴.

Incisiva la *Storia del commercio dell'oppio*, uscita più o meno un anno dopo, «che merita un posto a sé negli archivi dell'umanità» chiaro esempio di come commercio e contrabbando spesso sfumino nel significato e di come il libero scambio si trasformi in monopolio per gli interessi di una o più grandi potenze capitaliste, delle loro borghesie compradore, sopra cataste di cadaveri di presunti incivili, di storie e popoli non degni del «*principio del peculio*»²⁰⁵. Infine merita di essere citato l'articolo del 24 luglio 1858, *La fine della Compagnia delle Indie orientali e l'inizio dell'imperialismo*, che concludeva il ragionamento iniziato nell'articolo del 1853 sopra menzionato, alla luce dell'annessione formale e coloniale dell'India da parte dell'imperialismo britannico²⁰⁶. Vani sono stati i tentativi di rinchiudere Marx nelle sbarre dell'eurocentrismo, accusandolo addirittura di non essere anticolonialista. Critiche derivate da fugaci sguardi di frammenti particolari e decontestualizzati, ciechi della visione generale d'insieme, della lotta e della vita del Moro. Nell'opera del 1859 *Per la critica dell'economia politica*, vera e propria «*ouverture*»²⁰⁷ del *Capitale*, Marx affrontò il sistema economico borghese per nuclei fondamentali: capitale, proprietà fondiaria, lavoro salariato, Stato, commercio estero, mercato mondiale. Otto anni prima del primo libro del suo capolavoro. Magistrali nella prefazione rimangono queste celebri parole sul materialismo storico:

«La mia ricerca arrivò alla conclusione che tanto i rapporti giuridici quanto le forme dello Stato non possono essere compresi né per sé stessi, né per la cosiddetta evoluzione generale dello spirito umano, ma hanno le loro radici, piuttosto, nei rapporti materiali dell'esistenza il cui complesso viene abbracciato da Hegel, seguendo l'esempio degli inglesi e dei francesi del secolo XVIII, sotto il termine di "società civile"; e che l'anatomia della società civile è da cercare nell'economia politica. [...] Il risultato generale al quale arrivai e che, una volta acquisito, mi servì da filo conduttore nei miei studi, può essere brevemente formulato così: nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza. A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l'espressione giuridica) dentro i quali tali forze per l'innanzi s'erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura. Quando si studiano simili sconvolgimenti, è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che può essere constatato con la precisione delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, ossia le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo. Come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di se stesso, così non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che essa ha di se stessa; occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale, con il conflitto esistente fra le forze produttive della società e i rapporti di produzione. Una formazione sociale non perisce finché non si siano sviluppate tutte le forze produttive a cui può dare corso; nuovi e superiori rapporti di produzione non subentrano mai, prima che siano maturate in seno alla vecchia società le condizioni materiali della loro esistenza. Ecco perché l'umanità non si propone se non quei problemi che può risolvere, perché, a considerare le cose dappresso, si trova sempre che il problema

²⁰⁴ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1857/torture.htm>

²⁰⁵ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1858/oppio.htm>

²⁰⁶ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1853/EIC.htm#imperialismo>

²⁰⁷ Marx Karl, *Per la critica dell'economia politica*, introduzione di Maurice Dobb, Roma, Editori riuniti, 1974, pag.

sorge solo quando le condizioni materiali della sua soluzione esistono già o almeno sono in formazione. A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno possono essere designati come epoche che marcano il progresso della formazione economica della società. I rapporti di produzione borghese sono l'ultima forma antagonista del processo di produzione sociale; antagonista non nel senso di un antagonismo individuale, ma di un antagonismo che sorga dalle condizioni di vita sociali degli individui. Ma le forze produttive che si sviluppano nel seno della società borghese creano in pari tempo le condizioni materiali per la soluzione di questo antagonismo. Con questa formazione sociale si chiude dunque la preistoria della società umana»²⁰⁸.

Lenin, che citò quasi completamente questo passaggio della prefazione, indicava il confronto con una lettera di Marx ad Engels del 7 luglio 1866: «*La nostra teoria per cui l'organizzazione del lavoro è determinata dai mezzi di produzione*»²⁰⁹. Non fu una vera e propria scoperta rivoluzionaria, ma un'applicazione coerente ed un'estensione dei principi del materialismo storico e dialettico al campo dei fenomeni sociali. Solo così si possono raggiungere le cause dell'ideologia e della praxis umana, individuando le radici dei rapporti sociali nel grado di sviluppo della produzione materiale, tentando di ghermire le leggi oggettive. Inoltre in questo modo si può mettere al centro, indagare in profondità, il ruolo delle masse nel cambiamento storico, prima completamente marginalizzato se non proprio oscurato. Vengono ricomposti i brandelli, viene colpita la parzialità dei processi storici. Inoltre veniva messa in evidenza l'essenza nascosta dietro l'apparenza dei meccanismi dell'economia politica.

«Il marxismo ha aperto la via a uno studio universale, completo, del processo di origine, di sviluppo e di decadenza delle formazioni economico-sociali, considerando l'insieme di tutte le tendenze contraddittorie, riconducendole alle condizioni esattamente determinabili di vita e di produzione delle varie classi della società, eliminando il soggettivo e l'arbitrario nella scelta di singole idee «direttive» o nella loro interpretazione, scoprendo nella condizione delle forze materiali di produzione le radici di tutte le idee e di tutte le varie tendenze senza eccezione alcuna. Gli uomini stessi creano la loro storia; ma da che cosa sono determinati i motivi degli uomini, e precisamente delle masse umane? Da che cosa sono generati i conflitti delle idee e delle correnti antagonistiche? Qual è il nesso che unisce tutti questi conflitti di tutta la massa delle società umane? Quali sono le condizioni oggettive della produzione della vita materiale, che forma la base di tutta l'attività storica degli uomini? Qual è la legge di sviluppo di queste condizioni? A tutto ciò Marx volse la sua attenzione, e aprì la via a uno studio scientifico della storia come processo unitario e sottoposto a leggi, nonostante tutta la sua formidabile complessità e le sue contraddizioni»²¹⁰.

Marx riuscì a superare tutte le speculazioni precedenti e contemporanee, perché comprendeva che la produzione sociale borghese non poteva durare per sempre, immutabile e predestinata, ma era ben salda nell'arena della storia, preceduta da altre forme di produzione sociale. Poteva essere quindi anch'essa superata. Il lavoro nella società borghese aveva assunto un duplice carattere: concreto perché produceva valori d'uso, cioè beni utili, legati alla materia e a bisogni specifici, detenendo un collegamento di volta in volta diverso ma sempre presente con la natura; astratto, cioè lavoro sociale indifferenziato, perché produceva valori di scambio, derivando unicamente dal tempo di lavoro, essendo il lavoro la sua unica fonte di ricchezza, che può essere facilmente misurato e scambiato.

«Nel comunismo primitivo, che si trova alle soglie della storia di tutti i popoli civili, il lavoro singolo era immediatamente inserito nell'organismo sociale. Nelle servitù e nelle prestazioni in natura del Medioevo la particolarità e non la universalità del lavoro costituiva il suo legame sociale. Nella famiglia rurale-patriarcale, nella quale le donne filavano e gli uomini tessevano per i bisogni stessi della famiglia, il filo e la tela erano prodotti sociali, filare e tessere erano lavori sociali entro i limiti della famiglia. Il complesso familiare con la sua naturale divisione del lavoro imprimeva sul prodotto del lavoro il proprio sigillo particolare: filo e tela non si scambiavano l'uno contro l'altra come espressioni indifferenziate ed equivalenti

²⁰⁸ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1859/criticaep/prefazione.htm>

²⁰⁹ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.48

²¹⁰ *Ibid.*, pag.49

dello stesso tempo di lavoro universale. Soltanto con la produzione di merci il lavoro singolo diventa lavoro sociale, per il fatto che assume la forma del suo immediato antagonismo, la forma dell'universalità astratta»²¹¹.

Il rapporto dialettico dell'Uomo con la materia, con la Natura, è stato fondamentale in tutto il corso della storia, da ciò deriva la forza di produzione del singolo e soprattutto della collettività, il suo essere sociale, da qui inizia la divisione del lavoro.

La merce essendo allo stesso tempo unità immediata di valore d'uso e di scambio, crea quella contraddizione che deve essere risolta dal processo di scambio delle merci. Il lavoro individuale per una merce deve assumere un carattere universale, per garantire l'equivalenza tra le merci. Il denaro è il tentativo di risolvere questa contraddizione, anche il baratto in qualche modo lo fu. In passato prima dei metalli preziosi ci furono altre merci che provarono a cristallizzare il valore di scambio. Infine prevalse sempre più l'oro.

«Esso serve come misura dei valori e come scala dei prezzi, serve come mezzo di circolazione delle merci. Per mezzo del salto mortale della merce che diventa oro, il lavoro particolare in essa accumulato si afferma in quanto lavoro astratto universale, in quanto lavoro sociale; se questa sua transustanziazione non riesce, essa ha fallito la sua esistenza non soltanto in quanto merce ma anche in quanto prodotto, perché essa è merce soltanto in quanto non ha alcun valore d'uso per il suo possessore. Così Marx dimostrava come e perché, grazie alla proprietà di valore in essa inerente, la merce e lo scambio delle merci devono generare il contrasto di merce e denaro; nel denaro, che si presenta come una cosa naturale con particolari proprietà, egli riconosceva un rapporto di produzione sociale e mostrava che le confuse spiegazioni del denaro degli economisti moderni derivavano dal fatto che quello che essi pensavano goffamente di aver in mano come una cosa, compariva come rapporto sociale, e ora quello che avevano appena fissato come rapporto sociale, li stuzzicava poi di nuovo come cosa»²¹².

Da notare che l'analisi del denaro comprende più della metà dell'intera *Critica*, in un momento storico in cui stavano per arrivare le prime conseguenze di una nuova fase di sviluppo, date le scoperte d'ingenti giacimenti d'oro in California e in Australia.

L'opera, che affronta tanti altri argomenti sostanziali di tutto il pensiero marxiano, venne accolta freddamente: Liebknecht ne rimase deluso, Miquel vi trovò pochi elementi inediti, Lassalle ne apprezzò la forma artistica ma sostanzialmente non capì l'essenza economica. Lucida invece la recensione di Engels sul giornale *Das Volk* del 6 agosto 1859. «In uno scritto come il presente non vi è luogo per una semplice critica frammentaria di singoli capitoli dell'economia politica, né per uno studio separato di questo o quel problema economico controverso. Esso tende piuttosto a dare una visione sistematica e complessiva di tutto l'insieme della scienza economica, a sviluppare in modo sistematico e complessivo le leggi della produzione borghese e dello scambio borghese. Poiché gli economisti non sono altro che gli interpreti e gli apologisti di queste leggi, questo sviluppo è in pari tempo la critica di tutta la letteratura economica»²¹³. Molti anni più tardi scrisse che in questo libro era stata illustrata la prima esauriente teoria sul denaro.

In questi due testi *L'Introduzione* e *Per la critica dell'economia politica* veniva inoltre affrontata la teoria del capitalismo mondiale. Il lavoro preparatorio risultò chiaramente fondamentale, un'immensa mole di appunti manoscritti che verranno pubblicati per la prima volta in maniera integrale soltanto in URSS tra il 1939 e il 1941, con il nome di *Grundrisse*²¹⁴. *Per la critica dell'economia politica* condensava questi appunti, che a loro volta riprendevano i *Manoscritti economici e filosofici del 1844*. Già qui troviamo i germogli che spunteranno robusti e soavi nelle opere successive e soprattutto nel *Capitale*. I *Grundrisse*, scritti da Marx da eremita in un momento di infinite difficoltà, ma guidati dalla fede nelle sue idee e dalla devozione assoluta alla causa, sono divisi in due capitoli, uno incentrato sul denaro e l'altro sul capitale. Per esempio vi troviamo

²¹¹ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.261

²¹² *Ibid.*, pag.262

²¹³ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1859/criticaep/recensione.htm>

²¹⁴ Marx K.-Engels F., *Opere*, vol. XXIX, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica: "Grundrisse"*

scintille fiammeggianti come il cuore delle teorie del valore e del mercato o la spiegazione della fine e del superamento del feudalesimo, con la funzione predittiva della crisi e della distruzione del modo di produzione capitalistico, la differenza storica tra i vari modi di produzione, il plusvalore. Non solo, anche splendidi spunti sulla disumanizzazione del modo di produzione capitalistica, che divora in diverso modo sfruttati e sfruttatori, alienazione, mercificazione a tal punto che si considera l'altro soltanto come un oggetto, il dominio della cosa sull'uomo. Per questo la lotta di classe è anche lotta per il riconoscimento della dignità umana. Perché lo sfruttamento e gli spargimenti immani di sangue in nome del profitto capitalistico avevano e stavano lasciando una scia di morte, schiavitù e distruzione senza eguali nella storia. D'altronde l'impalcatura dell'*opus magna* di Marx, le fondamenta del *Capitale* erano già salde e ben presenti, come dimostra il seguente passaggio di una lettera di Marx a Lassale del 22 febbraio 1858, mentre ricercavano un editore per la *Zur Kritik der Politischen Ökonomie*: «Il tutto si divide in sei libri: 1. Del Capitale (contiene alcuni capitoli preliminari). 2. Della proprietà fondiaria. 3. Del salario. 4. Dello Stato. 5. Commercio internazionale. 6. Mercato mondiale. [...] Nell'insieme, però, la critica e la storia dell'economia politica e del socialismo dovrebbe formare oggetto di un altro lavoro. Infine, il breve schizzo storico dello sviluppo delle categorie e dei rapporti economici dovrebbe essere l'oggetto di un terzo libro»²¹⁵.

Trovato incredibilmente l'editore, Franz Duncker, disposto anche a pagare bene l'autore, Marx scrisse ad Engels, il 2 aprile 1858, una sintesi dei contenuti del capolavoro che verrà, suddiviso in quattro capitoli: «a) Capitale en général [...]. b) La concorrenza [...]. c) Credito [...]. d) Il capitale azionario». Il primo capitolo sarà a sua volta suddiviso in: “1. Valore. [...] 2. Denaro. [...] a) Il denaro come misura. [...] b) Il denaro come mezzo di scambio o la circolazione semplice. [...] c) Il denaro come denaro. [...] 3. Il capitale»²¹⁶. Oltre a scavare sempre più nei meandri dell'economia, Karl si prese il tempo di rileggere la *Logica* di Hegel. Infatti scrisse ad Engels nel gennaio del 1858 che se avesse tempo, vorrebbe: «Rendere accessibile all'intelletto comune il momento razionale del metodo che Hegel ha scoperto ma ha al tempo stesso mistificato»²¹⁷.

La crisi del 1857 non aveva riportato il proletariato sulle barricate, nessuna vera e propria fiammata rivoluzionaria. «Non c'è guerra. Tutto è borghese»²¹⁸. Ci furono in ogni caso delle conseguenze. Le borghesie di Germania e Italia decisero di cambiare nettamente strategia e per ottenere l'unificazione nazionale e l'indipendenza, requisito minimo per far muovere con efficacia gli ingranaggi del modo di produzione capitalistico, puntavano ad affidare il potere ad un sovrano, che garantisse spazio ai suoi obiettivi espansionistici e di ricerca di profitto. Mettiamo da parte gli interessi politici, per assicurarci quelli economici! «Erano infatti proprio gli Stati regionali più reazionari quelli ai quali, già negli anni della rivoluzione, la borghesia aveva cercato di fare l'occhiolino: in Italia il regno di Sardegna, quello Stato regionale “gesuitico-militare” dove, secondo la maledizione del poeta tedesco, “mercenari e preti succhiavano il sangue del popolo”; in Germania il regno di Prussia, che stava sotto la cupa oppressione degli Junker delle terre d'oltr'Elba»²¹⁹.

In sintesi di fronte alla Seconda Guerra d'Indipendenza che portò all'unità italiana Marx, Engels e Lassalle, nonostante alcuni presupposti e visioni contrastanti, cercarono di trovare una tattica utile a scatenare un conflitto europeo potenzialmente destabilizzante per i regimi dinastici autoritari vigenti. Nel fare ciò essi tenevano strumentalmente in considerazione le passioni nazionali dei popoli tedeschi e italiani ma giocarono in maniera spregiudicata anche sulla complessa geo-politica dell'epoca, contando anche il fattore patriottico e progressivo della necessità di giungere all'unità tedesca in un regime rinnovato e democratico. Riecheggia in queste tesi l'eco che verrà fatta propria da chi, alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, appoggerà i fermenti di guerra, vedendovi l'occasione per accelerare un processo rivoluzionario. Certamente il contesto storico era molto ma

²¹⁵ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1859/criticaep/lettere.htm#p1>

²¹⁶ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1859/criticaep/lettere.htm#p2>

²¹⁷ Marx Karl, *Il Capitale*, libro I, pag. XXIX

²¹⁸ Musto Marcello, *Karl Marx, Biografia intellettuale e politica 1857-1883*, Torino, Einaudi, 2020, pag.38

²¹⁹ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.265

molto diverso, ma non si può non constatare come da questo punto di vista l'impostazione data da Lenin al problema sia stata radicalmente diversa, creativa e non dogmatica.

In questo periodo particolarmente aspra fu la battaglia, che si trascinò tra calunnie, giornali e perfino in tribunale, con Karl Vogt, pessimo politico seguace del bonapartismo ma accusato ingiustamente da un volantino anonimo di aver corrotto dei giornalisti. Vogt si convinse che ci fosse dietro lo zampino di Marx, mentre invece non era altro che opera di Karl Blind, pubblicitista appartenente al mondo della democrazia e scrittore tedesco emigrato a Londra²²⁰. Fu forse, tra i tanti, il più famoso attacco personale, selvaggio e fanatico che dovette respingere il Moro. Nel tramonto dei suoi giorni dichiarò tra l'altro che se avesse risposto ad ogni meschina accusa e sabotaggio, avrebbe avuto bisogno di almeno venti segretari.

Verso la fine del 1859 la polemica tra Vogt e Marx raggiunse nuove vette quando il primo pubblicò uno scritto dal titolo *Il mio processo contro la Allgemeine Zeitung*. L'intento manifesto fu quello di far passare Marx per il boss di una banda di delinquenti, ricattatori e opportunisti ("Banda di fuoco e zolfo"), tiranno dei suoi adepti che con la rivoluzione non avevano nulla a che fare, ma anzi la utilizzavano per i loro sporchi scopi personali, come fabbricare monete false. Una tempesta di menzogne, nascoste da qualche raro velo di verità, che rendevano lo scritto subdolo e insidioso. Solo chi conosceva i dettagli della storia dell'emigrazione, poteva comprendere che era tutta un'operazione artificiosa. Acclamato dai liberali, tuonò rumorosamente in lungo e in largo. Fu presto chiara la necessità di una ferma risposta. Rispolverando i suoi antichi interessi, Karl, procedendo per vie legali dimostrò le sciocchezze di Vogt e la colpevolezza di Blind. Prima querelò il quotidiano che aveva concesso spazio a Vogt, ma il Supremo tribunale reale prussiano rispose picche. Il Moro commentò sarcastico che il caso gli ricordava: «*Quel turco che tagliò la testa ad un greco, senza avere intenzione di fare del male*»²²¹.

Proudhon commentava caustico nelle sue *Confessioni di un rivoluzionario*: «*Marx è la tenia del socialismo*»²²². Nella lettera a Weydemeyer del 1° febbraio 1859, Karl scrisse: «*In questi due capitoli viene contemporaneamente scalzato dalle fondamenta il socialismo proudhoniano, ora fashionable in Francia, il quale vuole conservare la produzione privata, ma vuole organizzare lo scambio dei prodotti privati, vuole la merce, ma non il denaro. Il comunismo deve, prima di ogni altra cosa, sbarazzarsi di questo "falso fratello". Ma, a prescindere da ogni fine polemico, tu sai che l'analisi delle forme semplici del denaro è la parte più difficile, perché più astratta, dell'economia politica*»²²³.

Più o meno nello stesso periodo che venivano messe sul mercato circa mille copie di *Per la critica dell'economia politica*, usciva *L'origine della specie* di Darwin, repentinamente divorato da Engels. Quest'ultimo si confrontò con Marx sul significato dell'evoluzione, sulla storia laica dell'umanità, sulla lotta per la vita nel mondo naturale, simile a quella del mondo capitalista. I due geni non sono poi così distanti e più volte Marx tentò di incontrare di persona Charles Darwin. Nella lettera del 18 giugno 1862 che scriverà ad Engels, Karl arriverà addirittura a mettere nero su bianco: «*È notevole il fatto che, nelle bestie e nelle piante, Darwin riconosce la sua società inglese con la sua divisione del lavoro, la concorrenza, l'apertura di nuovi mercati, "le invenzioni" e la malthusiana "lotta per l'esistenza". È il bellum omnium contra omnes di Hobbes*»²²⁴.

Il bisogno di denaro fece scrivere un'innumerabile mole di articoli a Marx per il *New York Daily Tribune*, che ora gli pagava tre sterline a pezzo. Engels diventava pian piano socio ufficiale dell'impresa di famiglia, aumentando ulteriormente le disponibilità economiche, che concedeva sempre volentieri all'amico fraterno.

Il dottor Karl Marx decise di affrontare il suo calunniatore, maestro dell'invettiva, sprecò un intero anno per edificare una confutazione contro Vogt. Raccolse un sacco di materiale, utilizzò miriadi di

²²⁰ Per un approfondimento si veda <http://www.marcellomusto.org/marx-ai-tempi-de-il-signor-vogt-appunti-di-biografia-intellettuale-1860-1861/256>

²²¹ Musto M., *Karl Marx*, pag.44

²²² Attali J., *Karl Marx*, pag.161

²²³ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1859/criticaep/lettere.htm#p6>

²²⁴ Marx K.-Engels F., *Opere*, vol. XLI, pag.279

corrispondenze e il 17 novembre del 1860 gli fracassò per bene la schiena con la picconata: *Herr Vogt*²²⁵. Questo testo poco conosciuto, ma di una dimensione ragguardevole, lodato da tutti i compagni di Marx, risulta in gran parte incomprensibile senza l'approfondimento del caso particolare in questione. Lo stile è invece ricchissimo, con eccezionali riferimenti letterari e classici. Le parti più importanti per il lettore odierno sono quelle inerenti alla storia della Lega dei comunisti e alla storia politica e diplomatica del XVII, XVIII e XIX secolo.

Gli archivi della polizia francese sequestrati durante la Comune di Parigi, confermeranno il ruolo di collaborazionista di Karl Vogt, agente al soldo paga di Napoleone III.

Il "caso Vogt" ebbe anche risvolti negativi, portò al collasso perfino Jenny Marx, alla quale fu diagnosticato il vaiolo, che la sfigurò per sempre. Karl si prese cura della moglie e mandò le tre figlie da Liebknecht, suo amico e segretario. Anche le condizioni di salute del Moro non erano delle migliori e come spesso accade cercò ristoro nelle letture: «*Alla sera, per sollievo, [leggo] le guerre civili romane di Appiano nel testo greco originale. È un libro di grande valore [...] Spartaco vi figura come il tipo più in gamba che ci sia in tutta la storia antica. Grande generale (non un Garibaldi): carattere nobile, vero rappresentante dell'antico proletariato*»²²⁶.

All'inizio del 1861 Marx si recò in Olanda da suo zio Philips per cercare di ottenere supporto economico. Sfruttando poi una parziale amnistia per i proscritti del 1849 (che impediva però di riottenere la cittadinanza a chi mancasse da più di 10 anni dalla Prussia) Marx andò a Berlino clandestinamente nel marzo del 1861, poco prima scoppiò la guerra di secessione americana. Nel I libro del Capitale Marx la definì «*l'unico avvenimento grandioso della storia dei giorni nostri*»²²⁷. Fu accolto da Lassalle che progettava di realizzare un nuovo giornale, con attività mondane che annoiavano immensamente il Moro, colmo di disprezzo per questa finta esteriorità.

«Marx ritenne che il progetto di Lassalle per un giornale fosse in sé e per sé degno di considerazione. Ma non accettava di attuarlo così come Lassalle l'aveva pensato. Lassalle voleva essere redattore capo accanto a Marx, e ammettere anche Engels come terzo redattore capo, a condizione che Marx ed Engels non avessero diritto a più voti di lui, perché altrimenti il suo voto sarebbe stato sempre sopraffatto. [...] Marx non era in nessun caso incline a concedergli di avere un qualche influsso determinante. "*Lassalle, abbagliato dalla considerazione di cui gode in certi circoli dotti per il suo Eraclito e in un altro cerchio di scrocconi per il buon vino e la cucina, naturalmente non sa che presso il grande pubblico è screditato. Inoltre la sua prepotenza, il suo impigliarsi nel concetto speculativo (il giovanotto sogna persino di voler scrivere una nuova filosofia hegeliana alla seconda potenza), l'essere infetto di vecchio liberalismo francese, la sua penna prolissa, la sua importunità e la mancanza di tatto, ecc. Lassalle, tenuto sotto una stretta disciplina, potrebbe render servigi come uno dei redattori. Altrimenti solo compromettere le cose*".²²⁸ In questi termini Marx informò Engels sulle trattative con Lassalle, aggiungendo che, per non offendere il suo ospite, aveva differito la sua decisione definitiva, finché si fosse consigliato con Engels e Wilhelm Wolff. Anche Engels aveva analoghi scrupoli, e rispose in senso negativo»²²⁹.

Nel frattempo non smetteva di leggere appassionatamente gli antichi, come Tuciddide, che rimanevano sempre nuovi. A maggio era di nuovo a Londra, la cittadinanza non l'avrebbe certo riottenuta, per motivi politico-ideologici, mentre il progetto di Lassalle era con le fondamenta sulle nuvole. Gli articoli di Marx sulla *New York Tribune* e sulla *Wiener Presse* furono molto apprezzati, ma non scacciarono lo spauracchio della povertà. Il 1862 si aprì con la fine del rapporto lavorativo con la *New York Tribune* per motivazioni legate alla guerra di secessione americana.

«*“Come la guerra d'indipendenza americana del secolo XVIII ha suonato a martello per la classe media europea, così la guerra civile americana del secolo XIX suona a martello per la classe operaia europea”*. Nel suo carteggio con Engels egli seguiva il corso della guerra con profondo

²²⁵ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1860/vogt.htm#prefazione>

²²⁶ Musto M., *Karl Marx*, pag. 51

²²⁷ Losurdo D., *La lotta di classe*, pag.29

²²⁸ *Carteggio Marx-Engels*, vol. IV, Edizioni Rinascita, Roma, 1951, pag.30

²²⁹ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.298-299

interesse»²³⁰. Anche i suoi articoli di giornale lo dimostrano chiaramente²³¹. La questione essenziale non era la secessione, ma la schiavitù, il «*consolidamento e il potenziamento dell'oligarchia dei 300.000 padroni di schiavi*»²³². Gli avvenimenti al di là dell'Atlantico colpirono le entrate della ditta di Engels, indurendo di conseguenza la vita alla famiglia Marx. Il Moro si decise anche a trovare un impiego, ma forse per fortuna fu scartato dall'assunzione in un ufficio delle ferrovie inglesi a causa della sua pessima grafia. Ipotizzò addirittura di mandare a servizio di una famiglia benestante le figlie Jenny e Laura, di lasciar andare Helene Demuth da altri e di abitare con la moglie Jenny e la piccola Eleanor nell'albergo dei poveri, come aveva fatto la famiglia del suo compagno Wolff il rosso.

Dalla primavera del 1861 fino alla fine del 1863 Marx scrisse 1.500 pagine molto fitte sull'opera economica che lo accompagnò in gran parte della sua vita. In questi appunti le prime 750 pagine riguardavano la storia e la critica delle teorie economiche precedenti, 500 pagine al capitale in generale e le restanti pagine ad argomenti che diventeranno in futuro parte del terzo volume del *Capitale*. I temi del secondo volume non erano ancora stati pienamente sviluppati. Una decina di quaderni erano dedicati alla *Teorie sul plusvalore*. Uno ad uno prima criticò sul tema i fisiocratici, poi Smith, Garnier, Ganilh e infine Quesnay. Negli altri quaderni affrontò tra i tanti Rodbertus, Ricardo, Malthus, James Mill, Bailey, John Stuart Mill e Hodgskin.

Sul finire del 1861 comparve dal nulla a Londra Bakunin. Dopo anni di prigionia ed infine un esilio in Siberia, l'anarchico russo era riuscito a fuggire verso il Giappone, era passato negli Stati Uniti e infine era riapparso in Inghilterra, voleva addirittura tradurre il *Manifesto* in russo.

All'inizio del 1863 Engels fu abbattuto da un terribile lutto, la dipartita della sua amata Mary Burns, la giovane irlandese con cui aveva un legame ormai da dieci anni. Marx era assorbito dai dispetti incessanti della miseria e anche in questi momenti bui, chiese un aiuto al suo compagno, dimostrando nell'occasione ben poca empatia. Questo fu un rarissimo e lieve momento di tensione tra i due, ma come testimonia il carteggio si risolse in un attimo. La serenità tornò in casa Marx solamente in seguito alla morte di Wilhelm Wolff nel maggio del 1864. Lupus lasciò quasi tutti i suoi averi in eredità a Karl. «Più tardi Marx dedicò “*al suo indimenticabile amico, all'ardito, fedele, nobile pioniere del proletariato*” il primo volume del suo capolavoro immortale, al quale poté lavorare indisturbato grazie all'ultimo servizio che l'amico Wolff gli aveva reso. Le preoccupazioni non erano certo scacciate per sempre, ma non pesarono più su Marx in forma così angosciata e opprimente, perché nel settembre 1864 Engels concluse con gli Ermen un contratto che lo faceva comproprietario della ditta, e così poté aiutare chi aveva bisogno di aiuto, sempre con la stessa instancabile generosità, ma ora con mezzi maggiori a disposizione»²³³.

Nel luglio del 1862 Lassalle ricambiò la visita a Marx. Fu ospitato direttamente nella sua umile dimora di Londra. Tra i due ci furono dei contrasti politici nel senso più profondo del termine.

«*Il suo giudizio era che Lassalle si lasciava troppo dominare dalle circostanze immediate; [...] accettare l'aiuto dello Stato invece che aiutarsi da sé; [...] che riprendendo l'appello cartista per il suffragio universale non teneva conto delle differenze fra la situazione tedesca e quella inglese, né degli insegnamenti del Secondo Impero a proposito del suffragio universale. Infine che rinnegando ogni naturale continuità col precedente movimento tedesco incorreva negli errori dei fondatori di sette, nell'errore di Proudhon, che consisteva nel non cercare la base reale negli elementi concreti del movimento di classe, ma di voler prescrivere ad esso il suo corso secondo una data ricetta dottrina*»²³⁴.

Lassalle restava sordo a queste critiche e continuava a spedire i suoi opuscoli a Marx, che li giudicava aspramente nelle sue lettere a Engels, insistendo con la sua visione dell'agitazione operaia. Marx valutava gli scritti di Lassalle, troppo scolastici e ripetitivi, c'era qualcosa di meccanico che lo irritava.

²³⁰ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.300

²³¹ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1861/guerracivile/guerracivile.htm>

²³² Musto M., *Karl Marx*, pag.54

²³³ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.304

²³⁴ *Ibid.*, pp.306-307

«Soltanto tre anni dopo la morte di Lassalle, Marx dimostrò il carattere elastico della legge del salario, così come si configura nel momento culminante della società capitalistica, quando trova i suoi limiti in alto nel bisogno di valorizzare il capitale e in basso nella misura di miseria che l'operaio può sopportare senza morire immediatamente di fame. Entro questi limiti il livello del salario è determinato non dal movimento naturale della popolazione, ma dalla resistenza che gli operai oppongono alla costante tendenza del capitale a spremere il più possibile di lavoro non pagato dalla loro forza-lavoro. Quindi l'organizzazione sindacale della classe operaia assume un significato tutto diverso, per la lotta di emancipazione del proletariato, da quello che Lassalle le voleva assegnare»²³⁵.

Quel che li divideva erano in ultima analisi, «giudizi opposti su presupposti di fatto», nemmeno la morte di Lassalle, avvenuta il 31 agosto 1864, cambiò di molto l'opinione di fondo di Marx, gli riconobbe il merito di aver risvegliato il proletariato tedesco, ma non dimenticò mai i suoi errori strategici, il suo civettare con Bismarck, la conciliazione con i latifondisti e il nazionalismo prussiano, il suo socialismo di stato. «È vile - scriveva Engels nel 1865, in uno scambio di vedute con Marx per la preparazione di una dichiarazione comune, destinata alla stampa - in un paese prevalentemente agricolo aggredire, in nome del proletariato industriale, la sola borghesia, senza ricordare neppure con una parola il patriarcale sfruttamento a bastonate del proletariato agricolo per opera della grande nobiltà feudale»²³⁶. Era questo il reale motivo del ritorno di Liebknecht in Germania, per rappresentare la linea di Marx e controllare quella di Lassalle. Con immenso dispiacere della famiglia, dopo dieci anni di quasi quotidiana convivenza, il compagno e l'amico Wilhelm riprese la strada di casa, dove parecchi anni dopo diventerà uno dei leader indiscussi del primo partito socialista rappresentato in un parlamento europeo. Nel frattempo Marx ricominciò a frequentare assiduamente la biblioteca del British Museum e la figlia Laura diventò la sua nuova assistente personale. Compose un manoscritto intitolato *Polonia, Prussia e Russia*, con il quale colmò le sue lacune storiche e politiche riguardo all'intreccio tra questi soggetti. L'anno successivo preparò un altro pezzo non dato alle stampe, *Polonia e Francia*, a testimonianza dell'importanza centrale attribuita alla questione polacca nella politica internazionale europea.

Le agitazioni operaie divampano nuovamente dalla Polonia alla Spagna. Il ciabattino George Odger, segretario Generale del Consiglio dei Sindacati di Londra, scagliò un Indirizzo dei lavoratori inglesi ai lavoratori francesi. Lassalle aveva fondato l'Associazione dei Lavoratori Tedeschi. Intimorito dalla repressione e dalle parole di Bismarck, supinamente e con ben poca dignità accettò un compromesso al ribasso, riconoscendo la dittatura del futuro Cancelliere di ferro, purché avesse avuto un qualche risvolto sociale. L'estate del 1863 fu terribile per Marx dal punto di vista della salute, quasi ci lasciò le penne, in una serie impressionate di patologie contratte. In particolare iniziò ad essere colpito da una infezione molto potente, la dermatite carbonchiosa, i famosi favi che lo perseguitarono fino alla fine dei suoi giorni. Il Moro in certi momenti sembrava un vero e proprio Lazzaro. Per fortuna, grazie alla solita generosità di Engels e alla prima di due eredità, quella materna dovuta alla scomparsa di Henrietta Marx il 30 novembre 1863, Karl allontanò l'indigenza, riuscendo pure a trasferirsi in una più comoda dimora. Poco dopo arriverà pure l'inaspettato aiuto del vecchio compagno Lupus, citato poc'anzi. La ruota apparve girare in direzione contraria rispetto a prima, dopo la morte del padre, Engels diventò proprietario dell'impresa di famiglia e notevole di Manchester. L'aiuto ai Marx sarà ancora più semplice, il tradimento della propria classe sociale portò notevoli benefici alla causa del proletariato. A quarantasei anni suonati le preoccupazioni materiali per Marx finalmente iniziavano a far parte solo di un tenebroso passato, d'ora in poi potrà sguinzagliare l'energia rimasta e lottare con ancor più forza per cambiare il mondo. Sperava ardentemente di poter lavorare con costanza al suo progetto, alla sua creatura, per «dare, sul piano teorico, un colpo alla borghesia, dal quale essa non si riprenderà più»²³⁷.

Lassalle perse la vita in seguito ad un duello a colpi di pistola, fu dunque proposta a Marx la

²³⁵ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.309

²³⁶ Lenin V. I., *Karl Marx*, pp.68-69

²³⁷ Marx Karl-Engels Friedrich, *Lettere sul Capitale, Lettera di Marx a Klings*, 4 ottobre 1864, Bari, Laterza, 1970, pag.60

presidenza dell'Associazione dei Lavoratori Tedeschi. Marx rifiutò. Non voleva distogliere l'attenzione dal suo immenso progetto. «Dovevo sfruttare ogni istante in cui potevo lavorare per terminare la mia opera, per la quale ho sacrificato la salute, la felicità e la famiglia [...]. Rido delle persone che dicono di essere pratiche e della loro saggezza. Chi voglia comportarsi come una bestia può evidentemente voltare le spalle ai tormenti dell'umanità e occuparsi della propria pelle. Ma io mi considererei davvero poco pratico se crepassi prima di aver concluso il mio libro»²³⁸.

Giunse però il motivo che ne ritarderà ancora una volta l'esecuzione. Un giovane immigrato francese, il professor Le Lubez, invitò calorosamente Marx ad una riunione di lavoratori di diversi paesi, che si ritrovava a distanza di un anno dal primo ritrovo. Negli intenti voleva forgiarsi in un'organizzazione di lavoratori, non di intellettuali, sicuramente non un club progressista. Marx avrebbe potuto rappresentare il proletariato tedesco, c'era estrema necessità dell'autore del *Manifesto*. Karl era titubante, doveva ancora far scoperchiare al mondo le sue scoperte, tuttavia accettò di presenziare come osservatore, dopo aver sentito i nomi dei partecipanti, i maggiori rivoluzionari e sindacalisti sulla piazza dei popoli europei. A rappresentare i lavoratori tedeschi sarà comunque un compagno leale di Marx, Johann Georg Eccarius.

La prima Internazionale

Il 28 settembre, 1864, in un grande meeting in St. Martin's Hall, a Londra, alla presenza di circa 2000 tra lavoratrici e lavoratori, fu fondata l'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Era l'alba di una nuova fase di transizione nelle lotte di classe del proletariato.

«Senza dubbio la lotta di emancipazione del proletariato può svilupparsi soltanto sul terreno nazionale: poiché il processo di produzione capitalistico si compie all'interno di barriere nazionali, ogni proletariato si trova anzitutto di fronte alla propria borghesia. Ma il proletariato non soggiace alla lotta inesorabile della concorrenza, che prepara una fine così rapida e repentina a tutti i sogni di libertà e di pace internazionale della borghesia. Appena gli operai comprendono che devono far cessare la concorrenza nelle loro stesse file, per opporre una resistenza efficace al dominio del capitale (e questo lo comprendono appena si desta la loro coscienza di classe) resta ormai solo un passo per arrivare alla cognizione più profonda che anche la concorrenza fra le classi operaie dei diversi paesi deve cessare, e anzi è necessario il loro comune concorso per infrangere il dominio internazionale della borghesia. La tendenza internazionale si affermò quindi assai presto nel movimento operaio moderno. Ciò che l'intelletto borghese, barricato nel suo interesse economico, non poteva interpretare che come sentimento antipatriottico e mancanza di istruzione e di intelletto, non era altro che una condizione vitale della lotta di emancipazione del proletariato. Ma se questa lotta può e deve risolvere anche il dissidio fra tendenza nazionale e internazionale, nel quale si contorce eternamente la borghesia, non per questo essa dispone di una bacchetta magica, per trasformare la sua ascesa aspra e dura in una strada piana e facile. La classe operaia moderna lotta in condizioni che le sono imposte dallo sviluppo storico, che non possono essere oltrepassate di slancio con un assalto violento, ma solo esser superate attraverso la loro comprensione, nel senso del motto hegeliano: comprendere significa superare»²³⁹.

La tendenza internazionalista, già evidente ad esempio nel *Manifesto*, si sviluppava nel movimento operaio all'interno di Stati nazionali generati dal modo di produzione capitalistico. Nella rivoluzione del 1848 emersero variopinte differenze e contraddizioni. Se in Germania e Italia si lottava per l'indipendenza nazionale e il socialismo era fagocitato da compromessi interclassisti alla Mazzini ("vecchio somaro"), in Inghilterra e Francia si scontrarono direttamente borghesia e proletariato. La questione coloniale e imperialista era quasi assente e la lotta per la patria di molti popoli, mise in ombra l'unità dei proletari di tutti i Paesi. La controrivoluzione diede un durissimo colpo sia in Francia, con la ricomparsa del settarismo, alcune influenzate da Proudhon (mutualismo) altre dalle avventurose ipotesi di colpi di mano targati Blanqui. In Inghilterra il cartismo era in perenne stato di crisi e avanzava fallimento dopo fallimento. Tutte le altre correnti, comprese le potenti *Trade Unions* si occupavano di battaglie particolari e limitate. La labile fiammella

²³⁸ Attali J., *Karl Marx*, pag.179

²³⁹ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.315-316

internazionalista era difesa e custodita dai *Fraternal Democrats*, pronta ad accendersi con qualche folata di ventosa crisi. Gli operai inglesi erano sotto costante ricatto dai padroni, perché per ogni richiesta economica o politica venivano minacciati di essere sostituiti o di dover subire la concorrenza di manodopera importata un po' da tutta Europa. Il movimento sindacale si riaccese veemente dopo le scosse elettriche generate dalla Guerra civile americana, in particolare la crisi del cotone.

«*Questi uomini riconobbero la necessità della lotta politica anche per i sindacati. Essi si posero come obiettivo una riforma elettorale; furono le forze motrici di un gigantesco meeting che ebbe luogo in St. Martin's Hall, sotto la presidenza del radicale Bright, ed elevò una tempesta di proteste contro il piano di Palmerston per un intervento nella guerra civile americana a favore degli Stati schiavisti dei Sud, e preparò una festosa accoglienza a Garibaldi quando egli, nella primavera del 1864, si recò in visita a Londra. Il risveglio politico della classe operaia inglese e francese ridestò l'idea internazionale*»²⁴⁰.

I tumulti polacchi del 1863 avevano certamente contribuito a questo risveglio, perché la causa della Polonia libera era sempre stata molto popolare nel movimento operaio dell'Europa occidentale. L'incontro internazionalista del 28 settembre 1864 cementificò gli intenti e tra un discorso e l'altro, fu nominato un comitato provvisorio per aumentare i membri della futura associazione e creare gli statuti. Fu anche fissato un successivo congresso internazionale da tenersi in Belgio l'anno dopo, con il fine di prendere decisioni definitive. Fu votato e scelto il comitato, tra i tedeschi figurava naturalmente Karl Marx.

«*Fino allora Marx non aveva preso parte attiva al movimento. Era stato invitato dal francese Le Lubez a intervenire in rappresentanza degli operai tedeschi, e in particolare a designare un operaio tedesco quale oratore. Egli propose Eccarius, mentre per parte sua assistette dalla tribuna senza prender la parola. Marx aveva un concetto abbastanza alto del suo lavoro scientifico, per anteporlo a qualsiasi affaccendarsi per creare associazioni che apparisse fin dall'inizio privo di prospettive; ma lo rimandava volentieri quando c'era da fare del lavoro utile per il proletariato. Questa volta capì che erano in gioco delle "forze effettive"*»²⁴¹.

Karl intuì che stava per rinascere la forza storica del proletariato, inoltre il caso volle che toccò proprio a lui in mano il timone ideologico della nuova fenice dei lavoratori. «*L'uomo giusto al momento giusto*»²⁴² come scrisse Eccarius. Colui che riuscì a far conciliare, a sintetizzare le diverse anime inconciliabili. Il comitato ingrossò le sue fila, composte da 25 rappresentanti del proletariato inglese, quasi tutti operai, 10 tedeschi, la maggior parte ex membri della Lega dei comunisti, 9 francesi, 6 italiani, 2 polacchi e 2 svizzeri. Fu deciso di affidare ad un sottocomitato, la stesura dei programmi e degli statuti. Marx ne faceva parte, ma inizialmente per un motivo o per l'altro non riuscì a partecipare alle risoluzioni.

Emergeva nel frattempo l'inadeguatezza teorica del resto dei componenti, motivo per cui Marx cercò di far piazza pulita delle prime bozze create e «*per sbarazzarsene del tutto redasse un Indirizzo alle classi lavoratrici, specie di rassegna delle loro vicende dopo il 1848 (che non era stato previsto nel meeting di St. Martin's Hall) per poi stendere gli statuti nella forma più chiara e più breve. Il sottocomitato accettò subito le sue proposte, inserendo però nell'introduzione degli statuti qualche frase su "diritto, dovere, verità, morale e giustizia", che però Marx seppe collocare, come scrisse a Engels*»²⁴³, in modo che non arrecassero nessun danno. Di poi anche il comitato generale accettò l'Indirizzo e statuti all'unanimità e con grande entusiasmo. Dell'Indirizzo inaugurale disse una volta Beesly che era probabilmente l'esposizione più potente e precisa della causa operaia contro la classe media che fosse mai stata scritta, concentrata in una dozzina di paginette»²⁴⁴. Fu un successo politico nei confronti dei proudhoniani, dei tradeunionisti e degli idealisti mazziniani. Fu una fotografia precisa e dettagliata del momento, uno spaccato chirurgico

²⁴⁰ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.320

²⁴¹ *Ibid.*, pag.322

²⁴² Musto M., *Karl Marx*, pag.113

²⁴³ *Carteggio Marx-Engels*, vol. IV, pag.248

²⁴⁴ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.323-324

della condizione miserabile in cui viveva il proletariato europeo. Se da una parte la sconfitta dei gloriosi moti del 1848 fu micidiale, dall'altra ci furono delle dimostrazioni storiche che solo con la lotta si poteva conquistare un miglioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici.

«Per mezzo dei suoi scienziati più famosi [...] la borghesia predisse e provò a saziare che ogni restrizione legale della giornata lavorativa avrebbe sonato a morto per l'industria britannica (che come un vampiro può vivere solo succhiando sangue, specie di fanciulli). In tempi antichi l'uccisione dei fanciulli era un rito misterioso del culto di Moloch... ma praticato solo in occasioni solenni (forse una volta all'anno) e senza alcuna predilezione per i figli dei poveri. Tale lotta contro la restrizione legale della giornata lavorativa fu furiosa poiché (oltre a limitare l'avarizia) toccava la disputa fra la cieca legge dell'offerta e della domanda (cioè l'economia politica della borghesia) e la produzione sociale regolata dalla società (cioè l'economia politica della classe operaia). Indi la legge delle dieci ore fu un grande successo pratico nonché la vittoria di un principio: per la prima volta pubblicamente l'economia politica della borghesia soggiacque all'economia politica della classe operaia. Ma l'economia politica del lavoro stava per riportare una vittoria ben più grande sull'economia politica della proprietà. Parliamo del movimento cooperativo, specialmente delle fabbriche cooperative erette da poche mani audaci e senza aiuti. Il valore di tale grande esperimento sociale non rischia di venir esagerato. Coi fatti anziché con argomenti queste cooperative hanno provato: che la produzione su grande scala e in accordo con i precetti della scienza moderna è possibile senza l'esistenza di una classe d'imprenditori che impieghi una classe di lavoratori; che i mezzi di lavoro non esigono, per rendere, di essere monopolizzati come mezzi di predominio e di sfruttamento del lavoratore; e che il lavoro salariato, come il lavoro schiavile e servile, è solo una forma transitoria e inferiore, che deve cedere al lavoro associato che svolge il suo assunto con mano volenterosa, mente alacre e cuore felice»²⁴⁵.

Il lavoro cooperativo però doveva essere svolto a livello nazionale, utilizzando i mezzi dello Stato, per essere realmente efficace. Soltanto il proletariato poteva riuscirci, conquistando prima il potere politico. Un simultaneo risveglio europeo per la riorganizzazione del partito politico proletario stava avvenendo.

«La classe operaia ha un elemento di successo, i numeri; ma i numeri pesano sulla bilancia solo allorché uniti in collettività e diretti con conoscenza del fine. L'esperienza del passato ha insegnato come il dispregio del legame fraterno (che dovrebbe esistere fra gli operai di diversi Paesi e incitarli a sostenersi gli uni con gli altri in tutte le loro lotte per l'emancipazione) è punito con la disfatta comune dei loro sforzi isolati. Tale idea ha spinto operai di diversi Paesi, adunati in pubblica assemblea il 28 settembre 1864 a St. Martin's Hall, a fondare l'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Pure un'altra convinzione prese tal assemblea. Se l'emancipazione delle classi operaie esige il loro concorso fraterno come potranno compiere tale missione finché una politica estera che persegue disegni criminosi punta sui pregiudizi nazionali e spreca in guerre di razze il sangue e i tesori del popolo? Non la saggezza della classe dominante ma l'eroica resistenza della classe operaia inglese alla sua follia criminale fu ciò che salvò l'Occidente europeo dal gettarsi in un'infame crociata per propagare la schiavitù sull'altra riva dell'Oceano. Il plauso ontoso, la simpatia ipocrita o l'indifferenza idiota con cui le classi superiori dell'Europa hanno visto la Russia prender la fortezza montuosa del Caucaso e annientare l'eroica Polonia; gli attacchi incontrastati di tale potenza barbarica, la cui testa è a Pietroburgo e le cui mani sono in tutti i Gabinetti europei, hanno insegnato alle classi operaie che devono capire i misteri della politica internazionale, vigilar gli atti diplomatici dei loro rispettivi governi, opporsi ad essi all'occorrenza con tutti i mezzi in loro potere, e, se non possono fermarli, coalizzarsi per denunciare tal attività e rivendicare le semplici leggi della morale e del diritto che dovrebbero regolare i rapporti superiori fra le nazioni come i rapporti degli individui.

La lotta per una tale politica estera è una parte della lotta generale per l'emancipazione della classe operaia. Proletari di tutti i paesi, unitevi!»²⁴⁶.

Ormai gli obiettivi dell'emancipazione umana ed universale erano chiari e maturi. Non solo le classi oppresse ma anche le nazioni oppresse, con l'attenzione alla situazione polacca o a quella irlandese, con la lotta per l'abolizione della schiavitù negli USA o alle rapine da pirati organizzate dal colonialismo. Non meno attenzione sarà posta alla «prima oppressione di classe» (*Ideologia*

²⁴⁵ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1864/indirizzo.htm>

²⁴⁶ *Ibid.*

tedesca) quella subita dalle donne. Questi tre grandi piani si intrecciano tra loro configurando la molteplicità delle forme di lotta di classe, che si possono sviluppare anche all'interno della stessa classe, nazione o genere, ma che travalicano anche altri piani come quello ideologico. Non a caso nel *Manifesto* viene utilizzato il termine plurale *Klassenkämpfe*, lotte di classe, non lotta di classe²⁴⁷. Tramite un processo dialettico «faticoso e incompiuto» Marx ed Engels riuscirono nel corso della loro esistenza a superare la logica binaria delle lotte di classe in varie occasioni, districandosi nel labirinto della realtà, tra le molteplici contraddizioni e i molteplici piani dei conflitti e delle relazioni sociali, con una conseguente gerarchizzazione delle lotte di classe determinata dal frangente storico, politico ed economico contingente²⁴⁸. I momenti in cui le varie lotte di classe, emancipazione e riconoscimento non si frammentano, ma riescono a convergere, sono le crisi rivoluzionarie.

Di pari importanza politica erano gli Statuti in cui si trovavano preziosi enunciati teorici e pratici. Testa della Prima internazionale era il Consiglio Generale, composto da operai e rappresentanti delle diverse nazioni. Il comitato eletto divenne fin da subito il Consiglio Generale. Tra le sue prerogative principali c'erano: collegare i gruppi proletari di tutti i Paesi coinvolti, che aumentarono costantemente; informare le classi lavoratrici di ogni stato sulle principali questioni politiche, condurre ricerche sulle condizioni di lavoro, pubblicare bollettini periodici, far muovere l'organizzazione in maniera compatta e unitaria nel caso di guerre. Il congresso nominava il Consiglio Generale e si riuniva ogni anno. Bisognava ogni volta stabilire la sede del Consiglio, la data e il luogo del Congresso successivo. Il Consiglio poteva far entrare nuovi membri e in casi estremi spostare la sede del Congresso, ma assolutamente non si poteva rimandarne la data di convocazione. Alle organizzazioni che volevano unirsi all'Internazionale non erano richiesti cambiamenti, ma era consigliato di unirsi a livello nazionale per inviare rappresentanti concordati da organismi centralizzati.

«Per quanto sia errato affermare che l'Internazionale fu l'invenzione di una “grande mente”, la sua fortuna fu però ugualmente di aver trovato, al suo sorgere, una grande mente che indicandole la via giusta le risparmiò di avviarsi su strade sbagliate. Più di questo Marx non fece, né volle fare. La genialità incomparabile dell'*Indirizzo* e degli *Statuti* stava appunto nel fatto che essi si ricollegavano interamente allo stato presente delle cose e nello stesso tempo, come una volta disse giustamente Liebknecht, contenevano fino alle ultime conseguenze i principi del comunismo, non meno del *Manifesto comunista*. Dal *Manifesto* essi non differivano soltanto per la forma: “occorre tempo”, scrisse Marx ad Engels, “prima che il movimento ridestato consenta l'antica audacia di parola. Necessario fortiter in re, suaviter in modo”. La cosa aveva uno scopo diverso. Ora importava fondere in un grande esercito tutto l'elemento operaio combattivo d'Europa e d'America, stabilire un programma che, secondo un'espressione di Engels, non chiudesse la porta alle Trade Unions inglesi, ai proudhoniani francesi, belgi, italiani, spagnoli, ai lassalliani tedeschi»²⁴⁹.

Era necessario far avanzare la coscienza di classe, per sviluppare il socialismo scientifico e agire in maniera unitaria. Iniziato il lavoro di propaganda, piombò all'improvviso la prima sfida politica, far accettare a tutte le variegate correnti i principi teorici delineati nell'*Indirizzo* e negli *Statuti*. In effetti avvenne ben presto una prima rottura, i lassalliani recisero i rapporti con l'Internazionale. Non accettavano il fatto che non potevano esserci compromessi con le monarchie per quanto illuminate e progressiste potessero essere. «La classe operaia è rivoluzionaria o non è niente»²⁵⁰ sentenziò il Moro. I movimenti sindacali inglese e francese sottovalutavano ancora la centralità della lotta politica e arruolavano a rilento nuovi compagni per la causa, che subordinavano interamente alle istanze economiche. Marx invece si gettò animo e corpo, nonostante i malanni

²⁴⁷ Si veda tutta l'interpretazione filosofica fatta da Domenico Losurdo in particolare nelle seguenti opere: Losurdo Domenico, *Il marxismo occidentale. Come nacque, come morì, come può rinascere*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 2017; Losurdo Domenico, *La lotta di classe. Una storia politica e filosofica*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 2013; Losurdo Domenico, *La questione comunista. Storia e futuro di un'idea*, Roma, Carocci editore, 2021

²⁴⁸ Si veda Losurdo D., *La lotta di classe*, pp. 108-125

²⁴⁹ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.328

²⁵⁰ Musto M., *Karl Marx*, pag.121

fisici e la spina nel fianco di completare il suo capolavoro scientifico. Era ormai il centro di comando della Prima Internazionale, lavorando senza sosta dietro le quinte, ricuciva strappi, tagliava eccessi, affrontava attriti, indicando la via da seguire.

«Più grate e più fruttuose erano per Marx le attività che lo mettevano in relazione col ramo inglese dell'Internazionale. Dopo essersi opposti all'intervento del governo inglese in favore degli Stati americani ribelli del Sud, gli operai avevano il buon diritto di felicitarsi con Abraham Lincoln per la sua rielezione a presidente. Marx redasse l'indirizzo al *“semplice figlio della classe operaia, al quale è toccato il compito di guidare il suo paese nella nobile lotta per la liberazione di una classe asservita”*; finché i lavoratori bianchi dell'Unione non avevano compreso che la schiavitù disonorava la loro Repubblica — diceva l'indirizzo —, finché essi, di fronte al negro che veniva venduto senza il suo proprio consenso, avevano continuato ad andare orgogliosi dell'alto privilegio, riservato al lavoratore bianco, di vendersi da sé e di potersi eleggere il padrone, per tutto questo tempo essi erano stati incapaci di conseguire la vera libertà o di appoggiare la lotta di emancipazione dei loro fratelli europei. Ma il rosso mare di sangue della guerra civile aveva spazzato via questa barriera»²⁵¹.

Lincoln rispose con cordialità, addirittura più benevolmente rispetto ad alcuni complimenti di stampo borghese-democratico. Del resto le felicitazioni erano schiette e sincere: *«Fin dall'inizio della titanica battaglia americana i lavoratori europei istintivamente compresero che il destino della loro classe dipendeva dalla bandiera stellata. [...] la guerra americana contro la schiavitù segnerà parimenti una nuova epoca per le classi lavoratrici»*²⁵². Sicuramente sorse un nuovo periodo storico, purtroppo non quello immaginato da Marx e dall'Internazionale.

È in questi frangenti che Karl compose il saggio *Salario, prezzo e profitto*²⁵³ *«che Marx lesse il 26 giugno 1865 al Consiglio Generale dell'Internazionale, per controbattere l'opinione, sostenuta da qualche membro, secondo cui un aumento generale del salario non gioverebbe per niente agli operai, e quindi l'azione delle Trade Unions sarebbe stata dannosa. Questa opinione derivava dalla concezione errata secondo cui il salario determinerebbe il valore delle merci e i capitalisti, se oggi pagassero 5 scellini di salario invece di 4, domani venderebbero le loro merci per 5 scellini invece di 4 in conseguenza dell'aumento di domanda. Per quanto ciò fosse sciocco — diceva Marx — e si attendesse soltanto alla pura apparenza esteriore, non era tuttavia facile spiegare agli ignoranti tutte le questioni economiche che vi si accumulavano intorno: non si poteva condensare un corso di economia politica in un'ora. Ciò nonostante vi riuscì ottimamente, e le Trade Unions gli furono grate del sostanziale servizio»*²⁵⁴. Delineò per la prima volta pubblicamente il legame tra lavoro, sfruttamento e profitto. Fondamentale risultano le seguenti questioni: il valore delle merci (prezzi) e del lavoro (salario); la questione della forza-lavoro e del plusvalore; il modo in cui viene generato profitto tramite lo sfruttamento della manodopera. *«Quindi, per spiegare la natura generale dei profitti, dovete partire dal principio che le merci in media sono vendute ai loro valori reali, e che i profitti provengono dal fatto che le merci si vendono ai loro valori ... Se non potete spiegarvi il profitto su questa base non potete spiegarlo affatto»*²⁵⁵. Il fine era quello di far comprendere la centralità della lotta politica, che non deve essere assolutamente sottomessa a quella sindacale.

«Queste poche indicazioni basteranno per dimostrare che proprio lo sviluppo dell'industria moderna deve far pendere la bilancia sempre più a favore del capitalista, contro l'operaio, e che per conseguenza la tendenza generale della produzione capitalistica non è all'aumento del livello medio dei salari, ma alla diminuzione di esso, cioè a spingere il valore del lavoro, su per giù, al suo limite più basso. Se tale è in questo sistema la tendenza delle cose, significa forse ciò che la classe operaia deve rinunciare alla sua resistenza contro gli attacchi del capitale e deve abbandonare i suoi sforzi per strappare dalle occasioni che le si presentano tutto ciò che può servire a migliorare temporaneamente la sua situazione? Se essa lo facesse, essa si ridurrebbe al

²⁵¹ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.334-335

²⁵² Marx Karl, *L'internazionale operaia, Ad Abraham Lincoln, presidente degli Stati Uniti d'America*, Roma, Editori Riuniti, 1993, pp.24-26

²⁵³ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1865/salpp.htm>

²⁵⁴ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.335

²⁵⁵ Marx Karl, *Salario, prezzo e profitto*, Roma, Editori riuniti, 1966, pp.66-67

livello di una massa amorfa di affamati e di disperati, a cui non si potrebbe più dare nessun aiuto. Credo di aver dimostrato che le lotte della classe operaia per il livello dei salari sono fenomeni inseparabili da tutto il sistema del salario, che in 99 casi su 100 i suoi sforzi per l'aumento dei salari non sono che tentativi per mantenere integro il valore dato del lavoro, e che la necessità di lottare con il capitalista per il prezzo del lavoro dipende dalla sua condizione, dal fatto che essa è costretta a vendersi come merce. Se la classe operaia cedesse per viltà nel suo conflitto quotidiano con il capitale, si priverebbe essa stessa della capacità di intraprendere un qualsiasi movimento più grande.

Nello stesso tempo la classe operaia, indipendentemente dalla servitù generale che è legata al sistema del lavoro salariato, non deve esagerare a se stessa il risultato finale di questa lotta quotidiana. Non deve dimenticare che essa lotta contro gli effetti, ma non contro le cause di questi effetti; che essa può soltanto frenare il movimento discendente, ma non mutarne la direzione; che essa applica soltanto dei palliativi, ma non cura la malattia. Perciò essa non deve lasciarsi assorbire esclusivamente da questa inevitabile guerriglia, che scaturisce incessantemente dagli attacchi continui del capitale o dai mutamenti del mercato. Essa deve comprendere che il sistema attuale, con tutte le miserie che accumula sulla classe operaia, genera nello stesso tempo le condizioni materiali e le forme sociali necessarie per una ricostruzione economica della società. Invece della parola d'ordine conservatrice: "*Un equo salario per un'equa giornata di lavoro*", gli operai devono scrivere sulla loro bandiera il motto rivoluzionario: "*Soppressione del sistema del lavoro salariato*".

[...] concludo proponendovi l'approvazione della seguente risoluzione:

Primo. Un aumento generale del livello dei salari provocherebbe una caduta generale del saggio generale del profitto, ma non toccherebbe, in linea di massima, i prezzi delle merci.

Secondo. La tendenza generale della produzione capitalistica non è di elevare il salario normale medio, ma di ridurlo.

Terzo. Le Trade Unions compiono un buon lavoro come centri di resistenza contro gli attacchi del capitale; in parte si dimostrano inefficaci in seguito a un impiego irrazionale della loro forza. Esse mancano, in generale, al loro scopo, perché si limitano a una guerriglia contro gli effetti del sistema esistente, invece di tendere nello stesso tempo alla sua trasformazione e di servirsi della loro forza organizzata come di una leva per la liberazione definitiva della classe operaia, cioè per l'abolizione definitiva del sistema del lavoro salariato»²⁵⁶.

La Prima Internazionale riuscì a cavalcare l'onda inglese del frizzante movimento per la riforma elettorale, dove controllava la metà del comitato ristretto, ossia l'intera "quota" operaia. Nonostante i progressi dell'organizzazione Marx considerava prematuro il congresso pubblico di Bruxelles del 1865. Non si era raggiunto l'amalgama adeguato, le contraddizioni potevano portare ad un caotico insuccesso. Per questo motivo fece virare la nave, cambiando il congresso in una conferenza preparatoria e provvisoria da svolgersi a Londra. La conferenza che divenne così preliminare al Congresso, si svolse dal 25 al 29 settembre 1865. Si riuscì a sciogliere nodi organizzativi del tipo la cassa finanziaria (che sarà praticamente sempre sguarnita, anzi a volte si riscontrarono debiti) e fu dipinto un quadro delle varie situazioni nazionali. Lentamente si stava penetrando nel tessuto sociale e mettendo radici nei vari territori. Il Congresso si sarebbe tenuto a Ginevra nel maggio del 1866. Non batava presentare la tessera d'iscrizione per poter partecipare, come volevano i francesi, ma si dovevano scegliere dei delegati in nome delle diverse organizzazioni locali. Il Consiglio Generale fissò l'ordine del giorno. Ci furono però due pomi della discordia. Il primo, proposto dai proudhoniani, discussione sulle idee religiose e la loro influenza sul movimento sociale, politico e spirituale. Il secondo, targato direttamente Consiglio Generale, rafforzare il progetto di una Polonia democratica, socialista e indipendente, per difendere l'Europa dalla pestilenza reazionaria russa. Entrambi nonostante i dissidi riuscirono a passare le votazioni a maggioranza.

«Ancora peggiori delle difficoltà economiche in cui Marx si venne a trovare in conseguenza della sua attività estenuante per l'Internazionale e del suo lavoro scientifico, furono le crescenti scosse subite dalla sua salute». Così Marx il 13 febbraio 1866 a Engels: «Ieri ero di nuovo a terra, perché era scoppiato un vigliacchissimo favo al fianco sinistro. Se avessi denaro abbastanza per la mia famiglia, e se fosse finito il mio libro, mi sarebbe del tutto indifferente se oggi o domani fossi gettato allo scorticatoio, alias se crepassi. Ma nelle menzionate circostanze questo non va ancora»²⁵⁷. Engels riuscì a convincere Marx di prendersi una vacanza e di andare al mare a Margate

²⁵⁶ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1865/salpp.htm#po>

²⁵⁷ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.343-344

per recuperare. Paul Lafargue, delegato della sezione francese dell'Internazionale, nato a Santiago di Cuba, discendente di schiavi neri ma anche di coloni spagnoli, stava per diventare il sostituto di Liebknecht, nuovo segretario di Karl, malgrado l'influsso nefasto esercitato sul giovane dalle idee di Proudhon. Ben presto ricoprirà anche ben altri ruoli nella famiglia Marx. In questo periodo, dove Marx dedicava moltissimo tempo alle questioni dell'Internazionale, lasciando poco spazio al cantiere fondamentale della sua esistenza, Lafargue aveva osservato: «*Non si sarebbe mai basato su un fatto di cui non fosse stato del tutto certo. Né si sarebbe mai permesso di parlare di un argomento senza averlo studiato a fondo. Non pubblicava niente senza averci rimesso mano più volte, fino ad aver trovato la forma che gli fosse sembrata più opportuna. L'idea di presentare al pubblico uno studio condotto in modo insufficiente era per lui insopportabile. Mostrare i suoi manoscritti prima di averli perfettamente rifiniti era per lui un martirio. Questo sentimento era così forte che avrebbe preferito – me lo disse un giorno – bruciare i suoi manoscritti piuttosto che lasciarli incompiuti*»²⁵⁸. Inoltre e nonostante tutto, dedicava spesso un po' di tempo a confrontarsi con la gioventù pronta alla lotta, perché doveva educare coloro che avrebbero portato avanti la propaganda comunista dopo la sua dipartita.

«Benché avesse potenti recettori delle sofferenze delle classi operaie, non giunse al comunismo per ragioni morali bensì alla fine dello studio della storia e dell'economia politica; infatti diceva che ogni spirito imparziale (senza interessi privati o pregiudizi di classe) dovesse d'uopo giunger alle stesse conclusioni. Ma pur studiando senza opinioni preconcepite lo sviluppo economico e politico della società umana, Marx scriveva solo con la fissa intenzione di diffonder i risultati delle sue ricerche e con la fissa e tenace volontà di dar una base scientifica al movimento socialista fino ad allora perso nelle nuvole dell'utopia. Entrò nella vita pubblica solo per lavorar al trionfo della classe operaia la cui missione storica è edificar il comunismo tostoché giunta alla direzione politica e economica della società così come la borghesia tostoché giunta al potere ebbe la missione di romper i ceppi feudali che ostacolavano lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria; di instaurare il libero scambio delle merci e il libero movimento degli uomini; la libertà di contratto fra i datori di lavoro e gli operai; di accentrare i mezzi di produzione e di scambio; preparando così inconsciamente gli elementi intellettuali e materiali della futura società comunista»²⁵⁹.

Il Congresso di Ginevra alla fine venne rimandato di qualche mese per ragioni organizzative al settembre 1866. Il *Vorbote* di Ginevra, fonte preziosa per la storia dell'internazionale, e il belga *Tribune du peuple* diventarono gli organi ufficiali più importanti. I giornali francesi, egemonizzati dal proudhonismo, tallonati dalla repressione, non riuscivano ad infondere energia nella classe operaia. Partendo dalla faccenda polacca, nel febbraio 1866 la sezione francese più vicina al vate dell'anarchia, scatenò una virulenta opposizione sulla questione nazionale. Secondo Marx seguivano una sorte di «*stirnerianismo proudhonizzato*», blaterando del superamento dello stato-nazione e della sua sostituzione con l'unione dei vari gruppi sociali. «*“E dunque questa individualizzazione dell'umanità e il corrispondente mutualisme debbono aver luogo mentre la storia in tutti gli altri paesi si ferma, e tutto il mondo aspetta che la gente sia matura per compiere una rivoluzione sociale. Poi ci metteranno davanti agli occhi il loro esperimento, e il resto del mondo, soggiogato dalla forza del loro esempio, farà come loro”*. Con questa canzonatura Marx colpiva prima di tutto i suoi “ottimi amici” Lafargue e Longuet, che dovevano diventare suoi generi, ma intanto, come “credenti di Proudhon”, gli causavano molte seccature»²⁶⁰. Per mezzo della storia, non solo per comprendere il passato, ma soprattutto per intravedere il futuro e preparare la praxis per cambiarlo, Marx affrontò spesso la questione nazionale, collegandola a quella dello Stato e alla questione sociale (Irlanda)²⁶¹. Da una parte le nazioni sono un inevitabile creazione dello sviluppo dell'epoca borghese, dall'altra il proletariato non sarebbe nemmeno nato, non sarebbe cresciuto e diventato compatto e forte, senza una cornice nazionale, senza essere patria, in un senso chiaramente diverso da quello borghese. È il capitalismo che abbatte i confini, distrugge le

²⁵⁸ Attali J., *Karl Marx*, pag.193

²⁵⁹ <https://www.marxists.org/italiano/lafargue/ricordi.htm>

²⁶⁰ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.348-349

²⁶¹ Si veda per un approfondimento Carr E., *La rivoluzione bolscevica*, pp.398-405

particolarità nazionali e fa emergere i conflitti di classe. Per questo motivo nel *Manifesto*, veniva sottolineato che gli operai dei paesi più sviluppati non hanno una patria, sia perché sono estromessi dal potere politico reale e nazionale, sia perché l'unità dei proletari dei paesi capitalistici, rimane una condizione fondamentale per l'emancipazione delle classi lavoratrici. «Lo Stato, che è violenza organizzata, è sorto come fatto inevitabile a un certo grado di sviluppo della società, allorché questa si divide in classi irreconciliabili e non avrebbe potuto continuare a esistere senza un "potere" che avesse l'apparenza di essere al di sopra della società, e fino a un certo punto acquistasse una personalità indipendente da essa. Sorto dalle contraddizioni di classe, lo Stato diviene "lo Stato della classe più potente, economicamente dominante che, per mezzo suo, diventa anche politicamente dominante e così acquista un nuovo strumento per tener sottomessa e per sfruttare la classe oppressa. Come lo Stato antico fu anzitutto lo Stato di possessori di schiavi al fine di mantener sottomessi gli schiavi, così lo Stato feudale fu l'organo della nobiltà per mantenere sottomessi i contadini, servi o vincolati, e lo Stato rappresentativo moderno è lo strumento per lo sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale"²⁶² (Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, in cui sono esposte le opinioni sue e di Marx)²⁶³. Nemmeno la repubblica democratica cambia la sostanza, ma solo la forma. Il socialismo che mira all'estinzione delle classi, allo stesso tempo punta a quella dello Stato, alla sua relegazione nel museo delle antichità. Attraverso però una lunga, complessa e contraddittoria fase di transizione in cui lo utilizza. La colonna portante dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori era costituita dai sindacati inglesi, le famose *Trade Unions*. La battaglia per la riforma elettorale, sostenuta dagli operai più combattivi, condusse i dirigenti sindacali a cercare compromessi con la borghesia più radicale, distogliendo lo sguardo dalla visione d'insieme e ignorando una serie di lotte collaterali.

Karl Marx non prese parte al Congresso di persona, intento nel suo immortale lavoro scientifico, contributo vitale per le lotte di classe, più di qualsivoglia riunione. Aveva però imbastito una serie di istruzioni ed era comunque rappresentato dai suoi fedeli compagni. 60 delegati si incontrarono dal 3 all'8 settembre del 1866 a Ginevra. Le proposte francesi di ammettere soltanto lavoratori manuali nell'organizzazione furono bocciate, così come l'intenzione di inserire nel programma le questioni religiose. Passarono solo dettagli secondari, che in ogni caso fecero contrariare Marx. Per il resto lo svolgimento del Congresso fu considerato dal genio di Treviri soddisfacente. Unico neo, la questione polacca. Per scongiurare una scissione fu ammorbidita la presa di posizione elaborata da Marx. Confermati *l'Indirizzo* e gli *Statuti*, fu rieletto il Consiglio Generale e fu scelta Londra come sua sede. Gli fu affidato inoltre il compito di redigere un bollettino.

L'ossatura principale del Congresso riguardava i punti programmatici. Di particolare importanza furono le risoluzioni per conquistare le leggi a protezione della classe operaia e dei sindacati. Fondamentale diminuire le ore di lavoro del proletariato, per il suo benessere psico-fisico e per permettere di instaurare relazioni sociali e di combattere per le istanze politiche. Fu fissato l'obiettivo delle otto ore di lavoro. Ferme prese di posizione contro il lavoro notturno e contro lo sfruttamento di donne e minori. Le associazioni di mestiere andavano salvaguardate e trasformate non in casematte per ingaggiare una guerriglia quotidiana e legittima con il grande capitale, ma come centri per l'abolizione dell'oppressione del lavoro salariato.

«Marx registrò con viva soddisfazione nella sua opera, alla quale dava giusto ora l'ultima mano, che contemporaneamente al Congresso di Ginevra, un Congresso generale degli operai a Baltimora aveva indicato la giornata di otto ore come prima rivendicazione, per liberare il lavoro dai ceppi del capitalismo»²⁶⁴.

Il Capitale

Alla fine del 1865 Marx aveva portato a termine il lavoro preparatorio su quello che sarebbe

²⁶² Engels Friedrich, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Roma, Editori Riuniti, 1963, pag.202

²⁶³ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.64

²⁶⁴ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.356

diventato il suo capolavoro. Finalmente il lunghissimo e doloroso parto stava per finire. Dall'enorme mole di materiali racchiusi in un poco decifrabile e immane manoscritto, «*fra il gennaio 1866 e il marzo 1867, Marx estrasse il primo volume del Capitale nella sua classica redazione*», nonostante le «*infermità continue*», il lavoro politico svolto per l'Internazionale e le costanti preoccupazioni economiche private. Operava di notte fino alle quattro e in tutti questi anni intrecciò le sue ricerche con il quadro complessivo del suo piano, lavorando a fasi alterne a tutto il progetto, compresi dunque anche gli altri libri del *Capitale*. Marx prima spedì una parte e poi portò di persona il resto del manoscritto all'editore Otto Meissner di Amburgo, che aveva già pubblicato un opuscolo di Engels sulla questione militare prussiana. Engels ne fu sollevato, scrivendogli il 27 aprile 1867: «*Ho sempre pensato che questo maledetto libro, a cui hai dedicato così lunga fatica, fosse il nocciolo di tutte le tue disgrazie, da cui non saresti uscito né mai avresti potuto uscire fino a quando non te lo fossi scrollato di dosso. Questa eterna cosa incompiuta ti schiacciava fisicamente, spiritualmente e finanziariamente, e posso benissimo concepire che dopo la liberazione da questo incubo a te sembri adesso di essere completamente un altro uomo, specialmente perché il mondo, non appena vi farai di nuovo il tuo ingresso, non t'apparirà così nero come prima*»²⁶⁵. Nel prosieguo della lettera Engels sperava di liberarsi presto dal «*bestiale commercio*» che gli impediva di dedicarsi a nuove attività politiche e teoriche. Marx gli riconobbe i suoi enormi meriti il 7 maggio: «*Senza di te non avrei mai potuto portare a compimento la mia opera, e t'assicuro che mi ha sempre pesato sulla coscienza come un incubo il fatto che tu dovessi lasciar disperdere ed arrugginire nel commercio la tua straordinaria energia specialmente per causa mia, e per giunta dovessi vivere di continuo con le mie stesse piccole miserie*»²⁶⁶. Engels avrebbe comunque dovuto continuare ad aiutare economicamente Marx ancora negli anni successivi. In quel di Londra Karl ultimò le correzioni finali di quello che a volte appariva come una sorta di incubo. Il 16 agosto 1867, alle due di notte, Marx poté annunciare a Engels di aver chiuso l'opera. «*Dunque questo volume è pronto. Debbo soltanto a te, se questo fu possibile! Senza il tuo sacrificio non avrei potuto compiere il mostruoso lavoro dei tre volumi. Ti abbraccio, pieno di gratitudine! Salute, mio caro, caro amico!*»²⁶⁷. Non è ancora esistita un'opera di economia politica che ha innescato così tante polemiche, confutazioni, analisi, attacchi denigratori e soavi elogi, superando ogni avversità fino ai giorni nostri. Per questo motivo in una mirabile introduzione l'economista Maurice Dobb, la definì la «*più controversa*». Sono passati 158 anni, ma l'autorevolezza teorica non è stata minimamente intaccata. Come per i più grandi monumenti dell'umanità, l'erosione del tempo sta solo porgendo qualche carezza. Come scrisse a Becker questo è: «*Il più terribile proiettile che sia mai stato scagliato contro i borghesi*»²⁶⁸.

Nel primo capitolo del primo volume del *Capitale* Marx riassunse in una forma nuova ciò che aveva esposto in *Per la Critica dell'economia politica* del 1859 sulla merce e il denaro, come lui stesso scrisse nella prefazione della prima edizione, era una continuazione di quel lavoro²⁶⁹. «*“Fine ultimo al quale mira quest'opera - scrive Marx nella prefazione al Capitale - è di svelare la legge economica del movimento della società moderna”* ossia della società capitalistica, borghese. Lo studio dei rapporti di produzione di una società storicamente determinata, nella loro origine, nel loro sviluppo e nella loro decadenza: tale è il contenuto della dottrina economica di Marx. Nella società capitalistica domina la produzione delle merci: e perciò l'analisi fatta da Marx incomincia con l'analisi della merce»²⁷⁰.

Chi ricorda ora i grandi dottori che hanno condannato proprio questi passaggi per la loro «*mistica oscura*»? «*A prima vista, una merce sembra una cosa triviale, ovvia. Dalla sua analisi, risulta che è*

²⁶⁵ Carteggio Marx-Engels, vol. V, pag.22

²⁶⁶ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.358-359

²⁶⁷ *Ibid.*, pp.360-361. Si veda per un breve e ottimo compendio Pascale A., *Comunismo o barbarie*, pp.230-273 e Pascale Alessandro, *Storia del comunismo. Le lotte di classe nell'era del socialismo (1917-2017)*, vol. 1 *Dalla rivoluzione d'ottobre alla fine dell'Urss*, Tomo A, Napoli, La Città del sole, 2019, pp.86-109. L'intera opera è scaricabile gratuitamente dal sito <https://intellettualecollettivo.it/scarica-storia-del-comunismo/>

²⁶⁸ Musto M., *Karl Marx*, pag.95

²⁶⁹ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1867/capitale/k-pref.htm#p1>

²⁷⁰ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.51

*una cosa imbrogliatissima, piena di sottigliezza metafisica e di capricci teologici. Finché è valore d'uso, non c'è nulla di misterioso in essa... Quando se ne fa un tavolo, la forma del legno viene trasformata. Ciò non di meno, il tavolo rimane legno, cosa sensibile e ordinaria. Ma appena si presenta come merce, il tavolo si trasforma in una cosa sensibilmente sovrasensibile. Non solo sta coi piedi per terra, ma, di fronte a tutte le merci, si mette a testa in giù, e sgomitola dalla sua testa di legno dei grilli molto più mirabili che se cominciasse spontaneamente a ballare»²⁷¹. Dal punto di vista letterario il primo capitolo del *Capitale* è una meraviglia narrativa. L'economia non può essere spiegata veramente con lo scambio, bisogna indagare ciò che è invisibile, addentrarsi nei meandri dei rapporti di produzione e di scambio, delle sue leggi, i tentacoli della testa di Medusa. Per questo ritornava sui concetti di merce, divisione del lavoro, prezzo, valore d'uso e di scambio e sul valore-lavoro.*

«La merce è, in primo luogo una cosa che soddisfa un qualsiasi bisogno dell'uomo; in secondo luogo, una cosa che si può scambiare con un'altra. L'utilità di una cosa fa di essa un valore d'uso. Il valore di scambio (o semplicemente: valore) è, innanzitutto, il rapporto, la proporzione secondo la quale una certa quantità di valori d'uso di una specie viene scambiata con una certa quantità di valori d'uso di specie diversa. L'esperienza quotidiana ci dimostra che attraverso milioni e miliardi di tali scambi si stabiliscono continuamente dei rapporti di equivalenza tra i valori d'uso più diversi e meno comparabili l'uno con l'altro. Che cosa hanno di comune queste cose diverse, continuamente trattate come equivalenti fra di loro in un determinato sistema di rapporti sociali? Hanno questo in comune: che sono prodotti del lavoro. Scambiando dei prodotti, gli uomini stabiliscono dei rapporti di equivalenza tra le più diverse specie di lavoro. La produzione delle merci è un sistema di rapporti sociali nel quale i singoli produttori creano prodotti di qualità diversa (divisione sociale del lavoro), e tutti questi prodotti sono fatti uguali l'uno all'altro mediante lo scambio. Per conseguenza, quel che tutte le merci hanno di comune non è il lavoro concreto di un determinato ramo della produzione, né il lavoro di una stessa specie, ma il lavoro umano astratto, il lavoro umano in generale. Tutta la forza-lavoro di una data società, rappresentata dalla somma del valore di tutte le merci, è una sola e stessa forza umana di lavoro: miliardi di fatti di scambio lo dimostrano. E per conseguenza ogni singola merce rappresenta soltanto una certa parte del tempo di lavoro socialmente necessario. La grandezza del valore è determinata dalla quantità di lavoro socialmente necessario, cioè dal tempo di lavoro socialmente necessario per la produzione di una data merce, di un dato valore d'uso. “*Gli uomini equiparano l'un con l'altro i loro differenti lavori come lavoro umano, equiparando l'uno con l'altro, come valori, nello scambio, i loro prodotti eterogenei. Non sanno di far ciò, ma lo fanno.*”

Il valore è un rapporto tra due persone, diceva un vecchio economista; avrebbe dovuto soltanto aggiungere: un rapporto dissimulato sotto un rivestimento di cose. Soltanto se ci si pone dal punto di vista dei rapporti sociali di produzione in una determinata formazione storica della società, e inoltre dei rapporti che si manifestano in uno scambio che si ripete miliardi di volte, si può comprendere che cos'è il valore. “*Come valori, tutte le merci sono soltanto misure determinate di tempo di lavoro coagulato.*” Dopo avere analizzato particolareggiatamente il duplice carattere del lavoro incorporato nella merce, Marx passa all'analisi delle forme del valore e all'analisi del denaro. Il compito principale che qui Marx si assume è la ricerca dell'origine della forma monetaria del valore, lo studio del processo storico dello sviluppo dello scambio, cominciando dalle sue manifestazioni singole e occasionali (“*forma semplice, singola, occasionale del valore*”: una data quantità di merce che si scambia con una data quantità di un'altra merce) fino alla forma generale del valore, quando una serie di merci diverse si scambiano contro una determinata merce che rimane sempre la stessa, e fino alla forma monetaria del valore, in cui questa determinata merce, l'equivalente generale, è l'oro. Essendo il più alto prodotto dello sviluppo dello scambio e della produzione mercantile, il denaro nasconde e dissimula il carattere sociale dei lavori individuali, il legame sociale fra i produttori singoli, collegati dal mercato. Marx sottopone a un'analisi straordinariamente circostanziata le diverse funzioni del denaro; e anche qui (come in genere nei primi capitoli del *Capitale*) è particolarmente importante notare inoltre che la forma di esposizione astratta e talvolta, in apparenza, puramente deduttiva, fornisce in realtà una documentazione immensamente ricca per la storia dello sviluppo dello scambio e della produzione mercantile. “*Il denaro presuppone un certo livello dello scambio di merci. Le forme particolari del denaro, puro e semplice equivalente della merce, o mezzo di circolazione, o mezzo di pagamento, o tesoro e moneta mondiale, indicano di volta in volta, a seconda della diversa estensione e della relativa preponderanza*

²⁷¹ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.361

dell'una o dell'altra funzione, gradi diversissimi del processo sociale di produzione»” (Il Capitale, vol. I)»²⁷².

Rivelava correttamente il faro dei Dieci giorni che sconvolsero il mondo: «Nel Capitale non c'è una sola definizione, una sola formula; bensì una serie di profonde analisi, facenti spiccar le sfumature più fugaci e le più impercettibili differenze di grado. Ei inizia constatando il fatto evidente che la ricchezza delle società nelle quali regna il sistema di produzione capitalistico appare come un'enorme accumulazione di merci; così la merce (cosa concreta e non astrazione matematica) è l'elemento, la cellula della ricchezza capitalistica. Ora Marx afferra la merce, la gira e rivolta in tutti i lati, la sviscera e le strappa un segreto dopo l'altro di cui gli economisti ufficiali non hanno avuto alcuna idea eppure sono più numerosi e più profondi dei misteri della religione cattolica. Esaminata la merce da tutti i lati, Marx ne osserva la correlazione alle altre merci nello scambio; poi passa alla sua produzione e alle premesse storiche della sua produzione. Egli esamina le forme in cui la merce appare e indica come passi da una forma all'altra, come una forma generi necessariamente l'altra. La serie logica evolutiva dei fenomeni è esposta con un'arte così perfetta che pare inventata da Marx; invece essa deriva dalla realtà ed è la riproduzione della fattuale dialettica della merce»²⁷³.

L'alienazione delineata nell'*Ideologia tedesca*, veniva specificata con «il carattere di feticcio della merce»²⁷⁴. Successivamente Marx spiegava le modalità della metamorfosi del denaro in capitale. «Se nella circolazione delle merci si scambiano fra loro valori uguali, com'è possibile che il possessore di denaro compri delle merci al loro valore e le venda al loro valore e ricavi tuttavia più valore di quanto ne aveva impiegato? Ciò è possibile poiché negli attuali rapporti sociali egli trova sul mercato una merce di un carattere così singolare che il suo consumo è fonte di nuovo valore. Questa merce è la forza-lavoro»²⁷⁵. Il lavoratore per far sopravvivere se stesso e la sua prole, che garantirà la forza-lavoro in seguito alla sua dipartita, necessita di determinati mezzi di sostentamento. La produzione di questo sostentamento ha bisogno di una tempistica, che viene rappresentato dal valore della forza-lavoro. Il tempo di lavoro pagato al lavoratore salariato è però minore rispetto al valore prodotto dalla sua forza-lavoro. Questo lavoro in più non pagato è il famoso plusvalore che il padrone mette direttamente nelle sue tasche derubando il proletario. Marx lo chiama anche sopravvalore (*Mehrwert*) o «“rendita differenziale del capitale monetario” [...] il capitalista “deve comperare le merci al loro valore, le deve vendere al loro valore, eppure alla fine del processo deve trarne più valore di quanto ve ne abbia immesso”»²⁷⁶. Così ingrassa il capitale dei borghesi, proprietari dei mezzi di produzione. «Il lavoro non pagato del lavoratore mantiene tutti i membri della società che non lavorano; su di esso poggia l'intera situazione sociale nella quale noi viviamo. Il lavoro non pagato non è, in sé, una particolarità della moderna società borghese. Da quando esistono classi possidenti e classi non possidenti, la classe che non possiede ha sempre dovuto fornire lavoro non pagato. Da quando una parte della società possiede il monopolio dei mezzi di produzione, il lavoratore, libero o non libero, deve aggiungere al tempo di lavoro necessario al suo sostentamento un tempo di lavoro eccedente, per produrre i mezzi di sussistenza per i proprietari dei mezzi di produzione. Il lavoro salariato è soltanto una particolare forma storica del sistema del lavoro non pagato, che domina fin da quando esiste la divisione in classi, una particolare forma storica che deve essere presa in esame come tale, per essere rettamente intesa»²⁷⁷.

Tutto ciò è un prodotto della storia e non della natura, chi ha denaro e vuole trasformarlo in capitale, ha bisogno del lavoratore libero di essere sfruttato, cioè di concretizzare la sua forza-lavoro. I lavoratori «diventano venditori di se stessi soltanto dopo essere stati spogliati di tutti i loro mezzi di produzione [...]». E la storia di questa espropriazione degli operai è scritta negli annali

²⁷² Lenin V. I., *Karl Marx*, pp. 51-52-53

²⁷³ <https://www.marxists.org/italiano/lafargue/ricordi.htm>

²⁷⁴ Marx Karl, *Il Capitale*, libro I, pag. 208 Editori riuniti Roma 1974 controllare

²⁷⁵ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.361

²⁷⁶ Attali J., *Karl Marx*, pag.195

²⁷⁷ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.362

*dell'umanità a tratti di sangue e di fuoco»*²⁷⁸. Quale merce può far sgorgare valore dalla sua fonte? «Una merce il cui processo d'uso sia, al tempo stesso, un processo di creazione di valore. Tale merce esiste. Essa è la forza-lavoro dell'uomo. Il suo uso è il lavoro, e il lavoro crea il valore»²⁷⁹. Tutto ciò, compreso il capitale, ebbe inizio dalla produzione di merci, dal commercio e dal suo sviluppo su scala mondiale nel XVI secolo, dalla dissoluzione del modo di produzione feudale e dall'emergere del modo di produzione capitalistico. Lo sviluppo della produzione mercantile dunque è molto alto e avanzato, singole persone riescono ad accumulare nelle proprie mani immense risorse di denaro ed hanno a disposizione lavoratori liberi in un duplice senso. Senza limiti nella vendita di forza-lavoro e privi di mezzi di produzione e proprietà. Marx lo spiega brillantemente quando affronta l'arcano dell'accumulazione originaria.

«Il lavoro salariato si distingue dalle specie più antiche di lavoro non pagato per il fatto che il movimento del capitale non conosce limiti, la sua bramosia di pluslavoro è insaziabile. Nelle formazioni economiche delle società in cui prevale il valore d'uso e non il valore di scambio del prodotto, il pluslavoro è limitato da una cerchia più o meno larga di bisogni, ma dal modo di produzione non deriva una necessità illimitata di pluslavoro. Diversamente vanno le cose là dove prevale il valore di scambio. Come produttore di laboriosità altrui, come pompatore di pluslavoro e sfruttatore di forza-lavoro, il capitale sopravanza per energia, smisuratezza e vigore tutti i precedenti processi di produzione fondati direttamente sul lavoro forzato. Ad esso non interessa il processo lavorativo, la creazione dei valori d'uso, ma il processo di valorizzazione, la produzione di valori di scambio, da cui può cavare più valore di quanto ne abbia immesso. La fame di plusvalore non conosce sazietà; per la produzione dei valori di scambio non esistono quei limiti che per la produzione dei valori d'uso sono fissati nella soddisfazione dei bisogni.

Come la merce è unità di valore d'uso e valore di scambio, così il processo di produzione della merce è unità di processo lavorativo e processo di formazione di valore. Il processo di formazione di valore dura fino al momento in cui il valore della forza-lavoro pagato col salario è sostituito da un valore equivalente. Da questo punto in poi diventa processo di formazione del plusvalore, processo di valorizzazione. Come unità di processo lavorativo e di processo di valorizzazione, esso diventa processo di produzione capitalistico, forma capitalistica di produzione delle merci. Nel processo lavorativo concorrono forza-lavoro e mezzi di produzione; nel processo di valorizzazione le stesse parti costitutive del capitale appaiono come capitale costante e capitale variabile. Il capitale costante si converte in mezzi di produzione, in materia prima, materiali ausiliari e mezzi di lavoro, e non cambia la propria grandezza di valore nel processo di produzione. Il capitale variabile si converte in forza-lavoro e cambia il suo valore nel processo di produzione; riproduce il suo equivalente e inoltre produce un'eccedenza, il plusvalore, che a sua volta può variare, può essere più grande o più piccolo. Così Marx si apre la strada per la ricerca sul plusvalore, di cui trova due forme, il plusvalore assoluto e il plusvalore relativo, che hanno avuto una parte diversa ma parimente decisiva nella storia del modo di produzione capitalistico»²⁸⁰.

Il plusvalore assoluto si genera prolungando la giornata lavorativa oltre il tempo necessario a riprodurre la forza-lavoro (cioè oltre il salario). Il capitalista vorrebbe estendere il lavoro a 24 ore per massimizzare il profitto, mentre il lavoratore resiste per difendere la propria salute e dignità. È una resistenza storica, da quando sono apparsi i primi lavoratori liberi. I capitalisti trainati dalla concorrenza e spinti dall'avidità e dalla ricerca del profitto, ricercano lo sfruttamento più estremo. Il proletariato, Marx lo dimostra in particolare tramite la storia inglese, con la nascita dell'industria e la conseguente guerra civile e di classe, lotta per la vita, il riposo, la salute e per mettere dei paletti, dei limiti al suo sfruttamento, ad esempio la legge delle 10 ore in Inghilterra.

Il plusvalore relativo invece si ottiene riducendo il tempo di lavoro necessario (attraverso innovazioni tecnologiche e organizzative) per aumentare il pluslavoro senza allungare la giornata. Marx analizza scientificamente lo sviluppo del capitalismo e come la rivoluzione industriale, passando da tre fasi storiche fondamentali, la cooperazione, la divisione del lavoro e la manifattura, l'utilizzo delle macchine e la grande industria, abbassi il valore della forza-lavoro, ma crei anche miseria e contraddizioni. Le macchine e l'industria capitalista generano sfruttamento, ma al

²⁷⁸ Marx K., *Il Capitale*, libro I, pag. 779 Editori riuniti Roma 1974 controllare

²⁷⁹ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag. 54

²⁸⁰ Mehring F., *Vita di Marx*, pp. 363-364

contempo pongono le basi per una società futura più avanzata, aumentando nelle fasi sopracitate la produttività del lavoro. La legislazione delle fabbriche era un primo tentativo di regolare l'innaturale sfruttamento del sistema. L'affermarsi del modo di produzione capitalistico disgregava gli antichi rapporti familiari.

«Per quanto terribile e repellente appaia la dissoluzione della vecchia famiglia entro il sistema capitalistico, cionondimeno la grande industria crea il nuovo fondamento economico per una forma superiore della famiglia e del rapporto fra i due sessi, con la parte decisiva che essa assegna alle donne, agli adolescenti e ai bambini d'ambo i sessi nei processi di produzione socialmente organizzati al di là della sfera domestica. Naturalmente è altrettanto sciocco ritenere assoluta la forma cristiano-germanica della famiglia, quanto ritenere assoluta la forma romana antica o la greca antica, oppure quella orientale, che del resto formano fra di loro una serie storica progressiva. È altrettanto evidente che la composizione del personale operaio combinato con individui d'ambo i sessi e delle età più differenti, benché nella sua forma spontanea e brutale cioè capitalistica, dove l'operaio esiste in funzione del processo di produzione e non il processo di produzione per l'operaio, sia pestifera fonte di corruzione e di schiavitù, non potrà viceversa non rovesciarsi, in circostanze corrispondenti, in fonte di sviluppo di qualità umane»²⁸¹.

Marx espone poi la prima teoria razionale del salario.

«Il prezzo di una merce è il suo valore espresso in denaro, e il salario è il prezzo della forza-lavoro. Sul mercato delle merci si presenta non il lavoro, ma il lavoratore, che offre in vendita la sua forza-lavoro, e il lavoro ha origine soltanto con il consumo della merce forza-lavoro. Il lavoro è la sostanza e la misura immanente dei valori, ma di per sé non ha alcun valore. Eppure sembra che nel salario venga pagato il lavoro, perché il lavoratore ottiene il suo salario soltanto dopo aver compiuto il lavoro. La forma del salario dissolve ogni traccia della divisione della giornata lavorativa in lavoro pagato e non pagato. È il contrario di ciò che avviene con gli schiavi. Lo schiavo sembra lavorare soltanto per il suo padrone, anche in quella parte della giornata lavorativa in cui non fa che reintegrare il valore dei propri mezzi di sussistenza; tutto il suo lavoro appare come lavoro non pagato. Nel lavoro salariato, al contrario, anche il lavoro non pagato appare come lavoro pagato. Là il rapporto di proprietà cela il lavoro che lo schiavo compie per se stesso, qui il rapporto monetario cela il lavoro che l'operaio salariato compie senza alcuna retribuzione. Si comprende quindi — dice Marx — l'importanza decisiva che ha la metamorfosi del valore e del prezzo della forza-lavoro nella forma di salario, ossia in valore e prezzo del lavoro stesso. Su questa forma fenomenica, che rende invisibile il rapporto reale e mostra precisamente il suo opposto, si fondano tutte le idee giuridiche dell'operaio e del capitalista, tutte le mistificazioni del modo di produzione capitalistico, tutte le illusioni sulla libertà, tutte le chiacchiere apologetiche dell'economia volgare»²⁸².

Infatti, «*La necessità è cieca fino a quando non se n'è presa coscienza. La libertà è la coscienza della necessità*» (Engels, *Antidühring*), cioè il riconoscimento dell'oggettività delle leggi della natura e della trasformazione dialettica della necessità in libertà (e così pure della trasformazione dell'ignorata, ma conoscibile “*cosa in sé*” in “*cosa per noi*”, dell’“*essenza delle cose*” in “*fenomeno*”)»²⁸³.

Marx individuò due forme basilari del salario. Il salario a tempo, retribuito in base alle ore lavorate. Ridurre la giornata lavorativa infatti non abbassa meccanicamente il salario, anzi alla lunga lo aumenta. È l'intensificazione dello sfruttamento e l'estorsione del plusvalore che permettono di diminuire il salario, allungando le ore giornaliere di lavoro. Il secondo invece, il salario a cottimo, che viene pagato in base alla produttività. Detiene diversi vantaggi per i capitalisti. In particolare le detrazioni fraudolente sui salari e la riduzione della sorveglianza sui lavoratori, che d'altro canto si ammazzano di fatica senza un reale accrescimento della paga e sfilacciano la solidarietà operaia, creando concorrenza e guerra tra gli sfruttati. Inoltre permette l'inserimento di figure intermedie e parassitarie che rubano parte del salario ai proletari. In questi modi l'interconnessione tra plusvalore e salario garantisce la riproduzione del capitale da parte dei capitalisti e quella della miseria operaia,

²⁸¹ Marx Karl, *Il Capitale*, libro primo, 2, Roma, Edizioni Rinascita, 1952, pag.203

²⁸² Mehring F., *Vita di Marx*, pag.66

²⁸³ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.45

i lavoratori ricevono solo il minimo per sopravvivere e riprodurre nuova forza-lavoro. Il capitale grazie a questi meccanismi si moltiplica e si estende incessantemente, in un processo di accumulazione che Marx analizza alla fine del primo volume. Quindi in una determinata fase di sviluppo della produzione mercantile, il denaro si trasforma in capitale, da MDM (merce-denaro-merce) la circolazione delle merci con il capitalismo diventa DMD (denaro-merce-denaro). Bisogna comprare per generare profitto. L'aumento, l'accrescimento del valore del denaro è il plusvalore, avviene grazie al plusvalore. Il denaro diventa capitale, questo è il rapporto sociale storicamente determinato analizzato da Marx.

«Non soltanto il plusvalore scaturisce dal capitale, ma il capitale scaturisce anche dal plusvalore. Una parte del plusvalore prodotto annualmente viene consumata come reddito dalle classi possidenti fra cui esso è ripartito, ma un'altra parte è accumulata come capitale. Il lavoro non pagato che è stato pompato dalla classe operaia, serve ora come mezzo per pompare da essa sempre più lavoro non pagato. Nella corrente della produzione ogni capitale originariamente anticipato diventa una grandezza impercettibile, se confrontato col capitale direttamente accumulato, cioè col plusvalore o col plusprodotto ritrasformato in capitale, venga esso impiegato dalla mano che l'ha accumulato o da altre mani. La legge della proprietà privata che si fonda sulla produzione e sulla circolazione delle merci, si cambia per la propria interna, inevitabile dialettica nel suo diretto contrario. Le leggi della produzione delle merci sembrano fondare il diritto di proprietà sul proprio lavoro. Si avevano di fronte possessori di merci con eguali diritti; il mezzo di appropriarsi la merce altrui era soltanto l'alienazione della propria merce, e la propria merce poteva essere prodotta soltanto per mezzo del lavoro. Ora la proprietà, dalla parte del capitalista, appare come il diritto di appropriarsi lavoro altrui non pagato o il suo prodotto; dalla parte dell'operaio, come l'impossibilità di appropriarsi il proprio prodotto. [...] La legge generale dell'accumulazione capitalistica è la seguente. L'aumento del capitale comprende l'aumento della sua parte variabile, ossia quella convertita in forza-lavoro. Se la composizione del capitale resta invariata, e una determinata quantità di mezzi di produzione richiede sempre la stessa quantità di forza-lavoro per essere messa in movimento, evidentemente la richiesta di lavoro e il fondo di sussistenza degli operai aumentano in proporzione col capitale, e cioè con tanto maggiore rapidità quanto più rapidamente aumenta il capitale. Come la riproduzione semplice riproduce continuamente lo stesso rapporto capitalistico, l'accumulazione riproduce il rapporto capitalistico in grado allargato: più capitalisti o più grandi capitalisti da questa parte, più salariati dall'altra. Accumulazione di capitale dunque è incremento di proletariato, che nel caso supposto avviene nelle condizioni più favorevoli per gli operai. Del loro crescente plusprodotto, che si trasforma in misura sempre crescente in nuovo capitale, una parte più grande ritorna a loro in forma di mezzi di pagamento, così che essi estendono la cerchia dei loro godimenti, e possono rifornire meglio il loro fondo di consumo di vestiti, mobili ecc. Ma ciò non tocca il rapporto di dipendenza in cui si trovano, né più né meno di quanto uno schiavo ben vestito e ben nutrito cessa di essere uno schiavo. Essi debbono sempre fornire un determinato quantum di lavoro non retribuito, che può ridursi, ma mai fino al punto da mettere in serio pericolo il carattere capitalistico del processo di produzione. Se i salari salgono oltre a questo punto, ottundono il pungolo del guadagno e si rilassa l'accumulazione di capitale, finché i salari scendono di nuovo fino a un livello che corrisponda ai suoi bisogni di valorizzazione.

Ma la catena d'oro che l'operaio si fabbrica da sé si allenta e si alleggerisce solo quando nell'accumulazione del capitale resta invariato il rapporto fra la sua parte costante e la variabile. Ma in realtà col progresso dell'accumulazione si compie una grande rivoluzione in quella che Marx chiama composizione organica del capitale. Il capitale costante aumenta a spese del capitale variabile; la crescente produttività del lavoro fa sì che la massa dei mezzi di produzione cresca più rapidamente della massa di forza-lavoro in essi incorporata; la richiesta di lavoro non cresce di pari passo con l'accumulazione del capitale, ma in proporzione diminuisce. Lo stesso effetto ha in forma diversa la concentrazione del capitale che si compie, indipendentemente dalla sua accumulazione, per il fatto che le leggi della concorrenza capitalistica portano all'inghiottimento del piccolo capitale da parte del grande capitale. Mentre il capitale addizionale formato nel procedere dell'accumulazione impiega sempre meno operai, in proporzione alla sua grandezza, il vecchio capitale riprodotto nella nuova composizione respinge da sé un numero sempre maggiore degli operai che esso prima impiegava. Così ha origine una sovrappopolazione relativa, vale a dire eccedente i bisogni di valorizzazione del capitale, un esercito industriale di riserva che viene impiegato irregolarmente in periodi di affari cattivi o mediocri e pagato al disotto del valore della sua forza-lavoro, o viene affidato alla carità pubblica, ma che in tutti i casi serve a paralizzare la forza di resistenza degli operai occupati e a tener bassi i loro salari.

Oltre ad essere un prodotto necessario dell'accumulazione ossia dello sviluppo della ricchezza su base

capitalistica, l'esercito industriale di riserva diventa anche, all'inverso, la leva del modo di produzione capitalistico. Insieme con l'accumulazione e lo sviluppo della forza produttiva del lavoro che l'accompagna, cresce la forza improvvisa d'espansione del capitale, che ha bisogno di grandi masse umane, per gettarle all'improvviso e senza detrimento della scala produttiva in altre sfere, su nuovi mercati o in nuovi rami di produzione. Il caratteristico corso dell'industria moderna, la forma di un ciclo decennale, interrotto da piccole fluttuazioni, di periodi di media vitalità, di produzione ad alta pressione, di crisi e stagnazione, poggia sulla formazione costante, sul maggiore o minore assorbimento e sulla riformazione dell'esercito industriale di riserva. Quanto maggiore la ricchezza sociale, il capitale in funzione, le dimensioni e l'energia della sua crescita, e per conseguenza anche la grandezza assoluta della popolazione operaia e la produttività del suo lavoro, tanto maggiore la sovrappopolazione relativa o esercito industriale di riserva. La sua grandezza relativa cresce di pari passo con la potenza della ricchezza. Ma quanto maggiore è l'esercito industriale di riserva in rapporto all'esercito dei lavoratori attivi, tanto più numerosi sono gli strati operai la cui miseria sta in rapporto inverso con le tribolazioni del loro lavoro. Infine quanto maggiore è lo strato di lazzari nella classe operaia e l'esercito industriale di riserva, tanto maggiore è il pauperismo ufficiale. Questa è la legge generale assoluta dell'accumulazione capitalistica»²⁸⁴.

L'accumulazione si accompagna alla concentrazione di capitale, allo stesso tempo si sviluppa la forma cooperativa del processo lavorativo, l'uso razionale della tecnologia e della scienza, la pianificazione comune dell'utilizzo della terra, il risparmio sui costi di produzione usando gli stessi strumenti in modo condiviso, grazie al lavoro organizzato collettivamente. Il numero di capitalisti si riduce, si divorano tra loro, concentrando e monopolizzando i modi di produzione, cresce in corrispondenza lo sfruttamento, la povertà, l'umiliazione del proletariato, sempre più compatto e numeroso sulla sua malconcia barricata. «L'accumulazione del capitale [...] genera anche il cosiddetto “*esercito del lavoro di riserva*”, l’“*eccedente relativo*” di operai, ossia la “*sovrappopolazione capitalistica*”, che assume forme straordinariamente varie, e che dà al capitale la possibilità di estendere la produzione con estrema rapidità»²⁸⁵. Tutto ciò, insieme all'accumulazione sottoforma di mezzi di produzione e ai meccanismi del credito, permettono di comprendere le crisi cicliche di sovrapproduzione. La «*tendenza storica dell'accumulazione capitalistica*», da distinguere dall'accumulazione primitiva che tramite la violenza coloniale, il saccheggio delle terre comuni, l'espulsione di gran parte dei contadini dai propri territori, il distacco prepotente dei lavoratori dai mezzi di produzione e tanti altri fenomeni come il protezionismo doganale o il sistema del debito statale, pone le basi per la polarizzazione sempre più accentuata tra proletariato “libero” e borghesia capitalistica, avviene con una meschina e feroce espropriazione dei produttori («*vandalismo più spietato*»). La proprietà privata ottenuta tramite il lavoro individuale viene rimpiazzata dalla proprietà privata capitalistica basata sullo sfruttamento del lavoro altrui. Con l'espansione e l'aumento della produzione, la concentrazione e la centralizzazione dei capitali conduce all'espropriazione tra capitalisti. Il pesce grande mangia il piccolo. «*Ogni capitalista ne ammazza molti altri*»²⁸⁶. Rimangono pochi capitalisti, che però si estendono a livello internazionale e con diversi mezzi e metodi, tipo lo sfruttamento massiccio della terra, l'applicazione sempre più consapevole della scienza e della tecnica, l'utilizzo collettivo e cooperativo dei mezzi e del processo di lavoro, collegando il mercato a livello mondiale. Il regime capitalistico, dopo aver creato monopoli e pochi magnati, si limiterà da solo. Quando la produzione diventa troppo socializzata, il sistema vacillerà. La rabbia e l'organizzazione degli sfruttati si affinerà. Arriverà il momento in cui i padroni saranno rovesciati, come loro hanno fatto con il modo di produzione precedente. «*Scocca l'ora della proprietà privata capitalistica, gli espropriatori vengono espropriati. La proprietà individuale, fondata sul proprio lavoro, viene restaurata, ma sulla base delle conquiste dell'era capitalistica: come cooperazione di liberi lavoratori e come loro proprietà collettiva della terra e dei mezzi di produzione prodotti col lavoro stesso. Naturalmente la trasformazione in proprietà collettiva della proprietà capitalistica, che di fatto è già fondata su un esercizio produttivo collettivo, è di gran lunga meno penosa, dura e difficile della trasformazione in proprietà*

²⁸⁴ Mehring F., *Vita di Marx*, pp. 367-369

²⁸⁵ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.56

²⁸⁶ *Ibid.*

capitalistica della proprietà dispersa, fondata sul proprio lavoro individuale. Qui si trattava dell'espropriazione delle grandi masse popolari da parte di pochi usurpatori, là si tratterà dell'espropriazione di pochi usurpatori da parte delle masse popolari»²⁸⁷.

Tanti esploratori hanno visitato quest'immensa miniera²⁸⁸ del pensiero economico e politico, anche noi abbiamo cercato di illuminare, con la nostra labile fiammella, le parti più fertili e rivoluzionarie. Rimane il fatto che questo capolavoro immortale deve essere analizzato ramo per ramo, in base alla necessità concreta, fonte inesauribile d'analisi particolari, meraviglioso affresco generale del modo di produzione capitalistico, pronto ad essere attualizzato e ad armare di critica e coscienza chi si batte ancora contro lo sfruttamento e per la trasformazione reale di questo inferno terreno, in un mondo migliore. Tutto è in perenne movimento, il capitalismo è come il resto dell'esistenza, transitorio. Non un solido cristallo. In ogni caso se il primo libro, meraviglia dell'indignazione morale senza pari, si è soffermato sul punto di vista generale, macroscopico, sarà solo nel progetto del terzo che Marx si concentrerà sui dettagli più microscopici.

«La struttura logica dell'analisi della produzione capitalistica di Marx, e lo sviluppo di questa analisi dal livello della teoria del valore del Libro I alla teoria dei prezzi del Libro III, rimane intatta dopo un intero secolo [e mezzo] di critica violenta, talvolta acuta, ma più spesso tutt'altro che comprensiva. Come si può dunque dubitare seriamente del fatto che nella caratterizzazione qualitativa dei fondamenti della società capitalistica e delle sue forze motrici l'opera di Marx permette di raggiungere una comprensione che nessun'altra opera economica di diversa scuola ha mai permesso di raggiungere? [...] mentre nella sua opera egli si propone obiettivi e interessi prevalentemente teorici, rassomiglia a Smith per la frequenza con cui fonde in essa la generalizzazione teorica e il ragionamento astratto con i dati storici più concreti e particolareggiati. Questo faceva manifestamente parte dello scopo fondamentale dell'opera ed era perfettamente consono all'atteggiamento generale di Marx in materia di rapporti tra teoria e realtà, la cui combinazione serviva a rivelare il generale nel particolare e a definire le categorie del suo pensiero come rappresentazioni dell'essenza dell'attività reale e non come astrazioni prive di vita»²⁸⁹.

Il secondo e il terzo volume del *Capitale* ebbero un percorso altrettanto travagliato. La speranza era quella di pubblicarli in successione, uno dietro l'altro, la realtà, come è noto, fece passare anni sotto il ponte e la stampa finale fu solo postuma. Nella prefazione della prima edizione, *Il processo di produzione del capitale*, Marx aveva in testa il seguente piano: «Il secondo volume di questo scritto tratterà il processo di circolazione del capitale (libro II) e le formazioni del processo complessivo (libro III); il conclusivo terzo volume (Libro IV) tratterà la storia della teoria»²⁹⁰. Fu Engels, il compagno di ogni battaglia, a raccogliere il pesante fardello. Fondamentale fu anche il suo contributo nella revisione del testo del Libro I, con grande gioia di Marx che reputava la soddisfazione dell'amico più importante dell'opinione del mondo intero. I sei lunghissimi capitoli della bozza iniziale furono minuziosamente suddivisi e per una maggiore comprensione fu creata un'appendice finale. Il Libro I, con le sue riedizioni e numerose traduzioni, fu fonte di lavoro per Marx ed Engels fino al loro ultimo respiro. Il Generale poi prese tra le mani i manoscritti incompleti dell'amico e li diede vita come aveva promesso.

«Erano minute, abbozzi, appunti, ora parti estese e continue, ora brevi annotazioni, quali uno studioso fa per proprio uso: un lavoro teorico immenso che si estese, con prolungate interruzioni, per il lungo periodo di tempo fra il 1861 e il 1878.

Queste circostanze ci fanno capire che nei due ultimi volumi del *Capitale* dobbiamo cercare non una soluzione pronta e compiuta di tutti i più importanti problemi di economia politica, ma in parte soltanto l'impostazione di questi problemi, e inoltre indicazioni sulla direzione da seguire per cercarne la soluzione. Come tutta la concezione del mondo di Marx, anche la sua opera principale non è una Bibbia, con verità

²⁸⁷ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.370-371

²⁸⁸ Tra le molto utili e ben fatte sintesi si vedano: Il compendio di Carlo Caffiero <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1867/capitale/compendiocaffiero.html> e il tentativo di riassunto incompiuto di Engels pubblicato in URSS nel 1929 <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1867/capitale/e-riassunto.htm>

²⁸⁹ Marx K., *Il Capitale, Libro I, Introduzione di Maurice Dobb*, pp. LIX-LX

²⁹⁰ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1867/capitale/k-pref.htm#p1>

inappellabili pronte e valide una volta per sempre, ma una fonte inesauribile di incitamento ad ulteriore lavoro teorico, a ulteriori ricerche e lotte per la verità.

Quelle stesse circostanze ci spiegano come mai anche esteriormente, nella forma letteraria, il secondo e terzo volume non sono così compiuti come il primo, non hanno lo stesso spirito lampeggiante e scintillante. Eppure proprio come nuda elaborazione di pensiero, incurante di ogni forma, essi offrono a molti lettori un godimento ancora più alto del primo volume. [...] per il loro contenuto questi due volumi costituiscono un'integrazione essenziale e un ulteriore sviluppo del primo volume, indispensabile per la comprensione di tutto il sistema»²⁹¹.

Nel monumentale primo volume Marx dava una risposta scientifica e critica alla questione centrale dell'economia politica: la genesi del profitto. La disuguaglianza, la ricchezza e la povertà sociali, non sono naturali, né eterne e non modificabili. Nessuna teoria precedente poteva giustificare ciò e convincere il Moro. Nessuna rapina contro il proletariato, nessuna oppressione poteva essere fermata migliorando l'organizzazione o addirittura abolendo il denaro. Non è e non era questo il punto. «*Nel primo volume del Capitale Marx scopre la reale radice dell'arricchimento capitalistico. Non è questione per lui di motivi di giustificazione per i capitalisti, né di accuse contro la loro ingiustizia: Marx mostra per la prima volta come ha origine il profitto e come va a finire nelle tasche dei capitalisti. Ciò egli spiega mediante due decisivi dati di fatto economici: primo, che la massa degli operai è costituita di proletari, che devono vendere la loro forza-lavoro come merce; secondo, che questa merce forza-lavoro possiede oggi un grado di produttività così alto che può fornire, in un determinato tempo, un prodotto molto maggiore di quanto è necessario al proprio sostentamento durante questo tempo. Questi due dati di fatto, puramente economici e in pari tempo forniti dall'obiettivo sviluppo storico, portano con sé che il frutto prodotto dal lavoro del proletario cade spontaneamente in tasca al capitalista, si accumula meccanicamente col perdurare del sistema del salario fino a diventare un patrimonio capitalistico sempre più immenso*»²⁹².

Questi erano gli affari dei capitalisti, all'interno di una cornice legale, i lavoratori sono merci come le altre, possono essere comprate e vendute.

«La legge del valore, da cui è dedotto il salario e il plusvalore, cioè la spiegazione di come il prodotto del lavoro salariato si ripartisca da sé, senza truffa violenta, in un tenore di vita miserevole per l'operaio e nella ricchezza senza lavoro del capitalista: questo è il contenuto principale del primo volume del *Capitale*. E in questo sta il grande significato storico di questo volume: esso ha dimostrato che lo sfruttamento potrà essere eliminato soltanto ed esclusivamente con l'abolizione della vendita della forza-lavoro, vale a dire del sistema del salario. Nel primo volume del *Capitale* ci troviamo per tutto il tempo sul luogo del lavoro: in una singola fabbrica, nella miniera o in una moderna azienda agricola. Ciò che qui viene spiegato, vale per ogni impresa capitalistica. È il singolo capitale come tipo dell'intero modo di produzione col quale soltanto abbiamo a che fare. Quando chiudiamo il libro, il quotidiano nascere del profitto ci è chiaro, il meccanismo dello sfruttamento è illuminato in profondità. Stanno di fronte a noi montagne di merci di ogni sorta, come escono direttamente dalla fabbrica, ancora umide del sudore degli operai, e in tutte possiamo nettamente distinguere la parte del loro valore che proviene dal lavoro non pagato del proletario e che finisce in possesso del capitalista legittimamente, come tutta la merce. Qui noi tocchiamo con mano la radice dello sfruttamento»²⁹³.

Il capitalista non si accontenta di ciò, non è un proprietario di schiavi o un signore medioevale, necessita di ingrossare i suoi guadagni, ha bisogno dello scambio delle merci. In questo preciso momento inizia il secondo volume del *Capitale*, nel mercato, nelle borse, nella libera concorrenza. L'analisi dunque della riproduzione del capitale sociale nel suo insieme, come fenomeno di massa. La produzione sociale viene divisa in produzione dei mezzi di produzione e produzione degli articoli di consumo. L'analisi minuziosa prosegue la circolazione della totalità del capitale sociale.

In questo campo sconfinato, il padrone capitalista non può avere tutto sotto controllo, ognuno pensa al suo profitto e in questa corsa, l'anarchia domina incontrastata. Se non reggi il ritmo degli altri, rischi di perderti, rischi di affondare. Bisogna avere i soldi al momento giusto per comprare ciò di

²⁹¹ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.371

²⁹² *Ibid.*, pag.372

²⁹³ *Ibid.*, pag.373

cui si ha bisogno, bisogna vendere in tempo, bisogna estrarre profitto. Vuoi mica essere sorpassato? Finire ultimo? Andare in bancarotta?

«L'ultimo è morso dai cani, e il singolo imprenditore che non fa attenzione che i suoi affari, nel continuo andare e venire dalla fabbrica al mercato delle merci, vadano bene come nella fabbrica stessa, per quanto possa sfruttare coscienziosamente i suoi operai non potrà però arrivare al profitto usuale. Una parte del suo profitto "*ben acquistato*" andrà a finire chissà dove, ma non certo nelle sue tasche. Non basta. Il capitalista può accumulare ricchezze soltanto se produce merci d'uso. Ma deve produrre proprio quelle specie e quei tipi di cui la società ha bisogno, e solo nella quantità di cui la società ha bisogno. Altrimenti le merci restano invendute e il plusvalore che vi è riposto va di nuovo in fumo. Ma come può sapere tutto ciò il singolo capitalista? Nessuno gli dice di quali e quanti beni di consumo la società volta per volta ha bisogno, appunto perché nessuno lo sa. Noi viviamo appunto in una società disordinata, anarchica! Ogni singolo imprenditore si trova nella stessa situazione. Eppure da questo caos, da questa confusione deve sorgere un qualche insieme che renda possibile tanto il singolo affare dei capitalisti e il loro arricchimento, quanto il soddisfacimento dei bisogni della società nel suo complesso e la continuazione della sua esistenza»²⁹⁴.

Si deve produrre, vendere, comprare e di nuovo produrre. La rotazione del capitale deve essere costante. La metamorfosi del capitale pure. Il denaro si trasforma in merce e la merce nuovamente in denaro. Una scorta di soldi serve sempre a comprare nel frangente favorevole del mercato o per far fronte ad ogni imprevisto ed evenienza. È in questo meccanismo di vita e di morte, di rigenerazione e mutamenti, che il singolo capitalista, da atomo sciolto si unisce con i suoi fratelli, formando la classe dei capitalisti, prestandosi la liquidità a vicenda tramite il sistema di credito e le banche. Così prospera senza fermarsi il denaro di riserva, in questo modo la produzione e la vendita delle merci, non cessano un singolo istante.

«Il credito, che l'economia politica borghese non sa spiegare che come accorta istituzione per "*agevolare il movimento delle merci*", Marx lo presenta nel secondo volume della sua opera, ma proprio di passaggio, come un semplice modo di vita del capitale, come legame fra le due fasi della vita del capitale: fra la produzione e il mercato delle merci, e come legame fra i movimenti apparentemente autonomi dei singoli capitali. In secondo luogo, nella confusione dei singoli capitali deve essere mantenuta in moto la rotazione costante della produzione e del consumo della società nel suo complesso, e ciò deve avvenire in modo che restino assicurate le condizioni della produzione capitalistica: fabbricazione dei mezzi di produzione, mantenimento della classe operaia, arricchimento progressivo della classe capitalistica, vale a dire crescente accumulazione e attivizzazione del capitale complessivo della società. Come l'insieme risulti dagli innumerevoli movimenti divergenti dei singoli capitali, come questo movimento dell'insieme attraverso continue deviazioni ora nella sovrabbondanza della congiuntura più favorevole, ora nel collasso della crisi, venga però sempre ricondotto nei suoi giusti rapporti per ritornare subito dopo ad uscirne; come da tutto ciò risulti su scala sempre più vasta quello che per la società attuale è solo il mezzo: il proprio mantenimento congiunto col progresso economico, e quello che è il suo scopo: la progressiva accumulazione di capitale; tutti questi punti sono stati se non risolti definitivamente da Marx nel secondo volume della sua opera, certo da lui impostati, per la prima volta dopo cento anni, dopo Adam Smith, sulle solide basi di leggi sicure»²⁹⁵.

Il profitto continua ad aumentare, come spartirsi questa succulenta e gigantesca torta tra vampiri tanto diversi tra loro? Ognuno ha fatto la sua parte, come ripartire il bottino tra imprenditore, proprietario terriero, industriale, banchiere, capitalista, ecc.? Il ricavato a volte è immediato, mentre altre è lento e laborioso.

«Così nella stessa produzione del profitto sorgono grandi differenze fra i singoli capitali, che agli occhi della società borghese rappresentano una "*ingiustizia*" molto più clamorosa della singolare "*ripartizione*" fra il capitalista e l'operaio. Come si può arrivare a un accomodamento, a una "*giusta*" ripartizione della preda, in modo che ad ogni capitalista tocchi "*il suo*"? E tutti questi compiti per di più devono essere risolti senza nessuna regola cosciente, pianificata. Infatti la distribuzione nella società odierna è anarchica come la produzione; anzi, non avviene alcuna vera e

²⁹⁴ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.374

²⁹⁵ *Ibid.*, pag.375

propria “*distribuzione*”, secondo una qualsiasi disposizione sociale: avviene solo lo scambio, solo la circolazione delle merci, solo la compra e vendita. Come fa dunque ogni strato di sfruttatori, e fra loro ogni singolo, ad ottenere col solo mezzo del cieco scambio delle merci una porzione “giusta” (dal punto di vista del dominio capitalistico) della ricchezza attinta dalla forza-lavoro del proletariato?»²⁹⁶.

Le risposte si trovano nel terzo volume del *Capitale*. Se nel primo in estrema sintesi viene magistralmente affrontata la produzione del capitale e del profitto, mentre nel secondo il movimento del capitale tra la produzione, lo scambio, la distribuzione e il consumo. Nel terzo viene analizzata la divisione del profitto.

«L'esame è sempre condotto, anche qui, tenendo fermi tre presupposti fondamentali: che tutto ciò che avviene nella società capitalistica si svolge in maniera non arbitraria, cioè secondo determinate leggi, che agiscono regolarmente, anche se a completa insaputa degli interessati; in secondo luogo che i rapporti economici non sono fondati sui metodi violenti della rapina e del furto; e infine che nessuna ragione sociale esercita la sua influenza sull'insieme nel senso di una pianificazione. Con perspicua logica e chiarezza Marx svolge successivamente tutti i fenomeni e i rapporti dell'economia capitalistica, muovendo esclusivamente dal meccanismo dello scambio, cioè dalla legge del valore e dal plusvalore da essa dedotto.

Se si considera la grande opera nel suo complesso, si può dire che il primo volume con la spiegazione della legge del valore, del salario e del plusvalore mette a nudo le fondamenta della società odierna, il secondo e il terzo volume mostrano i piani dell'edificio che su di essa poggia. Oppure, con un'immagine del tutto diversa, si potrebbe anche dire che il primo volume ci mostra il cuore dell'organismo sociale, in cui è prodotta la linfa vitale, il secondo e il terzo volume mostrano la circolazione del sangue e il nutrimento di tutto l'organismo fino alle estreme cellule epidermiche»²⁹⁷.

Il proletario nel secondo e nel terzo volume non si vede, i protagonisti sono gli affari finanziari, la borsa, i magazzini e le banche, le preoccupazioni borghesi come le crisi economiche, i capitalisti. I proletari però hanno il dovere di conoscere e comprendere a fondo questi meccanismi, se vogliono spezzare per davvero le catene dello sfruttamento.

«È una pura tautologia, dire che le crisi hanno origine per la mancanza di consumo in grado di pagare, o di consumatori in grado di pagare. Il sistema capitalistico non conosce altri consumatori che quelli che pagano, eccettuati quelli mantenuti dalla carità pubblica e i ladri. Se delle merci sono invendibili, ciò non significa altro se non che per esse non si sono trovati compratori in grado di pagare, dunque consumatori. Ma se a questa tautologia si vuol dare l'apparenza di un fondamento più profondo, affermando che la classe operaia riceve una parte troppo limitata del prodotto del proprio lavoro e che quindi l'inconveniente sarebbe riparato se essa ne ottenesse una parte maggiore e il suo salario di conseguenza aumentasse, allora basta osservare che ogni crisi è sempre preparata da un periodo in cui il salario generalmente sale e la classe operaia ottiene una partecipazione relativamente maggiore alla parte del prodotto annuo che è destinata al consumo. Dal punto di vista di questi paladini del sano e “*semplice*” buon senso, quel periodo dovrebbe, al contrario, allontanare le crisi. Sembra dunque che la produzione capitalistica racchiuda in sé condizioni indipendenti dalla buona o cattiva volontà, che consentono solo momentaneamente quella relativa prosperità della classe operaia, che poi non è mai altro che la procellaria che annuncia una crisi»²⁹⁸.

La cruda sostanza delle crisi è un'altra, sono gli amari frutti dell'accumulazione e della ricerca del profitto del modo di produzione capitalistico, che non si infrange sul consumo sociale o sulla conquista di nuovi mercati, ma passa oltre. Non si possono mettere le briglie all'anarchia del mercato, non può esserci compromesso tra capitale e lavoro, ma plurime lotte di classe.

Dopo averle sgozzate come vengono dunque divise le prede tra i cacciatori e i macellai capitalisti?

«Come accade infatti che il capitalista che deve investire, in mezzi di produzione morti, relativamente grosse porzioni del suo capitale, ottiene lo stesso profitto del suo collega che ha meno spese di questo genere e può

²⁹⁶ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.376

²⁹⁷ *Ibid.*, pag.377

²⁹⁸ *Ibid.*, pag.378

quindi mettere all'opera più lavoro vivo?

Marx risolve questo enigma con semplicità sorprendente, dimostrando come per la vendita di una sorta di merce al di sopra del suo valore, e di un'altra al di sotto del suo valore, le differenze del profitto si pareggino e ne risulti un "*profitto medio*" uguale per tutti i rami della produzione. Senza che i capitalisti ne abbiano il sospetto, senza nessun accordo cosciente fra loro, nello scambio delle loro merci essi agiscono in modo da portare allo stesso mucchio, in un certo senso, il plusvalore che ciascuno di loro ha attinto dal lavoro dei suoi operai, e da dividere fraternamente fra loro tutto il raccolto dello sfruttamento, dando a ciascuno secondo la grandezza del suo capitale. Il singolo capitalista dunque non gode del profitto da lui prodotto personalmente, ma soltanto della quota che gli spetta dei profitti conseguiti da tutti i suoi colleghi. "*I singoli capitalisti si comportano in questo, per quel che riguarda il profitto, come semplici soci azionisti di una società per azioni, in cui le partecipazioni al profitto vengono ripartite in percentuali uguali e quindi sono diverse per i diversi capitalisti soltanto in base alla grandezza del capitale che ciascuno ha investito nell'impresa complessiva, secondo la sua relativa partecipazione all'impresa complessiva*".

Questa legge del "*tasso medio del profitto*", apparentemente così arida, come permette di penetrare profondamente con lo sguardo nelle solide fondamenta materiali della solidarietà di classe dei capitalisti che, per quanto nella pratica quotidiana siano come fratelli in guerra fra loro, di fronte alla classe operaia formano però come una lega di massoni nel modo più vivo e personale interessata al suo sfruttamento totale! Senza che i capitalisti, come naturale, siano minimamente consapevoli di queste leggi economiche obiettive, nel loro istinto infallibile di classe dominante si manifesta però un senso dei loro interessi di classe e della loro opposizione al proletariato, che purtroppo si conserva attraverso tutte le tempeste della storia più fermo della coscienza di classe del proletariato, illuminata e fondata scientificamente proprio grazie alle opere di Marx ed Engels. Incompiuti come sono [il secondo e il terzo volume del *Capitale*], offrono qualche cosa di infinitamente più prezioso di ogni compiuta verità: l'incitamento al pensare, alla critica e all'autocritica, che è l'elemento più originale della dottrina che Marx ha lasciato»²⁹⁹.

Fondamentale sarà tra gli infiniti spunti e approfondimenti la teoria della crisi del modo di produzione capitalistico in base alla "*caduta tendenziale del saggio di profitto*", cioè la caduta del rapporto tra il plusvalore e l'insieme di tutto il lavoro adoperato per produrlo. L'aumento della "*composizione organica del capitale*", cioè il rapporto tra la quantità di lavoro impiegato per produrre e la quantità di capitale, dovuto alla concorrenza spietata e cieca, che obbliga l'uso sempre maggiore di capitale senza un conseguente ricavo di profitto, conduce dunque proprio alla caduta del saggio di profitto. Il plusvalore si assottiglia fino a scomparire, facendo scoppiare la crisi economica capitalista. Cane mangia cane e molti capitalisti vengono risucchiati dal vortice, perché il plusvalore non è più garantito per tutti. Il proletariato cresce a dismisura. Non è la fine del capitalismo, che possiede un intero arsenale di contromisure, come ad esempio l'aiuto dello Stato borghese, il colonialismo, il progresso tecnico-scientifico o semplicemente la repressione e lo sfruttamento ancora più forte nei confronti dei lavoratori. Le ininterrotte lotte di classe però indeboliscono sempre più il sistema, preparando la sua definitiva rovina. Sono in questi momenti di crisi che si possono spalancare le porte della rivoluzione. Sempre nel terzo volume del *Capitale* vengono affrontati il capitale finanziario, quello usuraio e quello commerciale. Magistrale la teoria della rendita fondiaria. Esaminando a fondo la rendita differenziale, cioè la differenza tra il prezzo di produzione dei prodotti agricoli, che si basa nel capitalismo sui costi di produzione dei peggiori terreni e con le peggiori condizioni di trasporto, e quello invece dei terreni nelle condizioni ottimali, confuta le teorie di Ricardo e la legge della produttività decrescente del terreno. Non è la natura la responsabile di questi meccanismi ma le contraddizioni del modo di produzione capitalistico. I monopoli fondiari inoltre, ostacolano la libera concorrenza, l'uguaglianza del profitto nei vari rami dell'economia nazionale e non entrando nel processo di livellamento del saggio di profitto, hanno un saggio di profitto più elevato, mantengono cioè i prezzi sopra la media e generano la rendita assoluta. Perché nel corso della storia parti della borghesia più radicale hanno sostenuto la nazionalizzazione della terra? Perché questa permette anche nel sistema capitalistico di eliminare la rendita assoluta. Perché la maggioranza della borghesia non ha mai appoggiato la statalizzazione della terra? Perché il gioco non vale la candela, il rischio è la messa in discussione del sistema, del

²⁹⁹ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.379-380

monopolio dei mezzi di produzione in generale³⁰⁰. Di importanza primaria per la storia del XX secolo sarà proprio quest'analisi dell'origine della rendita fondiaria capitalistica, compresa la trasformazione della rendita in lavoro, in prodotti, in natura, in denaro, giungendo infine alla rendita capitalistica in agricoltura, quando il padrone agricolo, coltiva la terra con il sostegno del lavoro salariato. Non è un caso se Lenin si soffermò sulle osservazioni di Marx riguardo all'evoluzione del capitalismo in agricoltura, fondamentali per i paesi arretrati e in prevalenza agricoli.

«*La trasformazione della rendita in natura in rendita in denaro non è soltanto necessariamente accompagnata, ma perfino preceduta, dalla formazione di una classe di giornalieri nullatenenti, che prestano la loro opera per denaro. Durante il periodo in cui questa classe si viene formando, quando essa appare ancora soltanto sporadicamente, si sviluppa necessariamente presso i più agiati tra i contadini tributari di rendita la consuetudine di sfruttare gli operai agricoli per proprio conto, precisamente come nei tempi feudali i servi della gleba più ricchi usavano impiegare servi per loro conto. Essi acquistano in tal modo gradualmente la possibilità di accumulare un certo patrimonio e di trasformare se stessi in futuri capitalisti. Fra i vecchi possessori del terreno, lavoratori in proprio, sorge così un vivaio di affittuari capitalisti, il cui sviluppo è condizionato dallo sviluppo generale della produzione capitalistica al di fuori della campagna vera e propria*” (Il Capitale, vol. III, parte II, p. 332)... *“L'espropriazione e la cacciata d'una parte della popolazione rurale non solo mette a libera disposizione del capitale industriale, assieme agli operai, i loro mezzi di sussistenza... ma crea anche il mercato interno”*(Il Capitale, vol. I, parte II, p. 778)»³⁰¹.

La crescente situazione di povertà della classe contadina crea a sua volta numerosissimi soldati per l'esercito di riserva del lavoro. Inoltre la piccola produzione si basa sulla proprietà privata del limitato lotto di terra che il contadino lavora da sé, ma può svilupparsi soltanto in forme di società feudali o primitive. In regime capitalistico lo sfruttamento del contadino è il medesimo dell'operaio. Soltanto la forma muta. «*I singoli capitalisti sfruttano i contadini singoli coll'ipoteca e coll'usura, la classe capitalista sfrutta la classe dei contadini coll'imposta di Stato*” (Marx, *Le lotte di classe in Francia*)³⁰². *“Il piccolo appezzamento del contadino è soltanto il pretesto che permette al capitalista di cavare profitto, interesse e rendita dal terreno, lasciando all'agricoltore la cura di vedere come può tirarne fuori il proprio salario”* (Il diciotto brumaio)³⁰³. Ordinariamente il contadino dà alla società capitalistica, vale a dire alla classe dei capitalisti, perfino parte del suo salario, cadendo sino *“al livello del fittavolo irlandese, e tutto ciò sotto il pretesto di essere proprietario privato”* (Le lotte di classe in Francia).³⁰⁴ In che cosa consiste *“una delle cause per cui il prezzo del grano è minore in paesi in cui predomina la proprietà parcellare che in paesi con un modo di produzione capitalistico”*? (Il Capitale, vol. III, parte II, p. 340). Consiste nel fatto che il contadino dà gratuitamente alla società (cioè alla classe dei capitalisti) una parte del sovrapprodotta. *“Questo basso prezzo [del grano e di altri prodotti agricoli] è quindi un risultato della povertà dei produttori, e niente affatto della produttività del loro lavoro”* (Il Capitale, vol. III, parte II, p. 340)³⁰⁵,³⁰⁶. La piccola proprietà terriera per la sua intrinseca natura si destituisce, impedisce lo sviluppo delle forze produttive, l'applicazione della scienza, l'allevamento e la coltivazione su larga scala. La cooperazione, l'unione dei piccoli produttori contadini, non cambia questa tendenza, la frena solamente. Non risolve assolutamente le disequaglianze, ma anzi sfavorisce i contadini più poveri e utilizza il lavoro salariato. *«Enorme sperpero di energia umana. Progressivo peggioramento delle condizioni di produzione e rincaro dei prezzi dei mezzi di produzione sono una*

³⁰⁰ Si veda la lettera di Marx ad Engels del 2 agosto 1862,

https://marxists.architexturez.net/archive/marx/works/1862/letters/62_08_02.htm

³⁰¹ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.60. Marx Karl, *Il Capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1965. Vol. III, pag.911 e Vol. I, pag.810

³⁰² Marx Karl, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, Roma, Editori Riuniti, 1962, pag.295

³⁰³ Marx Karl, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, Roma, Editori Riuniti, 1963, pag.214

³⁰⁴ Marx K., *Le lotte di classe in Francia*, pag. 258

³⁰⁵ Marx K., *Il Capitale*, Vol. III, pag. 919

³⁰⁶ Lenin, *Karl Marx*, pag.61

*legge necessaria della produzione parcellare*³⁰⁷. Tanto nell'agricoltura quanto nell'industria, il capitalismo trasforma il processo della produzione soltanto a prezzo “di un martirologio dei produttori”. “La dispersione degli operai rurali su estensioni d'una certa vastità spezza allo stesso tempo la loro forza di resistenza, mentre la concentrazione accresce la forza di resistenza degli operai urbani. Come nell'industria urbana, così nell'agricoltura moderna, l'aumento della forza produttiva e la maggiore quantità di lavoro resa liquida vengono pagate con la devastazione e l'ammorbamento della stessa forza-lavoro. E ogni progresso dell'agricoltura capitalistica costituisce un progresso non solo nell'arte di rapinare l'operaio, ma anche nell'arte di rapinare il suolo... La produzione capitalistica sviluppa quindi la tecnica e la combinazione del processo di produzione sociale solo minando al contempo le fonti da cui sgorga ogni ricchezza: la terra e l'operaio”³⁰⁸. (Il Capitale, vol. I, fine del 13° capitolo)³⁰⁹.

L'acutezza di queste posizioni ed analisi ben evidenziata da Lenin, non solo si può ritrovare nella storia delle rivoluzioni comuniste, su tutte quella bolscevica e quella cinese, ma anche nelle contraddizioni economico-politiche del nostro presente. Per questo è sempre utile ricordare che: «Il marxismo è il sistema delle concezioni e della dottrina di Marx. Marx è stato colui che ha continuato e ha genialmente perfezionato le tre più importanti correnti d'idee del secolo XIX, proprie dei tre paesi più progrediti dell'umanità: la filosofia classica tedesca, l'economia politica inglese e il socialismo francese, in rapporto con le dottrine rivoluzionarie francesi in generale. Anche gli avversari riconoscono la meravigliosa coerenza e organicità delle concezioni di Marx che costituiscono nel loro assieme il materialismo moderno e il moderno socialismo scientifico, teoria e programma del movimento operaio di tutti i paesi del mondo civile»³¹⁰.

La nascita di questo splendido figlio teorico, non placò i guai fisici ed economici di Marx. Nel frattempo si dedicò agli studi storici e ad un approfondimento sull'agricoltura. Un po' di sollievo gli procurò il matrimonio tra la figlia Laura e Paul Lafargue. Non aveva trovato solo un buon genero, ma un leale compagno. «Certo, il Capitale rivela un'intelligenza di eccezionale vigore e una straordinaria sapienza, ma per me [Lafargue] come per tutti quelli che hanno conosciuto Marx di persona, né il Capitale né nessun altro dei suoi scritti riescono a rivelare l'intera portata del suo genio e del suo sapere. Era molto al di sopra delle sue opere»³¹¹. Karl fin da subito fu preoccupato del destino della sua fatica migliore, della sua diffusione. Engels e Kugelmann cercarono di promuovere in ogni modo il libro, anche tramite l'Internazionale, riuscendo a far pubblicare la prefazione in un rilevante numero di giornali. Pian piano arrivarono molte recensioni del Capitale, dopo un inizio difficile, tant'è che lo stesso Karl scrisse che non aveva ricavato nemmeno i soldi per ripagare il tabacco fumato durante la sua stesura! Anche alcuni specialisti borghesi, pur fortemente ostili e sprezzanti, si degnarono di sprecare qualche loro nobile parola. Sublime invece la recensione di Engels sul *Demokratisches Wochenblatt*, del 21 marzo del 1868:

«Dacché esistono capitalisti e operai mai è apparso libro che per gli operai fosse rilevante quanto questo. Il rapporto fra capitale e lavoro, il cardine su cui gira tutto il nostro odierno sistema sociale, è ivi per la prima volta spiegato in modo scientifico [...] come l'osservatore sulla cima più alta domina il paesaggio montuoso sottostante. L'economia politica finora ci ha insegnato che il lavoro è la fonte di ogni ricchezza e la misura di ogni valore, onde due oggetti la cui produzione sia costata un eguale tempo di lavoro possiedono pure lo stesso valore; e, poiché in media solo valori uguali sono scambiabili fra di loro, allora pure tali due oggetti devono esser scambiati fra loro. Ma l'economia politica insegna pure che esiste una sorta di lavoro accumulato chiamato capitale; e che tale capitale aumenta di cento e di mille la produttività del lavoro vivo mediante risorse in esso contenute, esigendo perciò un certo indennizzo chiamato profitto o guadagno. Come è noto, nella realtà ciò si traduce in un crescente aumento dei profitti del lavoro accumulato, in un crescente aumento dei capitali dei capitalisti, in una crescente riduzione del salario del lavoro vivo, in un crescente aumento della massa degli operai sempre più povera. Come si può risolvere tale contraddizione? Come

³⁰⁷ Marx K., *Il Capitale*, Vol. III, pag. 920

³⁰⁸ Marx K., *Il Capitale*, Vol. I, pp.552-553

³⁰⁹ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.62

³¹⁰ *Ibid.*, pag.43

³¹¹ Attali J., *Karl Marx*, pag.207

potrebbe ai capitalisti restar un profitto se l'operaio ricevesse il pieno valore del lavoro che immette nel suo prodotto, il che avverrebbe se fossero scambiati solo valori uguali? Come possono inoltre esser scambiati valori uguali, come può l'operaio ricever il pieno valore del suo prodotto se tale prodotto è diviso fra lui e il capitalista come dicono certi economisti? L'economia finora si è arenata ante tale contraddizione (scrivendo balbettando frasi vaghe e vuote). Pure i critici socialisti dell'economia hanno saputo solo esibire la contraddizione senza risolverla. Poi Marx ha capito tutto seguendo il processo genetico di tale profitto fino alle sue origini. Nell'esplicazione del capitale, Marx parte dal semplice e noto fatto che i capitalisti valorizzano il loro capitale tramite lo scambio: comprano merce per il loro denaro, poi la vendono per più denaro di quello costato a loro. Es. Un capitalista compra del cotone per 1000 talleri, poi lo vende a 1100 talleri, così guadagna 100 talleri. Marx chiama plusvalore tal eccedenza di 100 talleri rispetto al capitale iniziale. Donde nasce tal plusvalore? [...] Benché il capitalista acquisti le merci al loro valore e al loro valore le venda, ricava più capitale di quanto ne ha immesso. Come accade ciò?

Nelle attuali condizioni sociali, sul mercato delle merci, il capitalista trova una merce che ha la peculiare qualità: il suo uso è una fonte di NUOVO valore, creazione di nuovo valore: questa merce è la forza-lavoro. Qual è il valore della forza-lavoro? Il valore di ogni merce è misurato dal tempo richiesto alla sua produzione. La forza-lavoro esiste nella forma dell'operaio vivo, il quale ha bisogno di una discreta somma di mezzi di sussistenza per sé e la propria famiglia, la quale assicura la continuità della forza-lavoro dopo la sua morte. Ergo il valore della forza-lavoro è il tempo di lavoro necessario alla produzione di tali mezzi di sussistenza. Il capitalista lo paga ogni settimana, e compra così l'uso di una settimana di lavoro dell'operaio. Fin qui i signori economisti concorderanno più o meno con noi sul valore della forza-lavoro.

Il capitalista allora fa lavorare il suo operaio. Entro un certo tempo l'operaio avrà fornito la quantità di lavoro rappresentata nel suo salario settimanale. Se il salario settimanale di un operaio rappresenta tre giorni di lavoro, allora l'operaio che inizia il lunedì, la sera di mercoledì ha reintegrato al capitalista l'intero valore del salario pagato. Ma allora l'operaio cessa di lavorar? No. Il capitalista ha comprato una settimana di lavoro, e l'operaio deve lavorar pure negli ultimi tre giorni della settimana. Tale pluslavoro dell'operaio oltre il tempo uopo alla reintegrazione del suo salario è la fonte del plusvalore, del profitto, dell'incessante gonfiarsi del capitale. [...] L'origine del plusvalore (di cui il profitto del capitalista costituisce una parte notevole) è ora affatto chiara e naturale. Il valore della forza-lavoro (la sussistenza) è pagato, ma tale valore è assai più parvo del valore che il capitalista ricava dalla forza-lavoro, e la differenza, il lavoro non pagato, è proprio la parte del capitalista (o meglio della classe dei capitalisti). Infatti pure nel precedente esempio il profitto che il commerciante di cotone ricava dal suo cotone deve consistere in lavoro non pagato (se i prezzi del cotone non sono saliti). Il commerciante deve aver venduto a un industriale cotoniero, il quale sa ricavar dal suo prodotto un altro guadagno oltre a quei 100 talleri, onde divide con lui il lavoro non pagato da lui intascato. Tale lavoro non pagato è in generale mantiene tutti i membri non lavoranti della società. Con esso si pagano le tasse statali e comunali, in quanto colpiscono la classe capitalista, le rendite fondiarie dei proprietari terrieri, etc. Su di esso poggia l'intero ordinamento sociale vigente.

Inoltre sarebbe insulso supporre che il lavoro non pagato sia nato solo nella situazione attuale, in cui la produzione è esercitata da un lato dai capitalisti e dall'altro dai lavoratori salariati. Anzi. In tutte le epoche la classe oppressa ha dovuto fornire-lavoro non pagato. Durante tutta l'epoca in cui la schiavitù era la forma predominante dell'organizzazione del lavoro, gli schiavi hanno dovuto lavorare molto più di quanto fosse loro reintegrato sotto forma di mezzi di sussistenza. Sotto il regime della servitù della gleba e fino all'abolizione delle *corvées* per i contadini, era lo stesso; in questo caso appare in modo tangibile pure la differenza fra il tempo che il contadino lavora per la sua sussistenza e il pluslavoro pel signore, poiché quest'ultimo è fatto separatamente dal primo.

La forma ora è mutata, ma la sostanza è rimasta, e finché *“una parte della società ha il monopolio dei mezzi di produzione, l'operaio (libero o schiavo) deve aggiungere al tempo di lavoro necessario alla sua sussistenza pure del tempo di lavoro eccedente per produrre i mezzi di sussistenza per il possessore dei mezzi di produzione”*³¹².

La prima traduzione del primo volume del *Capitale* sorse in Russia da un lavoro serio e meticoloso, dal 1868 al 1872, svolto principalmente da Danielson e Lopatin. Precedentemente ci aveva addirittura pensato Bakunin, ammaliato dal libro, ma il suo progetto non fu mai sostenuto da Marx, spesso diffidente e guardingo nei confronti del padre dell'anarchia. La censura zarista aveva lasciato passare questo sforzo con la seguente scelta: *«Nonostante che l'autore per le sue convinzioni sia un*

³¹² <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1867/capitale/e-recensione.htm>, scintillante anche la continuazione della recensione nello stesso giornale del 28 marzo 1868.

perfetto socialista, e tutto il libro abbia un carattere socialista perfettamente definito; tuttavia, considerato che non si può affermare che l'esposizione sia accessibile a tutti e che d'altra parte essa è in forma di dimostrazione scientifica strettamente matematica, il Comitato dichiara che è impossibile perseguire quest'opera a termini di legge»³¹³. Inoltre aggiunsero che in pochi lo leggeranno e ancora di meno lo comprenderanno. I censori avevano fatto i conti senza l'oste, perché la storia dimostrerà che in tanti invece lo abbracceranno e uno in particolare lo interpretò in maniera creativa e squisitamente rivoluzionaria, tanto da cambiare il mondo. Nello stesso periodo usciva a dispense un'eccellente traduzione francese seguita passo per passo da Marx, con l'obiettivo dichiarato di essere più accessibile al proletariato e la seconda edizione tedesca, con un poscritto da ricordare fino al tramonto dei tempi:

«Nei suoi principi basilari il mio metodo dialettico non solo è diverso da quello hegeliano, ma ne sta proprio all'opposto. Per Hegel il processo del pensiero, che egli sotto il nome di Idea trasforma persino in soggetto indipendente, è il demiurgo della realtà, mentre la realtà è solo il suo fenomeno esteriore. Invece per me il fattore ideale è solamente il fattore materiale trasferito e tradotto nella mente degli uomini.

Ebbi a confutare l'aspetto mistificatore della dialettica hegeliana circa trent'anni fa, quando era ancora la moda del giorno. Ma proprio mentre lavoravo al primo volume del Capitale gli importuni, presuntuosi e mediocri epigoni che ora dettano legge nella Germania colta, si compiacevano di trattare Hegel come al tempo di Lessing il bravo Moses Mendelsohn trattava Spinoza, cioè come un «cane morto». Per questo mi sono dichiarato apertamente discepolo di quel grande pensatore, e ho addirittura civettato qua e là, nel capitolo sulla teoria del valore, con la maniera di esprimersi che gli era propria. La mistificazione, cui è soggetta la dialettica nelle mani di Hegel, non impedisce in nessun modo che egli sia stato il primo ad averne esposto distesamente e consapevolmente le forme generali di movimento. In lui essa è piantata sulla testa. Occorre rovesciarla per trovare il nocciolo razionale dentro il rivestimento mistico.

La dialettica, nella sua forma mistificata, divenne una moda tedesca, perché pareva che trasfigurasse la realtà delle cose. Nella sua forma razionale essa è scandalo e orrore per la borghesia e per i suoi portavoce dottrinari, perché nella comprensione positiva della realtà delle cose include nello stesso tempo anche la comprensione della negazione di essa e del suo inesorabile declino; perché considera ogni forma divenuta nel fluire del movimento, perciò anche dal suo lato transitorio, perché non si lascia impaurire da nulla, ed essa è critica e rivoluzionaria nel suo intimo.

Quello che più vivamente fa avvertire al pratico borghese il movimento contraddittorio della società capitalistica sono le incerte vicende del ciclo periodico che ha percorso la moderna industria, e il termine ultimo di esse, cioè la crisi generale. Essa si sta di nuovo muovendo, sebbene sia ancora solo agli inizi; e, per l'universalità del suo apparire oltre che per l'intensità dei suoi effetti, cacerà la dialettica persino nella testa dei fortunati parassiti del nuovo sacro impero prusso-tedesco»³¹⁴.

Le successive pubblicazioni e traduzioni fino ai nostri giorni di questo dono all'umanità oppressa sono tante quante le stelle in una placida notte d'agosto e ancora altre saranno da scrutare e scoprire.

Le ceneri incandescenti dell'Internazionale e la Comune

Nel frattempo si era riunito a Losanna, dal 2 all'8 settembre 1867, il II Congresso della Prima Internazionale, al quale ogni sezione poteva mandare un delegato ogni 500 membri. Ci furono vari passi indietro rispetto a Ginevra. La propaganda e l'azione politica stentavano, per differenti ostacoli nella situazione concreta, determinata e particolare di ogni nazione, ottenendo solo vittorie effimere. «*All'ordine del giorno del Congresso furono messe le questioni seguenti: 1) Con quali mezzi pratici l'Internazionale può creare per la classe operaia un centro comune per la sua lotta di liberazione, e 2) come può la classe operaia utilizzare per la sua emancipazione il credito che essa concede alla borghesia e al governo? Questo programma entrava già in qualche misura nelle questioni generali, ma mancava il memorandum che avrebbe dovuto motivarlo nei particolari*»³¹⁵. Erano presenti 71 delegati, tra cui spiccavano nitidamente gli elementi provenienti dai Paesi latini.

³¹³ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.385

³¹⁴ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1867/capitale/k-pref.htm#p2>

³¹⁵ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.388

I proudhoniani si erano organizzati e apparvero più pronti del Consiglio Generale, riconfermato nella sede di Londra. Engels infatti scrisse a Marx: «*Fintanto che il Consiglio Generale resta a Londra, tutte queste risoluzioni del congresso non sono che un pasticcio senza capo né coda*»³¹⁶. L'amalgama contraddittorio erede di Proudhon era lontano anni luce dalla linea di Marx e non fu messo in pratica. «*Il Congresso affermò inoltre che l'emancipazione sociale degli operai era inseparabile dalla loro azione politica, e che la conquista della libertà politica era la prima e assoluta necessità; dava tanta importanza a questa dichiarazione che decise di rinnovarla tutti gli anni. [...] Strano a dirsi (o neppure strano), questo Congresso, meno riuscito, suscitò nel mondo borghese molto più chiasso del precedente, che si era riunito, questo va ricordato, mentre perduravano sensibilmente le ripercussioni della guerra tedesca. Specialmente la stampa inglese, con alla testa il Times che pubblicava i resoconti di Eccarius, manifestò un vivace interesse per il Congresso di Losanna, mentre si era disinteressata quasi completamente del Congresso di Ginevra. Non mancavano naturalmente le ingiurie della borghesia, ma l'Internazionale cominciava ad essere presa sul serio*»³¹⁷. Nonostante l'insoddisfazione di Marx ed Engels per i suoi risultati, il bilancio era ancora accettabile, anche se stava venendo il momento della resa dei conti interna e del confronto di fuoco. Subito dopo tale Congresso l'Inghilterra fu funestata da una serie di mortiferi attentati terroristici sostenuti dai "feniani". L'Internazionale non aveva nulla a che fare con tali eventi, condannati anche da Marx ed Engels, controproducenti per la stessa causa irlandese. Ben presto però la violenza della repressione fece indignare ogni sincero rivoluzionario che stesse dalla parte dei popoli oppressi. Marx era infatti convinto «*che l'emancipazione della classe operaia inglese, da cui a sua volta dipendeva l'emancipazione del proletariato europeo, aveva come presupposto necessario la liberazione degli irlandesi. La caduta dell'oligarchia terriera inglese, pensava Marx, era impossibile fin tanto che essa conservava in Irlanda i suoi avamposti ben fortificati. Appena la cosa fosse stata nelle mani del popolo irlandese, appena esso avesse preso a darsi le leggi e a governarsi da sé, appena fosse diventato autonomo, l'annientamento dell'aristocrazia terriera, che in gran parte era composta da landlords inglesi, sarebbe stato infinitamente più facile che in Inghilterra, poiché in Irlanda questa non era soltanto una questione semplicemente economica, ma una questione nazionale, perché in Irlanda i landlords non erano, come in Inghilterra, dei magistrati tradizionali, ma erano gli oppressori, mortalmente odiati, della nazionalità. Se l'esercito e la polizia inglesi scomparivano dall'Irlanda la rivoluzione agraria era cosa fatta*»³¹⁸.

La borghesia inglese appoggiava apertamente l'aristocrazia, bisognava controllare l'Irlanda e sfruttarla fino all'osso. Non solo per la carne e per la lana a prezzi irrisori, ma soprattutto per i proletari irlandesi che abbassavano i salari e la coscienza rivoluzionaria dei loro fratelli inglesi. Necessitavano di questo esercito di riserva per continuare la guerra tra poveri. La concorrenza spietata, la nazionalità dominatrice, la differenza religiosa, tutti ingredienti che si mescolavano e preparavano una formula molto simile a quella utilizzata negli USA tra proletari bianchi e neri. L'odio di classe veniva incanalato sul diverso, sul più debole, così da non intaccare né i padroni e né il sistema. L'egemonia culturale, con tutti i mezzi a sua disposizione, alimentava tutto ciò, stringendo con ancora più forza le catene ai polsi della classe lavoratrice inglese, complice più o meno inconsapevole dell'oppressione irlandese. La questione addirittura travalicava l'oceano, dividendo anche la classe operaia nordamericana. L'internazionale doveva parteggiare senza se e senza ma per l'Irlanda, per l'indipendenza irlandese, in funzione anche della stessa liberazione del proletariato britannico.

«*Negli anni seguenti Marx dedicò tutte le sue forze all'adempimento di questo compito: come nella questione polacca [...] egli vedeva la leva che doveva rovesciare il predominio russo, nella questione irlandese vedeva la leva per rovesciare il predominio inglese. [...] Il Consiglio Generale*

³¹⁶ Attali J., *Karl Marx*, pag.206

³¹⁷ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.389

³¹⁸ *Ibid.*, pp.390-391. Si veda sulla questione irlandese la lettera a Kugelmann del 29 novembre del 1869 <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1869/kungel.htm> e quella a Siegfried Meyer e August Vogt del 9 aprile 1970 <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1870/vogt.htm>

indirizzò al governo inglese, naturalmente senza successo, una petizione in cui si protestava contro l'esecuzione dei tre feniani condannati a Manchester, definita assassinio legale, e organizzò a Londra dei comizi pubblici per difendere i diritti dell'Irlanda»³¹⁹. Il proletariato inglese doveva assumere una posizione indipendente verso l'Irlanda, non poteva continuare a stare al guinzaglio della borghesia capitalistica. L'Irlanda era l'anello debole della catena, la liberazione dei lavoratori sfruttati inglesi passava dalla fine dell'oppressione nazionale irlandese. «Ciò che ci ha fatto vedere in misura colossale l'Antica Roma, si ripete ai nostri giorni in Inghilterra. Un popolo che ne soggioga un altro, rinnova le proprie catene»³²⁰.

Anche in Francia l'Internazionale cominciava a dare noia al potere, conducendo allo strappo definitivo tra Bonaparte e la classe operaia. Non fu perdonata la solidarietà con il proletariato tedesco, né il soffiare sul fuoco delle proteste e degli scioperi. Fu chiuso con la forza l'ufficio della sezione parigina. Queste repressioni ingiustificate non fecero però che accrescere la visibilità dell'Internazionale, con il conseguente suo rafforzamento politico. Simile dinamica avvenne con il governo belga, che minacciò di proibire il Congresso di Bruxelles. L'azione più penetrante dell'Associazione internazionale dei lavoratori fu quella legata agli scioperi del 1866 in tutti i Paesi capitalistici. La solidarietà concreta si effettuava impedendo ai padroni di importare mano d'opera straniera nei momenti di crisi. «Infatti poiché il mondo borghese faceva finta di non capire, o realmente non capiva, che gli scioperi sempre più estesi avevano le loro radici nella miseria della classe operaia, credeva di trovarne la causa nelle segrete manovre dell'Internazionale. Se la immaginava come un mostro diabolico, che con ogni sciopero cercava di schiacciarlo. Tutti i grandi scioperi cominciarono a trasformarsi in lotte per l'esistenza dell'Internazionale, che da ogni sciopero usciva con nuove e maggiori forze»³²¹. Le scosse raggiunsero anche gli USA e la Germania, che grazie a Liebknecht e Bebel riuscirono a coinvolgere sempre più anche i lassalliani. Era comunque necessario mantenere sempre la guardia alta: «Marx disse una volta, che fino allora si era creduto che la formazione dei miti cristiani, sotto l'Impero romano, fosse stata possibile soltanto perché non era ancora stata inventata la stampa, ma che era proprio il contrario: la stampa quotidiana e il telegrafo, che in un batter d'occhio divulga le sue invenzioni su tutta la terra, fabbricano in un giorno più miti (e il bovino borghese ci crede e li diffonde) di quanti prima ne potevano venir confezionati in un secolo»³²².

Approvando i principi dell'Internazionale, sull'influenza delle novità che intercorrevano nell'intero movimento operaio europeo, si ridussero le distanze tra le varie organizzazioni proletarie esistenti in Germania, ma per quanto Marx lottasse energicamente per l'unità, non riuscì nello scopo di far superare i contrasti esistenti tra i vari leader. Ne risultarono infine due tendenze affiliate entrambe all'Internazionale, l'Associazione Generale degli operai tedeschi e la Lega delle associazioni operaie tedesche, Liebknecht e Bebel da una parte, Schweitzer e i lassalliani dall'altra.

Il III Congresso dell'Internazionale si riunì dal 6 al 13 settembre 1868 a Bruxelles, nonostante le intimidazioni governative. Fu il più cospicuo di tutta la storia della Prima Internazionale, ma la partecipazione fu in prevalenza belga. Basilea fu scelta come sede del Congresso successivo. A Marx in generale non dispiacquero le risoluzioni approvate e in cui non ci aveva messo il becco direttamente. In particolare quella sulla necessità della socializzazione dei mezzi di produzione. Positivo fu anche il rifiuto dell'alleanza con la Lega della Pace e della Libertà, tentativo azzardato di Bakunin, che fu addirittura messo in minoranza dall'organizzazione che voleva utilizzare per far cambiare rotta all'Internazionale. Virò immediatamente strategia costruendo insieme ad altri una fumosa ed anarchica Alleanza Internazionale della Democrazia Socialista. La proposta fu ancora più sfrontata, nessuna adesione ma fusione delle due organizzazioni. Il vicepresidente doveva essere Bakunin. Il Consiglio Generale naturalmente declinò l'offerta. L'Internazionale era oramai fondamentale nel movimento rivoluzionario mondiale, Bakunin perciò non si diede per vinto. Istituì l'Alleanza per la Democrazia Socialista e i suoi membri a titolo individuale si iscrissero alla sezione

³¹⁹ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.392

³²⁰ Musto M., *Karl Marx*, pag.141

³²¹ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.394-395

³²² *Ibid.*, pag.398

di Ginevra della Prima Internazionale. Il rivoluzionario russo continuava imperterrito il suo piano, si dichiarava vittima di una cospirazione degli adepti del Messia-dittatore Marx, sommergeva di missive e proposte la sezione ginevrina e il Congresso di Bruxelles, nel quale riuscì a partecipare come delegato.

Il 22 dicembre 1868, Bakunin scrisse da Ginevra a Marx: «*Mio vecchio amico! Ora più che mai capisco quanto tu abbia ragione a seguire la grande strada maestra della rivoluzione economica e a invitarci a percorrerla, e a disprezzare quelli di noi che si perdono sui sentieri di imprese o nazionali o esclusivamente politiche. Ora io faccio quello che tu fai da più di vent'anni. Dopo avere solennemente e pubblicamente dato l'addio ai borghesi [...] non conosco nessun'altra società, nessun altro mondo che il mondo dei lavoratori. La mia patria ora è l'Internazionale, di cui tu sei uno dei principali fondatori. Tu vedi dunque, caro amico, che sono un tuo discepolo, e sono fiero di esserlo. Questo sulla mia posizione e sui miei personali principi*»³²³. In realtà la sua doppiezza era evidente da tutta una serie di prese di posizione pubbliche e private contro il comunismo di stampo marxista, oltre al fatto che decise di mantenere la strada delle cospirazioni segrete. Credeva di essere la sintesi tra Proudhon e Marx, ma rimaneva soltanto Bakunin, non era passato per le vie della filosofia tedesca ma neanche attraverso quelle dell'economia politica.

«Bakunin era una natura in tutto e per tutto rivoluzionaria, e aveva il dono, come Marx e Lassalle, di essere ascoltato dagli uomini. Fu davvero un bel risultato, per un povero esule, che non possedeva niente altro che il suo spirito e la sua volontà, aver intessuto le prime fila del movimento operaio internazionale in una serie di paesi europei, in Spagna, in Italia e in Russia. Ma basta solo nominare questi paesi per trovarsi di fronte alla più profonda differenza fra Marx e Bakunin. Tanto l'uno che l'altro vedevano che la rivoluzione avanzava a passi veloci, ma mentre Marx scorgeva il nucleo principale del suo esercito nel proletariato della grande industria, come l'aveva studiato in Inghilterra, in Francia e in Germania, Bakunin contava sulle schiere della gioventù declassata, delle masse contadine e anche del sottoproletariato. Per quanto riconoscesse sempre chiaramente che Marx scientificamente gli era superiore, nella sua azione ricadeva sempre negli errori che erano stati propri dei «*rivoluzionari della vecchia generazione*». Si rassegnava lui stesso al suo destino, quando affermava che la scienza è la bussola della vita, ma non la vita stessa, e che solo la vita crea veramente qualche cosa di reale»³²⁴.

Al Congresso annuale, il IV della Prima internazionale, tenutosi a Basilea dal 5 al 6 settembre del 1869, venne sottolineata un'intensificazione nella repressione violenta degli scioperi, attribuiti dalle classi dominanti esclusivamente agli intrighi dell'Internazionale. In tale contesto, di fronte ai rischi di una guerra tra USA e Inghilterra, il Moro aveva preparato un messaggio all'Unione nazionale degli operai degli Stati Uniti che ebbe un notevole eco: «*Tocca a voi ora, di prevenire una guerra il cui più sicuro risultato sarebbe di ricacciare indietro, di qua e di là dall'Atlantico, il movimento operaio in ascesa*». Mentre nelle elezioni in Inghilterra non si riusciva ad eleggere nemmeno un rappresentante della classe operaia, in Francia i voti operai confluiti all'estrema sinistra borghese contribuirono a indebolire sempre più Napoleone III; in Germania invece si registrava una nuova frattura, sulla questione nazionale, in seno al movimento operaio, con la formazione di un nuovo partito socialdemocratico (Partito Operaio Socialdemocratico di Germania), i cui membri erano guidati da Liebknecht e si costituirono ad Eisenach, perciò vennero in seguito battezzati eisenachiani. Le due correnti, lassalliani e eisenachiani, pur rimanendo in contrasto, appoggiavano entrambe le istanze dell'Internazionale. Frattanto si poteva segnalare una buona crescita del movimento proletario nell'Impero austro-ungarico.

I membri presenti al Congresso di Basilea erano soltanto 78 in rappresentanza però di ben 9 Paesi: «*La Francia mandò 26 delegati, il Belgio 5, la Germania 12, l'Austria 2, la Svizzera 23, l'Italia 3, la Spagna 4 e gli Stati Uniti 1. [...] Primo oggetto delle discussioni furono questioni organizzative*»³²⁵. Tutte le sezioni dovevano rimuovere la carica di presidente, contraria ai principi operai. Il Consiglio Generale fu inoltre autorizzato di procedere all'espulsione, da confermare al

³²³ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.403-404

³²⁴ *Ibid.*, pag. 405. Per un approfondimento del rapporto tra Marx e Bakunin si vedano *ibid.*, pp.406-414

³²⁵ *Ibid.*, pp.415-417

Congresso seguente, di qualsiasi sezione operasse contro la linea dell'Internazionale.

Due furono i problemi teorici principali che si affrontarono: le questioni della proprietà collettiva della terra e del diritto ereditario. Il primo nodo, di per sé già sciolto a Bruxelles, fu riconfermato. In generale nell'interesse della società bisognava trasformare la proprietà fondiaria in proprietà collettiva.

«Sulla questione del diritto ereditario il Consiglio Generale aveva elaborato una relazione che riassumeva in poche frasi, nella maniera magistrale di cui solo Marx era capace, i diversi punti di vista: come qualsiasi altra legislazione borghese, le leggi sull'eredità non sono la causa, ma l'effetto, la conseguenza giuridica dell'organizzazione economica di una società fondata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione: il diritto di ereditare schiavi non è la causa della schiavitù, ma al contrario la schiavitù è la causa del diritto di ereditare schiavi; se i mezzi di produzione fossero trasformati in proprietà collettiva, il diritto ereditario, per quel tanto che ha importanza sociale, scomparirebbe da sé, perché un uomo potrebbe lasciare in eredità soltanto quello che ha posseduto in vita; come grande obiettivo perciò resta l'abolizione di quelle istituzioni che danno ad alcune persone, durante la loro vita, il potere economico di prendere per sé il frutto del lavoro di molti; proclamare che l'abolizione del diritto d'eredità è il punto di partenza della rivoluzione sociale sarebbe altrettanto assurdo come abolire le leggi dei contratti fra compratore e venditore, mentre ancora sono in vigore le condizioni attuali dello scambio delle merci: sarebbe falso nella teoria e reazionario nella pratica; il diritto ereditario — affermava infine la relazione — si può modificare soltanto in tempi di transizione, quando da una parte la base economica della società non è ancora trasformata, ma d'altra parte le classi lavoratrici hanno già raccolto forze sufficienti per imporre misure preparatorie per un rivolgimento radicale della società. [L'aumento delle imposte di successione e porre dei limiti ai diritti dei testamenti]»³²⁶.

La commissione preliminare, ispirata da Bakunin, fece una proposta diversa: abolire il diritto ereditario era un compito primario della classe lavoratrice. Entrambe le risoluzioni non ottennero una maggioranza assoluta, rimandando la decisione al successivo Congresso di Parigi. Il Congresso di Basilea fece tanto rumore. Per la borghesia l'Internazionale palesava la sua sostanza comunista al mondo intero. Il proletariato esultava per la chiarezza della scelta sulla proprietà collettiva della terra. Bakunin, che si presentò a Basilea come un discutibile rappresentante degli operai socialisti di Lione e dei macchinisti di Napoli, «*partigiano della distruzione dello Stato e collettivista rivoluzionario*»³²⁷, ottenne una sorta di pareggio sul diritto ereditario. Il padre dell'anarchia, in un momento di apparente conciliazione, fu accusato da più voci di essere una spia e di voler trasferire il Consiglio Generale dell'Internazionale a Ginevra. Bakunin si difese, con qualche tocco d'antisemitismo, senza attaccare Marx, ma allo stesso tempo iniziò a sospettare di lui, perché le critiche erano giunte da Liebknecht e Moses Hess. Per ora decise di risparmiarlo dalla lama della sua penna affilata, così scriveva ad Herzen: «*Lasciando da parte tutti i brutti tiri che ci ha giocato, noi non possiamo, o almeno io non posso disconoscere gli enormi servizi che egli ha reso alla causa del socialismo alla quale da quasi venticinque anni presta la sua opera con intelligenza, energia e integrità, superando senza dubbio tutti noi. È stato uno dei primi fondatori, e certamente il principale fondatore dell'Internazionale, e questo a mio giudizio è un enorme merito, che riconoscerò sempre, qualunque cosa possa aver fatto contro di noi*»³²⁸. La tattica di Bakunin era chiara, Marx era ancora troppo essenziale per il movimento. D'altra parte ammetteva serenamente che prima o poi lo scontro sarebbe divenuto mortale, a causa della sua completa avversione su quello che definiva comunismo di stato. Inoltre sapeva perfettamente che non avrebbe mai conquistato la maggioranza dei delegati contro le posizioni di Marx. I seguaci del rivoluzionario russo però continuavano ad attaccare il Consiglio generale dell'Internazionale, soprattutto sulla questione inglese, che per questo motivo rispose fermamente, anche con qualche espulsione. Marx cercò però di scongiurare il clima di caccia alle streghe. Eppure il 28 marzo 1870 i rapporti con Bakunin precipitarono quando Karl fece inviare una “comunicazione confidenziale” in Germania, comprendente la circolare del 1° gennaio del Consiglio Generale contro i bakuninisti e una dura

³²⁶ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.418

³²⁷ Attali J., *Karl Marx*, pag.213

³²⁸ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.423

critica al loro leader.

«L'introduzione cominciava con aspri rimproveri all'indirizzo di Bakunin, che prima aveva tentato di introdursi nella Lega della Pace e della Libertà, la cui Giunta esecutiva però lo sorvegliava quale “*russo sospetto*”; dopo aver fatto fiasco in questa Lega, con le sue assurdità programmatiche, aveva aderito all'Internazionale, con l'idea di farne un suo strumento privato. A tale scopo aveva fondato l'Alleanza della Democrazia Socialista. Dopo che il Consiglio Generale si era rifiutato di riconoscerla, questa si era sciolta nominalmente, ma di fatto continuava ad esistere sotto la direzione di Bakunin. Egli aveva fatto mettere la questione dell'eredità nel programma del Congresso di Basilea, per infliggere una sconfitta teorica al Consiglio Generale, e porre così le premesse per farlo trasferire a Ginevra. Bakunin aveva messo in opera una “*vera cospirazione*”, per assicurarsi la maggioranza al Congresso di Basilea, ma non era riuscito a strappare l'approvazione delle sue proposte, e il Consiglio Generale era rimasto a Londra. “*La stizza per questo colpo fallito (alla cui riuscita Bakunin aveva forse collegato le più diverse speculazioni private)*” si era palesata negli attacchi dell'*Egalité* contro il Consiglio Generale, che ad essi aveva risposto nella sua circolare del 1° gennaio [...] Poco dopo morì Herzen. Bakunin, che dall'epoca in cui aveva voluto atteggiarsi a dirigente del movimento operaio europeo, aveva rinnegato il suo vecchio amico e patrono Herzen, strombazzò, subito dopo la morte di questi, le sue lodi. Perché? Nonostante la sua ricchezza personale, Herzen si faceva pagare annualmente 25.000 franchi per la propaganda dal partito pseudosocialista e panslavista in Russia, a lui amico. Con i suoi panegirici Bakunin ha incanalato questi quattrini verso di sé, e con ciò è penetrato senza riserva “*nell'eredità di Herzen*”, nonostante il suo odio per l'eredità»³²⁹.

Secondo il Mehring tale comunicazione conteneva molte inesattezze, Marx si era fidato troppo di alcuni cattivi consiglieri. L'unità era già nata con vistose crepe, ben presto si sarebbero soltanto acuitizzate fino alla rottura del muro. Intanto Engels scelse di compiere un passo fondamentale, vendere le sue quote dell'industria famigliare. Da questo momento i Marx non avranno mai più problemi finanziari e inoltre guadagneranno un cavaliere amico come vicino: Friederich Engels. Il carteggio tra i due giganti del socialismo finiva proprio qui, dato che potevano tranquillamente parlarsi ogni giorno, privando involontariamente tutti noi di un tesoro di informazioni sconfinato. In questo periodo insieme scavarono nelle viscere della questione irlandese, ponendola in primo piano anche nell'Internazionale. L'impero francese scricchiolava da tutte le parti, stava letteralmente marcendo, sfogandosi brutalmente contro il movimento operaio e i suoi scioperi, frutto delle subdole azioni dell'organizzazione segreta cospirativa: Associazione internazionale dei lavoratori. Bonaparte tentò di conciliare arresti, persecuzioni e violenza repressiva con modeste riforme sociali. Il dispaccio di Ems conteneva in nuce le terribili tempeste rivoluzionarie.

Karl, nelle sue imperiture ricerche, si imbatté nei nuovi Libri Blu del governo di Sua Maestà, freschi di pubblicazione, riguardo proprio alla proprietà fondiaria nel mondo. Comprese subito che questa era una delle due lacune, insieme alla relazione tra il valore e il prezzo, del primo libro del *Capitale*. Solcherà questa direzione per il resto della sua esistenza. Fiumi di parole sono stati detti e scritti sulla posizione di Marx ed Engels nei confronti della guerra. Sicuramente era collegata al modo di produzione capitalistico e alla divisione in classi della società, ma la guerra non era una questione monolitica e iperuranica. Bisognava contestualizzare ogni guerra dal punto di vista storico e in primo luogo comprendere che vantaggi avrebbe potuto portare alla rivoluzione sociale del proletariato.

«Marx ed Engels, Lassalle e Schweitzer, Liebknecht e Bebel erano completamente d'accordo nel ritenere che all'unità tedesca, di cui il proletariato tedesco aveva bisogno come primo passo della sua lotta di emancipazione, si doveva arrivare soltanto attraverso una rivoluzione nazionale, e per conseguenza combatterono col massimo vigore gli sforzi dinastico-particolaristici della politica grande-prussiana. Soltanto dopo la decisione di Sadowa, presto o tardi, ciascuno secondo la propria perspicacia nel giudicare i “*presupposti di fatto*”, essi si adattarono a questa amara constatazione: era ormai chiaro che una rivoluzione nazionale era da escludere per la viltà della borghesia e per la debolezza del proletariato, e che la grande Prussia cementata “*dal ferro e dal sangue*” offriva alla lotta di classe del proletariato prospettive più favorevoli di quelle che gli avrebbe mai potuto offrire la restaurazione (naturalmente impossibile, del resto)

³²⁹ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.427-428

della dieta della Confederazione germanica con i suoi intrighi meschini»³³⁰.

La loro posizione di fronte alla guerra franco-prussiana del 1870 era chiara, la Germania si apprestava ad una guerra difensiva.

«Marx motivò nei suoi particolari questo giudizio nell'*Indirizzo*, da lui redatto, che il 23 luglio fu diramato dal Consiglio Generale dell'Internazionale. Definiva “*il complotto di guerra del luglio 1870*” come “*un'edizione riveduta e corretta del colpo di Stato del dicembre 1851*”, e affermava che già suonava il rintocco funebre del Secondo Impero, che sarebbe finito come era cominciato: con una parodia. Ma non si doveva dimenticare che proprio i governi e le classi dominanti avevano reso possibile a Bonaparte di rappresentare per diciotto anni la crudele farsa della restaurazione dell'Impero. Se da parte della Germania la guerra era una guerra di difesa, chi aveva messo la Germania nella necessità di doversi difendere? Chi aveva reso possibile a Luigi Bonaparte di condurre una guerra contro la Germania? La Prussia. Era stato Bismarck a cospirare con lo stesso Luigi Bonaparte prima di Sadowa, e dopo Sadowa non aveva contrapposto alla Francia schiava una Germania libera, ma a tutte le bellezze indigene del suo antico sistema aveva aggiunto tutti i trucchi del Secondo Impero, così che il regime bonapartista fioriva dall'una e dall'altra parte del Reno. Che poteva derivarne, se non la guerra? “*Se la classe operaia tedesca permette alla guerra attuale di perdere il suo carattere strettamente difensivo e di degenerare in una guerra contro il popolo francese, tanto una vittoria che una sconfitta saranno ugualmente disastrose. Tutte le sciagure piombate sulla Germania dopo la sua guerra di indipendenza, risorgeranno con accresciuta intensità*”³³¹.

Soltanto l'alleanza delle classi proletarie di tutti i Paesi, avrebbe posto la parola fine alle guerre. Le manifestazioni operaie sia francesi che tedesche contro la guerra promettevano bene. Entrambe le classi lavoratrici delle due nazioni non avrebbero accettato senza resistere il nefando aiuto dell'avvoltoio zarista. Il 21 luglio, due giorni prima che fosse diramato questo *Indirizzo*³³², in Germania i lassalliani votarono a favore della guerra, mentre Liebknecht e Bebel, rappresentanti degli eisenachiani, si erano astenuti dal voto. I due considerarono la guerra solo da un punto di vista morale. «*Quel che è possibile nella vita privata, e sufficiente secondo le circostanze, il dire cioè a due litiganti: avete torto tutti e due e io non mi immischio nella vostra lite, non è possibile invece nella vita degli Stati, in cui i popoli devono pagare per le contese dei re*»³³³. Ciò portò ad una divergenza anche all'interno degli eisenachiani, una parte dei quali chiese aiuto a Marx, che si consultò con Engels. Lo sciovinismo francese era da condannare, la Germania rischiava di vedere persa per chissà quanto tempo la possibilità di unificarsi ed era addirittura minacciata la sua esistenza come nazione. La sconfitta francese avrebbe distrutto il suo bonapartismo ed il proletariato di ambedue i popoli ne avrebbe giovato da questo risultato. Nel caso contrario, la caduta delle classi lavoratrici sarebbe stata rovinosa, chissà quanti anni ci sarebbero voluti per rialzarsi. Questa era la contraddizione principale. La gloria e i privilegi che conquisteranno Bismarck e la sua cricca erano in questo momento secondari e la responsabilità cadeva in primis sulla codardia della borghesia germanica.

«*Le conclusioni finali che Engels traeva dal suo giudizio sulla situazione, per la politica degli operai tedeschi, si riassumevano in questi punti: unirsi al movimento nazionale, in quanto e fin tanto che si limitasse alla difesa della Germania (ciò che non escludeva l'offensiva fino alla pace senza condizioni); mettere in evidenza nello stesso tempo la differenza fra gli interessi nazionali tedeschi e gli interessi dinastici prussiani; opporsi all'annessione dell'Alsazia e della Lorena; appena a Parigi fosse al potere un governo repubblicano non sciovinista, adoprarsi per arrivare a una pace onorevole con esso; insistere continuamente sull'unità di interessi fra gli operai tedeschi e francesi, che non avevano approvato la guerra e che non combattevano fra loro. Marx si dichiarò completamente d'accordo e in questo senso rispose*» ai compagni tedeschi³³⁴.

Gli eventi oltrepassarono le discussioni e portarono rapidamente alla battaglia di Sedan da cui crollò

³³⁰ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.434-435

³³¹ *Ibid.*, pag.436.

³³² <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1871/gcf/primoindirizzo.htm>

³³³ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.437

³³⁴ *Ibid.*, pag.440

l'impero di Bonaparte e nacque a Parigi all'Hotel de Ville una repubblica borghese, il governo di difesa nazionale. A questo punto però con la rivendicazione da parte di Bismarck dell'Alsazia-Lorena cambiavano completamente le carte in tavola. La Germania svolgeva ora una guerra aggressiva e di conquista. Per mostrare che le rivendicazioni tedesche erano di tutto il popolo unanime, vennero imprigionati gli oppositori e allestiti una sorta di plebisciti per supportare il capovolgimento strategico. Conseguentemente a tutto ciò, sia Marx che Engels prepararono materiali approvati dall'Internazionale, tra cui un *Secondo Indirizzo*³³⁵, in cui schieravano l'organizzazione contro l'annessione tedesca dell'Alsazia-Lorena, iniziando una campagna di martellamento contro lo sciovinismo teutonico, che avrebbe potuto portare all'avvicinamento franco-russo e non più a guerre circoscritte, ma a una guerra su scala planetaria. «Una guerra di cui nulla è certo eccetto l'assoluta incertezza del suo esito; di una guerra di razze, che sottoporrà la Europa intiera alla devastazione da parte di quindici o venti milioni di uomini armati, e che se già non imperversa è solo perché persino il più forte dei grandi Stati militari è preoccupato per la totale impossibilità di calcolare il risultato finale?»³³⁶. Tutto ciò poteva quindi annunciare nuovi tremendi colpi contro gli operai da parte dei signori della terra, del capitale e della spada. Riguardo alla nuova situazione della Francia il nuovo *Indirizzo* emanato dall'Internazionale spiegava che la repubblica si era seduta sul trono vacante non tramite una rivoluzione. Non soffiava nessun vento di cambiamento, anzi la reazione covava e si era impadronita di esercito e polizia. Smascherava il posizionamento di classe, chiariva chi erano i nuovi padroni. Tutti i borghesi temevano, come i Napoleone, l'eventuale azione organizzata del proletariato. «La classe operaia francese si muove dunque in circostanze estremamente difficili. Ogni tentativo di rovesciare il nuovo governo, nella crisi presente, mentre il nemico batte quasi alle porte di Parigi, sarebbe una disperata follia. Gli operai francesi devono compiere il loro dovere di cittadini; ma nello stesso tempo non si devono lasciar sviare dalle memorie nazionali del 1792, come i contadini francesi si lasciarono ingannare dai souvenirs nazionali del Primo Impero. Essi non devono ricapitolare il passato, ma costruire il futuro. Migliorino con calma e risolutamente tutte le possibilità offerte dalla libertà repubblicana, per lavorare alla loro organizzazione di classe. Ciò darà loro nuove forze erculee, per la rinascita della Francia e per il nostro compito comune, l'emancipazione del lavoro. Dalla loro forza e dalla loro saggezza dipendono le sorti della repubblica»³³⁷. Il proletariato parigino si costituì in guardia nazionale, difendendo la capitale e non rivoltandosi contro il governo provvisorio, allenandosi molto nell'arte militare. «Ma Parigi in armi era la rivoluzione in armi. Una vittoria di Parigi sull'oppressore prussiano sarebbe stata una vittoria dell'operaio francese sul capitalista francese e i suoi parassiti statali. In questo conflitto tra il dovere nazionale e l'interesse di classe, il Governo della Difesa Nazionale non esitò un momento a trasformarsi in Governo del Tradimento Nazionale»³³⁸. Come nel 1848 l'intento borghese era quello di disarmare il proletariato sulle barricate, per poi punirlo esemplarmente. Per questo fine la repubblica si poteva barattare con qualsiasi arrugginita corona, meglio capitolare in ginocchio davanti ad un membro straniero della tua stessa classe sociale, piuttosto che di fronte alle tue stesse classi lavoratrici. Il proletariato tedesco reclamava con forza la pace, indomito, resisteva alle sferze delle persecuzioni. Al Reichstag lassalliani e eisenachiani votarono compatti contro i crediti di guerra. Liebknecht e Bebel furono arrestati con l'accusa di tradimento

Marx, pur debilitato da nuovi problemi di salute, faceva costantemente le tre di notte per occuparsi di tutta la corrispondenza internazionale del Consiglio Generale. Portando avanti l'analisi del conflitto franco-tedesco, la posizione di Marx ed Engels dopo Sedan era chiarissima: resistenza vittoriosa della repubblica francese! In questi frangenti il capo della polizia di Bismarck, Stiber, eseguì e orchestrò un'operazione di disinformazione ai danni di Marx, cercando di farlo passare negli ambienti rivoluzionari come una spia prussiana. Bakunin ad esempio ci cascò in pieno.

³³⁵ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1871/gcf/secondoindirizzo.htm>

³³⁶ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1871/gcf/introduzioneengels.htm>, Introduzione di Engels all'edizione tedesca del 1891 della *Guerra civile in Francia*.

³³⁷ *Ibid.*, pag.445

³³⁸ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1871/gcf/cap1.htm>

Da settembre Parigi era circondata dall'esercito prussiano e i vari tentativi di liberare l'assedio furono vani, accompagnati da effimere vittorie. Nei posti di comando serpeggiava la menzogna della difesa nazionale, che abbandonarono alla prima occasione. «*Essi non avrebbero esitato a fare di Parigi un mucchio di rovine bagnate da un mare di sangue*»³³⁹. Il 18 gennaio 1871 nel quartiere generale militare di Bismarck a Versailles e precisamente nella galleria degli specchi, fu proclamato il secondo Reich.

«Il 28 gennaio Parigi capitolò. Nel patto che fu concluso fra Bismarck e Jules Favre era stabilito espressamente che la guardia nazionale parigina avrebbe conservato le armi. Le elezioni per l'Assemblea nazionale dettero una maggioranza monarchico-reazionaria, che elesse presidente della repubblica il vecchio intrigante Thiers. Il suo primo pensiero, dopo che l'Assemblea nazionale ebbe accettato le condizioni preliminari di pace (cessione dell'Alsazia-Lorena e cinque miliardi di riparazioni di guerra), fu il disarmo di Parigi. Per questo borghese fino al midollo, come anche per i "rurali" dell'assemblea, Parigi in armi infatti non significava altro che la rivoluzione. Il 18 marzo Thiers tentò per prima cosa di portar via i cannoni alla guardia nazionale di Parigi, con la sfacciata menzogna che essi sarebbero stati proprietà dello Stato, mentre erano stati fatti a spese della guardia nazionale nel corso dell'assedio ed erano stati riconosciuti come sua proprietà anche nel patto di resa del 28 gennaio. La guardia nazionale però si oppose e le truppe incaricate di impadronirsene passarono dalla sua parte. La guerra civile così era scoppiata. Il 26 marzo Parigi elesse la sua Comune».

Il complotto di una parte delle classi dominanti era servito, la guerra civile iniziata. Bisognava dare impasto la repubblica ai cani della controrivoluzione. L'Assemblea nazionale era una farsa, un mezzo per dirottare una Francia prostrata economicamente e occupata militarmente, verso la reazione più bieca. Ogni mossa però non smuoveva l'ostacolo. Parigi era difesa dal suo popolo armato, Parigi resisteva alla bufera e agli intrighi dei corrotti e venduti Thiers, Jules Favre, Ernest Picard, Poyer-quertier e Jules Simon, ecc. «*Parigi, stremata da una carestia di cinque mesi, non esitò un istante. Decise eroicamente di affrontare tutti i rischi della resistenza contro i cospiratori francesi, nonostante che i cannoni prussiani la minacciassero dai suoi stessi forti*»³⁴⁰. La rivoluzione proletaria avvenne senza eccessi e il 18 marzo del 1871 si difese e contrattacò ardita. I soldati si rifiutarono di sparare sulla folla, ammazzare donne e bambini per l'ordine dei loro superiori. Rivoltarono invece i fucili contro i generali. Furono però molti di più coloro che fuggirono tremanti, che quelli che fecero i conti con la giustizia popolare. Il tentativo delle classi possidenti capitanate da Thiers, per anni lustrascarpe di Napoleone III, («*questo nano mostruoso, ha affascinato la borghesia francese per quasi mezzo secolo, perché è l'espressione intellettuale più perfetta della sua corruzione di classe. Prima di diventare un uomo di Stato aveva già dato prova come storico delle sue capacità di mentire. La cronaca della sua vita pubblica è la storia delle sventure della Francia*»³⁴¹), di sottrarre le armi dalle mani degli operai che le avevano addirittura forgiate, compatò ancor di più il proletariato e condusse all'elezione della Comune di Parigi il 26 marzo 1871 e alla sua proclamazione due giorni dopo. Non furono però tagliate le teste degli assassini di operai, non fu presa d'assalto Versailles, si trattò il nemico di classe con troppa indulgenza. Mentre i membri della Guardia nazionale, i comunardi catturati dalla reazione, venivano ben presto umiliati e sterminati senza pietà. Immediatamente la Comune prese una serie di misure politiche e pratiche, tra cui l'abolizione dell'esercito sostituito dai cittadini armati nella Guardia Nazionale, come sola forza armata, la separazione della Chiesa dallo Stato e la trasformazione dei beni ecclesiastici in beni pubblici. Furono abbattuti e bruciati simboli e monumenti reazionari e tentata la riorganizzazione proletaria del lavoro. Tutto ciò in costante stato di guerra e in stato d'assedio, con i padroni tedeschi e francesi che si strinsero le mani per strangolare insieme la rivoluzione. Solo con il decreto del 7 aprile si rispondeva a parole alla cieca sete di sangue della controrivoluzione. «*Proteggere Parigi contro le imprese cannibalistiche dei*

³³⁹ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1871/gcf/cap1.htm>

³⁴⁰ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1871/gcf/cap2.htm>

³⁴¹ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1871/gcf/cap1.htm>

*banditi di Versailles, ed esigere occhio per occhio, dente per dente»*³⁴². Questa minaccia rimase solo sulla carta. La Comune era guidata da nobili valori, che offuscarono le scelte concrete. Infatti come scrisse “il dottore del terrore rosso”, come lo apostrofò la stampa della reazione, all’inizio del terzo capitolo di una delle gemme più luminose della storia del materialismo storico, *La Guerra civile in Francia*:

«All'alba del 18 marzo, Parigi fu svegliata da un colpo di tuono: "Vive la Commune!". Che cos'è la Comune, questa sfinge che tanto tormenta lo spirito dei borghesi? "I proletari di Parigi," diceva il Comitato centrale nel suo manifesto del 18 marzo, "in mezzo alle disfatte e ai tradimenti delle classi dominanti hanno compreso che è suonata l'ora in cui essi debbono salvare la situazione prendendo nelle loro mani la direzione dei pubblici affari... Essi hanno compreso che è loro imperioso dovere e loro diritto assoluto di rendersi padroni dei loro destini, impossessandosi del potere governativo."

Ma la classe operaia non può mettere semplicemente la mano sulla macchina dello stato bella e pronta, e metterla in movimento per i propri fini. Il potere statale centralizzato, con i suoi organi dappertutto presenti: esercito permanente, polizia, burocrazia, clero e magistratura - organi prodotti secondo il piano di divisione del lavoro sistematica e gerarchica - trae la sua origine dai giorni della monarchia assoluta, quando servì alla nascente società delle classi medie come arma potente nella sua lotta contro il feudalesimo. Il suo sviluppo però fu intralciato da ogni sorta di macerie medioevali, diritti signorili, privilegi locali, monopoli municipali e corporativi e costituzioni provinciali. La gigantesca scopa della Rivoluzione francese del secolo decimottavo spazzò tutti questi resti dei tempi passati, sbarazzando così in pari tempo il terreno sociale dagli ultimi ostacoli che si frapponevano alla costituzione di esso dell'edificio dello stato moderno, elevato sotto il I impero, il quale a sua volta fu il prodotto delle guerre di coalizione della vecchia Europa semif feudale contro la Francia moderna. Durante i successivi *regimes* il governo, posto sotto il controllo parlamentare, cioè sotto il controllo diretto delle classi possidenti, non diventò solamente l'incubatrice di enormi debiti pubblici e di imposte schiaccianti; con la irresistibile forza di attrazione dei posti, dei guadagni e delle protezioni, esso non solo diventò il pomo della discordia tra fazioni rivali e gli avventurieri delle classi dirigenti; ma anche il suo carattere politico cambiò di pari passo con le trasformazioni economiche della società. A misura che il progresso dell'industria moderna sviluppava, allargava, accentuava l'antagonismo di classe tra il capitale e il lavoro, lo stato assunse sempre più il carattere di potere nazionale del capitale sul lavoro, di forza pubblica organizzata per l'asservimento sociale, di uno strumento di dispotismo di classe»³⁴³.

Questo enorme potere repressivo fu utilizzato varie volte contro il proletariato prima del 1871, con l'apice del novello Bonaparte, che instaurò

«un regime di aperto terrorismo di classe e di deliberato insulto alla "vile multitude" [...] L'impero, con un colpo di stato per certificato di nascita, il suffragio universale per sanzione e la spada per scettro, pretendeva di poggiare sui contadini, la grande massa di produttori non direttamente impegnati nella lotta tra capitale e lavoro. Pretendeva di salvare la classe operaia distruggendo il parlamentismo, e, insieme con questo, l'aperta sottomissione del governo alle classi possidenti; pretendeva di salvare le classi possidenti mantenendo la loro supremazia economica sulla classe operaia. Finalmente, pretendeva di unire tutte le classi risuscitando per tutte la chimera della gloria nazionale. In realtà era l'unica forma di governo possibile in un periodo in cui la borghesia aveva già perduto la facoltà di governare la nazione e il proletariato non l'aveva ancora acquistata. Esso fu salutato in tutto il mondo come il salvatore della società. Sotto il suo dominio, la società borghese, libera da preoccupazioni politiche, raggiunse uno sviluppo che essa stessa non aveva mai sperato; la sua industria e il suo commercio assunsero proporzioni colossali; la truffa finanziaria celebrò orge cosmopolite; la miseria delle masse fu messa in rilievo da una ostentazione sfacciata di lusso esagerato, immorale, abietto. Il potere dello stato, apparentemente librato al di sopra della società, era esso stesso lo scandalo più grande di questa società e in pari tempo il vero e proprio vivaio di tutta la sua corruzione. La sua decomposizione e la decomposizione della società che esso aveva salvato vennero messe a nudo dalla baionetta prussiana, ben disposta per conto suo a trasferire il centro di gravità di questo regime da Parigi a Berlino. L'imperialismo è la più prostituita e insieme l'ultima forma di quel potere statale che la nascente società della classe media aveva incominciato ad elaborare come strumento della propria emancipazione dal feudalesimo, e che la società borghese in piena maturità aveva alla fine trasformato in strumento per l'asservimento del lavoro al

³⁴² <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1871/gcf/cap2.htm>

³⁴³ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1871/gcf/cap3.htm>

capitale. La Comune fu l'antitesi diretta dell'impero»³⁴⁴.

La Comune tentò di essere diversa da un parlamento, unificò nelle sue mani il potere legislativo ed esecutivo. Provò a spezzare «*la forza della repressione spirituale, il "potere dei preti", sciogliendo ed espropriando tutte le chiese in quanto enti possidenti. I sacerdoti furono restituiti alla quiete della vita privata, per vivere delle elemosine dei fedeli, ad imitazione dei loro predecessori, gli apostoli. Tutti gli istituti di istruzione furono aperti gratuitamente al popolo e liberati in pari tempo da ogni ingerenza della chiesa e dello stato. Così non solo l'istruzione fu resa accessibile a tutti, ma la scienza stessa fu liberata dalle catene che le avevano imposto i pregiudizi di classe e la forza del governo*»³⁴⁵.

La Comune di Parigi venne bombardata e pian pian il cerchio controrivoluzionario si strinse in un bagno di sangue.

«In conseguenza di ciò la resistenza nella metà occidentale di Parigi, cioè nella vera città aristocratica, non poté che esser debole; diventò più tenace e più dura quanto più le truppe avanzanti si avvicinarono alla metà orientale, alla vera città operaia. Soltanto dopo una lotta di otto giorni gli ultimi difensori della Comune caddero sulle alture di Belleville e di Ménilmontant; e l'eccidio degli uomini inermi, delle donne, dei fanciulli, che infuriò con rabbia crescente per tutta la settimana, raggiunse qui il suo punto più alto. Il fucile a ripetizione non uccideva più abbastanza rapidamente; i vinti vennero trucidati collettivamente a centinaia dalle mitragliatrici. Il "Muro dei federati" nel cimitero del Père Lachaise, dove fu consumato l'ultimo eccidio in massa, rimane ancor oggi come un muto ma eloquente documento della furibonda follia di cui è capace la classe dominante, non appena il proletariato osa farsi innanzi per far valere i suoi diritti. Vennero quindi gli arresti in massa quando si riconobbe impossibile il macello di tutti si ebbe la fucilazione di vittime scelte arbitrariamente tra le file dei prigionieri, e il trasporto di tutti i rimanenti in grandi campi dove essi aspettavano di essere tradotti davanti ai tribunali di guerra»³⁴⁶.

Blanquisti e proudhoniani commisero molti errori. Risparmiare le banche fu quello più grande, seguito dalla mancata riorganizzazione industriale e dalla centralizzazione del potere, per poter agire nella maniera più efficace. L'esempio della Comune di Parigi per instaurare un regime comunale in tutta la Francia era vago e difficile da attuare, soprattutto in tempi di guerra. Gli errori possibili e inevitabili non cambiano però i dati di fatto. La trasparenza riguardo ai difetti, fu autenticamente rivoluzionaria.

«La Comune, essi esclamano, vuole abolire la proprietà, la base di ogni civiltà! Sì, o signori, la Comune voleva abolire quella proprietà di classe che fa del lavoro di molti la ricchezza di pochi. Essa voleva l'espropriazione degli espropriatori. Voleva fare della proprietà individuale una realtà, trasformando i mezzi di produzione, la terra e il capitale, che ora sono essenzialmente mezzi di asservimento e di sfruttamento del lavoro, in semplici strumenti di lavoro libero e associato. Ma questo è comunismo, "impossibile" comunismo! Ebbene, quelli tra i membri delle classi dominanti che sono abbastanza intelligenti per comprendere la impossibilità di perpetuare il sistema presente - e sono molti - sono diventati gli apostoli seccanti e rumorosi della produzione cooperativa. Ma se la produzione cooperativa non deve restare una finzione e un inganno, se essa deve subentrare al sistema capitalista; se delle associazioni cooperative unite devono regolare la produzione nazionale secondo un piano comune, prendendola così sotto il loro controllo e ponendo fine all'anarchia costante e alle convulsioni periodiche che sono la sorte inevitabile della produzione capitalistica; che cosa sarebbe questo o signori, se non comunismo, "possibile" comunismo?

La classe operaia non attendeva miracoli dalla Comune. Essa non ha utopie belle e pronte da introdurre *par décret du peuple*. Sa che per realizzare la sua propria emancipazione, e con essa quella forma più alta a cui la società odierna tende irresistibilmente per i suoi stessi fattori economici, dovrà passare per lunghe lotte, per una serie di processi storici che trasformeranno le circostanze e gli uomini. La classe operaia non ha da realizzare ideali, ma da liberare gli elementi della nuova società dei quali è gravida la vecchia e cadente società borghese. Pienamente cosciente della sua missione storica e con l'eroica decisione di agire in tal

³⁴⁴ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1871/gcf/cap3.htm>

³⁴⁵ Ibid.

³⁴⁶ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1871/gcf/introduzioneengels.htm>, per il ventesimo anniversario della Comune di Parigi, 18 marzo 1891, Friedrich Engels

senso, la classe operaia può permettersi di sorridere delle grossolane invettive dei signori della penna e dell'inchiostro, servitori dei signori senza qualificativi e della pedantesca protezione dei benevoli dottrinari borghesi, che diffondono i loro insipidi luoghi comuni e le loro ricette settarie col tono oracolare dell'infalibilità scientifica.

Quando la Comune di Parigi prese nelle sue mani la direzione della rivoluzione; quando per la prima volta semplici operai osarono infrangere il privilegio governativo dei "loro superiori naturali", e, in mezzo a difficoltà senza esempio, compirono l'opera loro con modestia, con coscienza e con efficacia - e la compirono per salari il più alto dei quali era appena il quinto di ciò che, secondo un'alta autorità scientifica, è il minimo richiesto per il segretario di un consiglio scolastico in una metropoli - il vecchio mondo si contorse in convulsioni di rabbia alla vista della Bandiera Rossa, simbolo della Repubblica del Lavoro, sventolante sull'Hotel de Ville»³⁴⁷.

La classe media comprese subito che non aveva alternativa o la Comune o l'Impero, la rivoluzione o la reazione. Non furono però gli artigiani, i negozianti e i piccoli commercianti il problema, ma i contadini che avevano già creduto in più di un Bonaparte e che non erano ancora pronti per un'alleanza di classe con gli operai. Anzi in tanti caddero nella trappola della collaborazione con l'occupante e i padroni. La Comune di Parigi, allo stesso tempo tempio sano della nazione e forza sinceramente internazionalista «*ammise tutti gli stranieri all'onore di morire per una causa immortale*»³⁴⁸, fu chiusa in una sacca, le fu impedito di parlare con le sue sorelle e i suoi fratelli contadini. Il contagio fu bloccato. Le sue parole d'ordine mistificate. Le campagne stavano per essere ingannate l'ennesima volta. La Comune non aveva tempo per smascherare le trame della controrivoluzione, i meschini interessi degli opportunisti che blateravano di riconciliazione, mentre schiacciavano Lione, Marsiglia e tutte le provincie in rivolta.

«Meravigliosa, in verità, fu la trasformazione operata dalla Comune di Parigi! Sparita ogni traccia della Parigi meretricia del II impero! Parigi non fu più il ritrovo dei grandi proprietari fondiari inglesi, dai latifondisti assenteisti irlandesi, degli ex negrieri e loschi affaristi americani, degli ex proprietari di servi russi e dei boiardi valacchi. Non più cadaveri alla Morgue, non più rapine e scassi notturni, quasi spariti i furti. Invero, per la prima volta dopo i giorni del febbraio 1848, le vie di Parigi furono sicure e senza nessun servizio di polizia. "Non sentiamo più parlare - diceva un membro della Comune - di assassinii, furti e aggressioni. Si direbbe davvero che la polizia abbia trascinato con sé a Versailles tutti i suoi amici conservatori". Le *cocottes* avevano seguito le orme dei loro protettori, gli scomparsi campioni della famiglia, della religione e soprattutto della proprietà. Al posto loro ricomparvero alla superficie le vere donne di Parigi, eroiche, nobili e devote come le donne dell'antichità. Parigi lavoratrice, pensatrice, combattente, insanguinata, raggianti nell'entusiasmo della sua iniziativa storica, quasi dimentica, nella incubazione di una nuova società, dei cannibali che erano alle sue porte!»³⁴⁹.

Marx da una parte continuava ad essere falsamente accusato di essere una spia prussiana, dall'altra di essere l'istigatore di una rivoluzione comunista. Le calunnie su Marx e l'Internazionale divamparono durante e dopo "la sublime rivoluzione" della Comune, addirittura Mazzini si unì all'indegno coro³⁵⁰. «Il 14 marzo, sotto il titolo "Il gran capo dell'Internazionale", il *Paris-Journal*, un quotidiano parigino rimasto bonapartista, indica Marx come il responsabile della resistenza dei parigini. [...] viene immediatamente ripreso dal *Times*»³⁵¹.

Le nuove elezioni dell'Assemblea Nazionale alla fine di aprile non portarono a legittimare politicamente e moralmente la repressione nel sangue della ribelle Comune, nonostante le valanghe d'ipocrisia scientifica, Thiers non ottenne la forza materiale per i suoi terribili scopi. Ci volle Bismarck, che dopo aver fatto i suoi comodi, fece firmare un'ingiusta pace il 10 maggio, convalidata il 18 maggio dall'Assemblea Nazionale. Ora sì che c'erano a disposizione i cannoni per mettere a ferro e fuoco Parigi e sterminare gli insorti, con la liberazione dei prigionieri bonapartisti

³⁴⁷ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1871/gcf/cap3.htm>

³⁴⁸ Ibid.

³⁴⁹ Ibid.

³⁵⁰ Si veda Marx Karl, *La guerra civile in Francia*, Roma, Newton compton editori, 1978, pag.13

³⁵¹ Attali J., *Karl Marx*, pag.220

e l'appoggio dei mercenari del Reich, a suon di esecuzioni sommarie e inumazioni di anime ancora vive per risparmiare munizioni.

«E così era davvero. La civiltà e la giustizia dell'ordine borghese si mostrano nella loro luce sinistra ogni volta che gli schiavi e gli sfruttati di quest'ordine insorgono contro i loro padroni. Allora questa civiltà e questa giustizia si svelano come nude barbarie e vendetta ex lege. Ogni nuova crisi nella lotta di classe tra gli accaparratori della ricchezza e i produttori di essa mette in luce più chiaramente questo fatto. Persino le atrocità dei borghesi nel giugno 1848 scompaiono davanti all'infamia indicibile del 1871. L'eroico spirito di sacrificio col quale la popolazione di Parigi - uomini, donne e bambini - combatté per otto giorni dopo l'entrata dei versigliesi, rispecchia la grandezza della sua causa, quanto le azioni diaboliche della soldatesca rispecchiano lo spirito innato di quella civiltà di cui essa è la vendicatrice mercenaria. Gloriosa civiltà invero, il cui problema vitale consiste nel trovare il modo di far sparire i cadaveri da lei ammassati, dopo che la battaglia è terminata! Per trovare un parallelo alla condotta di Thiers e dei suoi segugi, bisogna risalire fino ai tempi di Silla e dei due triumvirati di Roma. Gli stessi eccidi in massa a sangue freddo; la stessa noncuranza nel massacro di fronte all'età e al sesso; lo stesso sistema di torturare i prigionieri; le stesse prescrizioni, ma ora di una classe intera; la stessa caccia selvaggia ai capi nascosti, per non lasciarne sfuggire nemmeno uno; le stesse denunce di nemici politici e privati; la stessa indifferenza per il massacro di persone assolutamente estranee al conflitto. La sola differenza è che i romani non avevano mitragliatrici per ammazzare in massa i prigionieri, e non avevano "la legge nelle loro mani", né sulle labbra il grido di "civiltà"»³⁵².

Furono colpiti indiscriminatamente tantissimi innocenti, in un nudo bagno di sangue della civiltà borghese. Così Engels vent'anni dopo, ricordò e celebrò il primo immaturo concepimento della dittatura proletaria:

«La Comune dovette riconoscere sin dal principio che la classe operaia, una volta giunta al potere, non può continuare a governare la vecchia macchina dello Stato, che la classe operaia, per non perdere di nuovo il potere appena conquistato, da una parte deve eliminare tutta la vecchia macchina repressiva già sfruttata contro di essa, e dall'altra deve assicurarsi contro i propri deputati e impiegati, dichiarandoli senza nessuna eccezione e in ogni momento revocabili. [...] Contro questa trasformazione, in tutti gli Stati finora inevitabile, dello Stato e degli organi dello Stato da servitori della società in padroni della società, la Comune applicò due mezzi infallibili. In primo luogo, assegnò per via di elezione, con diritto generale di voto da parte degli interessati, e col diritto costante di revoca da parte di questi stessi interessati, tutti gli impieghi, amministrativi, giudiziari, educativi. In secondo luogo, per tutti i servizi, alti e bassi, pagava solo lo stipendio che ricevevano gli altri operai. Il più alto assegno che essa pagava era di 6.000 franchi. In questo modo era posto un freno sicuro alla caccia agli impieghi e al careerismo, anche senza i mandati imperativi per i delegati ai Corpi rappresentativi, che furono aggiunti per soprappiù. [...] In realtà però lo Stato non è che una macchina per l'oppressione di una classe da parte di un'altra, e ciò nella repubblica democratica non meno che nella monarchia; e nel migliore dei casi un male che viene lasciato in eredità al proletariato riuscito vittorioso nella lotta per il predominio di classe e i cui lati peggiori non potrà fare a meno, subito, di eliminare nella misura del possibile, come fece la Comune, finché una nuova generazione, cresciuta in condizioni sociali nuove, libere, non sia in grado di scrollarsi dalle spalle tutto il vecchiume dello Stato. Il filisteo socialdemocratico recentemente si è sentito preso da un salutare terrore sentendo l'espressione: dittatura del proletariato. Ebbene, signori, volete sapere come è questa dittatura? Guardate la Comune di Parigi. Questa era la dittatura del proletariato»³⁵³.

Marx aveva seguito gli sviluppi nella breve vita della Comune con entusiasmo. Il 12 aprile scriveva a Kugelmann: «*“Quale duttilità, quale iniziativa storica, quale capacità di sacrificio in questi parigini! Dopo sei mesi di fame e di rovine, causate dal tradimento interno ancora più che dal nemico esterno, insorgono mentre dominano le baionette prussiane come se non ci fosse mai stata una guerra fra la Francia e la Germania e come se il nemico non fosse tuttora davanti alle porte di Parigi! La storia non ha nessun simile esempio di simile grandezza! Se soccomberanno, la colpa sarà soltanto della loro “bonarietà”. Occorreva marciare subito su Versailles, dopo che prima*

³⁵² <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1871/gcf/cap4.htm>

³⁵³ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1871/gcf/introduzioneengels.htm>, per il ventesimo anniversario della Comune di Parigi, 18 marzo 1891, Friedrich Engels

Vinoy e poi la parte reazionaria della guardia nazionale di Parigi avevano da sé sgombrato il terreno. Per scrupoli di coscienza si è lasciato passare il momento opportuno. Non si è voluto incominciare la guerra civile, come se quel maligno aborto di Thiers non avesse già iniziato la guerra civile col suo tentativo di disarmare Parigi!”. Ma anche se fossero morti tutti, l'insurrezione di Parigi sarebbe stata “la azione più gloriosa del nostro partito dopo l'insurrezione di giugno. Si confrontino questi titani parigini con gli schiavi celesti del Sacro Romano Impero tedesco-prussiano con le sue postume mascherate, che puzzano di caserma, di chiesa, di nobiltà rurale e soprattutto di filisteismo”³⁵⁴. Ricordava inoltre all'amico che come aveva scritto nel capitolo finale del *18 brumaio*, si stava trattando di spezzare la macchina militare e burocratica, condizione necessaria per l'inizio della rivoluzione. In ogni caso come segnalò Lenin: «insegnò al proletariato europeo a stabilire concretamente gli obiettivi della rivoluzione socialista»³⁵⁵. Non solo al proletariato europeo, visto che Lenin la studiò in profondità, collegandola alle varie fasi della rivoluzione russa e in modo squisitamente filologico al concetto di dittatura del proletariato elaborato da Marx ed Engels. Da qui poi il filo rosso propulsivo della Comune andò avanti fino ai giorni nostri. «L'aurora della grande rivoluzione sociale»³⁵⁶.

L'insurrezione parigina era stata influenzata dall'Internazionale in un duplice senso. Prima di tutto i suoi membri erano l'avanguardia del movimento, in prima linea sulle barricate, in secondo luogo il proletariato francese era una colonna portante di quello internazionale. La Comune di Parigi in un certo senso era figlia della Prima Internazionale dei lavoratori.

Si è persa tra le pieghe della storia una lettera inviata da due comunardi, Frankel e Varlin, a cui il Moro rispose il 13 maggio 1871 nel seguente modo: «Ho parlato col latore della vostra lettera. Non sarebbe raccomandabile mettere in un luogo sicuro carte così compromettenti per le canaglie di Versailles? Queste misure di prudenza non nuocciono mai. Mi hanno scritto da Bordeaux che nelle ultime elezioni per il consiglio comunale sono stati eletti quattro internazionalisti. Nelle provincie comincia il fermento. Purtroppo la loro azione è localmente limitata e pacifica. Per la vostra causa ho scritto diverse centinaia di lettere in tutti i punti della terra dove abbiamo relazioni. Del resto la classe operaia era fin da principio per la Comune. Persino i giornali borghesi inglesi hanno abbandonato il loro atteggiamento iniziale, che era del tutto avverso. Ogni tanto mi è riuscito farci passare un articolo favorevole. La Comune perde molto tempo, mi sembra, in piccolezze e in dispute personali. Evidentemente agiscono anche altre influenze, oltre a quella degli operai. Ma tutto ciò non importerebbe niente, se vi riuscisse recuperare il tempo perduto»³⁵⁷. Meno di due settimane dopo, l'eroica Comune di Parigi stramazza sotto i colpi delle baionette franco-teutoniche. Il 30 maggio Marx propose al Consiglio Generale un *Indirizzo sulla guerra civile in Francia*. La luce di questo documento giunge fino ai nostri giorni ancora intatta.

«L'Indirizzo non fornisce certo una storia critica della Comune, ma questo non era il suo compito. Doveva mettere in chiara luce l'onore e il diritto della Comune contro gli oltraggi e le ingiustizie dei suoi nemici: doveva essere uno scritto di combattimento, e non una trattazione storica. Gli errori e le colpe della Comune sono stati assai spesso oggetto di una critica aspra, e talvolta anche troppo aspra, da parte socialista. Marx si limitò a questo cenno: “In tutte le rivoluzioni si intrufolano, accanto ai loro rappresentanti autentici, individui di altro conio; alcuni sono superstiti e devoti di rivoluzioni passate, che non comprendono il movimento presente, ma conservano un'influenza sul popolo per la loro nota onestà e per il loro coraggio, o per la semplice forza della tradizione; altri non sono che schiamazzatori i quali, a forza di ripetere anno per anno la stessa serie di stereotipe declamazioni contro il governo del giorno, si sono procacciati la fama di rivoluzionari della più bell'acqua. Anche dopo il 18 marzo vennero a galla alcuni tipi di questo genere, e in qualche caso riuscirono a rappresentare le parti di primo piano. Nella misura del loro potere, essi furono di ostacolo all'azione reale della classe operaia, esattamente come uomini di tale specie avevano ostacolato lo sviluppo di ogni precedente rivoluzione. Questi elementi sono un male inevitabile; col tempo ci si sbarazza di loro; ma alla Comune non fu concesso tempo”. Un particolare interesse merita la terza parte dell'Indirizzo,

³⁵⁴ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.448-449

³⁵⁵ Lenin V. I., *Gli insegnamenti della Comune*, XIII, pp. 449-450.

³⁵⁶ Marx K., *La guerra civile in Francia*, pag.35

³⁵⁷ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.450

che tratta dell'essenza storica della Comune. Con grandissima acutezza essa viene distinta da formazioni storiche precedenti che potevano somigliarle superficialmente, dal comune medievale alla costituzione municipale prussiana [...] Nella molteplicità delle interpretazioni che si davano, della Comune, e nella molteplicità degli interessi che in essa avevano trovato la loro espressione, *l'Indirizzo* riconosceva come essa fosse stata una forma politica fundamentalmente espansiva. “*Il suo vero segreto fu questo: che essa fu essenzialmente un governo della classe operaia, il prodotto della lotta dei produttori contro la classe appropriatrice, la forma politica finalmente scoperta, nella quale si poteva compiere l'emancipazione economica del lavoro*”³⁵⁸.

Ne era la prova, la politica concreta eseguita in precario equilibrio, tra la vita e la morte. La differenza con le indicazioni che fin dal *Manifesto* espressero Marx ed Engels, si palesarono. Soprattutto sulla questione dello Stato, come mezzo da utilizzare per continuare la lotta di classe e schiacciare la resistenza delle ex classi dominanti. Si potevano lasciar perdere questo e altri punti, tanto grande e meravigliosa era stata l'azione del proletariato armato e al timone. Non prendiamo nemmeno in considerazione le accuse d'incoerenza lanciate da Bakunin, andiam avanti.

«In tutti i suoi trionfi sanguinosi sui combattimenti che si sacrificavano per una nuova e migliore società questa civiltà scellerata, fondata sull'asservimento del lavoro, soffoca il gemito delle sue vittime, sotto uno strepito di calunnie che trovano un'eco mondiale. La serena Parigi operaia della Comune viene improvvisamente trasformata in un inferno dai segugi dell'“ordine”. E che cosa prova questa terribile trasformazione agli spiriti borghesi di tutti i paesi? Null'altro se non che la Comune ha cospirato contro la civiltà! Il popolo di Parigi muore con l'entusiasmo per la Comune, in numero superiore a quello dei morti di qualunque battaglia della storia. Che cosa prova ciò? Null'altro se non che la Comune non era il governo del popolo stesso, ma la usurpazione di un pugno di criminali. Le donne di Parigi sacrificarono con gioia la loro vita sulle barricate e sul luogo del supplizio. Che cosa prova ciò? Null'altro se non che il demone della Comune le ha cambiate in Megere e Ecate! La moderazione della Comune durante due mesi di dominio incontrastato è uguagliata solo dall'eroismo della sua difesa. Che cosa prova ciò? Null'altro se non che la Comune per mesi ha nascosto con cura sotto la maschera di moderazione e di umanità la sete di sangue dei suoi istinti infernali, che si dovevano scatenare solo nell'ora della sua agonia!

Parigi operaia, nell'atto del suo eroico sacrificio, ha travolto nelle sue fiamme case e monumenti. Quando fanno a pezzi il corpo vivente del proletariato, i suoi dominatori non debbono più contare di fare un ritorno trionfale in mezzo all'architettura intatta delle loro dimore. Il governo di Versailles grida: "Incendiari!" e sussurra a tutti i suoi sgherri, fino nell'ultimo villaggio, la parola d'ordine di dare dappertutto la caccia ai suoi nemici come sospetti di essere incendiari professionali. La borghesia di tutto il mondo, che assiste con compiacimento al massacro dopo la battaglia, rabbrivisce d'orrore al veder profanati la calce e i mattoni!

Quando i governi danno licenza ufficiale alle loro marine di "*uccidere, bruciare, e distruggere*" questa è o non è una licenza di incendiare? Quando le truppe inglesi dettero deliberatamente fuoco al Campidoglio di Washington e al palazzo d'estate dell'imperatore della Cina, si trattava o no di atti da incendiari? Quando i prussiani, non per ragioni militari, ma per puro spirito di vendetta, dettero fuoco, con l'aiuto del petrolio, a città come Chateaudun e a innumerevoli villaggi, erano o no incendiari? Quando Thiers per sei settimane bombardò Parigi, col pretesto che voleva metter fuoco solo alle case abitate, era o no un incendiario? In guerra, il fuoco è un'arma legittima come tutte le altre. Gli edifici occupati dal nemico vengono bombardati per appiccarvi il fuoco. Se i difensori si devono ritirare, appiccicano essi stessi il fuoco per impedire all'attaccante di fare uso degli edifici. L'essere distrutti dalle fiamme è sempre stato l'inevitabile destino di tutti gli edifici situati sul fronte di combattimento di tutti gli eserciti regolari del mondo. Ma nella guerra degli schiavi contro i loro asservitori, la sola guerra giustificabile nella storia, ciò non dovrebbe più essere vero! La Comune fece uso del fuoco esclusivamente come mezzo di difesa. [...] D'altra parte, la Comune aveva già da molto tempo annunciato pubblicamente che, se fosse stata spinta agli estremi, avrebbe sepolto se stessa sotto le rovine di Parigi, e fatto di Parigi una seconda Mosca, come aveva promesso di fare, ma solo per coprire il suo tradimento, anche il governo della difesa. A questo scopo Trochou aveva procurato il petrolio. La Comune sapeva che ai suoi nemici non importava nulla della vita del popolo di Parigi, ma che stavano loro a cuore gli edifici da essi posseduti a Parigi. E Thiers, inoltre, li aveva avvertiti che sarebbe stata implacabile nella vendetta. Non appena ebbe pronti da un lato il suo esercito dall'altro i prussiani che chiudevano la trappola, proclamò: "*Sarò senza pietà! L'espiazione sarà completa e la giustizia sarà*

³⁵⁸ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.451-452

inflessibile!". Se gli atti degli operai di Parigi sono stati vandalismo, è stato il vandalismo di una difesa disperata, non il vandalismo del trionfo, come quello che i cristiani perpetrarono a danno dei tesori d'arte veramente inapprezzabili dell'antichità pagana; e persino questo vandalismo dei cristiani è stato giustificato dagli storici come elemento concomitante inevitabile e relativamente insignificante della lotta titanica tra la società nuova in sul nascere e una vecchia società al tramonto. [...] Ma l'esecuzione da parte della Comune dei sessantaquattro ostaggi con l'arcivescovo di Parigi alla testa! La borghesia e il suo esercito nel giugno 1848 ristabilirono una consuetudine che da molto tempo era scomparsa dalla pratica della guerra, quella di uccidere i loro prigionieri indifesi. Da allora questa consuetudine brutale è stata seguita più o meno fedelmente da coloro che hanno represso tutti i movimenti popolari in Europa e in India. In questo modo essi hanno fornito la prova che questa consuetudine costituisce veramente un "progresso della civiltà"! D'altra parte i prussiani, in Francia, avevano ristabilito la pratica di prendere ostaggi, uomini innocenti che dovevano rispondere a loro con la propria vita delle azioni degli altri. Quando Thiers, come abbiamo visto, rimise in vigore sin dall'inizio del conflitto la consuetudine umanitaria di uccidere i prigionieri comunardi, la Comune, per proteggere la loro vita, fu costretta a far ricorso alla pratica prussiana di prendere ostaggi. La vita degli ostaggi era stata condannata più di una volta dalle continue uccisioni di prigionieri perpetrate dai versigliesi. Come potevano essere risparmiati più a lungo dopo il massacro con cui i pretoriani di Mac Mahon celebrarono il loro ingresso a Parigi? Si doveva dunque far diventare una semplice burla anche la presa degli ostaggi, ultima garanzia contro la ferocia senza scrupoli dei governi borghesi? Il vero assassino dell'arcivescovo Darboy è Thiers. La Comune aveva offerto ripetute volte di scambiare l'arcivescovo, e molti sacerdoti per giunta, col solo Blanqui, allora nelle mani di Thiers. Thiers rifiutò ostinatamente. Sapeva che con Blanqui avrebbe dato alla Comune una testa, mentre l'arcivescovo gli sarebbe stato più utile come cadavere. Thiers agì secondo il precedente di Cavaignac. [...] Tutto questo coro di calunnie che il partito dell'ordine, nelle sue orge di sangue, non manca mai di lanciare contro le sue vittime, prova soltanto che i borghesi dei nostri giorni si considerano successori legittimi del barone di un tempo, che trovava legittima nelle sue mani ogni arma contro il plebeo, mentre nelle mani del plebeo ogni arma era per sé un delitto.

La cospirazione della classe dirigente per abbattere la rivoluzione mediante una guerra civile combattuta con l'aiuto di un invasore straniero [...] culminò nel macello di Parigi. Bismarck rimira con soddisfazione le rovine di Parigi [...]. Egli rimira compiaciuto i cadaveri del proletariato di Parigi. Per lui ciò non è solo lo sterminio della rivoluzione, ma l'estinzione della Francia, oggi in realtà decapitata, e per opera dello stesso governo francese. Con la superficialità caratteristica di tutti gli uomini di stato fortunati, egli non vede che l'apparenza esteriore di questo tremendo avvenimento storico. Quando mai prima d'ora nella storia ha offerto lo spettacolo di un vincitore che corona la sua vittoria trasformandosi non soltanto in gendarme, ma in bravo prezzolato del governo vinto? Non vi era stato di guerra tra la Prussia e la Comune di Parigi. Al contrario, la Comune aveva accettato i preliminari di pace, e la Prussia aveva dichiarato la sua neutralità. La Prussia non era dunque parte belligerante, essa faceva la parte del bravo, e di un bravo vile, perché non correva nessun pericolo; di un bravo prezzolato, perché aveva stipulato in anticipo il pagamento di 500 milioni, prezzo del sangue, alla caduta di Parigi. E così, alla fine, appariva il vero carattere della guerra ordinata dalla Provvidenza come castigo della Francia atea e corrotta per mano della pia e morale Germania! E questa violazione senza precedenti del diritto delle genti, anche se inteso al modo dei giuristi del vecchio mondo, invece di spingere i governi "civili" d'Europa a dichiarare fuori legge il governo fellone della Prussia, semplice strumento del gabinetto di Pietroburgo, li incita solamente a discutere se le poche vittime sfuggite al duplice cordone che circonda Parigi non devono essere consegnate al carnefice di Versailles!

Il fatto che dopo la guerra più terribile dei tempi moderni l'esercito vincitore e l'esercito vinto fraternizzano per massacrare in comune il proletariato, questo fatto senza precedenti non indica, come pensa Bismarck, lo schiacciamento finale di una nuova società al suo sorgere, ma la decomposizione completa della società borghese. Il più alto slancio di eroismo di cui la vecchia società è ancora capace è la guerra nazionale; e oggi è dimostrato che questa è una semplice mistificazione governativa, la quale tende a ritardare la lotta delle classi e viene messa in disparte non appena la lotta di classe divampa in guerra civile. Il dominio di classe non è più capace di travestirsi come una uniforme nazionale; contro il proletariato i governi nazionali sono uniti. Dopo la Pentecoste del 1871 non vi può essere né pace né guerra tra gli operai francesi e gli appropriatori del prodotto del loro lavoro. La mano di ferro di una soldatesca mercenaria potrà per un certo tempo tenere le due classi legate sotto una stessa oppressione; ma la battaglia tra di loro dovrà scoppiare di nuovo in proporzioni sempre più grandi, e non può essere dubbio chi sarà alla fine il vincitore: se i pochi appropriatori o l'immensa maggioranza lavoratrice. E la classe operaia francese non è altro che l'avanguardia del proletariato moderno. Mentre i governi europei attestano così, davanti a Parigi, il carattere internazionale del dominio di classe, essi si scagliano addosso all'Associazione internazionale degli operai - contrororganizzazione internazionale del lavoro contro la cospirazione cosmopolita del capitale - accusandola

di essere la fonte prima di tutti questi disastri. [...] Lo spirito borghese, imbevuto di pregiudizi polizieschi, si figura naturalmente che l'Associazione internazionale degli operai funzioni al modo di una cospirazione segreta, con il suo organismo centrale che ordina, di quando in quando, esplosioni in diversi paesi. La nostra associazione in realtà, non è altro che il legame internazionale tra gli operai più avanzati dei differenti paesi del mondo civile. Dovunque, in qualsiasi forma e in qualsiasi condizione, la lotta di classe prenda una certa consistenza, è semplicemente ovvio che i membri della nostra associazione siano al primo posto. Il terreno su cui essa sorge è la stessa società moderna. Essa non può venire sradicata da nessun massacro, per quanto grande. Per sradicarla, i governi dovrebbero sradicare il dispotismo del capitale del lavoro, condizione della loro stessa esistenza di parassiti.

Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata in eterno, come l'araldo glorioso di una nuova società. I suoi martiri sterminatori, la storia li ha già inchiodati a quella gogna eterna dalla quale non riusciranno a riscattarli tutte le preghiere dei loro preti»³⁵⁹.

Scusate la lunghezza della citazione, ma non si possono toccare parole così ben calibrate! Il consiglio disinteressato è quello di leggere tutto ciò che ha scritto Karl Marx: integralmente!

Il terzo Indirizzo, *La Guerra civile in Francia*, scatenò immediatamente un vespaio reazionario. «*«Esso solleva un chiasso del diavolo e io ho l'onore di essere in questo momento l'uomo più calunniato e più minacciato di Londra»*, scrisse Marx a Kugelmann. «*Ciò fa veramente bene dopo quel noioso idillio ventennale nel pantano. Il foglio governativo — The Observer — mi minaccia di persecuzione legale. Che osino! Mi rido di queste canaglie»*. Appena cominciato il chiasso, Marx aveva reso noto di essere l'autore dell'Indirizzo. Parecchi anni dopo Marx fu biasimato anche da parte socialdemocratica, sia pure da voci isolate, perché avrebbe messo in pericolo l'Internazionale addossandole il peso della responsabilità della Comune, che essa non avrebbe dovuto sopportare. Avrebbe sì potuto difenderla da attacchi ingiusti, ma tenersi alla larga dai suoi errori e dalle sue colpe. Questa sarebbe stata la tattica da «uomini di Stato» liberali, che Marx non poteva seguire, appunto perché era Marx. Egli non ha mai pensato a sacrificare l'avvenire della sua causa nella speranza ingannevole di diminuire così i pericoli che nel presente la minacciavano»³⁶⁰. Alla fine di settembre 1871 alla chiusura della conferenza di Londra dell'Internazionale, dichiarerà invece con fierezza: «*La Comune fu la conquista della potenza politica ad opera della classe operaia»*³⁶¹. Continuando la sua orazione chiarì un punto che sostiene chiaramente l'interpretazione leninista: «*Sulla Comune vi sono stati molti malintesi. Essa non potrebbe condurre ad alcuna forma nuova del predominio di classe. Ove venissero superati i presenti rapporti di oppressione mediante la consegna dei mezzi della produzione ai lavoratori produttori, per cui ogni essere in grado di lavorare sarebbe costretto al lavoro per mantenersi in vita, verrebbe anche superata l'unica base del dominio di classe e dell'oppressione. Ma, prima che una tale trasformazione possa venir compiuta, è necessaria una dittatura del proletariato, e il primo presupposto per questa è un'armata del proletariato: le classi operaie devono ottenere lottando sul campo di battaglia il diritto alla loro emancipazione. [...] Compito dell'Internazionale è di organizzare e di collegare le forze dei lavoratori per la lotta che dovrà avvenire»*³⁶².

Karl Marx fu ispiratore e narratore, complice e critico, di questo titanico e primordiale assalto al cielo. «*Qualunque sia il risultato immediato, un nuovo punto di partenza di importanza storica universale è conquistato»*³⁶³. Di questa tragedia a più di 150 anni di distanza non si ricordano gli scritti di Hugo o Rimbaud, né l'inno di colui che tenne l'ultima barricata, Jean-Baptiste Clément, ma il prisma del materialismo storico e dialettico di Karl Marx, *La Guerra civile in Francia*, che raccontò il tentativo stroncato nel sangue, di costruire un nuovo tipo di Stato tramite la dittatura del proletariato. La Comune di Parigi in questo testo «*fu giudicata da Marx rivoluzionariamente e in modo così profondo, così giusto, così brillante e così attivo»*³⁶⁴. Fu il maggior successo editoriale,

³⁵⁹ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1871/gcf/cap4.htm>

³⁶⁰ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.454-455

³⁶¹ Marx K., *La guerra civile in Francia*, pag.24

³⁶² *Ibid.*, pp.39-40

³⁶³ Marx Karl, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp.141-142

³⁶⁴ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.42. Lenin curò personalmente una traduzione della *Guerra civile in Francia*.

grazie ai canali della Prima Internazionale, di Marx in vita. La strada era però stata segnata verso la transizione. La prima fase rivoluzionaria era stata compiuta, prendere il potere, spossare con la violenza la classe dominante. La Comune e le sue riforme radicali, unite alla lotta mortale con la reazione, consistono nella seconda fase, la dittatura del proletariato. Il passaggio dalla seconda alla terza fase è saltato, cioè il ponte verso il socialismo, organizzare la società e il modo di produzione “a ciascuno secondo il suo lavoro”, per poi in un futuro giungere al comunismo, all’eguaglianza sociale, alla libera organizzazione della collettività, “a ciascuno secondo i suoi bisogni”. Nelle sue opere il grande filosofo marxista italiano Domenico Losurdo, ancora troppo poco conosciuto, ha sottolineato spesso i passaggi del *Manifesto* in cui Marx ed Engels mettono in guardia contro “l’ascetismo universale” e il “rozzo egualitarismo” delle rivendicazioni infantili del proletariato. Risulta semplice verniciare con una mano socialista o comunista questa o quella teoria egualitaria o pauperistica. Le contraddizioni dell’eguaglianza materiale, evidenziate già da Hegel nella *Fenomenologia dello spirito*, vengono risolte da Marx con chiarezza nella *Critica del programma di Gotha*.

«In ogni caso, la “comunanza dei beni” non riesce a mantenere la promessa dell’eguaglianza materiale. Marx, che conosceva molto bene la *Fenomenologia*, risolve la difficoltà, facendo corrispondere (nella *Critica del programma di Gotha*) i due diversi modi di declinare l’“eguaglianza” (che resta sempre parziale e limitata) a due diversi stadi di sviluppo della società postcapitalista: nello stadio socialista la distribuzione secondo un “eguale diritto”, cioè retribuendo con eguale metro di misura il lavoro erogato da ogni singolo individuo e di volta in volta diverso, produce un’evidente diseguaglianza nella retribuzione e nel reddito; in questo senso l’“eguale diritto” non è altro che il “diritto della diseguaglianza”. Nello stadio comunista, l’eguale appagamento dei diversi bisogni comporta anch’esso una diseguaglianza nella distribuzione delle risorse, solo che l’enorme sviluppo delle forze produttive, soddisfacendo integralmente i bisogni di tutti, rende priva di rilievo tale diseguaglianza. E cioè, nel socialismo l’eguaglianza materiale non è possibile, nel comunismo non ha più senso»³⁶⁵.

«Nel famoso *Indirizzo dell'Internazionale* del 9 settembre 1870 Marx mise in guardia il proletariato francese contro un’insurrezione intempestiva; ma quando tuttavia essa avvenne (1871) egli salutò con entusiasmo l’iniziativa rivoluzionaria delle masse “che danno l’assalto al cielo” (lettera di Marx a Kugelmann). La sconfitta dell’azione rivoluzionaria, in questa come in molte altre situazioni, era, secondo il materialismo dialettico di Marx, minor male, per l’andamento generale e per l’esito della lotta proletaria, che l’abbandono di una posizione conquistata e la resa senza lotta, perché una tale capitolazione avrebbe demoralizzato il proletariato e diminuita la sua capacità di combattere»³⁶⁶.

Scudo di solidarietà concreta della Comune, l’Internazionale fu attaccata da ogni parte, Marx in particolare fu costantemente preso di mira. Mentre i giornali e i governi di tutta Europa si riversavano contro di essa in una crociata, il Consiglio Generale dedicava la maggior parte delle proprie energie e finanze per provvedere ai profughi sopravvissuti alle terribili repressioni borghesi, rispondendo colpo su colpo alle calunnie della propaganda. Nonostante fosse all’apogeo della visibilità mediatica e del suo prestigio politico, il 1871 fu un anno di crisi per l’Internazionale che vide indebolirsi il proprio radicamento e la propria presa politica proprio nei Paesi più industrializzati: Inghilterra, Francia e Germania. In Germania gli eisenachiani presero a estraniarsi dalle questioni internazionali, concentrandosi sulla costituzione di un partito indipendente all’interno dei confini nazionali. In Francia il movimento proletario, già duramente colpito dai massacri operati dal Governo repubblicano, venne paralizzato completamente con una severa legge eccezionale voluta da Thiers e Favre. Per di più gli emigrati francesi esuli a Londra iniziarono una serie di contrasti interni, con grande delusione di Marx. In Inghilterra invece l’indirizzo sulla Comune scatenò il malcontento dei capi delle *Trade Unions*, che colsero l’occasione per dissociarsi dall’Internazionale e favorire una politica opportunistica anti-conflittuale di conciliazione con i settori della borghesia più progressista. In questo caso da Marx giunse l’accusa generalizzata di essersi venduti al ministero liberale.

³⁶⁵ Losurdo D., *Stalin*, pag. 57

³⁶⁶ *Ibid.*, pag.69

La crisi dell'Associazione internazionale dei lavoratori entrò nel pieno, quando la linea bakuninista mise in seria difficoltà quella del Consiglio Generale in molti Paesi tra cui l'Italia, la Spagna, il Belgio e la Svizzera. In più ci fu l'affare Nečaev, un giovane pseudorivoluzionario russo esaltato ed estremista, a cui Bakunin diede troppa corda. Le sue avventure infangarono il nome dell'Internazionale e insieme al fallimento rivoluzionario di Lione, portarono il maestro dell'anarchia politica ad incolpare Marx, il suo maledetto comunismo di Stato e il Consiglio Generale delle sconfitte a ripetizione del proletariato.

«Tuttavia non lo presentava come un indegno soggetto [Marx], che non vedesse altro che i suoi propri, riprovevoli fini. Dimostrando che l'Internazionale era nata dal seno stesso delle masse e che poi era stata aiutata nel suo nascere da uomini capaci e devoti alla causa del popolo, aggiungeva: *“Cogliamo questa occasione per rendere omaggio ai celebri capi del partito comunista tedesco, prima di tutto ai cittadini Marx ed Engels, e altresì al cittadino Ph. Becker, già nostro amico e ora nostro avversario irriducibile, i quali, per quanto è dato a singoli uomini di creare qualche cosa, sono stati i veri creatori dell'Internazionale. Rendiamo loro omaggio tanto più volentieri in quanto presto saremo costretti a combattere contro di loro. La nostra stima per loro è pura e profonda ma non giunge fino all'idolatria, e non ci spingerà mai fino al punto di assumere al loro cospetto un atteggiamento servile. E per quanto noi rendiamo piena giustizia agli immensi servizi che essi hanno reso e ancor oggi rendono all'Internazionale, combatteremo tuttavia fino all'ultimo sangue le loro teorie false e autoritarie, le loro pretese dittatoriali e quell'abitudine agli intrighi sotterranei, alle vane macchinazioni, ai meschini personalismi, alle sporche ingiurie e alle infami calunnie, che del resto caratterizzano sempre le lotte politiche di quasi tutti i tedeschi e che essi disgraziatamente hanno introdotto nell'Internazionale”*. Queste accuse sono abbastanza grossolane, ma Bakunin non si è mai lasciato indurre a contestare i meriti immortali che Marx si è guadagnato come fondatore e guida dell'Internazionale»³⁶⁷.

Quando l'Internazionale e la Comune di Parigi vennero attaccate duramente da Mazzini, Bakunin ne prese le difese, e fu anche per merito suo che l'organizzazione estese la sua influenza rapidamente anche in Italia, dove la grande industria era ancora poco sviluppata ma in cui era affiorato lo sconforto per l'assetto reazionario che aveva assunto l'unità della Penisola. La Comune di Parigi aveva ridestato non solo il proletariato e la gioventù italiana, ma anche Garibaldi che si chinò con reverenza al sol dell'avvenir dell'Internazionale. Mazzini, ormai ad un passo dalla tomba, invece rinnegò definitivamente il socialismo.

La Critica al programma di Gotha e Le ultime battaglie del vecchio diavolo

L'esperienza della Comune e la crisi conseguente aveva scombussolato il normale iter congressuale dell'Internazionale, così il Consiglio Generale decise di convocare a Londra una conferenza ristretta e preparatoria, come avvenne già nel 1865, invece di un Congresso pubblico. Infatti ci fu una partecipazione molto scarsa, solo 23 delegati. Due furono i compiti e le preoccupazioni complementari: difendersi dalla furia degli avversari esterni e compattarsi internamente. La risoluzione principale ricalcava la storia dell'Internazionale e la sua linea, ma era giunto il momento che la coscienza di classe del proletariato si organizzasse nella pratica in un partito politico di tipo nuovo che riunisse le schiere operaie, indispensabile mezzo per la rivoluzione sociale. L'azione economica doveva fondersi con quella politica. Basta con le sette segrete e le divisioni nazionali. Il tentativo di accordarsi iniziò ben presto a scricchiolare. Addirittura un giornale di Ginevra apostrofò l'Internazionale come un *«comitato tedesco, diretto da un cervello bismarckiano»*³⁶⁸. Le sezioni del Giura, che storcendo il naso, accettarono di cambiare il nome in Federazione giurassiana, provarono a far saltare il banco, con il lesto zampino di Bakunin. Tramite una circolare veniva criticato duramente il Consiglio Generale e la Conferenza di Londra. Si difendeva a spada tratta l'autonomia e la libertà delle sezioni locali, si dipingeva il Consiglio come un governo autoritario e gerarchico in carica da troppo tempo, che inoltre aveva creato un'ortodossia onnipotente. In sintesi veniva chiesto

³⁶⁷ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.468-469

³⁶⁸ *Ibid.*, pag.474

un completo capovolgimento in salsa anarchica. La richiesta concreta di convocare il prossimo Congresso, fu ignorata da tutto il movimento internazionale. Come le mosche i giornali borghesi si gettarono avidamente su questo scritto, utilizzandolo in lungo e in largo nelle loro macchinazioni ideologiche. Il Consiglio Generale rispose con la circolare: *Le pretese scissioni dell'Internazionale*. Questo testo spazzava via ogni insignificante polemica, denigrando le idiozie sputate dall'esterno e giudicando gravemente chi ne faceva sponda internamente. La circolare riteneva privo di fondamento sostituire la linea dell'internazionale con l'anarchia e indicava in particolar modo Bakunin e i suoi alleati come i maggiori responsabili delle tensioni. Bakunin saliva sul banco degli accusati come primo imputato, a cui venivano rinfacciati tutti gli errori teorici e politici del periodo precedente. Nel seguente modo il Consiglio Generale si difendeva dalla critica di ortodossia:

«Il primo periodo della lotta del proletariato contro la borghesia è caratterizzato dal movimento delle sette. Questo è giustificato nel tempo in cui il proletariato non è ancora sufficientemente sviluppato per agire come classe. Pensatori isolati intraprendono la critica delle contraddizioni sociali e vogliono eliminarle per mezzo di soluzioni fantastiche, che la massa degli operai deve soltanto accettare, diffondere e mettere in pratica. È nella natura delle sette, che si formano attorno a questi precursori, di isolarsi e di estraniarsi da ogni attività concreta, dalla politica, dagli scioperi, dai sindacati, in una parola da ogni movimento di massa. La massa del proletariato resta indifferente o addirittura ostile di fronte alla loro propaganda. Gli operai di Parigi e di Lione non volevano sentir parlare dei sansimoniani, dei fourieristi, degli icariani, come i cartisti e i tradunionisti inglesi non volevano sentir parlare degli oweniani. Da principio essi sono una leva del movimento e diventano un ostacolo, quando il movimento li ha superati. Poi diventano reazionari. Ne danno la prova le sette della Francia e dell'Inghilterra, e da ultimo dei lassalliani in Germania che, dopo aver ostacolato per anni l'organizzazione del proletariato, alla fine sono diventati semplici strumenti della polizia»³⁶⁹.

I lassalliani venivano definiti “socialisti bismarckiani”, collaboratori della reazione imperiale. Probabilmente questo scritto fu più che altro farina del sacco di Engels, ma la parte sulle sette è certamente di Marx. L'Internazionale doveva compattarsi e rafforzare la sua unità, anche per questo venne colpito duramente l'anarchismo. D'altro canto in seguito alla Comune di Parigi, sembrava avesse ormai sostanzialmente esaurito la propria funzione storica di fornire delle preziose indicazioni teoriche e politiche alle nascenti organizzazioni nazionali di tutta Europa. Queste ultime rivendicavano ormai una priorità e un'indipendenza maggiore sulle proprie questioni interne. Probabilmente serrare i ranghi non salvò l'Internazionale, ma ne accelerò il processo di disintegrazione.

«Marx ed Engels stessi, se oggi potessero parlare, tratterebbero con caustico scherno coloro che pretendono che nei loro riguardi non si debba usare quella critica priva di riguardi che è sempre stata la loro arma più tagliente. La loro vera grandezza non sta nel non avere mai sbagliato, ma anzi nel non essersi mai irrigiditi nell'errore ogni qual volta si sono accorti di avere sbagliato. Sin dal 1874 Engels ammetteva che l'Internazionale era sopravvissuta a se stessa: “*Per dare vita a una nuova Internazionale nella forma dell'antica, come un'alleanza di tutti i partiti proletari di tutti i paesi, sarebbe necessaria una repressione generale del movimento operaio, come quella del 1849-1864. Ma per questa il mondo proletario è oggi diventato troppo grande, troppo esteso*”. E si confortava osservando che per dieci anni l'Internazionale aveva dominato un lato della storia europea — il lato su cui riposa l'avvenire — e che poteva guardare con orgoglio al lavoro fatto. Nel 1878 Marx confutò su una rivista inglese l'asserzione secondo cui l'Internazionale sarebbe stata un fallimento e ormai sarebbe morta, con queste parole: “*I partiti operai socialdemocratici in Germania, in Svizzera, in Danimarca, in Portogallo, in Italia, in Belgio, in Olanda e nel Nordamerica, più o meno organizzati all'interno dei confini nazionali, costituiscono in realtà altrettanti gruppi internazionali, non più sezioni isolate rade e disperse in diversi paesi e tenute insieme da un Consiglio Generale periferico, ma invece le masse lavoratrici stesse in comunicazione costante, attiva, diretta, cementata dallo scambio delle idee, dagli aiuti reciproci e dagli obiettivi comuni... In tal modo l'Internazionale, invece di scomparire, è passata da una prima fase a una fase superiore, in cui le sue tendenze originarie si sono in parte realizzate. Nel corso di questo sviluppo progressivo essa avrà da sottostare ancora a parecchie*

³⁶⁹ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.478

trasformazioni, finché potrà essere scritto l'ultimo capitolo della sua storia". Nello stendere queste righe Marx dava una nuova prova del suo sguardo veramente profetico. Nel tempo in cui i partiti operai nazionali spuntavano appena, più di un decennio prima che si costituisse la nuova Internazionale, Marx ne prevedeva l'essenza storica, ma neppure ad essa prometteva una durata eterna, ma soltanto questo: che dalle rovine sarebbe sorta nuova vita, finché i tempi si fossero compiuti»³⁷⁰.

Nella stessa circolare, *Le pretese scissioni dell'Internazionale*, veniva convocato il Congresso per i primi di settembre. Marx ed Engels proposero inoltre di spostare il Consiglio Generale a New York. Non era certo il momento di abbandonare la nave che affonda, ma di tentare di tappare i buchi e traghettarla in lidi più sicuri. Marx il 29 luglio infatti scrisse a Kugelmann: «*Al Congresso internazionale (L'Aia, apertura 2 settembre), si tratta di vita o di morte dell'Internazionale, e prima che io ne esca, voglio almeno proteggerla dagli elementi disgregatori*»³⁷¹. Le contraddizioni e gli strappi divampavano. Cambiare il centro da Londra a New York poteva essere una soluzione rigeneratrice. Addirittura Marx ruppe con Eccarius e il nuovo segretario generale, l'inglese John Hales, non sosteneva minimamente il punto di vista di Marx. Il congresso dell'Aia virò infine verso il radicalismo inglese e francese, altro che Marx o Bakunin. «*La preoccupazione che i blanquisti potessero prendere le redini in mano fu infatti l'impulso più forte, che spinse Marx a prendere in considerazione la possibilità di spostare il Consiglio Generale da Londra, e proprio a New York che avrebbe consentito la sua composizione internazionale e avrebbe garantito la sicurezza dei suoi archivi, ciò che era escluso in qualsiasi parte del continente europeo*»³⁷². Il Congresso si svolse dal 2 al 7 settembre del 1872. Nonostante tutto la linea di Marx era in maggioranza tra i delegati. Si iniziò subito con aspre polemiche soprattutto per la verifica dei mandati, tanto che i lavori veri e propri presero il via solo il quarto giorno. Il resoconto del Consiglio Generale per il Congresso era stato preparato da Marx:

«*stigmatizzava tutti gli atti di violenza che dal plebiscito bonapartista in poi erano stati perpetrati contro l'Internazionale, il massacro sanguinoso della Comune, le infamie di Thiers e Favre, le azioni ignominiose della Camera francese composta di nobilucci di campagna, i processi per alto tradimento in Germania; anche il governo inglese ricevette una sferzata per il terrorismo con cui aveva proceduto contro le sezioni irlandesi e per le inchieste sulle diramazioni dell'associazione che aveva fatto fare attraverso le ambasciate. Di pari passo con le persecuzioni dei governi era andato il volume delle menzogne del mondo civile, con le storie apocriefe dell'Internazionale, con telegrammi allarmanti e falsificazioni spudorate di documenti ufficiali, soprattutto con quel capolavoro di calunnia infernale, quel dispaccio che aveva attribuito all'Internazionale il grande incendio di Chicago e che aveva fatto il giro di tutto il mondo. C'era da stupirsi che l'uragano che in quel momento devastava le Indie occidentali non venisse imputato alla sua azione diabolica. Di fronte a queste feroci e rabbiose manovre, il Consiglio Generale metteva in rilievo gli incessanti progressi dell'Internazionale: la sua penetrazione in Olanda, Danimarca, Portogallo, Scozia, Irlanda, la sua estensione negli Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda e a Buenos Aires. Il resoconto fu accolto da applausi e su proposta di un delegato belga il Congresso espresse la sua ammirazione e la sua simpatia per tutte le vittime della lotta di emancipazione del proletariato*»³⁷³.

Successivamente ci fu il vivace confronto sul Consiglio Generale. Tra chi lo voleva abolire e chi ne difendeva la necessità concreta, passò ancora una volta la proposta di Marx di addirittura rafforzarne l'autorità. A Engels toccò presentare l'iniziativa di spostarlo da Londra a New York. In questa occasione la maggioranza fu più risicata, con proteste e perplessità da parte di alcuni delegati. Le discussioni successive riguardarono l'azione politica, ribadendo la necessità della costituzione della classe operaia in partito, che dovesse essere rigorosamente separato da tutti i partiti borghesi e tenere una posizione ostile verso di essi. In tal senso si identificava la mancanza di un programma politico come il limite principale della Comune di Parigi. Il sesto e ultimo giorno del Congresso cominciò però con un'amara sorpresa: i blanquisti decisero di abbandonare i lavori.

³⁷⁰ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.481-482

³⁷¹ Marx K., *Lettere a Kugelmann*, pag.151

³⁷² Mehring F., *Vita di Marx*, pag.485

³⁷³ *Ibid.*, pag.487

Erano contrari allo spostamento Oltreoceano del Consiglio Generale. L'ultima questione fu incentrata su Bakunin e la sua organizzazione segreta all'interno dell'Internazionale. Per le sue manovre sotterranee tendenti ad impadronirsi del timone, la relazione della commissione preposta chiese una votazione per espellere Bakunin e i suoi seguaci dall'Associazione Internazionale dei lavoratori. Il Congresso cacciò Bakunin con 27 voti contro 7 (e 8 astensioni). La prima Internazionale stava lentamente tramontando, lacerata dalle divisioni. Per quanto creativo, il travaso in terra americana non riuscì, le radici non attecchirono, trasportando invece la spina nel fianco dei conflitti interni. I contraccolpi si sentirono ovunque e la resistenza al nuovo corso degli europei fu ostica. Blanquisti e tradeunionisti scelsero la strada della scissione aperta.

Si arrivò così al VI Congresso, convocato per l'8 settembre dell'anno successivo a Ginevra dal Consiglio Generale di New York. Esso «*rappresentò per così dire l'atto di morte della vecchia Internazionale*». Marx «*ammise lealmente il "fiasco" del Congresso e consigliò al Consiglio Generale di lasciar passare in secondo piano, per il momento, l'organizzazione formale dell'Internazionale, ma di non lasciarsi sfuggire di mano il nucleo centrale di New York, in modo che idioti o avventurieri non potessero impadronirsene e compromettere le cose. Gli avvenimenti e l'inevitabile corso delle cose avrebbero provveduto da sé a far risorgere l'Internazionale in forma migliore. Fu questa la decisione più saggia e più meritevole che date le circostanze si potesse prendere, ma purtroppo la sua efficacia fu turbata dall'ultimo colpo che Marx ed Engels pensarono di dover assestare a Bakunin*»³⁷⁴. La commissione dei verbali del Congresso dell'Aia (Dupont, Engels, Frankel, Le Moussu, Marx, Serrailier), avanzò al Congresso di Ginevra un memoriale dal titolo: *L'Alleanza della Democrazia Socialista e l'Associazione Internazionale degli Operai*. Fu una severa critica distruttiva, come molte se ne erano viste anche da parte anarchica. Ciò che però mancava e saltava all'occhio in questo scritto, era l'assenza totale di una *pars construens*. Nessun'analisi dettagliata sulla crisi evidente dell'Internazionale, sui motivi della sua imminente dissoluzione, nessuna prospettiva. Non si potevano attribuire tutte le responsabilità al solo Bakunin, che ormai vecchio e malato lasciò il 1° luglio del 1876 questo mondo materiale, gettando tenaci semi ideali in vasti territori.

«Con una solenne risoluzione l'Internazionale declinò ogni responsabilità per le mene dei bakuninisti cui facevano capo quegli elementi irresponsabili e loschi: poi, vista l'impossibilità, di fronte alla generale reazione, di soddisfare le accresciute esigenze che le venivano poste e di mantenersi in piena attività se non a costo di una serie di sacrifici i quali avrebbero necessariamente dissanguato il movimento operaio, l'Internazionale, vista questa situazione, si ritirò per ora dalla scena trasferendo in America il Consiglio Generale. Gli eventi successivi hanno dimostrato la giustezza di questa decisione, tanto biasimata in quel momento e anche in seguito. Da un lato venne frustrato ogni tentativo di ordire in nome dell'Internazionale inutili rivolte, dall'altro lato il perdurare degli stretti rapporti tra i Partiti socialisti operai dei diversi paesi dimostrò che la coscienza della comunanza di interessi e della solidarietà del proletariato di tutti i Paesi, svegliati dall'Internazionale, è capace di farsi valere anche senza il legame di una formale associazione internazionale diventata d'ostacolo in quel momento»³⁷⁵.

Il 15 luglio 1876 il Consiglio generale dell'Internazionale si riunì per l'ultimo ballo a Filadelfia e ormai dimenticato da tutti, decretò formalmente la dissoluzione dell'organizzazione. Giustamente Lenin definì Marx l'anima della Prima Internazionale, tracciandone un obiettivo bilancio. «*Unificando il movimento operaio dei diversi paesi, cercando di convogliare in una sola corrente di attività comune le diverse forme di socialismo non proletario, premarxista (Mazzini, Proudhon, Bakunin, il tradunionismo liberale inglese, gli spostamenti a destra di Lassalle in Germania, ecc.), lottando contro le teorie di tutte queste sette e scuole, Marx elaborò una tattica unica per la lotta proletaria della classe operaia nei diversi paesi. Dopo la caduta della Comune di Parigi [...] e dopo la scissione dell'Internazionale provocata dai bakunisti, l'esistenza dell'Internazionale in Europa divenne impossibile. Dopo il Congresso dell'Internazionale all'Aia (1872) Marx fece trasportare il Consiglio generale a New York. La I Internazionale aveva finito il suo compito storico*

³⁷⁴ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.494

³⁷⁵ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1878/bio-marx.htm>

e cedette il posto a un periodo nel quale lo sviluppo del movimento operaio in tutti i paesi del mondo fu incomparabilmente più potente, al periodo, cioè del suo sviluppo in estensione, della creazione di partiti operai socialisti di massa sulla base dei singoli Stati nazionali»³⁷⁶.

Un punto debole, forse il più vistoso, del materialismo prima di Marx ed Engels, era quello di sottovalutare l'importanza dell'azione pratica rivoluzionaria, rimanendo morto, monco e unilaterale. Tutti gli scritti, compreso il formidabile carteggio, tutta la vita di Marx, ci mostrano invece un'attenzione costante alla tattica della lotta di classe del proletariato, in armonia con la sua concezione dialettica del mondo. «Soltanto la valutazione oggettiva di tutto l'insieme dei rapporti reciproci di tutte le classi di una data società, senza eccezione, e, per conseguenza, anche la considerazione del grado di sviluppo oggettivo di quella società e dei rapporti reciproci fra essa ed altre società, possono servire di base a una giusta tattica della classe d'avanguardia. Inoltre tutte le classi, e tutti i paesi devono essere considerati non in una situazione statica, ma dinamica, ossia non in stato di immobilità, ma in movimento (movimento le cui leggi derivano dalle condizioni economiche d'esistenza di ogni classe). A sua volta il movimento non deve essere considerato solo dal punto di vista del passato, ma anche da quello dell'avvenire, e non secondo il volgare intendimento degli "evoluzionisti", che scorgono soltanto le trasformazioni lente, ma dialetticamente: "Venti anni contano un giorno nei grandi sviluppi storici - scriveva Marx ad Engels - ma vi possono essere giorni che concentrano in sé venti anni"»³⁷⁷. La tattica deve considerare sempre la dialettica della storia dell'uomo, tutto il lavoro deve essere orientato verso il fine ultimo, ma nei periodi di pace, di stagnazione, nei tempi lunghi e lenti, bisogna forgiare la coscienza di classe, prepararsi e preparare le faticose giornate che verranno, le battaglie quotidiane che dureranno vent'anni. Essenziale è la dialettica tra lotta legale e illegale, tattica economica e politica, pratica e teoria rivoluzionaria.

Karl Marx era un nome sempre più conosciuto, era un fantasma reale che si aggirava per il mondo, esaltato dai giornali borghesi come capo assoluto e onnipotente di un'organizzazione rivoluzionaria con ramificazioni ovunque. I suoi testi cardine, dal *Manifesto* al *Capitale*, passando per gli indirizzi all'Internazionale, venivano assorbiti da sempre più lettori di ogni classe sociale, di sempre più nazioni. Non era però ancora soddisfatto, l'angoscia per la perdita di tre dei suoi figli lo continuava ad accompagnare, sempre più malconco e costantemente sorvegliato dalla polizia, calunniato da svariate direzioni, era estremamente stanco e depresso. Voleva ultimare il suo capolavoro. Non per questo comunque gettò la spugna. La globalizzazione capitalista con i suoi modi di produzione e sfruttamento, nonostante le brusche frenate, non accennava ad arrestarsi. Imperterrito insieme a famiglia e compagni persisteva nel compito di aiutare i comunardi perseguitati come mostri sanguinari e moltissimi altri rifugiati politici. Le sue tre figlie erano innamorate di tre francesi rivoluzionari. Laura e Paul Lafargue animavano le battaglie in Spagna, Jennychen si fidanzò con il giornalista comunardo Charles Longuet, mentre Eleanor perse la testa per il combattente veterano delle barricate parigine Prosper Olivier Lissagaray. Quest'ultimo racconterà la storia della Comune dall'angolazione dei vinti. Il Moro aiutò costantemente il progetto della «prima autentica storia della Comune», come scrisse allo storico Heinrich Graetz, per lui Parigi rappresentava la verità, mentre Versailles la menzogna. *Storia della Comune del 1871* fu pubblicata nel 1876 e notevole fu il contributo di Karl.³⁷⁸ Tutte e tre le coppie infine scelsero di vivere a Londra vicino al vecchio Marx. Karl però rimase costantemente contrario alla relazione tra il conte rosso Lissa e Eleanor, molto più giovane di lui. Se Jenny e Laura, diventeranno rispettivamente Longuet e Lafargue, Eleanor sarà infine compagna di un socialista inglese, Edward Aveling. Tutte e tre lottarono fino alla fine dei loro giorni, con storie tanto diverse quanto intriganti, come avevano fatto i loro eccezionali genitori. I Lafargue, ormai sposati, vennero colpiti dalla scomparsa del loro primogenito, il nipotino tanto amato dal Moro. I Marx erano devastati, le ombre del passato non li abbandonarono neanche nell'ultima traiettoria della vita. Qualche tempo dopo Laura perderà anche una bambina. Il 20 luglio del 1874 la tragedia perseguitò senza sosta i Marx, l'ultimo nipote,

³⁷⁶ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.42

³⁷⁷ Ibid., pag.66.

³⁷⁸ Musto M., *Karl Marx*, pag.189

Charles-Félicien Longuet, morì prima di compiere il suo primo anno. Per fortuna germoglieranno presto altri discendenti di sangue, che spezzeranno questa sorte di maledizione. I figli politici e filosofici del resto non si riescono a contare da quanto grande è ancora oggi il numero. Scotland Yard respinse la richiesta di Marx di un certificato di naturalizzazione, reo di essere «*un famigerato agitatore tedesco [...] propugnatore di principi comunisti*»³⁷⁹ sleale verso la Corona e l'Inghilterra. Karl nel frattempo donò a Darwin una riedizione del I libro del *Capitale* con una dedica di onesto ammiratore. Charles rispose ringraziando, ammettendo però di non avere le competenze necessarie per leggerlo. Il libro in questione fu ritrovato, Darwin lo lesse fino a pagina 104, non gustandosi perciò i richiami alla sua opera che si trovano solo più avanti nel testo.

«*Alla fine del 1873, dopo gli ultimi sussulti dell'Internazionale, Marx si ritirò nella sua stanza da lavoro, così come aveva fatto nel 1853, dopo gli ultimi sussulti della Lega dei Comunisti. Ma questa volta fu per tutto il resto della sua vita*», che fu ancora funestata da continui problemi di salute, dovuti anche al fatto che Marx continuò fino all'ultimo a lavorare al propria meraviglia scientifica. «*“Per un uomo che esaminava ogni oggetto nella sua origine storica e nelle sue condizioni prime”*, dice in proposito Engels, «*da ogni singola questione scaturiva naturalmente tutta una serie di nuove questioni. Storia primitiva, agronomia, rapporti di proprietà fondiaria russi e americani, geologia ecc. furono presi in esame, per portare particolarmente la sezione sulla rendita fondiaria del terzo volume a una completezza finora mai tentata. Oltre a tutte le lingue germaniche e romanze, che leggeva con facilità, imparò anche l'antico slavo, il russo e il serbo*»³⁸⁰.

Marx inoltre continuava a occuparsi del movimento operaio europeo e americano, in corrispondenza con quasi tutti i dirigenti, era sempre pronto a consigliare per il bene del proletariato e delle lotte di classe. La letteratura era un dolce sollievo per gli affanni della vita, Dante, Omero, Cervantes, Goethe, Shakespeare ed Eschilo sono solo alcuni dei giganti che si gustò con passione. In questo periodo lo studio della lingua russa gli permise di assaporare in lingua originale Gogol, Puškin e Ščedrin. Approfondì Flerovskij e soprattutto Černiševskij. Difese sempre l'importanza della cultura classica soprattutto per i lavoratori. Anche la matematica lo aiutava, così come i sempre più frequenti soggiorni di salute, in particolare a Karlsbad. Tra i tanti approfondì Newton, Leibniz, Cartesio, Paul Lafargue ricordò: «*L'algebra gli apportava anche un conforto morale. Lo sosteneva nei momenti più dolorosi della sua movimentata esistenza. [...] Marx ritrovava nell'alta matematica il movimento dialettico sotto la forma più logica e più semplice. Una scienza, diceva, è veramente sviluppata solo quando può utilizzare la matematica*»³⁸¹. I suoi schizzi di piacere vennero in seguito catalogati come *Manoscritti matematici*. In questo periodo approfondendo il calcolo infinitesimale, scrisse due brevi bozze *Sul concetto di funzione derivata* e *Sul differenziale*.

«*“Lavorare per il mondo”* era una delle sue frasi preferite: e chi era così fortunato da potersi dedicare a fini scientifici, doveva anche porre le sue conoscenze al servizio dell'umanità»³⁸². Infatti scrisse: «*Pensare con rigore logico ed esprimere chiaramente i pensieri: ciò impone di studiare. Studiare, studiare! Mentre altri architettano piani per sovvertire il mondo e giorno dopo giorno, sera dopo sera s'inebriano con l'oppio del “domani è la volta buona!”*, noi “*demoni*”, “*banditi*”, “*feccia dell'umanità*” cerchiamo di approfondire la nostra preparazione e di approntare armi e munizioni per le lotte future. La politica è studio. I libri sono strumenti di lavoro e non oggetti di lusso. Sono i miei schiavi e devono ubbidire alla mia volontà. La scienza non deve essere uno svago egoistico: coloro che hanno la fortuna di potersi dedicare a studi scientifici devono anche essere i primi a mettere le loro cognizioni al servizio dell'umanità: “*Lavorare per il mondo*”»³⁸³.

In Germania la socialdemocrazia tedesca, salda fin dalla nascita nei confini nazionali, non attraversò nessun tipo di crisi portata dal lento estinguersi dell'Internazionale. Proprio subito dopo il fallimentare Congresso di Ginevra, il 10 gennaio 1874, lassalliani ed eisenachiani raccolsero più di

³⁷⁹ Musto Marcello, *L'ultimo Marx, Biografia intellettuale (1881-1883)*, Roma, Donzelli editore, 2023, pag. 15

³⁸⁰ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.499-500

³⁸¹ Attali J., *Karl Marx*, pag. 254

³⁸² Mehring F., *Vita di Marx*, pag.503

³⁸³ Pacale A., *Storia del comunismo*, Vol.1, Toma A, pag.38

300.000 voti. La crescita delle organizzazioni tedesche portò anche ad un'intensificazione della repressione giudiziaria, che le rischiò di distruggere entrambe. La strada dell'unità era però segnata. *«A Londra veniva presa molto male. Per Marx ed Engels i lassalliani restavano sempre una setta in via di estinzione che presto o tardi avrebbe dovuto arrendersi a discrezione. Trattare con loro su un piede di piena parità sembrava a Marx ed Engels uno sciocco errore contro gli interessi della classe operaia tedesca, e quando, nella primavera del 1875, fu pubblicato il progetto del programma comune, su cui i rappresentanti delle due frazioni si erano accordati, essi furono presi da collera furiosa. Il 5 maggio Marx mandò ai capi degli eisenachiani la cosiddetta lettera del programma, dopo che Engels si era già rivolto a Bebel con una protesta particolareggiata. Nella lettera Marx trattava Lassalle in modo più che mai duro: diceva che Lassalle sapeva a memoria il Manifesto comunista, ma lo aveva falsato in modo grossolano per giustificare la sua alleanza con gli avversari assolutisti e feudali contro la borghesia, affermando che tutte le altre classi erano una massa reazionaria rispetto alla classe operaia»*³⁸⁴. Il segretario generale dell'Internazionale, Sorge, si dimise nell'estate del 1874, ormai la fenice si stava per tramutare in cenere. Tra il 14 e il 15 febbraio del 1875, 73 delegati dell'Unione Federale dei Lavoratori Tedeschi (lassalliani) e 56 delegati del Partito Socialdemocratico Operaio Tedesco di Bebel e Liebknecht, si trovarono dunque nella Turingia, nella piccola cittadina di Gotha, per preparare la fusione dei socialdemocratici tedeschi. Le famose *Glosse marginali al programma del Partito Operaio Tedesco*, verranno pubblicate da Engels solo nel 1891 con il titolo *Critica al programma di Gotha*. La furia di Marx nei confronti di questo compromesso al ribasso trasuda da tutti i pori. Per Karl non fu certo un piacere, ma piuttosto una necessità. Non voleva assolutamente che il suo nome fosse accostato a questa operazione e inoltre credeva fosse giusto criticare costruttivamente i compagni di tante battaglie.

«Ogni passo di movimento reale è più importante di una dozzina di programmi. Se non si poteva dunque - e le circostanze non lo permettevano - andare oltre il programma di Eisenach, si sarebbe dovuto semplicemente concludere un accordo per l'azione contro il nemico comune. Ma se si fanno dei programmi di principio (invece di rinviarli sino al momento in cui un programma sia stato preparato da una più lunga attività comune), si elevano al cospetto di tutto il mondo le pietre miliari dalle quali si giudica il livello del movimento di partito. I capi dei lassalliani sono venuti a noi perché le circostanze li hanno costretti. Se si fosse loro dichiarato in anticipo che non si sarebbe fatto alcun traffico ai principi, si sarebbero dovuti accontentare di un programma di azione o di un piano di organizzazione per un'azione comune. Invece si permette loro di intervenire armati ai mandati e si riconoscono questi mandati come obbligatori; si fa quindi una resa a discrezione a quelli che hanno bisogno di aiuto. Per coronare l'opera, essi tengono ancora un congresso prima del congresso di compromesso, mentre il partito vero tiene il suo congresso *post festum*. È evidente che si voleva evitare ogni critica e non permettere al proprio partito di riflettere. Si sa che il semplice fatto dell'unificazione appaga gli operai, ma si sbaglia pensando che questo successo momentaneo non sia stato comprato a un prezzo troppo caro. Del resto il programma non ha nessun valore anche prescindendo dal fatto che consacra il credo lassalliano»³⁸⁵.

Così scrisse il 5 maggio 1875 Karl Marx a Wilhelm Brake, dirigente del Partito di Eisenach. Le Glosse o Note in margine smontavano pezzo per pezzo il programma di unione e compromesso, *«erano una trattazione molto istruttiva sui principi fondamentali del socialismo scientifico, e non lasciavano pietra su pietra del programma di coalizione. Tuttavia l'importante lettera non ebbe altro effetto, come noto, che quello di indurre i destinatari a fare un paio di piccole e insignificanti correzioni al loro progetto. Un paio di decenni dopo Liebknecht disse che i più, se non tutti, erano stati d'accordo con Marx, e che in questo senso forse si sarebbe potuta raggiungere la maggioranza al congresso d'unificazione, ma una minoranza sarebbe rimasta scontenta, ciò che doveva essere evitato, dal momento che si trattava non di formulare dei principi scientifici, ma dell'unificazione delle due frazioni. Del fatto che le Glosse furono passate sotto silenzio si può dare una spiegazione meno solenne, ma in compenso più plausibile, osservando che esse andavano di là dall'orizzonte*

³⁸⁴ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.506-507

³⁸⁵ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1875/gotha/cpg-lw.htm>

spirituale degli eisenachiani, e più ancora di là dall'orizzonte spirituale dei lassalliani»³⁸⁶.

Entrambe le fazioni erano in realtà lontane dal socialismo scientifico e dal materialismo storico e dialettico inteso da Marx ed Engels. Ora segnaleremo soltanto i punti fondamentali trattati da Marx nella sua critica. Prima di tutto non è il lavoro la fonte di ogni ricchezza, ma la natura. Tutto il discorso sull'utilità sociale del lavoro, che sembra provenire da Rousseau, era ambiguo e inconcludente. *«In realtà questa proposizione è stata sostenuta in ogni tempo dai difensori del regime sociale esistente. In prima linea vengono le pretese del governo, con tutto ciò che vi sta attaccato, perché esso è l'organo della società per il mantenimento dell'ordine sociale; indi vengono le pretese delle diverse specie di proprietà privata, poiché le diverse specie di proprietà privata sono le basi della società, e così via. Si vede che queste frasi vuote si possono girare e rigirare come si vuole».* Anche se viene accennata la divisione del lavoro e la lotta di classe, la forma e il contenuto di tutto il paragrafo risultano erronee. *«Questa è la legge di tutta la storia sinora vissuta. Quindi, invece di fare delle frasi generiche sul "lavoro" e sulla "società," bisognava dimostrare concretamente come nella odierna società capitalistica si sono finalmente costituite le condizioni materiali, ecc., che abilitano e obbligano gli operai a spezzare quella maledizione sociale».* Si dimenticava di citare che il monopolio dei mezzi di lavoro non era solo in mano ai capitalisti ma anche ai proprietari fondiari. Per non parlare dell'utilizzo di termini quali "frutto del lavoro" e "giusta ripartizione" che portavano a enormi contraddizioni sotto la superficie, venendo brillantemente confutate con una precisa analisi economico-politica. *«Nell'interno della società collettivista, basata sulla proprietà comune dei mezzi di produzione, i produttori non scambiano i loro prodotti; tanto meno il lavoro trasformato in prodotti appare qui come valore di questi prodotti, come una proprietà reale da essi posseduta, poiché ora, in contrapposto alla società capitalistica, i lavori individuali non diventano più parti costitutive del lavoro complessivo attraverso un processo indiretto, ma in modo diretto. L'espressione "frutto del lavoro," che anche oggi è da respingere a causa della sua ambiguità, perde così ogni senso. Quella con cui abbiamo da far qui, è una società comunista, non come si è sviluppata sulla sua propria base, ma viceversa, come sorge dalla società capitalistica; che porta quindi ancora sotto ogni rapporto, economico, morale, spirituale, le impronte materne della vecchia società dal cui seno essa è uscita».* Eccellente la spiegazione di come il diritto non dovrebbe essere uguale, ma diseguale, perché dovrebbe tentare di colmare tutte le lacune e le differenze dovute alla complessità della vita e della società. Tra vaneggiamenti, frasi antiquate e fandonie ideologiche, c'era assoluto bisogno di chiarezza. *«Ma questi inconvenienti sono inevitabili nella prima fase della società comunista, quale è uscita dopo i lunghi travagli del parto dalla società capitalistica. Il diritto non può essere mai più elevato della configurazione economica e dello sviluppo culturale da essa condizionato, della società. In una fase più elevata della società comunista, dopo che è scomparsa la subordinazione servile degli individui alla divisione del lavoro, e quindi anche il contrasto di lavoro intellettuale e corporale; dopo che il lavoro non è divenuto soltanto mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della vita; dopo che con lo sviluppo generale degli individui sono cresciute anche le forze produttive e tutte le sorgenti delle ricchezze sociali scorrono in tutta la loro pienezza, - solo allora l'angusto orizzonte giuridico borghese può essere superato, e la società può scrivere sulle sue bandiere: - Ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni!».* Perché porre di nuovo al centro del programma la ripartizione?

«La ripartizione dei mezzi di consumo è in ogni caso soltanto conseguenza della ripartizione dei mezzi di produzione. Ma quest'ultima ripartizione è un carattere del modo stesso di produzione. Il modo di produzione capitalistico, per esempio, poggia sul fatto che le condizioni materiali della produzione sono a disposizione dei non operai sotto forma di proprietà del capitale e proprietà della terra, mentre la massa è soltanto proprietaria della condizione personale della produzione, della forza-lavoro. Essendo gli elementi della produzione così ripartiti, ne deriva da se l'odierna ripartizione dei mezzi di consumo. Se i mezzi di produzione materiali sono proprietà collettiva degli operai, ne deriva ugualmente una ripartizione dei mezzi di consumo diversa dall'attuale. Il socialismo volgare ha preso dagli economisti borghesi (e a sua volta da lui

³⁸⁶ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.507

una parte della democrazia), l'abitudine di considerare e trattare la distribuzione come indipendente dal modo di produzione, e perciò di rappresentare il socialismo come qualcosa che si aggiri principalmente attorno alla distribuzione. Dopo che il rapporto reale è stato da molto tempo messo in chiaro, perché tornare nuovamente indietro?».

Tonante la trattazione sull'utilizzo di discendenza lassalliana della formula sull'emancipazione del lavoro da parte della classe operaia contro tutte le altre classi, che formano un'unica massa reazionaria. Stravolto il nesso dialettico tra liberazione nazionale ed internazionalismo proletario e assunta la teoria della "legge bronzea del salario" di Lassale, il programma di unità diventava sempre più un programma di regressione. *«È come se tra gli schiavi venuti finalmente a capo del mistero della schiavitù e diventati ribelli, uno schiavo prigioniero di concetti antiquati scrivesse nel programma della ribellione: la schiavitù dev'essere abolita, perché il mantenimento degli schiavi nel sistema della schiavitù non può sorpassare un certo massimo poco elevato!»*. Puntare allo Stato libero? Non contestualizzare lo Stato odierno? *«Si domanda quindi: quale trasformazione subirà lo Stato in una società comunista? In altri termini: quali funzioni sociali persisteranno ivi ancora, che siano analoghe alle odierne funzioni dello Stato? A questa questione si può rispondere solo scientificamente, e componendo migliaia di volte la parola popolo con la parola Stato non ci si avvicina alla soluzione del problema neppure di una spanna. Tra la società capitalistica e la società comunista vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra. Ad esso corrisponde anche un periodo politico transitorio, il cui Stato non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato. Ma il programma non si occupa né di quest'ultima né del futuro Stato della società comunista»*. Sembra di leggere il programma del partito liberale o di quello democratico, forse la Lega per la pace e la libertà? Lo sapevano i compagni di trovarsi nel II Reich tedesco e non in una repubblica democratica? Veramente pensavano di raggiungerla tramite gli esclusivi mezzi legali? *«La stessa democrazia volgare, che vede nella repubblica democratica il regno millenario e non si immagina nemmeno che appunto in questa ultima forma statale della società borghese si deve decidere definitivamente con le armi la lotta di classe - la stessa democrazia volgare sta ancora infinitamente al di sopra di questa specie di democratismo entro i confini di ciò che è permesso dalla polizia e non è permesso dalla logica»*. Tutti gli altri numerosi difetti e stravolgimenti possono essere analizzati nella lettura integrale³⁸⁷. Il Moro voleva salvare la sua coscienza, la sua praxis, senza avere la speranza e la presunzione di convincere tutto il partito: *«Dixi et salvavi animam meam»*. Chi ancora oggi blatera di un vecchio Marx sempre più lontano dal concetto di forze produttive e invece sempre più attento esclusivamente alle problematiche ambientali³⁸⁸, si rilegga il profetico inizio della *Critica al programma di Gotha*. *«Il lavoro non è la fonte di ogni ricchezza. La natura è la fonte dei valori d'uso (e in questi consiste la ricchezza effettiva!) altrettanto quanto il lavoro, che esso stesso, è soltanto la manifestazione di una forza naturale, la forza-lavoro umana»*³⁸⁹. Come spiega brillantemente Losurdo non c'è contraddizione tra rispetto della natura e sviluppo della ricchezza sociale. *«E c'è piena consonanza per due ragioni: la distruzione o l'inacidimento delle risorse naturali è sinonimo non di accrescimento ma di restringimento della ricchezza sociale; in secondo luogo, inquinare e rendere malsano l'ambiente significa anche compromettere quella risorsa e "forza naturale" che è "l'umana forza-lavoro" e che sola rende possibile lo sviluppo delle forze produttive e della ricchezza sociale»*³⁹⁰. La fragilità teorica del partito fu ben presto dimostrata dall'eccessiva risonanza che ebbero uomini come Karl Eugen Dühring. Inizialmente sia Marx che Engels lo snobbarono, non preoccupandosi della sua arroganza provocatoria e della sua presunta infallibilità. Toccò al secondo, con una delle più alte opere del socialismo scientifico, sistemare i conti con questo personaggio e la sua nefasta influenza sul proletariato, nel celeberrimo *L'Anti-Dühring*, in cui ci fu in ogni caso la stretta

³⁸⁷ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1875/gotha/cpg-cp.htm>. Importanti per comprendere ancor meglio il contesto sono sue lettere di Engels la prima a Bebel e la seconda a Kautsky: <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1875/gotha/cpg-la.htm>; <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1875/gotha/cpg-lk.htm>

³⁸⁸ Tra i tanti si pensi ad esempio a Kohei Saito, *Il capitale nell'antropocene*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2024.

³⁸⁹ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1875/gotha/cpg-cp.htm>

³⁹⁰ Losurdo Domenico, *La questione comunista. Storia e futuro di un'idea*, Roma, Carocci editore, 2021, pag.63

collaborazione di Marx, «sia rileggendo il manoscritto di tutta l'opera, che scrivendo interamente il capitolo dedicato alla storia dell'economia politica»³⁹¹. Non è possibile comprendere fino in fondo Marx e il marxismo senza tenere conto di tutto quello che ha fatto Engels. «“L'unità del mondo non consiste nel suo essere ... L'unità reale del mondo consiste nella sua materialità, e questa è dimostrata ... da uno sviluppo lungo e laborioso della filosofia e delle scienze naturali” ... “Il movimento è il modo di esistere della materia. Mai e in nessun luogo c'è stata e mai può esserci materia senza movimento” ... “movimento senza materia” “Ma se ci si chiede...che cosa siano allora il pensiero e la coscienza, e da dove essi traggano origine, si trova che essi sono prodotti del cervello umano e che l'uomo stesso è un prodotto della natura che si è sviluppato col e nel suo ambiente; da ciò si intende allora senz'altro che i prodotti del cervello umano, i quali in ultima analisi sono anch'essi prodotti naturali, non contraddicono il restante nesso della natura, ma invece vi corrispondono”»³⁹².

«Quando un compagno di partito chiese se essi serbassero rancore a causa della discussione del Congresso di Gotha, Marx rispose: “Non ho rancore, come dice Heine, e neppure Engels. Noi non diamo un centesimo per la popolarità. Prova ne sia, per esempio, il fatto che al tempo dell'Internazionale, in contrasto con ogni culto personale, non lasciai mai trapelare in pubblico numerose manovre tendenti a tributarmi dei riconoscimenti, con cui da diversi paesi ero molestato, né mai vi ho risposto se non, di quando in quando, con dei rimproveri”. E aggiungeva ancora: “Ma dei fatti come quelli successi all'ultimo congresso del partito (essi vengono adeguatamente sfruttati all'estero dai nemici del partito) ci hanno in ogni caso insegnato la prudenza verso i compagni di partito della Germania”. Ma ciò era detto senza cattive intenzioni, perché Engels continuò tranquillamente a pubblicare i suoi articoli contro Dühring sul supplemento scientifico del *Vorwärts*. Ma per le questioni pratiche Marx era seriamente colpito dallo “spirito putrido” che predominava non tanto tra le masse quanto fra i capi»³⁹³.

Per Marx Dühring andava criticato senza alcun riguardo, anche perché aveva messo insieme due modi di vedere l'economia politica completamente contraddittori, quello di Marx ed Engels con quello di Proudhon, copiando meccanicamente da entrambi.

L'anarchismo bakuninista stava inesorabilmente scivolando in un declino, che né congressi autonomi né innumerevoli tentativi insurrezionali locali riuscirono a fermare. I militanti erano staccati dalla realtà così come dalle masse proletarie. Provarono a respingere la decadenza delle loro idee porgendo nuovamente la mano al socialismo, ma il cosiddetto Congresso socialista mondiale di Gand del settembre del 1877, non condusse a nulla di decisivo, non riuscendo nemmeno a ricucire momentaneamente gli strappi.

Marx lesse *Stato e anarchia* di Bakunin tra il 1874 e il 1875, come dimostrano degli appunti manoscritti raccolti da lui stesso in una serie di note su autori e questioni russe, intitolata *Russica II*. Questi spunti risultano ancora oggi preziosi, perché confutano con una semplicità disarmante pregiudizi e luoghi comuni di matrice anarchica che tutt'ora sopravvivono. La preoccupazione che il proletariato una volta giunto al potere domini tramite lo Stato su un altro proletariato viene tranquillamente sciolta: «Questo significa che, fino a quando esistono altre classi, e particolarmente la classe capitalista, fino a quando il proletariato lotta contro di essa (giacché, quando giunge al potere, i suoi nemici e la vecchia organizzazione della società non sono scomparsi), deve adoperare dei mezzi violenti, cioè dei mezzi governativi; esso stesso rimane ancora una classe, le condizioni economiche su cui si basa la lotta di classe e l'esistenza delle classi non sono ancora scomparse, ma devono essere violentemente eliminate o trasformate, e il processo della loro trasformazione dev'essere violentemente accelerato». Non saranno i contadini a subire questa nuova dittatura e nemmeno le minoranze nazionali!

«Vale a dire, dove il contadino esiste in grandi masse come proprietario privato di terra, dove esso costituisce

³⁹¹ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.73.

³⁹² *Ibid.*, pag.44. Passi citati da Lenin direttamente dall'*Anti-dühring*, sottolineando nuovamente che Marx aveva revisionato il manoscritto.

³⁹³ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.551-512

persino una maggioranza più o meno considerevole, come in tutti gli Stati dell'Europa occidentale, dove non è scomparso e sostituito dal bracciante, come in Inghilterra, avviene quanto segue: o il contadino ostacola, fa fallire qualsiasi rivoluzione operaia, come ha fatto sinora in Francia, oppure il proletariato (poiché il contadino proprietario non appartiene al proletariato e anche quando, per la sua situazione, vi appartiene, non crede di appartenervi) deve, come governo, prendere delle misure in seguito alle quali il contadino migliora immediatamente la sua situazione ed è così conquistato alla rivoluzione; misure che tuttavia, in embrione, facilitano il passaggio dalla proprietà privata della terra alla proprietà collettiva, in modo che il contadino vi pervenga economicamente da sé, senza urtarlo di fronte col proclamare, ad esempio, l'abolizione del diritto di eredità o l'abolizione della sua proprietà. Questa abolizione è possibile soltanto là dove l'affittuario capitalista ha eliminato il contadino e il coltivatore effettivo è altrettanto proletario, operaio salariato, quanto l'operaio della città e ne condivide perciò gli stessi interessi, non soltanto indiretti, ma immediati. Ancor meno si ha il diritto di rafforzare la proprietà parcellare con la semplice trasmissione delle grandi proprietà ai contadini, come nella campagna rivoluzionaria di Bakunin [...] Asineria da scolaro! Una rivoluzione socialista radicale è legata a determinate condizioni storiche dello sviluppo economico; queste ultime sono le sue premesse. Essa non è dunque possibile che là dove, unitamente alla produzione capitalistica, il proletariato industriale occupa almeno un posto notevole nelle masse popolari. E, affinché abbia almeno una probabilità di vittoria, il proletariato dev'essere almeno in grado di fare immediatamente per i contadini, *mutatis mutandis*, quanto ha fatto la borghesia francese al tempo della sua rivoluzione per i contadini francesi di allora. È una bella idea, che il dominio degli operai comporterebbe un'oppressione del lavoro agricolo! Ma qui appare il pensiero più intimo del signor Bakunin. Egli non comprende assolutamente nulla della rivoluzione sociale; non conosce a questo riguardo che delle frasi politiche; le condizioni economiche della rivoluzione per lui non esistono. Poiché tutte le forme economiche, sviluppate o no, che sono finora esistite, implicano l'asservimento del lavoratore (sia come operaio salariato, sia come contadino, e così via), egli crede che una rivoluzione radicale sia egualmente possibile sotto tutte queste forme. E ancor più! Egli vorrebbe che la rivoluzione sociale europea, fondata sulla base economica della produzione capitalistica, procedesse al livello dell'agricoltura russa o slava e dei popoli pastori, e che essa non superasse questo livello, quantunque egli veda che la navigazione marittima crea una distinzione tra fratelli — ma soltanto la navigazione marittima — perché questa differenza è nota a tutti gli uomini politici! La volontà, e non la situazione economica, è la base della sua rivoluzione sociale»

Il *Donkey* Bakunin non ha mai compreso l'essenza della teoria e della pratica di Marx ed Engels, nel resto degli appunti si può approfondire la questione di come «*il signor Bakunin ha soltanto tradotto l'anarchia proudhoniana e stirneriana in un selvaggio dialetto tartaro*», tanto da non riuscire a vedere che «*il dominio di classe degli operai sugli strati del vecchio mondo che lo combattono durerà fino a quando non saranno distrutte le basi economiche dell'esistenza delle classi*»³⁹⁴. Incisive alcune considerazioni di Marx sugli anarchici in una lettera alla figlia Laura del 14 dicembre 1882, sul tramonto della sua esistenza:

«Ci sono abbastanza asini giovani al mondo per conservare in vita quelli vecchi. Negli ultimi tempi Paul [Lafargue] ha scritto le sue pagine migliori, ricche di humor e di arditezza, di sostanza e di vivacità, mentre prima certa sua fraseologia ultrarivoluzionaria mi aveva talvolta annoiato, dato che, ai miei occhi, essa equivale esattamente al "vuoto", e i nostri non hanno alcun bisogno di invidiare questa specialità ai cosiddetti anarchici, i quali in realtà sono pilastri dell'ordine costituito e non mettono in disordine proprio nulla. Questi poveri ingenui sempliciotti sono così di natura, *ce n'est pas leur faute, le chaos* ["non è colpa loro, il caos"]. Attualmente vengono in aiuto all'"*affaires véreuses cabinet*" ["ministero degli affari putridi" il governo repubblicano francese dell'epoca] come "*peril social*" ["pericolo sociale"]. Il peggio per loro è che, se solo esistesse per caso un "*giudice istruttore*" indipendente dalla politica, sarebbe costretto a proclamare in maniera inequivocabile che essi sono totalmente e definitivamente "*innocui*". Tutto si potrebbe perdonare a codesti anarchici, salvo il loro esser così invariabilmente "*innocenti*". Non per questo sono "*santi*". Spiritosa la replica di quel papa, a cui Enrico VII (il vittorioso antagonista di Riccardo III) aveva chiesto di accogliere Enrico VI fra i santi; il papa rispose che un "*innocens*" (alias "*idiota*") non si può per questo considerare un "*sanctus*"»³⁹⁵.

³⁹⁴ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1875/inizi/baku.htm>

³⁹⁵ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1882/12/9-laura.htm>

In questi anni imperterrito, appena ripreso fiato, si tuffava nella continuazione del *Capitale*, in quelli che grazie ad Engels costituiranno il II e il III libro. Voleva carpire ogni segreto della rendita fondiaria, per questo studiò la geologia, la fisiologia delle piante, l'agronomia, ogni ramo esistente riguardo l'agricoltura e le società rurali. Si poteva raggiungere il comunismo per altre vie? Approfondì le società antiche, l'India e la Russia. Ebbe un confronto diretto con vari rappresentanti e varie tendenze del populismo russo.

Marx aveva previsto l'insulsaggine del Congresso socialista mondiale e la sua attenzione era tutta rivolta alla Guerra russo-ottomana del 1877-1878, possibile punto di svolta della storia europea, come tentavano di dimostrare alcuni articoli usciti in forma anonima su *The Whitehall Review* e *Vanity Fair*, oltre a dei consigli inviati a Liebknecht:

«“Noi parteggiamo decisamente per la Turchia per due ragioni: primo, perché abbiamo studiato il contadino turco (quindi la massa del popolo turco) e abbiamo incondizionatamente riconosciuto in lui uno dei rappresentanti più capaci e più morali della classe contadina europea; secondo, perché la disfatta dei russi accelererebbe la rivoluzione sociale in Russia, di cui numerosi elementi esistono già, e quindi accelererebbe la rivoluzione in tutta Europa”. Tre mesi prima Marx aveva già scritto a Sorge: “Questa crisi è un nuovo momento di svolta della storia europea. La Russia — e io ne ho studiato la situazione su fonti originali russe, non ufficiali e ufficiali (queste ultime, accessibili soltanto a poche persone, mi sono state procurate da amici di Pietroburgo) — si trovava già da lungo tempo alla vigilia di una rivoluzione: tutti gli elementi erano pronti. I bravi turchi hanno accelerato di anni l'esplosione, con le legnate che hanno assestato non soltanto all'esercito russo e alle finanze russe, ma anche, in via del tutto personale, alla dinastia che comanda l'esercito (zar, successore al trono e altri sei Romanoff). Le sciocchezze che fanno gli studenti russi sono solo un sintomo, di per sé privo di valore. Ma sono un sintomo. Tutti gli strati della società russa sono economicamente, moralmente, intellettualmente in piena decomposizione”. Queste osservazioni si sono dimostrate perfettamente giuste ma, come gli è spesso accaduto nella sua impazienza rivoluzionaria, pur vedendo chiaramente la strada che prendevano le cose, Marx sottovalutava la lunghezza della strada stessa»³⁹⁶.

In fondo al tunnel Marx vedeva la possibilità di una serie di spaventose guerre internazionali che avrebbero potuto innescare la miccia di una rivoluzione sociale europea. A Danielson, confidò nelle lettere a quest'ultimo inviate, che il II libro del *Capitale* era quasi finito, però anche che si aspettava una nuova crisi industriale inglese e al suo culmine avrebbe potuto integrare i dati scaturiti da questa e i fatti conseguenti in Russia e Stati Uniti³⁹⁷. In una lettera mai spedita al giornale *Otčestvenje Zapiski*, appoggiò l'opportunità per la Russia di non passare dallo sviluppo capitalistico europeo, ma proprio data la contingenza e i presupposti storici diversi, attraverso le comuni rurali si sarebbero potuti cogliere i frutti progressivi del sistema capitalistico. Non passando quindi tramite la fase di distruzione dei resti della proprietà collettiva della terra. Inoltre Lafargue ricordò che Marx aveva in mente in quel periodo di fare un'opera critica sulla *Commedia Umana* di Balzac e anche una logica e una storia della filosofia³⁹⁸.

Il partito socialdemocratico tedesco dovette superare enormi difficoltà e repressioni di ogni genere nel 1878. «Apprezzando appieno l'uso dei mezzi legali di lotta durante i periodi di stasi politica e di dominio della legalità borghese, Marx nel 1877-1878, dopo la proclamazione delle leggi eccezionali contro i socialisti, condannò aspramente “le frasi rivoluzionarie” di Most; ma non meno, se non più aspramente, condannò l'opportunismo allora temporaneamente dominante nel partito socialdemocratico ufficiale, che non mostrò subito, coraggiosamente, rigidamente, lo spirito rivoluzionario e la volontà di passare alla lotta illegale in risposta alle leggi eccezionali»³⁹⁹. Forse Marx ed Engels sottovalutavano tale quadro, ma criticarono obbiettivamente l'azione politica della frazione socialdemocratica del Reichstag, complice ingenua delle manovre delle classi dominati. «“Sono già tanto infetti da cretinismo parlamentare che credono di stare al di sopra delle critiche, e

³⁹⁶ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.515

³⁹⁷ Attali J., *Karl Marx*, pag. 258

³⁹⁸ *Ibid.*, pag.260

³⁹⁹ Lenin V. I., *Karl Marx*, pag.69

condannano la critica come delitto di lesa maestà”»⁴⁰⁰. Nel 1879 Marx ed Engels protestarono in maniera veemente contro un articolo e in generale per il taglio di un nuovo giornale del partito, *Jahrbücher für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*. Marx scrisse a Sorge minacciando che nel caso si fosse proseguito sullo stile dell’articolo imbarazzante, *Sguardi retrospettivi sul movimento socialista*, «essi sarebbero stati costretti a intervenire pubblicamente contro un simile “scempio” del partito e della teoria. “I signori sono avvertiti, e ci conoscono abbastanza per sapere che ciò vuol dire: o piegarsi o spezzarsi! Se si vogliono compromettere, tanto peggio! In nessun caso sarà permesso a loro di compromettere noi”». Per fortuna non si arrivò agli estremi. Vollmar assunse la direzione del *Sozialdemokrat* di Zurigo, e la tenne in maniera abbastanza “miserabile”, come dissero Marx ed Engels, ma non tale da dar loro motivo di protestare pubblicamente»⁴⁰¹. La paura principale dei due eterni amici era che il proletariato tedesco seguisse la strada di codismo e conciliazione del proletariato inglese, subendo l’ideologia borghese e dimenticando la lotta al capitalismo e i conflitti di classe. Inoltre l’utilizzo della legalità ufficiale per rendere illegali chi criticava e si opponeva al potere era «una storia vecchia che rimaneva sempre nuova»⁴⁰². Per questo motivo non bisognava tralasciare la lotta illegale e clandestina e la possibilità di utilizzare la violenza della rivoluzione, la giustizia della posizione proletaria. Nel frattempo Karl approfondì la questione della proprietà della terra, ampliando lo sguardo all’America Latina, all’India e all’Algeria e alla tremenda pratica del colonialismo di matrice europea. Inoltre si immerse nello studio della storia indiana, dell’Australia e delle sue comunità aborigene, delle scienze naturali, fisica, chimica, fisiologia e geologia. Negli Stati Uniti, soprattutto in quelli di più recente formazione come l’Ohio e la California, erano avvenute delle trasformazioni in pochi anni, la cui attuazione in Inghilterra era durata secoli. Era una questione da indagare per bene.

Nell’estate del 1880, mentre i Marx erano a Ramsgate a cercare pace e ristoro da una vita fatta di passione ed affanni, mentre Jenny era già afflitta da quel maledetto cancro al fegato che la porterà all’altro mondo, un vecchio capo redattore del *New York Tribune*, John Swinton, si prese la briga di andare ad intervistare Carlo Marx. Oltre a ricordargli Socrate, lo descrisse come uno degli uomini più straordinari del tempo presente, al centro della politica rivoluzionaria degli ultimi 40 anni, pronto ad organizzare il sorgere di una nuova epoca, «Non ha fretta e non conosce riposo. È un uomo dalla mente possente, ampia ed elevata; sempre alle prese con progetti ambiziosi, metodi logici ed obiettivi pratici. È stato e tuttora è l’ispiratore di molti terremoti che hanno sconvolto nazioni e distrutto troni. Egli oggi minaccia e fa inorridire le teste coronate e i ciarlatani matricolati più di chiunque altro in Europa»⁴⁰³. Nei cordiali confronti che accompagnarono questo incontro il giornalista interrogò il filosofo sulla legge ultima dell’essere. Inscalfibile il Moro rispose: “La lotta!”. Nei suoi ultimi anni di vita Marx non smise mai di studiare. Compilò decine di quaderni riguardo agli ambiti più disparati, collegati al filo comune della stesura finale del suo capolavoro.

Proseguivano intanto sempre più i contrasti di partito in terra tedesca, seppur in maniera meno aspra. Il 31 dicembre 1880 la direzione del SPD cercò di sostituire il dimissionario Vollman con Hirsch, benvisto da Marx ed Engels. Infine per una richiesta troppo azzardata di Hirsch, cioè la sua volontà di dirigere il *Sozialdemokrat* da Londra, alla direzione del giornale fu posto Bernstein, che nonostante gli inizi promettenti, tanti danni e subdole revisioni portò in grembo ai rivoluzionari di tutto il mondo. In Francia nel frattempo i fiumi di sangue e umiliazioni non riuscirono a spegnere la fiamma della Comune nei cuori dei lavoratori. Grazie ad un nuovo gruppo dirigente capitanato da Guesde il proletariato riprese la sua lotta, con la costruzione di un Partito operaio, dopo la vittoria della sua fazione al Congresso di Marsiglia sconfiggendo “la banda anticomunista” di Brousse, «il primo vero movimento dei lavoratori in Francia»⁴⁰⁴.

⁴⁰⁰ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.517

⁴⁰¹ *Ibid.*, pag.519

⁴⁰² Musto M., *Karl Marx*, pag.196

⁴⁰³ Musto M., *L’ultimo Marx*, pag.17

⁴⁰⁴ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1880/11/5-sorge.htm>

«Nella primavera del 1880, Guesde si recò a Londra, per stendere insieme con Marx, Engels e Lafargue un programma elettorale per il giovane partito.⁴⁰⁵ Si accordarono sul cosiddetto programma minimo che, dopo una breve introduzione che esponeva il fine comunista, nella sua parte economica consisteva solo di rivendicazioni immediate del movimento operaio. Non ci fu accordo però su ogni singolo punto: quando insisté per inserire nel programma la rivendicazione di un salario minimo legale, Marx disse che se il proletariato francese era ancora così infantile da aver bisogno di una simile esca, non valeva neppure la pena di stabilire un programma. Ma ciò non era detto con malanimo: in complesso Marx considerava il programma come un enorme passo avanti, per far discendere gli operai francesi dalle loro frasi nebulose sul terreno della realtà, e tanto dall'opposizione che dal consenso che esso incontrò, Marx concluse che sorgeva in Francia il primo vero movimento operaio. [...] Perciò Marx fu anche d'accordo che i suoi generi, appena l'amnistia per i comunardi, strappata al governo francese, avesse permesso loro di ritornare, si trasferissero in Francia: Lafargue, per lavorare insieme con Guesde, e Longuet, per assumere un posto influente di redattore nella *Justice* di Clemenceau, che era a capo dell'estrema sinistra».

Come svelò Engels a Bernstein, praticamente il Moro dettò il programma a Guesde in una maniera meravigliosamente chiara e sintetica. Tasselli fondamentali tra i tanti furono l'obiettivo di espropriare economicamente e politicamente la classe capitalista francese per mettere in collettività i mezzi di produzione e la fine delle discriminazioni razziali e di quelle nei confronti delle donne. Marx ed Engels collaborarono anche con la *Revue socialiste*. Di notevole interesse la pubblicazione di un questionario statistico scritto da Karl *L'inchiesta operaia*, che lo aveva in mente dai primi anni dell'Internazionale e dalla stesura della *Critica dell'economia politica*⁴⁰⁶. «Nessun governo (monarchico o repubblicano borghese) ha osato intraprendere una inchiesta seria sulla situazione della classe operaia francese. Ma, in cambio quante inchieste sulle crisi agricole, finanziarie, industriali, commerciali, politiche! [...] Speriamo di essere sostenuti, nella nostra opera, da tutti i lavoratori delle città e delle campagne, i quali comprendono che essi soli possono descrivere con piena cognizione di causa, i mali che li colpiscono; che essi soli, e non dei salvatori provvidenziali, possono applicare energicamente rimedi alle miserie sociali di cui soffrono; contiamo anche sui socialisti di tutte le scuole che, volendo una riforma sociale, devono volere una conoscenza esatta e positiva delle condizioni in cui lavora e si muove la classe operaia, la classe a cui appartiene l'avvenire. Questi Quaderni del lavoro sono la prima opera che s'impone alla democrazia socialista per preparare il rinnovamento sociale»⁴⁰⁷. Quest'iniziativa era un incredibile tentativo di far crescere la coscienza rivoluzionaria di classe. Venne pensato in 100 domande suddivise in quattro blocchi. Il primo richiedeva il maggior numero di dettagli possibili sulla divisione del lavoro all'interno delle fabbriche e sulle condizioni di salute della classe lavoratrice. Il secondo riguardava le specifiche condizioni di lavoro, i tempi, i regolamenti, le giornate, ecc. La terza parte era focalizzata sulla questione del salario, mentre la quarta sul conflitto di classe e le sue modalità concrete. All'alba del 1881 Marx si spaccava la testa su una notevole mole di libri blu provenienti da vari paesi, in primis dagli USA, e su una nuova infatuazione, l'antropologia. Dopo la lettura della *Società antica* di Lewis Morgan, redasse i cosiddetti *Quaderni antropologici*, principalmente formati da un compendio della fatica di quest'ultimo. L'interesse sostanziale, già manifestato in altre opere, si incentrava sulle forme socio-economiche del passato, il succedersi dei diversi modi di produzione. Questa dispendiosa ricerca fu effettuata nello stesso momento in cui l'obiettivo di completamento del II libro del *Capitale* era ancora all'orizzonte, non quindi per mera curiosità intellettuale ma per funzionalità di praxis. *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* di Engels, deve molto se non quasi tutto ai *Quaderni antropologici* di Marx, il quale non solo non auspicò mai un ritorno ad un idillico passato ma solo l'avvento di una società nuova e più avanzata, soprattutto però «respinse le rigide rappresentazioni che legavano i mutamenti sociali

⁴⁰⁵ «Riguardo il programma Marx scrisse: "Questo assai breve documento consiste, nella sua sezione economica, di richieste scaturite unicamente dal movimento operaio stesso. C'è, in aggiunta, un passaggio introduttivo di poche linee in cui viene definito l'obiettivo comunista". Engels descrisse la prima sezione, la più vasta, come "un raro capolavoro di argomenti convincenti, scritto in modo succinto e chiaro per le masse; io stesso son rimasto stupefatto da questa breve formulazione". <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1880/5/programma.htm>.

⁴⁰⁶ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1880/4/quest.htm>

⁴⁰⁷ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1880/4/quest.htm>

alle sole trasformazioni economiche. Marx difese, invece, la specificità delle condizioni storiche, le molteplici possibilità che il corso del tempo offriva e la centralità dell'intervento umano per modificare l'esistente e realizzare il cambiamento»⁴⁰⁸. Nel corso della sua intera esistenza Marx fu un attento scrutatore di tutto ciò che accadeva a livello internazionale, leggendo i maggiori quotidiani borghesi ma anche i fogli operai. Ogni giornata si apriva con la lettura dei giornali. Inoltre ebbe una fittissima corrispondenza con svariate schiere di intellettuali e dirigenti politici. Anche nella parte finale della sua parabola, questi vizi non se li scrollò di dosso. In vista di un congresso internazionale che voleva riunire i maggior partiti proletari europei, un personaggio di spicco della Lega socialdemocratica olandese, Ferdinand Nieuwenhuis, chiese a Karl Marx le misure da adottare per un governo socialista dopo la presa del potere. Che domanda astratta! Che ingenuità! Marx non era mica un auriga, non poteva prevedere le future condizioni storiche. Tutto ciò era un'inutile distrazione dalla lotta del presente. Nessuna ricetta per l'osteria dell'avvenire e inoltre il momento di riproporre una nuova rimasticata internazionale non era propizio. In estrema sintesi è impossibile «risolvere un'equazione che non racchiuda nei suoi termini gli elementi della soluzione»⁴⁰⁹. L'interesse per la questione irlandese, le grandi crisi economiche, l'India, ma anche i grandi Paesi capitalisti europei, non fu mai pago. Alla morte del reazionario Benjamin Disraeli, scrivendo alla figlia Jenny, sottolineò una questione più attuale che mai nelle lotte di classe fino ai giorni nostri: «Non è forse "grandioso" ossequiare un morto che, poco prima che tirasse le cuoia, si era salutato con mele e uova marce?[ciò insegna] Alle "classi inferiori" che per quanto i loro "naturali superiori" possano litigare durante la vita per "il rango e il denaro", la morte metterà in luce la verità, ossia che i capi delle "classi dominanti" sono sempre "uomini grandi e buoni"»⁴¹⁰. In Russia per Marx la situazione era più fertile che mai, non solo per la diffusione delle sue opere, ma soprattutto per la possibilità di rivoluzione sociale.

«Ma la sua concezione e la sua dottrina erano ancora completamente ignote alle due principali tendenze del movimento russo di massa, almeno così come allora esisteva: il partito della Volontà del popolo e il partito della Ripartizione nera. Esse erano ancora in tutto su di un piano bakuninista, se non altro perché la classe contadina importava loro più di ogni altra cosa. La questione che prima di tutto importava loro era formulata da Marx ed Engels in questi termini: la comunità rurale russa, questa forma in gran parte già dissolta, è vero, della originaria proprietà comune della terra, potrà passare direttamente a una più alta forma comunistica di proprietà terriera, o dovrà attraversare prima lo stesso processo di dissoluzione che costituisce lo sviluppo storico dell'occidente? La "sola risposta oggi possibile" fu data da Marx e da Engels nella prefazione a una nuova traduzione russa del *Manifesto comunista*, opera di Vera Zasulič, con queste parole: "Se la rivoluzione russa servirà di segnale a una rivoluzione operaia in occidente, in modo che entrambe si completino, allora l'odierna proprietà comune rurale russa potrà servire di punto di partenza per una evoluzione comunista". Questa affermazione spiega l'appassionata presa di posizione di Marx in favore del partito della Volontà del popolo, la cui politica terroristica aveva reso lo zar prigioniero della rivoluzione a Gácina, mentre egli biasimava con una certa durezza il partito della Ripartizione nera, che respingeva ogni azione politico-rivoluzionaria e si limitava alla propaganda. Ma proprio a questo partito appartenevano uomini, come Axelrod e Plekhanov, che tanto hanno contribuito a infondere lo spirito marxista nel movimento operaio russo»⁴¹¹.

Notevole la precisazione che la Russia era in quel momento l'avanguardia del movimento rivoluzionario europeo. Nella prefazione era anche stato ricordato che durante la Primavera dei popoli, sia monarchici che borghesi guardavano alla Russia come avamposto della controrivoluzione e allo zar come capo della reazione. Ecco come poteva cambiare il corso della storia in così pochi decenni. Non solo i moti contadini, i rivoluzionari russi, le condizioni oggettive mutate, lo sguardo critico di Marx si era trasformato anche attraverso lo studio intensivo. Fondamentale fu l'incontro con le opere di Nikolaj Černyševskij, tanto amato anche da Lenin.

⁴⁰⁸ Musto M., *L'ultimo Marx*, pag.65

⁴⁰⁹ *Ibid.*, pag.73

⁴¹⁰ *Ibid.*, pp.87-88

⁴¹¹ Mehring F., *Vita di Marx*, pp.522-523

Dunque, in Russia era forse possibile percorrere un'altra strada, grazie alle comuni rurali e ai resti della proprietà collettiva della terra? Il 16 febbraio del 1881 Marx aveva ricevuto una nota lettera dalla Zasulič. La rivoluzionaria, grande ammiratrice del Moro, sottolineando la grande popolarità delle opere di Marx in Russia, chiedeva insieme consiglio e linea, una questione «*di vita o di morte*». La Russia avrebbe dovuto passare dagli stessi travagli dei Paesi occidentali o avrebbe potuto trasformare le comuni rurali in un ponte verso il socialismo, saltando la fase del capitalismo che in Russia sarebbe potuta durare chissà quanti anni? I detrattori delle potenzialità delle comuni rurali si dichiaravano marxisti e la loro ragione fondamentale nel definire arcaica e priva di sviluppo questa possibilità, si appellava all'autorità del maestro, "così aveva detto Karl Marx". Era anche una questione generale di importanza dirimente: ogni paese del mondo doveva affrontare tutte le fasi del modo di produzione capitalistico così come si erano presentate in Europa occidentale? Il capitalismo era un presupposto necessario al comunismo? Tutto il *corpus* marxiano è costellato di indicazioni che sembrano virare su questa prerogativa. Naturalmente Marx non aveva mai preannunciato un sistema socialista preconfezionato. Mai aveva precluso altre vie, segnalando dogmaticamente delle tappe obbligatorie evoluzionistiche, senza valutare il momento storico contingente con tutte le sue intrinseche divergenze. La questione per quanto riguarda la Russia non era nuova nella mente del filosofo della praxis. Nel 1877 voleva rispondere ad un fatalista articolo di Nikolaj Michajlovskij, *Karl Marx davanti al tribunale del signor Zukovskij*. Alcune riflessioni di questa bozza, si ritrovano simili nella risposta alla Zasulič. Le condizioni sociali russe erano molto particolari, visto che praticamente borghesia e proletariato non esistevano. Mai però Marx ed Engels appoggiarono le visioni di un Herzen o di un Bakunin, che attribuivano qualità taumaturgiche ai contadini russi, comunisti nati, pronti a cambiare le sorti del mondo. Chiaramente Marx, materialista storico e dialettico, nel libro I del *Capitale* si era concentrato sull'Europa Occidentale e non sul mondo intero. Inoltre aveva sempre fatto dei distinguo tra i vari Paesi del vecchio continente. Nella lettera alla redazione degli *Annali Patrii (Otčestvenje Zapiski)*, mai spedita, in risposta a Michajlovskij, ribadiva «*eventi di un'analogia sorprendente, ma verificatisi in ambienti storici diversi, producono risultati del tutto disparati*». Per comprendere le trasformazioni storiche era necessario studiare separatamente i singoli fenomeni e solo successivamente diventava possibile confrontarli. La loro interpretazione non sarebbe stata mai possibile mediante «*la chiave universale di una teoria storico-filosofica generale, la cui virtù suprema consiste nell'essere sovrastorica*»⁴¹². Karl riordinò le idee e i suoi studi in una ventina di giorni, scrisse tre lunghe bozze diverse e la finale risposta alla Zasulič. La contraddizione viva risiedeva nelle bozze. La parte introduttiva riprendeva il riferimento alla lettera riservata alla redazione degli *Annali Patrii* di quattro anni prima, data la peculiarità della struttura economica russa, l'analisi del modo di produzione capitalistico occidentale non era adatta alla contingenza particolare zarista. Le forme collettive della produzione agricola russa avrebbero invece potuto trasformarsi in punto di partenza verso il socialismo, un germe per la futura società. Nella prima bozza presentò l'unico fattore determinante per la prospettiva della fatalità della dissoluzione dell'*obščina*: all'origine di ogni società occidentale, in ogni dove, la proprietà comune della terra era stata messa da parte con il sopraggiungere della proprietà privata. Per la Russia però il precedente europeo non significava nulla. Non si poteva copiare e incollare uno schema fisso. «A suo avviso, la "*forma costitutiva*" dell'*obščina* era aperta a due possibilità: "*o l'elemento della proprietà privata [sarebbe] preval[so] sull'elemento collettivo, o quest'ultimo si [sarebbe] impo[sto] al primo [...]. Tutto dipende dal contesto storico nel quale essa si trova*" e quello esistente al tempo non gli fece escludere la possibilità di uno sviluppo socialista dell'*obščina*»⁴¹³. Appropriandosi della funzione costruttiva del modo di produzione capitalistico, si poteva trasformare in senso socialista le comuni rurali, invece che distruggerle. Non era un obbligo passare per le forche caudine del capitale, come non era necessario metterci secoli per compiere una rivoluzione industriale. Non bisognava d'altro canto idealizzare le comuni rurali russe, né un mero ritorno al passato. Fondamentale sarebbe stato il frangente storico di crisi e la socializzazione dei mezzi di

⁴¹² Musto M., *L'ultimo Marx*, pag. 128

⁴¹³ *Ibid.*, pag.136

produzione. Le comuni potevano essere rivoluzionate dal socialismo invece che dal capitalismo. Però non bisognava certo tralasciare che *«qui non si tratta più di risolvere un problema, si tratta di abbattere un nemico. Per salvare la comune russa è necessaria una rivoluzione russa. [...] Se la rivoluzione sopraggiungerà al momento opportuno e se concentrerà tutte le sue forze per garantire il libero sviluppo della comune rurale, quest'ultima presto si svilupperà come elemento rigeneratore della società russa e come elemento di superiorità sui paesi asserviti dal regime capitalista»*⁴¹⁴. La risposta alla rivoluzionaria russa, nonostante la lunga elaborazione, fu breve e sommaria. Indizio che, tolti alcuni punti fissi, c'era ancora da scavare in profondità e la sola risposta oggi possibile rimase quella incisa nella prefazione della nuova edizione russa del *Manifesto*.

Anche in tanti altri Stati, in particolare in Inghilterra, i raggi di Karl Marx iniziarono lentamente ad illuminare gli oscuri cunicoli in cui vivevano gli sfruttati. Addirittura il famoso giornalista Belfort Bax pubblicò un articolo su Marx, provocando a quest'ultimo una discreta soddisfazione. «Se Marx scriveva così a Sorge, si può pensare che per una volta l'uomo ferreo, così insensibile alla lode e al biasimo, abbia avuto un piccolo attacco di vanità, e non vi sarebbe stato niente di più perdonabile. Ma ciò che scriveva era soltanto dettato da uno stato di animo profondamente commosso, come risulta dalle frasi finali della lettera: *“In questo la cosa più importante per me è stata che ho ricevuto quel numero sin dal 30 novembre, in modo che gli ultimi giorni di vita della mia cara moglie sono stati rischiarati. Tu sai che interesse appassionato prendeva per tutte queste cose”*. La signora Marx era morta il 2 dicembre 1881»⁴¹⁵.

Era ormai l'ora del crepuscolo per il genio di Treviri, mentre il Sol dell'Avvenir sembrava illuminare nuovamente le bianche facce impaurite dei padroni e dei borghesi. I dolori fisici erano sempre più lancinanti, nonostante ciò continuò a lavorare organicamente e con tenacia al *Capitale* fino alla fine dei suoi giorni. Come però giustamente ricordò Lafargue: *«Il cervello di Marx era armato della conoscenza di una gran quantità di fatti della storia e delle scienze naturali, e di teorie filosofiche; e sapeva collegar tutte queste conoscenze e osservazioni raccolte con un lungo lavoro intellettuale. Potevasi interrogarlo su qualsiasi argomento e si riceveva la risposta più esauriente che si potesse desiderare nonché condita di riflessioni filosofiche di significato generale. Il suo cervello somigliava a una nave accesa nel porto: pronta a partir su qualsiasi rotta del pensiero. Certo il “Capitale” rivela uno spirito tanto dotto e vigoroso; ma per chi ha conosciuto Marx da vicino, come me, nessuno dei suoi scritti risulta esibire tutta la grandezza del suo genio e della sua scienza. Ei era superiore alle sue opere»*⁴¹⁶. Le glosse marginali al *Manuale di economia politica* di Adolph Wagner, che si trovano in un quaderno di estratti degli anni 1881-82, dal titolo *Oekonomisches en general (X)*, sono considerate l'ultimo lavoro economico di Marx⁴¹⁷. In realtà il vecchio Nick (*Old Nick*, “vecchio diavolo”), altro suo nomignolo utilizzato per gli intimi, lavorava costantemente ma a fasi alterne al completamento del *Capitale*, pianificando anche un quarto libro sulla storia delle dottrine economiche. Si informava su ogni diramazione del sapere, saturò quattro quaderni di appunti, tentando di piantare le fondamenta per una storia universale. Sempre aggiornato su ogni novità rimase completamente affascinato, non solo dalle scoperte di Marcel Deprez sulla possibilità di trasportare l'elettricità a lunghe distanze, molto lontane dal luogo di produzione dell'elettricità stessa, ma anche dai primi tentativi riusciti di trasportare grandi quantitativi di carne al di là dell'Atlantico in enormi camere refrigerate. Parlava continuamente delle innovazioni tecnico-scientifiche come il primo tram elettrico di Berlino o l'idea di utilizzare il petrolio nel motore a quattro tempi. Il pensiero per la salute di Jenny, per l'amore di tutta una vita, era un chiodo fisso che lo infilzò fino alla sua dipartita. *«Dopo lunga incertezza, a quanto sembra, la malattia della signora Marx si rivelò un cancro, che doveva portarla alla morte fra dolori tormentosi, lentamente ma irreparabilmente. Ciò che Marx soffrì per lei, si può capire soltanto se si pensa a ciò che sua moglie era stata per lui durante tutta una lunga vita. Essa restò più calma di suo marito e di tutta la famiglia: con coraggio senza eguali dominava tutte le sofferenze per*

⁴¹⁴ Musto M., *L'ultimo Marx*, pag.144

⁴¹⁵ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.524

⁴¹⁶ <https://www.marxists.org/italiano/lafargue/ricordi.htm>

⁴¹⁷ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1882/Wagner.htm>

mostrare ai suoi un viso sempre sereno. Quando il male era già avanzato, nell'estate del 1881, essa trovò ancora la forza di affrontare un viaggio a Parigi per rivedere le figlie sposate: poiché nessun rimedio era più possibile, i medici si rassegnarono al rischio»⁴¹⁸. Il viaggio ebbe conseguenze peggiori per Marx che si ammalò gravemente, nonostante donò ad entrambi gli ultimi momenti di gioia con gli amati nipotini. La figlia Eleanor fotografò magnificamente questi scorci finali: «Nella grande stanza anteriore giaceva la nostra mamma, nella stanzetta attigua il Moro. E questi due, tanto abituati l'uno all'altro talmente fatti per vivere uniti, non potevano stare nella stessa stanza... Ancora una volta il Moro vinse il male. Mai dimenticherò la mattina in cui si sentì abbastanza forte per recarsi nella stanza della mamma. Erano ritornati giovani – lei una fanciulla innamorata e lui un adolescente innamorato che insieme si affacciavano alla vita, e non un vecchio, roso dalla malattia, e una vecchia donna moribonda che prendono congedo per sempre»⁴¹⁹. Uno sprazzo di felicità per la coppia fu il clamoroso successo elettorale della socialdemocrazia tedesca, il 27 ottobre del 1881 raccolse più di 300.000 voti. Lafargue scrisse che Jenny Marx morì come era vissuta, cioè come una comunista-materialista, senza timore al cospetto del fato. Quel maledetto cancro al fegato portò via a Marx il suo «più grande tesoro». Quando Jenny morì, il medico proibì a Karl di accompagnarla al funerale, tanto era debilitato. «“Mi sono sottomesso a quest'ordine”, scrisse Marx alla signora Longuet, “perché ancora qualche giorno prima di morire la cara morta espresse il desiderio che alla sua sepoltura non vi fosse alcuna cerimonia: “noi non diamo alcun valore alle esteriorità”. Perirne è una grande consolazione che le forze le siano venute meno così rapidamente. Come il medico aveva predetto, la malattia ha assunto il carattere di una morte generale, come se fosse causata dalla vecchiaia. Persino nelle ultime ore, nessuna lotta con la morte, un lento assopirsi, e anche gli occhi, più grandi, più belli, più radiosi che mai”⁴²⁰.

Toccò al compagno più vicino, all'amico di sempre, l'orazione funebre di Jenny von Westphalen al cimitero di Highgate, fu eccezionale! Jenny non solo condivise con Karl «la sorte, il lavoro e la lotta del marito», ma «vi partecipò con elevato intelletto e fervente passione» [...] «Ciò che per quasi 40 anni tale donna ha dato al movimento, con spirito critico sì acuto, col suo tatto politico, con l'energia e la passione del suo carattere, con la sua devozione per i compagni di lotta, non ha avuto pubblicità e non è registrato negli annali della stampa contemporanea; si deve averlo visto di persona. Ma io so che se le donne dei profughi della Comune la ricorderanno spesso allora tanto più spesso noi sentiremo la mancanza del suo consiglio ardito e saggio (ardito senza millanteria, saggio senza scortesia). Non serve che dica delle sue qualità personali, indimenticabili per i presenti. Se mai c'è stata una donna la cui maggiore felicità consistesse nel rendere felici gli altri, è stata questa donna»⁴²¹. Paul Lafargue incise per i posteri: «Nessuno più di lei possedeva il sentimento dell'uguaglianza, benché fosse nata e fosse stata educata in una famiglia di aristocratici tedeschi. Per lei le differenze e le classificazioni sociali non esistevano. A casa sua e alla sua tavola riceveva operai in tenuta da lavoro con la stessa educazione, la stessa gentilezza che avrebbe riservato a dei principi. [...]. Aveva lasciato tutto per seguire il suo Karl, e nemmeno nei giorni della più estrema miseria si pentì di ciò che aveva fatto»⁴²².

Si narra che Engels disse: “Anche il Moro morì quel giorno”. In effetti il restante anno e tre mesi prima dell'addio alla Terra che tanto aveva tentato di trasformare, fu una lenta ma resistente discesa nell'oblio. In questo breve periodo il carteggio tra Marx ed Engels per evidenti motivi riprese. «Quel che ancora lo teneva legato alla vita era il suo ardente desiderio di dedicare le sue ultime forze alla grande causa cui era stata dedicata tutta la sua vita. Il 15 dicembre 1881 scriveva a Sorge: “Dall'ultima malattia io esco doppiamente troncato, moralmente per la morte di mia moglie, fisicamente perché mi son rimasti un ispessimento della pleura e una grande irritabilità dei bronchi. Dovrò perdere completamente un certo periodo di tempo a manovrare per ristabilire la mia salute”. Ma questo periodo durò fino alla morte, perché tutti i tentativi per ristabilire la sua

⁴¹⁸ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.525

⁴¹⁹ *Ricordi su Marx*, Roma, Edizioni Rinascita, 1951, pag.93

⁴²⁰ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.526

⁴²¹ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1881/jenny.htm>

⁴²² Attali J., *Karl Marx*, pag.264

salute fallirono»⁴²³. Indomito, il vecchio diavolo si rialzò. Redasse una cronologia storica ragionata in quattro fittissimi quaderni degli eventi salienti della storia mondiale partendo dal I secolo a. C. e fermandosi però alla pace di Vestfalia del 1648. Fu inviato dai medici prima a Ventnor sull'isola di Wight e poi addirittura ad Algeri, con l'obiettivo ultimo di completare il *Capitale*. Per 72 giorni per la prima volta uscì dall'Europa. La salute però non migliorava, complice un insolito mal tempo sulle coste algerine. Ad Engels confidò di avere forti attacchi di malinconia simili a quelli che colpivano il grande Don Chisciotte. L'incantevole natura del luogo lo consolava, non riusciva però ad immergersi nello studio diretto della proprietà comune degli arabi, come era nei suoi intenti iniziali. Notevoli in ogni caso le geniali impressioni sulla cultura e la società algerina. Sprezzanti gli attacchi al colonialismo francese. Infine si spostò, dopo questi viaggi tribolanti che non giovarono alla sua condizione, prima a Montecarlo e poi ad Argenteuil dai Longuet. Pian piano, anche grazie ad un soggiorno sul lago di Ginevra con Laura, sembrò migliorare. Ritornato nel settembre del 1882 a Londra, pensò di riprendere le sue fatiche di Eracle. Si tuffò nella fisica, nello studio dell'elettricità e anche nel campo dell'ecologia. Nel suo eremitaggio riprese in mano anche l'antropologia e gli studi sulla Russia. Incontrò inoltre anche alcuni dirigenti del movimento operaio internazionale. Sul consiglio dei dottori andò a passare l'inverno a Ventnor, dove ritrovò gli antichi acciacchi.

«Nelle sue lettere generalmente va prevalendo un umore depresso e scontento; quando nel giovane partito operaio francese si manifestarono le inevitabili malattie infantili, fu scontento di come le sue idee erano rappresentate dai suoi generi: *“Longuet ultimo proudhoniano e Lafargue ultimo bakunista. Il diavolo li porti!”*. In quel tempo gli sfuggì quella frase che poi il mondo dei filistei ha inteso in modo così singolare: che per suo conto, in ogni caso, lui non era marxista. Poi, l'11 gennaio 1883, venne il colpo decisivo: la morte improvvisa della figlia Jenny. Il giorno dopo Marx tornava a Londra, con una seria bronchite, alla quale presto si unì una laringite che gli impediva quasi del tutto di inghiottire. [...] In febbraio si sviluppò un ascesso nel polmone. I rimedi non ebbero alcun effetto sul corpo già saturo di medicine da quindici mesi: riuscirono soltanto a indebolire l'appetito e a disturbare la digestione. Il malato dimagriva visibilmente quasi giorno per giorno. Ma i medici non avevano perduto ogni speranza, perché la bronchite era quasi superata e inghiottire diventava più facile. Così la fine giunse inaspettata. Il 14 marzo, verso mezzogiorno, Karl Marx spirò placidamente e senza dolore nella sua poltrona»⁴²⁴.

Engels sovrastato da un'inaudita sofferenza, riuscì comunque a reagire con prontezza: *«“L'arte dei medici gli avrebbe forse potuto assicurare ancora per alcuni anni un'esistenza vegetativa, la vita di un essere impotente, il quale, per far trionfare l'arte medica, anziché morire d'un sol colpo, soccombe poco a poco. Questo Marx non lo avrebbe sopportato mai. Vivere avendo dinanzi a sé i molti lavori incompiuti, col supplizio di Tantalo di volerli completare e di non poterlo fare, questo sarebbe stato per lui mille volte più amaro della morte benigna che lo colse. “La morte non è una disgrazia per colui che muore, bensì per colui che sopravvive”, soleva dire con Epicuro. E vedere questo possente uomo di genio vegetare come un rudere per la maggior gloria della medicina, esposto allo scherno dei filistei, tante volte fulminati da lui quando era nel pieno possesso delle sue forze: no, mille volte, com'è mille volte meglio se lo portiamo domani l'altro nella tomba dove riposa sua moglie”»*⁴²⁵. Dalla fine di gennaio fino alla morte, Marx ed Engels discussero di politica, delle opere che c'erano da terminare, dei libri futuri. Engels promise di aiutare fino alla fine le due figlie rimaste di Karl. Questo trio superstite era l'unico che aveva le capacità per decifrare le carte di Marx. Inizialmente in particolare sarà Eleanor ad organizzare il materiale. Engels recupererà tutto il necessario per ultimare la pubblicazione dei libri del *Capitale*, in questa lunga impresa sarà aiutato da un giovane Kautsky e successivamente ultimarono l'impresa anche Bernstein, Rjazanov, l'Istituto Marx-Engels-Lenin di Mosca e tanti altri studiosi fino ad oggi⁴²⁶.

⁴²³ Mehring F., *Vita di Marx*, pag.527

⁴²⁴ *Ibid.*, pag.528

⁴²⁵ *Ricordi su Marx*, pag.141

⁴²⁶ Per una sinettica storia delle edizioni delle opere Marx ed Engels si veda Hobsbawm Eric J., *Prima e dopo Marx. Un bilancio aperto*, Milano, Mimesis edizioni, 2023, pp.93-112. La pubblicazione della nuova MEGA, le opere

Nessuna cerimonia, il 17 marzo del 1883 Karl Marx fu sistemato accanto a Jenny, pochi intimi e compagni lo salutarono quel giorno. Friedrich Engels pronunciò questo sublime e lucido epitaffio:

«Il 14 marzo, alle due e quarantacinque pomeridiane, ha cessato di pensare la più grande mente dell'epoca nostra. L'avevamo lasciato solo da appena due minuti e al nostro ritorno l'abbiamo trovato tranquillamente addormentato nella sua poltrona, ma addormentato per sempre. Non è possibile misurare la gravità della perdita che questa morte rappresenta per il proletariato militante d'Europa e d'America, nonché per la scienza storica. Non si tarderà a sentire il vuoto lasciato dalla scomparsa di questo titano. Così come Darwin ha scoperto la legge dello sviluppo della natura organica, Marx ha scoperto la legge dello sviluppo della storia umana cioè il fatto elementare, sinora nascosto sotto l'orpello ideologico, che gli uomini devono innanzi tutto mangiare, bere, avere un tetto e vestirsi, prima di occuparsi di politica, di scienza, d'arte, di religione, ecc.; e che, per conseguenza, la produzione dei mezzi materiali immediati di esistenza e, con essa, il grado di sviluppo economico di un popolo e di un'epoca in ogni momento determinato costituiscono la base dalla quale si sviluppano le istituzioni statali, le concezioni giuridiche, l'arte e anche le idee religiose degli uomini, e partendo dalla quale esse devono venir spiegate, e non inversamente, come si era fatto finora.

Ma non è tutto. Marx ha anche scoperto la legge peculiare dello sviluppo del moderno modo di produzione capitalistico e della società borghese da esso generata. La scoperta del plusvalore ha subitaneamente gettato un fascio di luce nell'oscurità in cui brancolavano prima, in tutte le loro ricerche, tanto gli economisti classici che i critici socialisti.

Due scoperte simili sarebbero più che sufficienti a riempire una vita. Fortunato chi avesse avuto la sorte di farne anche una sola. Ma in ognuno dei campi in cui ha svolto le sue ricerche — e questi campi furono molti e nessuno fu toccato da lui in modo superficiale — in ognuno di questi campi, compreso quello delle matematiche, egli ha fatto delle scoperte originali.

Tale era lo scienziato. Ma lo scienziato non era neppure la metà di Marx. Per lui la scienza era una forza motrice della storia, una forza rivoluzionaria. Per quanto grande fosse la gioia che gli dava ogni scoperta in una qualunque disciplina teorica, e di cui non si vedeva forse ancora l'applicazione pratica, una gioia ben diversa gli dava ogni innovazione che determinasse un cambiamento rivoluzionario immediato nell'industria e, in generale, nello sviluppo storico. Così egli seguiva in tutti i particolari le scoperte nel campo dell'elettricità e, ancora in questi ultimi tempi, quelle di Marcel Deprez.

Perché Marx era prima di tutto un rivoluzionario. Contribuire in un modo o nell'altro all'abbattimento della società capitalistica e delle istituzioni statali che essa ha creato, contribuire all'emancipazione del proletariato moderno al quale egli, per primo, aveva dato la coscienza delle condizioni della propria situazione e dei propri bisogni, la coscienza delle condizioni della propria liberazione: questa era la sua reale vocazione. La lotta era il suo elemento. Ed ha combattuto con una passione, con una tenacia e con un successo come pochi hanno combattuto. La prima *Rheinische Zeitung* nel 1842, il *Vorwärts!* di Parigi nel 1844, la *Deutsche Brüsseler Zeitung* nel 1847, la *Neue Rheinische Zeitung* nel 1848-49, la *New York Tribune* dal 1852 al 1861 e, inoltre, i numerosi opuscoli di propaganda, il lavoro a Parigi, a Bruxelles, a Londra, il tutto coronato dalla grande Associazione internazionale degli operai, ecco un altro risultato di cui colui che lo ha raggiunto potrebbe esser fiero anche se non avesse fatto nient'altro.

Marx era perciò l'uomo più odiato e calunniato del suo tempo. I governi, assoluti e repubblicani, lo espulsero, i borghesi, conservatori e democratici radicali, lo coprirono a gara di calunnie. Egli sdegnò tutte queste miserie, non prestò loro nessuna attenzione, e non rispose se non in caso di estrema necessità. È morto venerato, amato, rimpianto da milioni di compagni di lavoro rivoluzionari in Europa e in America, dalle miniere siberiane sino alla California. E posso aggiungere, senza timore: poteva avere molti avversari, ma nessun nemico personale.

“Il suo nome vivrà nei secoli, e così la sua opera!”⁴²⁷.

complete di Marx ed Engels, progetto iniziato nel 1975, è ancora in corso. Per quanto gli inediti, i nuovi dettagli e le nuove interpretazioni siano molto interessanti e arricchiscano notevolmente il quadro. La spina dorsale, la struttura fondamentale della teoria e della pratica dei due maestri del socialismo non è modificabile. I tentativi arbitrari di dividere ad esempio un giovane Marx diverso dall'ultimo Marx, un vecchio dal giovane oppure sminuzzare la sua praxis, le fasi della sua vita e le sue opere per fini politici precisi e contingenti, trovano il tempo che trovano. La dialettica materialistica è sufficiente ad affrontare le contraddizioni e a livello generale l'interpretazione di Lenin è ancora quella che coglie maggiormente gli elementi essenziali di Marx ed Engels e il loro manifesto intento di rivoluzionare il mondo.

⁴²⁷ <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1883/marx.htm>

Ecco un altro affresco che merita di essere citato: *«Per molti anni Marx è stato il "più calunniato" degli scrittori tedeschi, e nessuno negherà ch'egli fu risoluto nella sua rappresaglia e che tutti i suoi attacchi abbattevano case furiosamente. Ma la polemica, in cui egli "si occupava" così tanto, era per lui principalmente un mezzo di autodifesa. In ultima analisi il suo reale interesse risiede nella sua scienza, per la quale egli ha studiato e riflettuto per venticinque anni con una coscienziosità che non ha rivali, una coscienziosità che lo ha potato a non presentare al pubblico le sue scoperte in forma sistematica fino a che esse non erano per lui pienamente soddisfacenti tanto nella forma quanto nei loro contenuti, fino al momento in cui egli era convinto di non aver trascurato la lettura di neppure un libro sull'argomento e nessuna possibile obiezione, e di aver considerato ogni punto di tutti gli aspetti. Pensatori originali sono molto rari in quest'era di epigoni; se, inoltre, un uomo è non solo un pensatore originale, ma è anche esperto senza eguali nella sua materia, allora egli merita un doppio riconoscimento»*⁴²⁸.

Così invece continuava una lettera di Engels a Sorge del 15 marzo del 1883, citata prima con Mehring, così chiudiamo questa biografia, perché simile a quello del Generale è il nostro stato d'animo: *«L'umanità ora possiede una mente in meno, quella più importante che poteva vantare oggi. Il movimento proletario prosegue il proprio cammino, ma è venuto a mancare il suo punto centrale, quello verso il quale francesi, russi, americani e tedeschi si volgevano automaticamente nei momenti decisivi, per ricevere quel chiaro e inconfutabile consiglio che solo il genio e la completa cognizione di causa potevano offrire loro. I parrucconi locali, i piccoli luminari e forse anche gli impostori si troveranno ad avere mano libera. La vittoria finale resta assicurata, ma i giri tortuosi, gli smarrimenti temporanei e locali – già prima inevitabili – aumenteranno adesso più che mai. Bene, dovremmo cavarcela. Altrimenti che cosa ci stiamo a fare? E, comunque, siamo ben lontani dal perdere il nostro coraggio»*⁴²⁹.

⁴²⁸ <https://www.marxists.org/italiano/enciclopedia/m.htm#p32>

⁴²⁹ Musto M., *L'ultimo Marx*, pp.252-253